

Le otto tavole anatomiche : con cinquanta figure in foglio delineate per compimento dell'opera sublime, et imperfetta del celebre Bartolomeo Eustachio de S. Severino della Marca / composte con sommo studio, e fatica da Gaetano Petrioli Romano ; illustrate dal medesimo autore di note, non pria d'ora date all luce ; con l'aggiunte delli sopra commenti fatti dallo stesso Petrioli a quelli del rinomatissimo Bernardo Siegfried Albini.

Contributors

Petrioli, Gaetano.

Albinus, Bernhard Siegfried, 1697-1770.

Haller, Albrecht von, 1708-1777.

Publication/Creation

In Roma : Nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1750.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/jcp5b7cn>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

~~266~~
~~0~~
~~8~~



V. G. 5

G. h. o

$\frac{0}{i.1}$

The Library of the
Wellcome Institute for
the History of Medicine

MEDICAL SOCIETY
OF
LONDON
DEPOSIT

Accession Number

Press Mark

PETRIOLI, G.

66241/D





CAJETANUS PETRIOLUS ROMANUS
REGIUS CHIRURGUS ET DOCTOR INTER ARCADES ERASISTRATUS COUS
FIDELIS CLARISSIMI EUSTACHII INTERPRES ET ADAUCTOR
A DOCTISSIMO LANCISIO ARCHIATRO PONTIFICIO AD IPSIUS OPERIS
CORRECTIONEM VOCATUS
OPERIBUS IN LUCEM EDITIS ET MOX EDENDIS CONSPICUUS



LE
OTTO TAVOLE
ANATOMICHE

CON CINQUANTA FIGURE IN FOGLIO DELINEATE

PER COMPIMENTO DELL'OPERA SUBLIME, ET IMPERFETTA

DEL CELEBRE BARTOLOMEO EUSTACHIO DI S. SEVERINO DELLA MARCA

COMPOSTE CON SOMMO STUDIO, E FATICA

DA GAETANO PETRIOLI ROMANO

CHIRURGO DELLA MAESTA' SARDA, E FRA GLI ARCADE ERASISTRATO COO

*Illustrate dal medesimo Autore di Note,
non pria d'ora date alla luce,*

Con l'Aggiunte delli sopra Commenti fatti dallo stesso Petrioli a quelli
del rinomatissimo Bernardo Siegfried Albini Dott. di Medicina,
Anotomia, e Chirurgia nell'Accademia di Londra; e Presi-
dente de i Professori del Colleggio Chirurgico di Leide.

Dedicate all'Emin.^{mo} e Rev.^{mo} Signore, il Signor Cardinale

GIO: BATTISTA MESMER



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi. 1750.

X Con licenza de' Superiori.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sacri Palatii Apostolici.
F. M. De Rubis Archiep. Tarfi Vicefg.

CUm ex præcepto Reverendis. P. Magistri Sac. Palat. Apostolici opus eruditissimi Cajetani Petrioli Romani celebris Chirurghi Regis Sardiniae sub titulo *Le Otto Tavole Anatomiche mancanti al rinomatissimo Bartolomeo Eustachio* legerim, idem non solum maximæ admirationi esse propter inchoati operis omnium maximi in Anatomie confectionem deprehendi, sed tum etiam permagnæ utilitatis ratione, quam plurima nova adinventum in ejusdem animadversionibus conferunt. Quare cum nihil vicissim quod orthodoxæ Fidei, sanisque moribus in eo opere absconum sit compererim, communi Reipublicæ Medico Anatomicæ fructui typis tradendum perquam proficuum existimo. Datum Romæ XIII. Kal. Novembris 1749.

Camillus Barbellini Romanus Philosophiæ, ac Medicinæ Professor.

IMPRIMATUR.
F. Jos. Aug. Orsi O. P. Sac. Pal. Ap. Mag.

Eminentissimo Principe.



*Tr*ana cosa ella sembra, EMINENTISSIMO PRINCIPE, il presentare ad un Insigne Porporato, che è lo splendore delle leggi, lo scudo della giustizia, il deposito delle sagre Dottrine, e l'idea del zelo Ecclesiastico, un Opera Anatomica, tanto aliena da' suoi decorosissimi studj; ma rende men colpevole la stranezza del mio consiglio, la vostra umanità singolare, con cui degnate volentieri del vostro autorevole patrocinio i Letterati, non solo, che i studiosi; e questo è un nobil preggio del vostro zelo, che intento al ben pubblico, grato vi rende chiunque il ben pubblico, comunque si sia, procura: ed una simile scusa altresì fa al mio ardimento, l'esempio eziandio di dedicare a' Personaggi sublimi l'Opera del medesimo rango. Guari non è, che il Clarissimo Monsignor Gio. Maria Lancisi Archiatro della gloriosa memoria di Clemente XI. al medesimo dedicò i suoi Commenti sulle famose Tavole di Bartolomeo Eustachio Urbinate. Il Santo Padre benignamente l'accolse: ma che dico, solamente l'accolse? Egli medesimo, con propria utilissima cura l'aveva rinvenute in Urbino, e nella Libreria Vaticana, fra le memorie di quei Duchi riposte; ma poi per non rimanersi quivi inutili al Mondo, al sudetto Monsignor Lancisi graziosamente donolle, perche l'illustrasse, con suoi Commenti. Adempì esso Monsignore

i desiderj del Pontefice, ma perche le sue indefesse occupazioni, non permettevano, che egli tutto vedesse su i cadaveri, con proprj occhi, fu perciò d'uopo valersi dell'opera altrui, non quanto era l'impegno, riuscì capace al giudizio dell'istesso Lancisi ma mancante, in non comprender tutto, e difettosa nello sbaglio di molte parti, venne l'opera grande. Quindi a me commise la difficil cura di ridurla compiuta, e purgata, e mentre ero io indefessamente a sodisfarlo applicato, giunse il chiarissimo Letterato alfin de' suoi giorni, e di bel nuovo incaricomi il proseguimento, ed in quel punto non tralasciai, fino a che diedi alla luce i Lancisiani commenti, d'ogni precorso sbaglio purgati, e di ciò, che rendevasi mancanti, pienamente compiti. Uscirono essi fregiati del glorioso nome dell'Eminentissimo Pier Luigi Carafa, che con nobile munificenza, diede a me in pregiatissimo dono le sudette Tavole Eustachiane, che si erano vedute esposte finalmente alla vendita, e dietro la scorta del celebratissimo Eustachio, facil cosa mi fu di pubblicare un corso Anatomico, ed ebbi la sorte di onorarlo del nome glorioso dell'Eminentissimo S. Clemente; or perche alle XXXXVII. Tavole Eustachiane, VIII. ne mancavan smarrite, per non restare imperfetta un opera la più riguardevole, che vanti la Repubblica Anatomica, io mi presi l'audace assunto di comporre le sudette otto mancanti in Rami all'Eustachiane eguali, e farne di esse altresì degnissimo commento; come alla fine non senza gran dispendio, e fatica, ho fatto. Sicchè resterà di rendere chiaro questo mio compimento, col pregiatissimo nome di riguardevole personaggio, giacchè ogn'altra parte era stata dai più cospicui onorata, e che quello siate Voi, EMINENTISSIMO PRINCIPE, nella Vostra benignità confido, ed umilmente vi supplico ad accettarla, e qui con profondissimo inchino, baciando il lembo della Sagra Porpora, mi dedico

DI VOSTRA EMINENZA

Roma li 20. Settembre 1750.

Devotissimo, Obligatissimo Servitore
Gactano Petrioli.

CA-

CAPITOLI DELLE VIII. TAVOLE ANATOMICHE

DI GAETANO PETRIOLI,

Aggiunte alle VIII. smarrite del Celebre BARTOLOMEO EUSTACHIO.

TAVOLA PRIMA, FIGURA PRIMA.

- D**elinea la superficie del Corpo Umano, divisa in Regioni, ed articoli, si pure i quattro integumenti frà di loro separati, e distinguati sotto nome di cuticola, cute, membrana adiposa, e carnosà.
- Fig. II.** Rappresenta fuori di sito una parte esteriore della cuticola adornata de' peli, le radici de quali si fanno vedere, che vengano da saccoli della membrana adiposa.
- Fig. III.** Espone in parte la superficie della cute, rilevata, con globoli à foggia di glandole miliari, quali altro non rappresentano, che gruppi vascolari d'ogni genere, naturalmente aperti, ed uniti insieme, per dare il transito nella loro sommità, tanto alli sudori, quanto alle altre impurità superficiali, che risieggano in noi dentro i sudetti vasi, ed in quelli parimente de bruti.
- Fig. IV.** Espone porzione della cuticola de' mori, con peli negricanti sopra della medesima, e si prova non essere dalli cocenti raggi del sole nella sua nerrezza costituita, mà dalla natura in tal modo organizzata.
- Fig. V.** Vedasi parte della membrana adiposa dianzi accennata, e rilevata superficialmente da moltissimi saccoli, ò vessichette adipose, d'onde dicemmo trarre l'origine i peli, & i dotti adiposi.

TAVOLA SECONDA FIGURA PRIMA.

- Delinea il cervello in sito scoperto dal cranio, e coperto à sinistra dalla dura matre, de due Tonache formata, e solcata superficialmente da vasi sanguiferi arteriosi. Si pure à destra vedrai la pia matre reticolata de' nervi, ed accosto lo mezzo del cervello da moltissime arterie, che imboccano nel seno longitudinale, quale arterie associate, con detti nervi, tessono la corteccia del cervello, & in seguela la parte midollare del medesimo, con ventricoli, protuberanze &c.
- Fig. II.** Ravvisasi l'occhio fuori dell'orbita, spogliato dalla membrana adiposa, laquale produce una vagina al globo oculare, e suoi muscoli, reclinata à fianco del bulbo, & unita al nervo ottico visorio in piccola porzione, ed il resto ne fu artificialmente da detto'occhio separata.
- Fig. III.** Addita fuori di sito la parte anteriore del cervello, rialzata anteriormente, con il cerebello, acciò più commodamente notare si potessero li di lui processi: para de' nervi messi fuori dalla spinal midolla, e si pure veggonsi delineate nello mezzo di tal figura, le arterie cervicali, che superiormente passano à congiungersi visibilmente, dentro il cranio, colle carotidi interne, chiamate anche soporarie.
- Fig. IV.** Espone cotesta figura al naturale li quattro seni della dura matre, scolpiti, e continuati colle vene jugulari. Di più vedrai al seno maggiore longitudinale un altro seno inferiormente scolpito sotto nome di seno parimenti longitudinale, ma minore, che imbocca il sangue nelle radici del quarto seno, che viene dal terzo ventricolo verso la glandola pineale.
- Fig. V.** Avverte porzione di arteria carotide bovina per lo lungo aperta, con à

fianco esteriore varie propagini de nervi gangliiformi, che in noi eziandio penetrano l'interno delle arterie, ove fatti fibrosi, e midollari, per lo spoglio seguito delle loro membrane, che restano tessiture, & orditure de canali, diventano esse fibre nervose per tal spoglio, mollissime, barcolando dentro il sangue, quì scolpito con dette fibre, che da esso ne assumono lo spirito, e si infinua per essi tuboli midollari nervosi, ò sia fibra del detto sangue à beneficio delle nostre mozioni, e sensazioni.

TAVOLA TERZA FIGURA PRIMA.

Dimostra la mammella destra spogliata dalli quattro integumenti comuni, acciò veder si possano le glandole di essa mammella, con li dotti lattiferi, sporti in fuori dalle medesime. Di più vedrai nella mammella sinistra le arterie, e vene mammarie, sì interne, che esterne, con rami eziandio delle succlavie, diramati per le prefate glandole. D'indi vedrai aperto il basso ventre, con moltissimi nervi, tanto vagi, quanto gangliiformi staccati dalle viscere, e fino all'utero diramati. Si pure, dentro di esso utero si scolpisce un feto di cinque mesi per vedere l'insensibile suo crescimento, con quello dell'utero, e come dentro di esso rimanghi collocato: di più appariscono in sito le tube falloppiane, ed à fianco interno, e superiore di esse, sono espressi li testicoli muliebri, spogliati dalle membrane comuni, e proprie, acciò meglio apparissero le vescicole feminali continuate alli vasi deferenti muliebri, quali differenti penetrano nell'utero, e vi conducano il seme muliebre generativo, come fanno li differenti verili nelle vescicole feminali, ed à fianchi inferiori dell'utero si veggono scolpiti i ligamenti lati à guisa d'ale de vespertiglioni, parimenti in sito delineati.

- Fig. II.** Apparisce la figura di un globo ovato, e per lo longo aperto, ove dentro vedrai un feto di venti giorni, somigliante ad un lumachino immerso, in una porzione di umor feminale, non per anche dall'incominciamento di esso feto assorbita, e somigliante alla chiara d'ovo, con suo funicolo umbilicale, che penetra nell'obilico di detto feto, con due arterie Illiache, e l'uraco formando il funicolo comunemente chiamato umbilicale, che penetra in esso umbilico accennato.
- Fig. III.** Vedasi il feto di nove mesi in stato di venire naturalmente alla luce, inferiormente con il capo voltato negli Ipogastrio. Di più vedasi à fianco dell'utero aperto sollevati naturalmente al lato di esso, li testicoli muliebri, coperti dalla propria membrana.
- Fig. IV.** Esprime la placenta uterina, estraatta dall'utero, con il suo funicolo umbilicale, sopra della quale è stato rimosso il feto, che vi giace come sopra di un pulvinare, adattabile alla sua grandezza.
- Fig. V.** Dipinge lo stesso globo di anzi avvertito, quì intero, dove rimane il feto racchiuso, avendo delineate al di fuori alcune protuberanze rotonde, che possano certamente concepirsi, per piccioli cotili doni, con i quali si annette il feto internamente, e posteriormente all'utero, e nella propria crescenza di esso utero, insensibilmente mancano, al contrario de cornigeri, che crescano, con il crescere del feto, dentro esso utero.
- Fig. VI.** Vedasi la vescica di un feto morto dentro l'utero in atto di abortire, con l'uraco, per il quale passa l'urina nella membrana allandoide, la quale fu da mè quì intatta rinvenuta con la prefata urina.
- Fig. VII.** Membrana Allandoide del detto feto, in cui si conserva l'urina dall'uraco ivi trasferita, ed al naturale delineata, fino al tempo del partorire, essendo la prima membrana, mediante la sua somma delicatezza, à rompersi,

G. Petrioli.

persi, e versare il contenuto, che uscendo fuori del pudendo, lubrica la strada al feto, istradato ad uscire, e venire alla luce:

TAVOLA QUARTA FIGURA PRIMA.

Delinea l'ugola con suoi muscoli petri costalini in sito, si pure vedrai in sito su i processi petricoidei, le due tube Eustachiane, una per parte, che pongano le loro radici verso il processo petroso accosso il timpano. Si scolpisce frà mezzo tali parti, il principio della faringe, aperta la sua espansione, acciò veder si possano molte papille nervose radicate internamente nella sua superficie. Alla faringe segue l'esofago, che vada distendendosi alquanto a sinistra, fin nel ventricolo, con alcune artificiali aperture, per far vedere le sue fibre incrociate, con le sue glandole, e suoi vasi, il qual ventricolo in sito collocato, lo vedrai spogliato in parte dalle membrane comuni, colla veduta della tonica vascolare. Suo principio, e suo orificio superiore, chiamato cardion. Suo fine a destra, detto comunemente piloro, al quale sono continuate l'intestina gracili, ed in sequela i crassi, tali, e quali son qui espressi, *ut jacet in cavitate abdominis*, avendo varie aperture manofatte per far vedere canali, glandole, ed altre parti, che lo compongano; si pure internamente apparisce nel principio del colon a destra, la celebre valvola falcata di esso, quale impedisce il regresso degli escrementi per la via dell'Ileon ad esso colon continuato, ed il colon a sinistra stesso, vedrai formare il principio dell'intestino retto, disteso fino al podice; di più potrai in questa figura vedere parte dell'aspra arteria, con il cuore dentro il pericardio inverso a destra, in cui sono separate le sue membrane pericardiache. Si pure espresse mirarai le vene aziche, arterie intercostali, e con esse il tronco dell'arteria magna, dalla quale sporgan fuori, doppo la sua curvatura, le celebri arterie bronchiali. Niente manco vedrai la milza, che a sinistra pende appoggiata al ventricolo, suoi vasi linfatici, splenici &c., che la custodiscono, con proprie membrane, eziandio appesa a sinistra dell'Ipocondrio sotto del diaframma, per meglio sostentacolo della medesima.

Fig. II. In cui notasi il Tubo dell'orecchia in sito, unito al suo timpano, a cui seguano li tre ossicoli chiamati incude, staffa, e martello, appoggiati nella banda interna del medesimo timpano, avendo ivi il martello espresso il suo muscolo perigrassio; si pure ivi vedasi la Tuba Eustachiana rotondamente oblonga, staccata da processi petricoidei, e continuata, con il suo stretto alla parte bassa di esso timpano, congiunta al suo muscolo biventre.

Fig. III. Denota l'osso della Tibia, artificialmente frantumato, acciò dentro di esso, veder si possa il suo midollo, coperto dalla finissima membrana nervosa, che li donano li nervi, molto simile alla pia madre; si avverte, che esso midollo, è prodotto da finissimi stami, o nervicoli, e vasetti sanguiferi, con essi accompagnati nel modo, che pur nel cervello vanno tai canali diversi associati, formando, e tessendo esso midollo. Si pure vedasi la membrana, o sia periostio al di fuori dall'osso pendente, quale manifestamente s'insinua dentro le lamine ossee, con propri nervi, avendo ancor l'osso i naturali foramicoli per d'onde essi nervi si avanzano dentro il Tubo di esso, ed il midollo, che dissemo tessere, e formare, serve per stabilimento, e resistenza al suo osso, acciò validamente resti stabile alle forze de muscoli, che vi si appoggiano.

Fig. IV. Vedasi incisa una porzione di vena cava composta di tre membrane, essendo l'esteriore la più comune, ed aperta per lo lungo, appariscono delineate dentro di essa, le proprie valvole venose, di figura semilunari, quali appoggiano di mano in mano il sangue, che sale, ed impediscano

il moto retrocedo al medesimo, coll'essere attaccate alla tonica interna, essendo la media quella, che si dice carnosa.

Fig. V. Adita parte dell'arteria magna recisa sotto il diaframma, con due forami, uno della splenica a destra, e l'altro dell'arteria mesenterica, recise accosto il prefato tubo, ordita, e tessuta, con cinque ben distinte membrane, tanto comuni, che proprie, e la più interna chiamata nervosa, fra di loro artificialmente separate, quali ne' bovi molto meglio possano fra medesime disgiungerli, e dividerli, locche ho bene accennato nella present'opera.

Fig. VI. Vedasi l'occhio fuori dell'orbita, colla sua palpebra superiore, con li suoi canti, colle sue glandule lagrimali, sì interne, che esterne, da vasi di ogni genere circondate.

Fig. VII. Apparisce la lingua coperta dalla membrana più esteriore, chiamata vaginale, vedonsi ad essa continuati varj muscoli, che la fiancheggiano, e di più appariscano ne'lati inferiori di essa lingua, gruppi di glandule sublinguali, e nello mezzo, o sia piano inferiore della medesima, sono al naturale scolpite, sì le vene, che l'arterie, tanto glossici, che sublinguali.

TAVOLA QUINTA FIGURA PRIMA.

Delinea li due ventri, medio, & infimo aperti, e nell'ultimo vedasi l'intestina, à fianchi scostati artificialmente; Di più appariscano le vene lattee scarnite nel mesenterio continuate su li fianchi interni delle prefate intestina, ed in specie ne' gracili: vasi linfatici nodosi, e di finissima struttura, che vanno framischliati, con dette vene lattee. Glandula magna visibile in mezzo del mesenterio, all'altre glandule, che pur ivi compariscano le molto maggiore, e si chiamano anch'esse glandule mesenteriche, dove si filtrano, e tragittano le note vene lattee, quali da molti furcoli vedrai, doppo la denunciata glandola magna, formare tre cospicui canali, o sia principio del dotto Toracico alquanto à destra. In sequela, essi tre rami producano il detto dotto, o sia l'insigne vena alba, pria d'ogni altro rinvenuto dal nostro Eustachio, quale istradato sopra dal diaframma, quì rimosso, piega il suo cammino à sinistra del Torace, e forma più in sopra di se due rami, quali poco appresso, si riuniscano in un sol dotto, e sempre più salendo, sopra gli apofisi trasversi delle vertebre, o sia principio delle coste, termina il suo corso dentro la vena subclavia sbugandola: inferiormente nella dilei parte posteriore, non lasciando i vasi linfatici di accompagnare esso dotto, per tutta la strada accennata; Valvola dentro l'imbocco di detta vena succlavia, che dà l'ingresso al chilo, dentro della medesima, e ne vieta il regresso, essendosi in tal veduta, essa vena, per lo lungo aperta. Piloro reciso dallo stommaco, o sia ventricolo, qual ventricolo venne rimosso, con parte dell'intestino colon, ed altre viscere in sopra, tanto naturali, che vitali, acciò tal strada reggia del chilo, apertamente fusse considerata, e ben distinta. Muscoli intercostali esterni, ed interni fra le coste Toraciche delineati.

Fig. II. Rappresenta la cistifellea fuori di sito, con li suoi dotti cisticifellei scarniti di sotto il lato destro del medesimo. Fegato, dove ella con bagia appoggiandosi al ventricolo quì rimosso. Dotto cistico felleo da esilissimi canalicoli fellei formato, che imbocca nell'alto della prefata cistifellea, e porta la bile dentro della medesima cisti, quì aperta, per la veduta di tal bile in essa cisti imboccando, essendo molto questionato un simile imbocco

- con prefati canaletti, che vela conducano, benché in vano, mentre dal fegato, e sue glandole, essa cistifellea, riceve, come abbiamo detto il fugo bilioso, e non dal dotto epatico, e coledoco retrovertendo alla cisti.
- Fig. III.** Vedasi il fegato colla sua membrana esteriore in parte separata da esso viscere epatico. Glandule opatiche appese, e continuate ai dotti biliferi più duri di quello siano i linfatici, e prendano dentro di tale mole epatica una porzione molto sottile, portandola a tutte le parti, per comune circolazione dentro essi dotti, senza rientrare nel sangue, come da molti si crede, e nella presente opera brevemente hò espresso, per accertamento del falso supposto.
- Fig. IV.** Vedasi lo sterno supinato, sue cartilagini, suoi muscoli triangolari, delineati, con la cartilagine ensiforme, ò sia mucronata à piedi di esso sterno: e dipinti ancora vedrai, frà le cartilagini del medesimo, i muscoli intercostali interni.
- Fig. V.** Scolpisce la cistifellea aperta fino alla sua cavità, colle due membrane della medesima, frà di loro separate. Membrana nervosa, e midollare più interna, chiamata anche muccosa di essa cisti, d'onde penetra una parte purissima di bile, ò sia un spirito della medesima dentro i di lei tuboli, e di lì passando ai nervi, serve maggiormente per fortificarli nel modo, che abbiamo detto di fare una parte sottile, e parimente spiritosa dell'urina, che à foggia di un spirito di sal'armoniac, và dentro i tuboli nervosi, per li sudetti usi, lo che meglio hò dichiarato succintamente nel corso della presente opera.

TAVOLA SESTA FIGURA PRIMA.

Delinea l'origine del cuore in mezzo del Torace figurato, e formato da vasi sanguiferi coronarii, e da nervi gangliiformi, che dal suo circolo tendinoso attorniato nella base di esso cuore, spuntano il proprio origine, quali nervi d'indi fallendo al cerebro, in compagnia delle arterie carotidi, e vertebrali, vi formano la corteccia, e li ventricoli, con anche la base, e nervi della spinal midolla, chiamati influi, altrove accennati, e siccome diconsi reflui i detti gangliiformi, che frà di loro si diramano, à raggione de riprendere lo spirito animale, d'onde s'incontrano anastomizzandosi con l'influi, come fanno le arterie con le vene, passando il sangue in quello delle prefate vene, così lo spirito da nervi influi, passa ne' nervi reflui &c. Di più si veggano dentro del Torace, ed à fianchi di esso cuore, varj nervi spogliati dal mediastino pleura, e frà bronchi pulmonici, d'onde ne andavano ocularmente diramati, e continuati essi nervi. Ancor li vedrai inferiormente sul cavo dell'abdome, con li altri nervi dalle viscere naturali, diligentemente separati: e di più avvertirai il diaframma ivi in sito, sostenuto artificialmente da due coste per la meglio veduta di esso diaframma, con suoi vasi sanguiferi diaframmatici; mà sopra il tutto in tal diaframma, ti compiacerai di osservare li due suoi tendini, che principiando ai lati della vertebre de lombi, salgono in sopra, e con esso diaframma si uniscono, anzi una tale aggiunta tendinosa in tal viscere, ha fatto che molti l'abbiano chiamato secondo diaframma, locche per la veduta de tali tendini, mi è convenuto scostare à destra, il ventricolo, & al piano inferiore del quale, sono scolpiti i vasi pancreatici, separati dal pancreate, appesi alle di loro glandole, dette eziandio pancreatiche, quali vasucoli simili à tante spine di pesce, si uniscano nel mezzo del pancreate, e formano il dotto pancreatico, che si avvanza, col coledoco ad inserirsi nell'intestino duodeno. Vedonsi di

G. Petrioli.

più

più li reni in sito, e vasi saliferi, che da essi reni assorbono una parte finissima di urina, circolandola per l'uman corpo, e fin giungono nella superficie della cuticola, d'onde ne versano il superfluo: la propria sostanza certamente è molto simile à quella dei linfatici, e frà di loro i linfatici vanno mescolati, e forse ancora anastomizzati. Ureteri ingressi nei lati posteriori della vesica, e suo centro, dove è radicata la membrana nervea villosa, e mucosa, coll'uso di tirare à se un aurea, o vapore orinoso loche quì proliso farei à rimmemorarlo, per averne in tal'opera bastantemente trattato.

Fig. II. Rappresenta le membrane esteriori dell'occhio, quali con il venire avanti, fatte lucenti, producano la tonica commune della cornea. Nervi ciliari, che vedrai oriundi dal tronco del terzo paro, ò sia nervo ottico motorio, e di li avanzati, con molti rami frà di loro in eguale distanza separati sopra della corioide, vanno per essa distesi, e novamente diramati, giungano fin nelli processi ciliari concatenati, & avanzati li loro estremi fino nell'iride.

Fig. III. Palefa il cuore col suo ventricolo destro per lo lungo aperto: suoi la certoli, trabes, e colonne carnee, gangliiformi delineate, e congiunte ad altre parti tendinose, e nervose di figura oblonga, e gangliiforme di sopra rammentati, lo che dalla rete continuata di essi nervi, e tendini, si tessano, ed ordiscano divinamente, eziandio le membrane cardiache, colle valvole di detto cuore, e sono naturalmente pervii essi tendini, che lo compongono. In tanto ivi pure vedrai un trabes, ò ganglio da me per primo trovato voto, con li altri gangli, ò colonne, dentro del quale commodamente vi penetra un specillo mediocre, d'onde lo spirito rattenuto, e difuso nel sangue, vi penetra, e circola in essi corpi nervosi gangliiformi, e loro tendini: intromesso eziandio per finissimi meati ivi appiedi collocati.

Fig. IV. Di più si rinviene il corso delle vene coronarie, artificialmente aperte, per lo lungo, dimostrando dentro di loro numerosissime valvole, fino agli estremi ramuscoli di esse vene, visibilissime, riguardando le valvole, con la loro cavità semilunare, e come cappuccetti aperti opposte, verso il principio di dette vene, per comodo passaggio del sangue nel cuore, ove sono impiantate mediante la vena cava.

Fig. V. Delinea l'occhio aperto in parte per lo trasverso, e reciso alquanto del suo globo fino al cavo, dove si vedano le sue membrane minutamente delineate, con la lente involuta dalla tonica della retina, la quale anteriormente ad essa lente, resa opaca, si produce quel male di visione perduta, sotto nome di cataratta. Aco, che forando le membrane dell'occhio, scosta blandamente dalla pupilla essa lente contigua, e l'abassa nel fondo del bulbo, come è costume frà l'umor vitreo, dove perpetuamente rimane soppressa, senza rigenerarsi, purchè la medesima cataratta, doppo li otto giorni deposta, non risalga, non essendo, fuori di tal membrana, leggittima cataratta, ogni altra, che puole sopravvenire sul foro di detto occhio. Ti farai ancora accorto, che quei che si rialzano, come raggi verso la pupilla, sono alcuni esili muscoletti da me inventati, che uniscono, con tendini aticiliari, per dilatare, e restringere la medesima pupilla, sotto nome de muscoliciliari, meglio visibili nel bove, e vanno frà li vasi sanguiferi della corioide fibrosi, molto simili alle tessiture delle perucche, fatti per uso grande del vedere, stringendo, comedissi, e dilatando la pupilla, mediante altri muscoletti, e tendinucci ciliari antagonisti, non facili frà di loro à discernersi, per esser tutti d'una istessa fattura, e molto numerosi.

TAVOLA SETTIMA FIGURA PRIMA.

Espono il dotto salivale, quale attraversando la mascella, s'intromette nel lato della bocca, e precisamente su il muscolo buccinatore, egli forge da molti rivoli, che li dona la glandula parotide, d'onde riceve la linfa per la masticazione, avendo essa glandula molti, e diversi nervi, che la corteggiano, e circondano. Cuore aperto nel ventricolo destro, à cui vedasi in mezzo del Torace la sua perfetta situazione, colla valvola falcata della vena caua inferiore accosto, ed à fianco esterno del forame ovale delineata; ove esso ovale forame, vedrai graticciato, con una membrana valvolosa, parimenti falcata, e chiamata dall'Eustachio, *artifici*, & *admirationis plena*, quale nelle vicinanze di venire alla luce il feto, copre tutta la graticciatura di detto forame, con la sua valida espansione. Ligamento del cuore attraversato sotto il predetto forame, dove nascono tutti i nervi, e tutti li vasi sanguiferi, componenti il cuore &c., qual ligamento avendo del tendinoso, è di somma sensibilità. Di più vedrai li foramicoli naturali ne' ventricoli, ove sbocca del sangue arterioso, e venoso delle coronarie, sgravandosi detti vasi del sangue allorché sono molti turgidi, e che potrebbero impedire il moto del cuore, gettandolo dentro li ventricoli del medesimo, qui rappresentati i sbruzzi in figura di virgole sanguifere. Di più è palese la figura de' nervi gangliiformi delineata per la superficie delle arterie, e vene maggiori, ove restando concatenati, vanno profondendo le loro radici dentro de' medesimi vasi sanguiferi, ove venendo midollari, serpeggiando dentro lo stesso sangue, ne prendano la parte spiritosa, & entra per i tuboli, che essi naturalmente anno, e che hò accennato alla Tavola seconda Figura v. Vedrai intanto li canali maggiori del detto sangue in sito delineati, e come dissi ad essi avviticchiati i nervi per la di loro superficie. Vena azica espressa à destra, con suoi dotti intercostali, che nella pleuritide portano per sputo il sangue, e la marcia suppurata frà le membrane della pleura, e spesso frà quelle del Peritoneo nel ventre inferiore, dove esse aziche mandano delle propagini, capaci di assumere l'umore stagnato, e non stagnato dentro di loro, con trasferirlo, doppo l'aspra arteria, per anacatarsi, entrando nel sito preciso, dove si accavalla essa azica al bronco destro, sotto la clavicola. Così pure per l'istessa strada, e non di rado si ripurgano sputandosi li mestrui muliebri, a causa, che essa azica naturalmente rimane diramata, e congiunta à vasi, feminali renali &c.. Rene sinistro, con le glandule renali appese alli fascicoli fistolosi, d'onde si separa l'urina, espressi ancor ivi sono le caruncole mammillari, d'indi la pelvi, ed ureteri facilmente dalle impressioni, e delineazioni quivi in sito potrai avvedertene, senz'altra dichiarazione de caratteri. Rene destro diligentemente espresso, e con i tubi urinoli dentro di esso scolpiti, vasi preparanti, elaboranti, differenti, vesicole seminali, con vasi ejacolanti, parimenti in sito rappresentati in modo, che ogn'uno senza l'Abecedario, puole rinvenirli, e forsi io il primo ad averli in sì positura naturale, e continuata, registrati, sbarazzati da repacoli naturali, che impedivano la loro veduta; come pure hò procurato di fare con delucidazione più possibile, e commoda da rinvenirli, in tutte le altre parti delineate nei presenti otto rami da me aggiunti. E con tale continuazione di sostanze seminarie, ancor potrai vedere, nel modo, che il seme generativo penetra per i fori del grano ordeaceo, espresso il medesimo, doppo il collo della vesica, e di li si avvanza detto seme, dentro dell'uretra, uscendo fuori del pene, & in tal uretra avvertirai ancora esservi

impressi molti foramicoli, che vengono dalle prostate à prendere un'umor plastico, che esse prostate, ò prostata, segrega, ed, è quello, che facilmente rende lubrica la via dell'uretra, e riceve, con somma facilità l'offesa della luve impiagandone i detti meati con lo stillicidio della gonorrea; Vasi assillari, e glandole assillari ad essi vasi appoggiate; Vasi Illiaci, ed arterie, e vene crurali, nel principio delle quali parimenti in sito, si vedano le glandole inguinali, chiamate emuntori del fegato nel modo, che pure emuntori si chiamano le antedette assillari del cuore.

Fig. II. Apparisce il cuore coperto dalla sua membrana, in cui vedesi scolpito il tubo arterioso, orizzontalmente attraversato, e congiunto à fianchi interni dell'arteria pulmonica, dove trae l'origine, ed in quello della Aorta, in cui termina, e vi sporge il sangue del feto dentro l'utero, qual tubo circa il suo uso, e quello del forame ovale, che ora da me li si assegna è molto diverso di quanto ne hanno detto gli altri Anatomici, ben descritto nelle opere mie di già date alla luce, ed in specie su l'universal commento.

Fig. III. Rappresenta la metà del cranio per lo longo aperto, & in modo situato, acciò si veda la sua parte interna. Due lamine di esso divise, mediante i delineati punteggiamenti, come sfissurati. Vestiggi ramosi, e vascolari, rimasti naturalmente impressi internamente su liincipiti &c. seno sfenoidale à guisa di conchiglia aperta orizzontalmente, sotto la media parte della Sella Equina à fianco interno dell'osso petroso, sopra l'ultimo dente molare.

Fig. IV. Ravvifasi nella medesima il dente di un fanciullo di anni due, in cui per anche non si veggano formate le proprie radici, solite à sporgersi infuori da quei delineati quattro forami, ed internarsi dentro li alveoli della mandibola allorchè sono spuntate.

Fig. V. Scolpisce eziandio un altro dente per lo longo limato, sotto nome d'incisore, e tal limatura fù penetrata fino alla sua cavità, acciò apparissero i filamenti nervosi del quinto paro, che s'intrudono in esso dente, e che da più filami insieme uniti dentro tal cavità, vi costituiscono un ganglio midollare, disteso oblungamente, ed inferiormente accosto la parte inferiore, o sia petrosa del medesimo dente, facendo lo stesso lavoro li nervi, che tessono il midollo negli altri ossi; onde se anche tal ganglio dentale, e nervino chiamare si volesse midollo nerveo del dente, non sarebbe al creder mio delitto, mà vero sinonimo, che spiega l'essenza vera della cosa, che si rappresenta molto nervosa.

TAVOLA OTTAVA FIGURA PRIMA.

Dimostra li vasi arteriosi senza vestigio di membrane comuni nel cervello fra essi, con il cervello spogliati: vedendosi il seno longitudinale ivi delineato, con l'arterie recise della pia madre accosto di esso seno, che v'imboccano il contenuto, o sia sangue delle medesime arterie. Seni laterali, e posteriore di essa dura madre, parimenti in sito scolpiti, e dalla medesima diligentemente separati. Plessi mirabili in campo bianco delineati, con suoi minimi canalicoli arteriosi, senza vene, che rifondono il sangue nel quarto seno. Nervi frenici, che dalle vertebre superiori della cervice, scendono un per banda al diaframma, diramati per lo medesimo in finissime propagini. Polmone, che si palesa con suoi bronchi, e vescicole dette pulmonali, continuate ad essi bronchi, da quali passa l'aria nelle cavità delle medesime vescicole; di più vedrai il pericardio aperto nella base del cuore, acciò si fossero manifestate le stille di

G. Petrioli.

ac-

acqua, che dalle glandule olivali, quivi espresse, mirabilmente per proprij dotti escretorii la stillano, bagnando il cuore per privarlo dalla siccità conseguita dal suo perenne moto. Carotide sinistra, che dall'angolo della aorta, passa dentro il cranio quivi aperto fino al cervello, dove la detta arteria vedrai unirsi senza minima vena, con l'arteria vertebrale, segnata alla Fig. III. Tav. II. Pancreate scolpito sotto del diaframma in sito, e separato il suo dotto pancreatico nello mezzo à foggia di spina di pesce, con le glandule pancreatiche annesse alli dotti escretorii di esso pancreas. Reni con vasi saliferi sopraposti à medesimi di figura molto simile ai linfatici. Canali seminali pampiniformi, che vedrai distesi dentro, e per la superficie de testicoli muliebri. Tube falloppiane, anch'esse espresse ne siti naturali, e con esse tube ancor vedrai l'utero, con suoi ligamenti rotondi, che s'impiantano nell'inguini, spali à modo di piedi di Oche; d'indi pur vedrai la vesica aperta fino al centro di essa, con l'imbocco degli ureteri. Altri vasi saliferi, che escano dalla medesima vescica, simili ai renali, che una parte sottilissima di urina la prendono in tali cribri, e recettacoli urinoli, portandola in giro, come la linfa per usi notabili espressi nella presente opera. Ingresso della vagina, toltone i labri della fissura magna, acciò la clitoride, con le ninfe ai lati della medesima clitoride, potessero ocularmente discernersi, vedendosi le prefate ninfe verso la parte inferiore del pudendo, insensibilmente svanire.

Fig. II. Zone midollari, e nervose gangliformi, incluse dentro i semi circoli del laberinto, per uso molto necessario dell'udito, tessute, & ordite nella foggia degli altri midolli ossei per fortificazione delli medesimi.

Fig. III. Esprime la coclea molle auricolare, e parimenti midollare, quale per essere anch'essa nervosa, rimane collocata dentro i circoli della coclea ossea, qui remossa, e per uso del sentire, va fortificando essa coclea molle il processo petroso, come fanno gli altri midolli dentro degli ossi. Spiegati nella mia opera.

Fig. IV. Imprime li semi circoli ossei del laberinto, uniti alla coclea parimenti ossea, e con essi semicircoli vien dipinta, staccata manualmente dal processo petroso, anch'essi molto essenziali per la formazione del preaccennato udito, ritenendo ben custoditi i molli, e nervosi semicircoli di sopra accennati.

Fig. V. Ella niente meno delle altre parti delineate in cotesta Tavola, denota la membrana imen d'una picciola bambina di anni tre, separata dalla propria membrana esteriore nervosa della vagina, che la ricopriva, acciò veder si potesse ogni parte ligamentosa, e tendinosa, si pure vascolare e nervosa; che circolarmente, con valido senso, la compongono, e diruta per gli urti esterni, forma degli angoli acuti, con base lata chiamati caruncole mirtiformi dalla figura, e sono elleno certo indizio della perduta virginità; diversamente di quando tal membrana vedesi col meato tondo nello mezzo, e non lacerato, segno evidentissimo della non smarrita, o sia tolta verginità.

Fig. VI. In cui sotto l'occhio si avanza delineato l'ossicolo annulare, che alliga il timpano, con un meato ben piccolo nello mezzo laterale di esso, dove vedrai uscire le corde nervose del quinto paro, che al di sotto lo attraversano à foggia di un tamburro, o timpano, per cui vengano così chiamate.

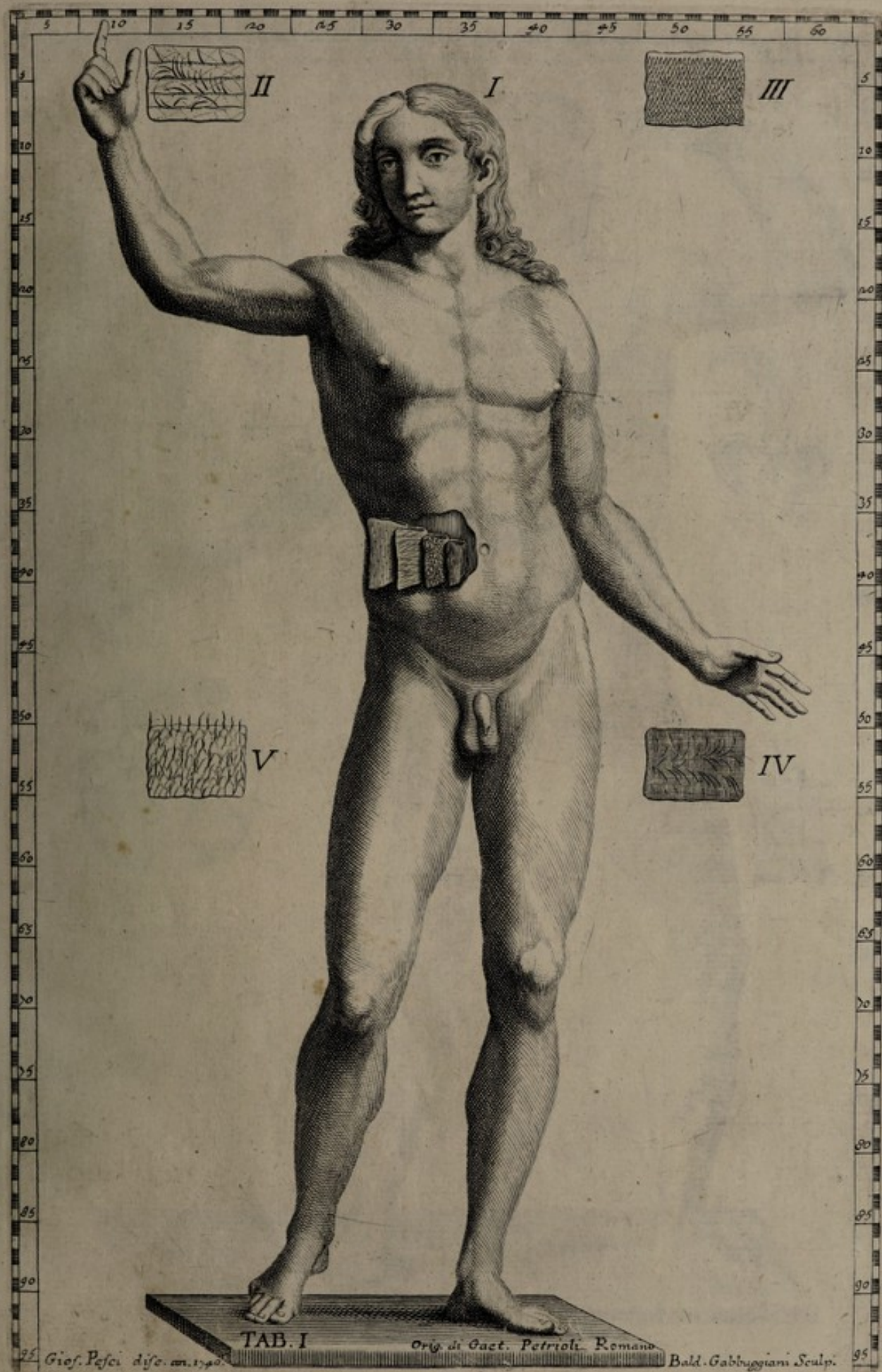
Fig. VII. Scopre la faccia interna del denunciato timpano, nella quale vedrai scolpito un esile puntino in campo oscuro, per dove passa il sangue for dell'orecchio nelle forti contusioni del cervello, e di più ivi ancora vien delineato il martello appoggiato internamente ad esso timpano, con il suo

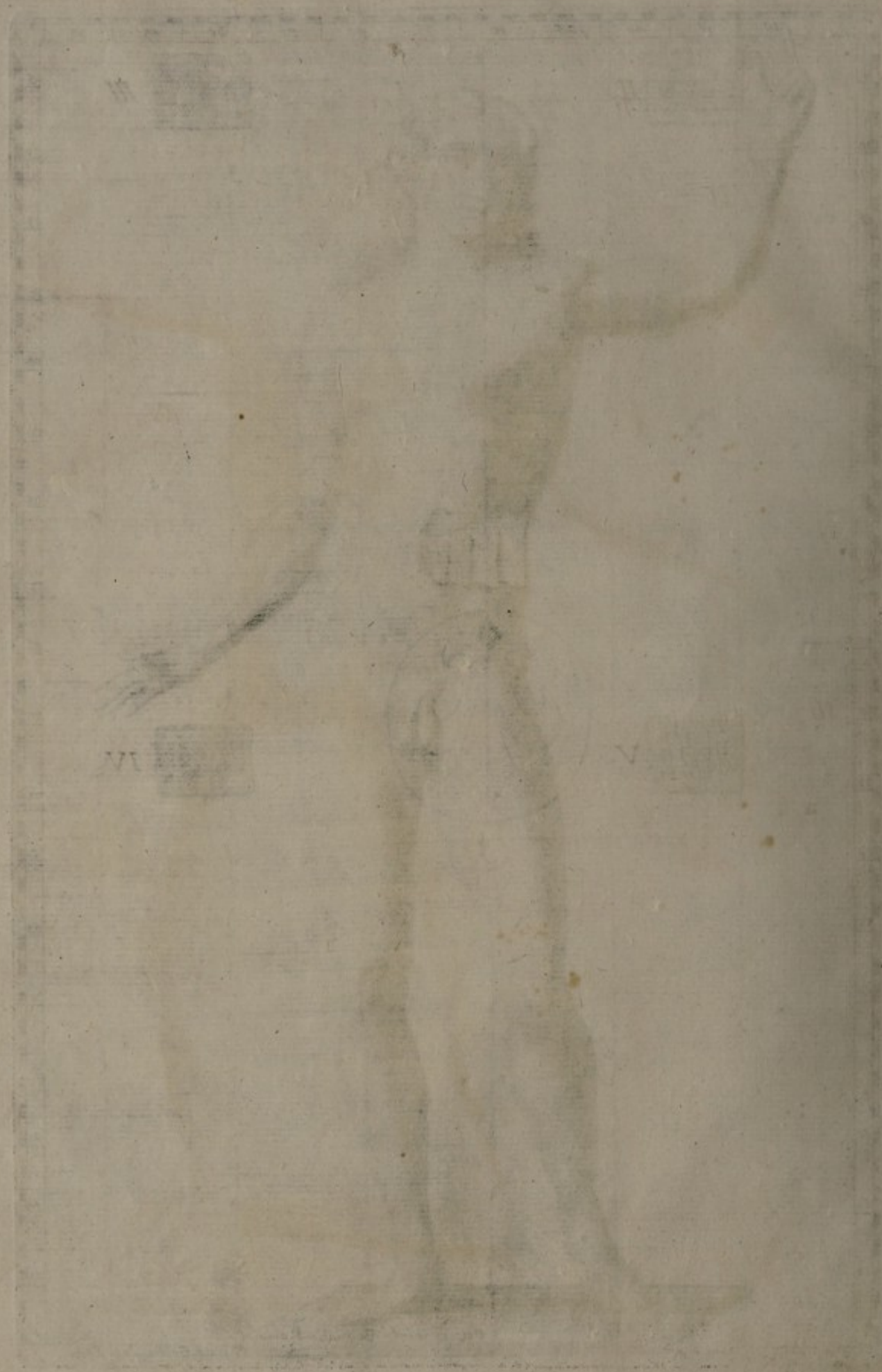
manubrio in atto di percuoterlo per l'essenzialissimo uso dell'udito, non mancando anche in esso timpano l'ossicolo annulare all'intorno, per reggerlo, e tenerlo validamente disteso.

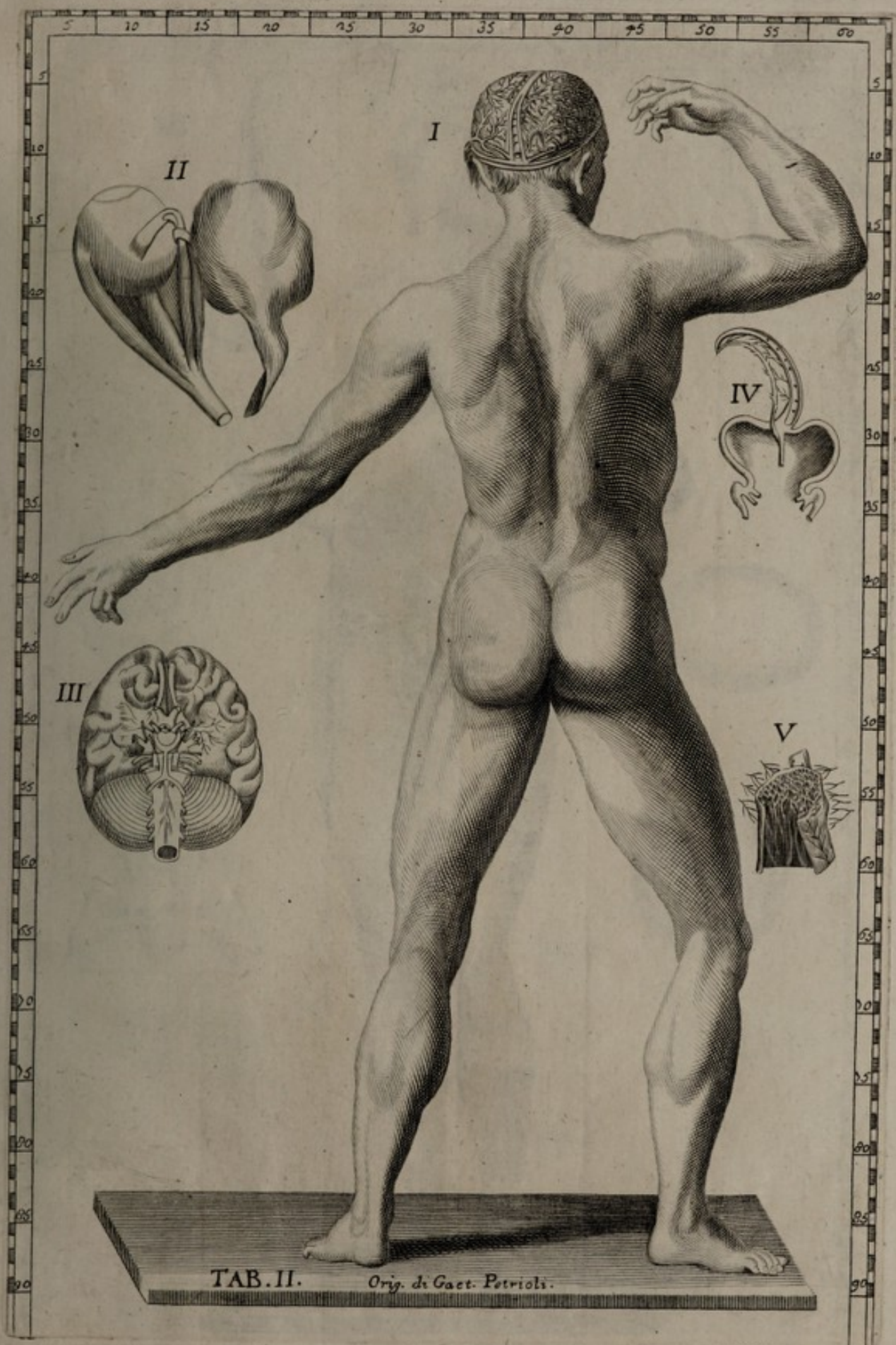
Fig. VIII. Scolpisce il pudendo muliebri, scostati i suoi labri, acciò in sito apparisse la descritta membrana Imen, della quale si vede delineato il dilei circolo membranoso, e ligamentoso, come un ferto circolare mirabile tessuto, ed ordito con vali d'ogni genere, e con il suo forame nel mezzo, che guida dentro la vagina, per dove passano li flussi muliebri; Si pure sono ai lati esterni di tal'Imen scolpite le lagune naturalmente forminate a fianco di esso pudendo; come pure vedrai le ninfe, con la clitoride in mezzo la di loro sommità coperta dal prepuzio, e le ninfe sono delicatamente vestite dalla tunica nervosa di esso pudendo, che v'è continuata con la vagina verso l'utero.

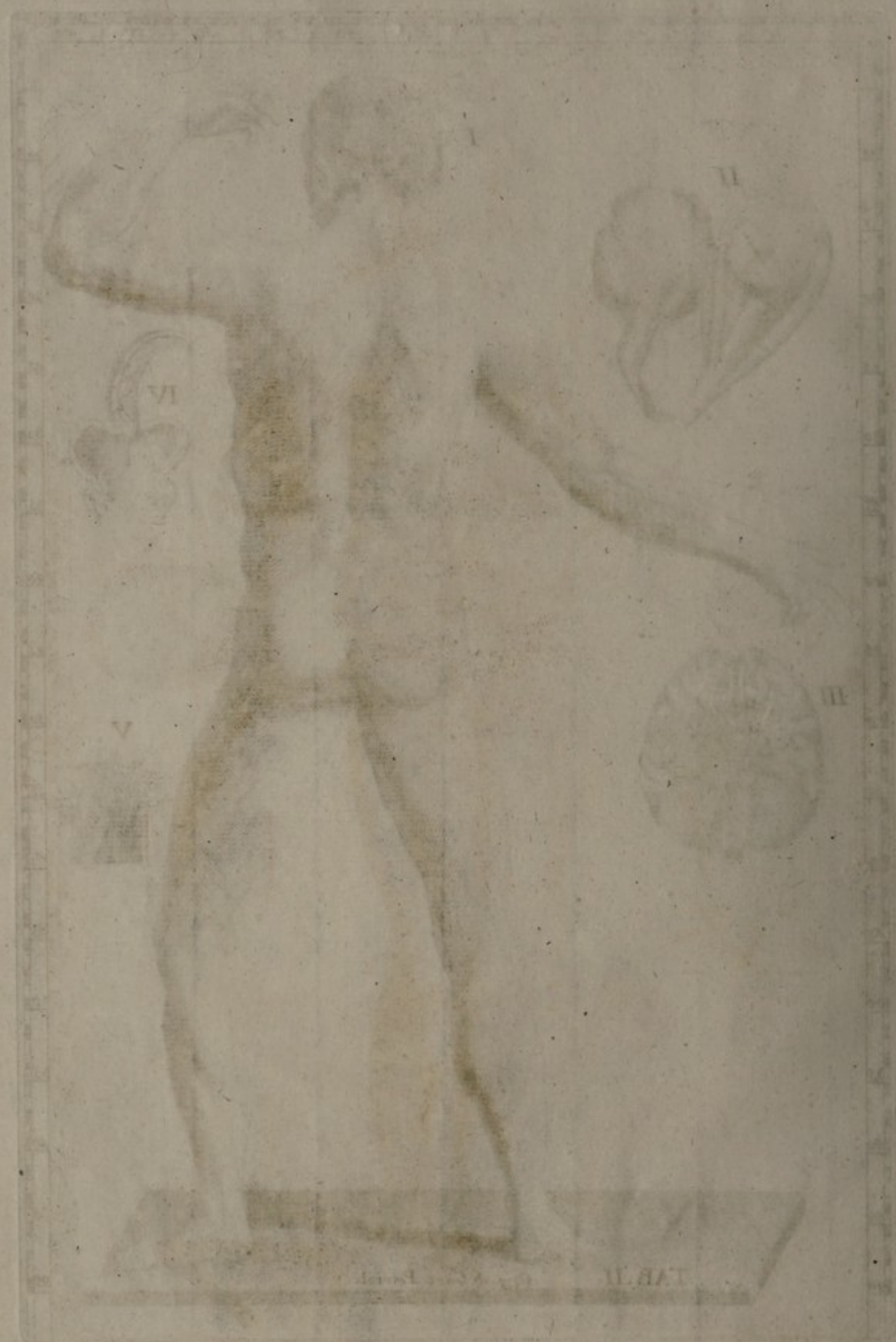
Fig. IX. Vali splenici, quali solcano il Lembo superiore, ed interno del pancreas, a foggia di un C. informe, naturalmente costruito in sì fatto modo dalla natura: sua parte posteriore supinata, con i propri canali splenici per il meglio ravvisamento de medesimi, e d'onde vanno incaminati orizzontalmente verso la milza. Apparisce l'intestino duodeno, anch'esso supinato, acciò l'ingresso posteriore di esso, potesse scolpirsi, dove penetra il dotto coledoco unito al pancreatico.

Fig. X. Esprime al naturale separata la tunica villosa, e midollare gangliiforme, altrove da me nominata, e staccata internamente dalla membrana nervosa del ventricolo; qual nervosa, essendo quella, che la produce, continuata etiam dentro degli intestini &c. li usi della quale spettante alle subitanee ristorazioni, potrai nell'opera presente compiacerti di rincontrare, mediante un copioso indice, che addita con essa villosa, tutte le altre voci delle parti anatomiche impresse nei qui inclusi otto rami, non meno di numero 500. brevemente accennate, e che contener dovevano li prefati otto rami smarriti nella grand'opera Eustachiana, di già per ora gloria à Dio in tutte le sue parti da me compita, e commentata.



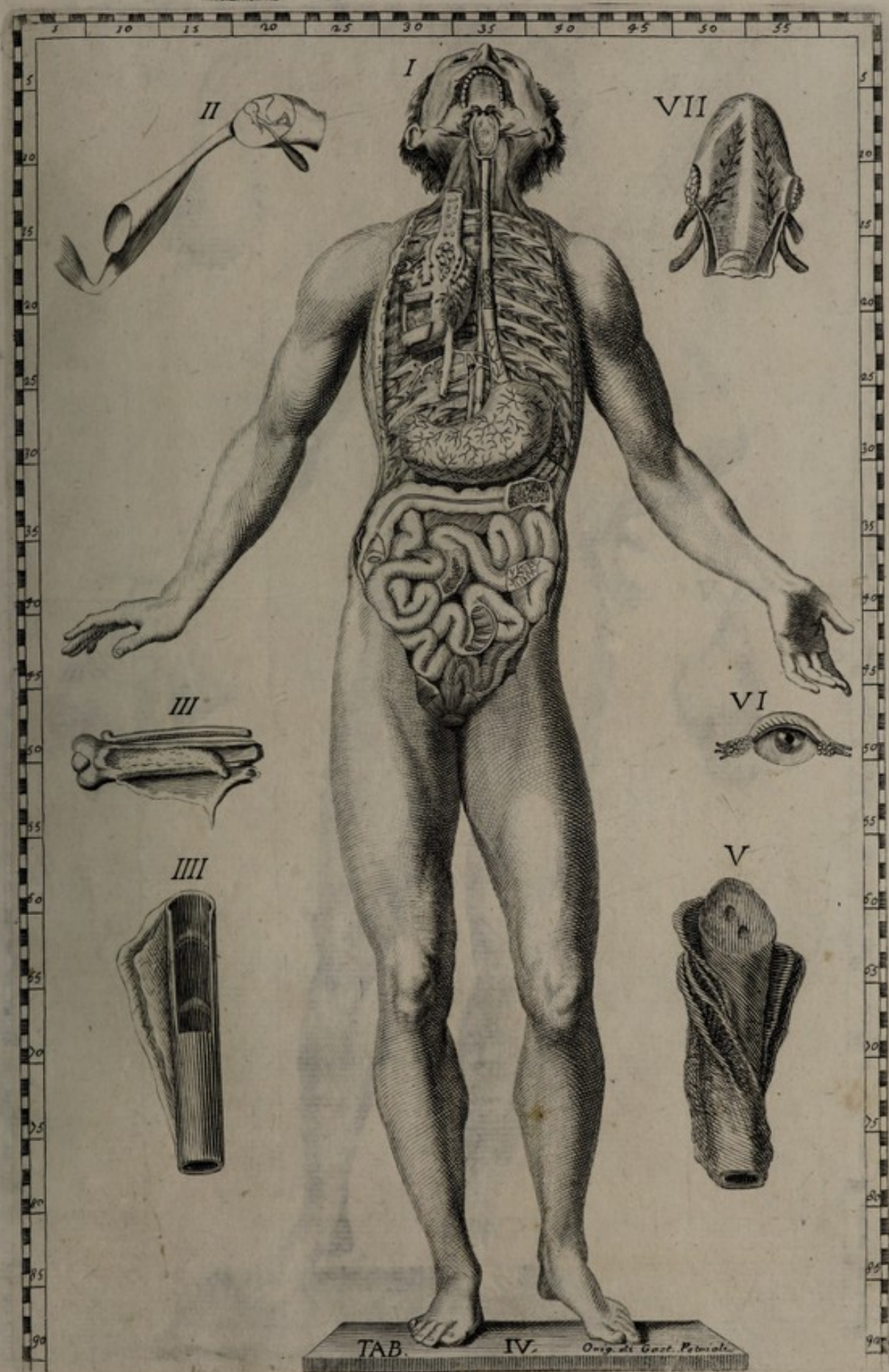


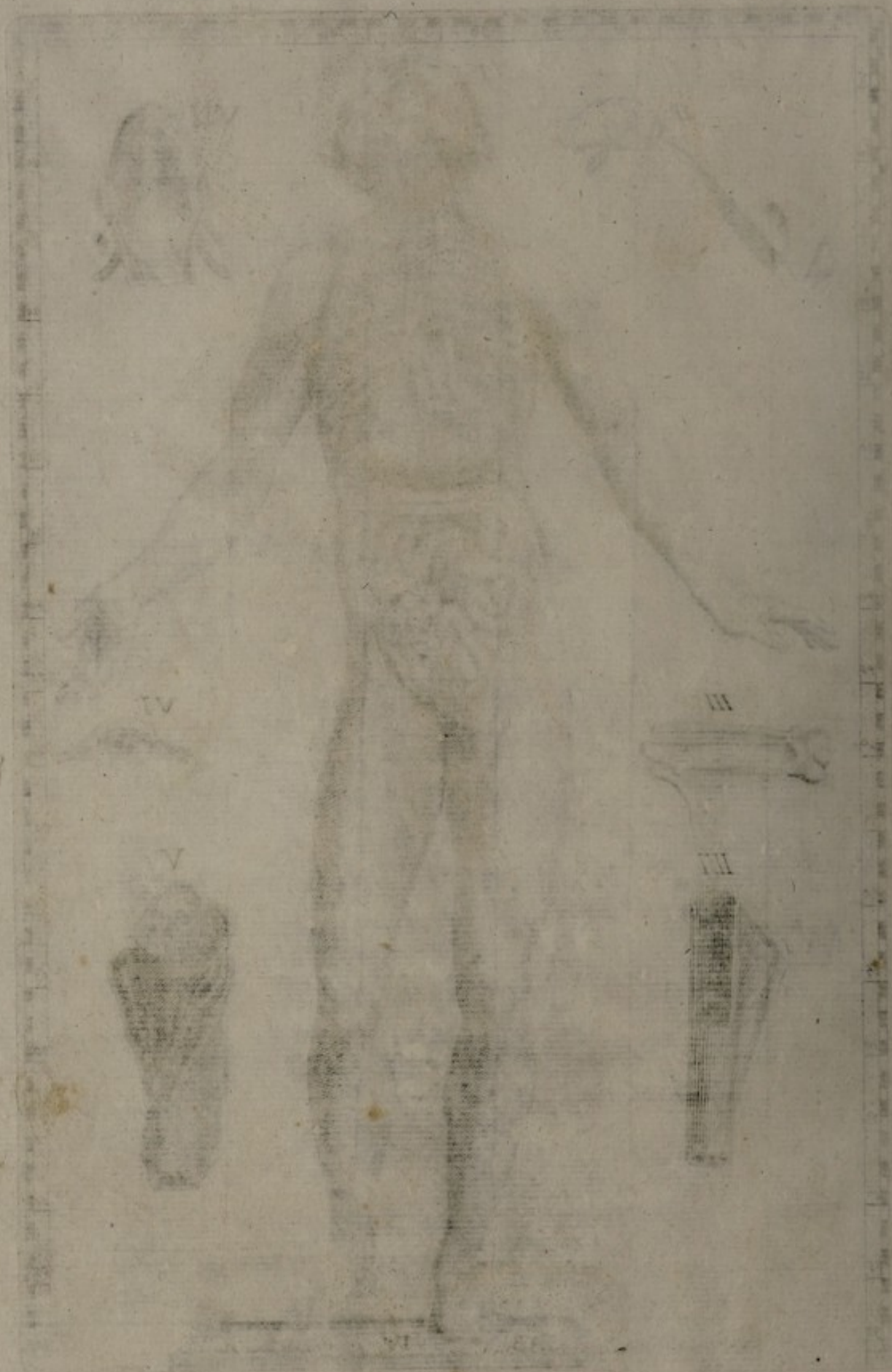


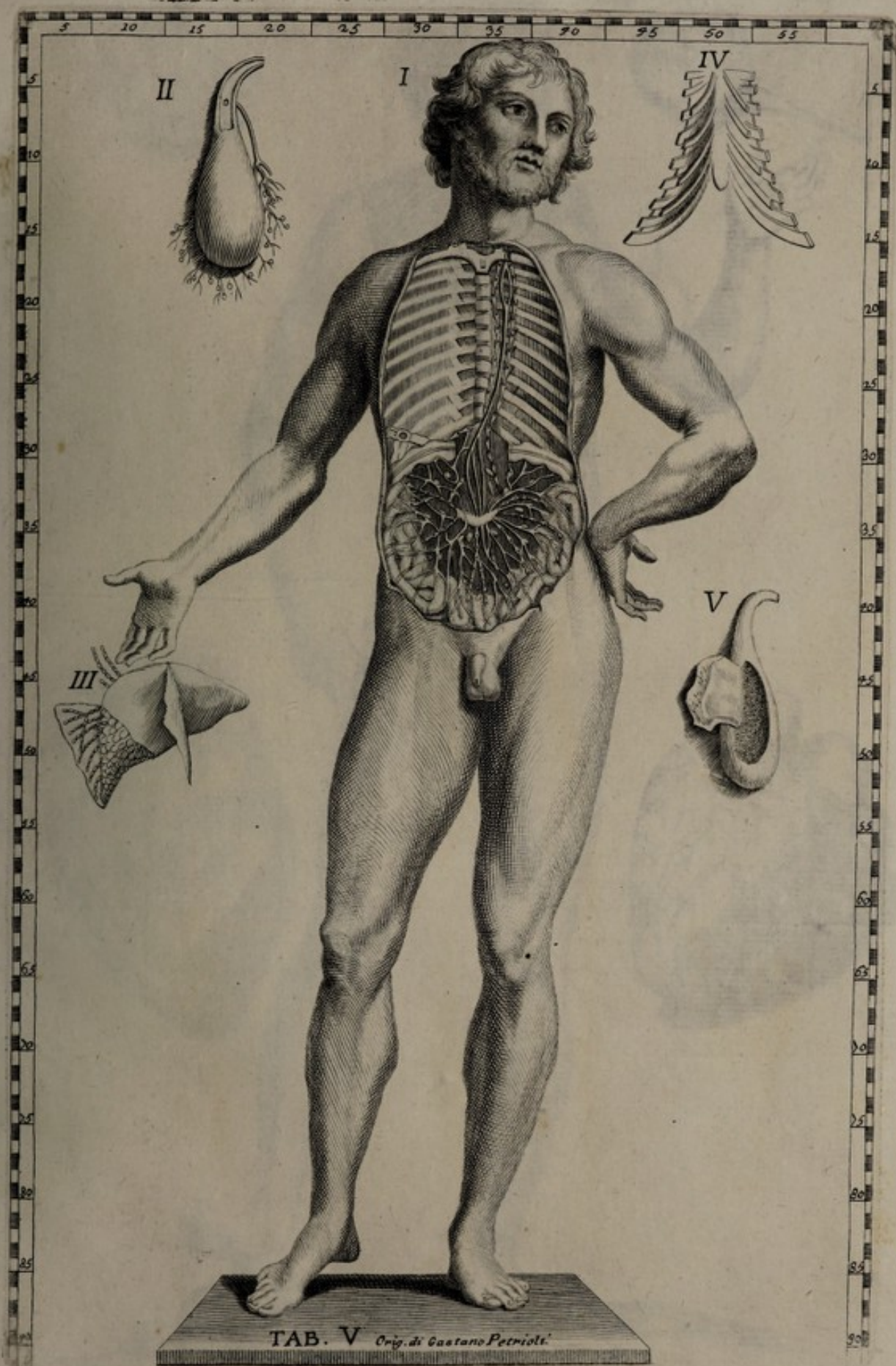










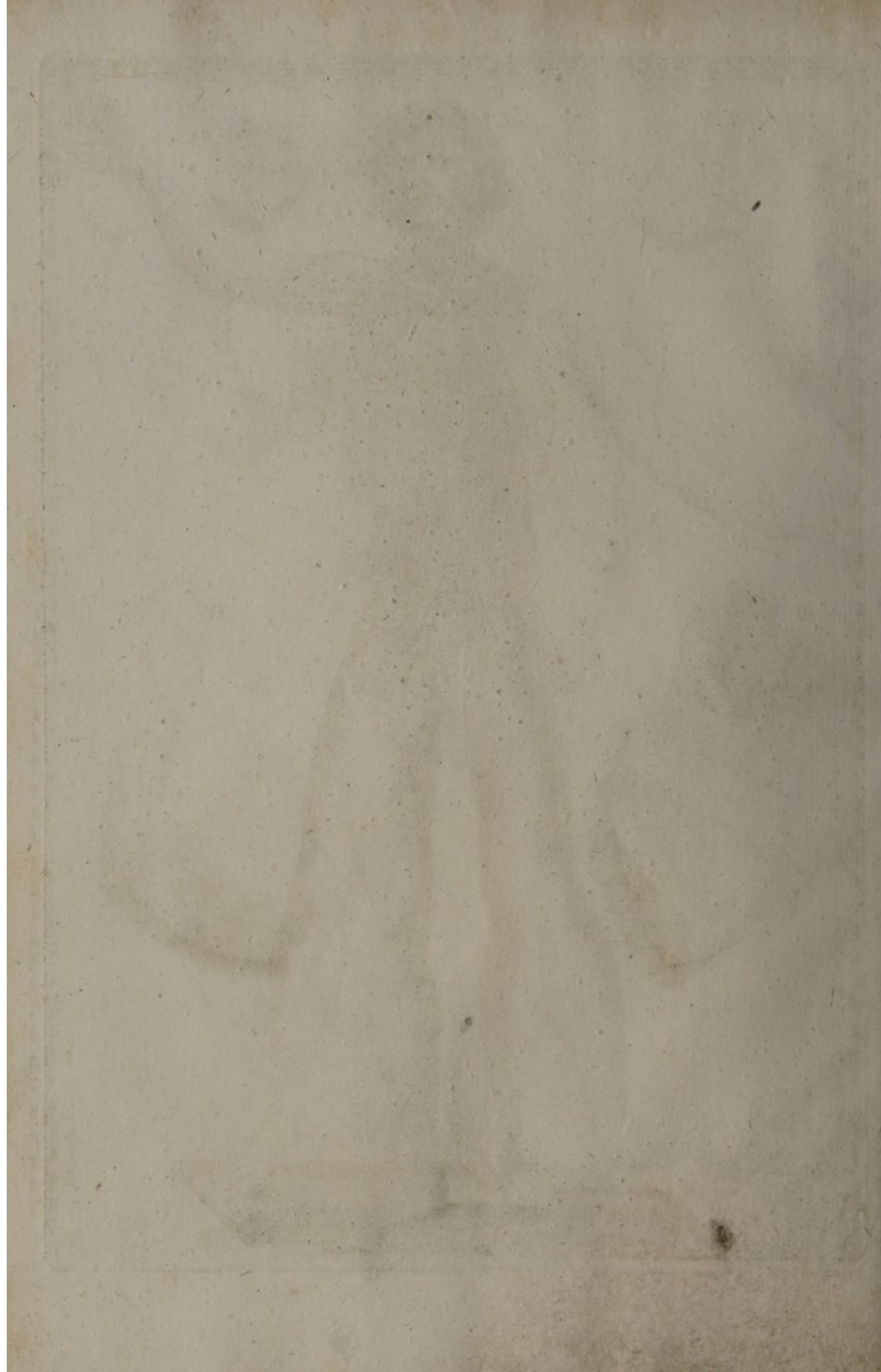






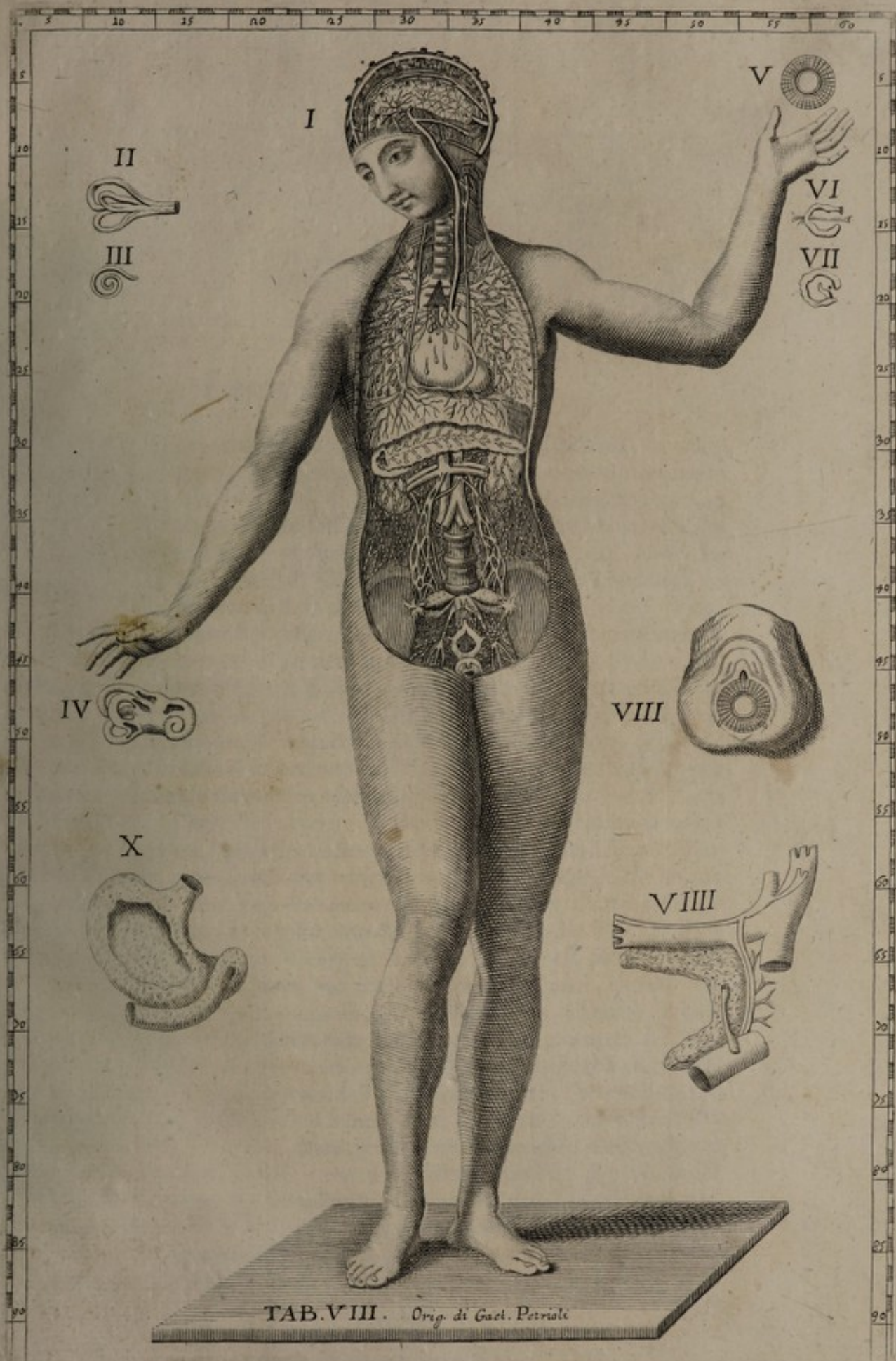
TAB. VI

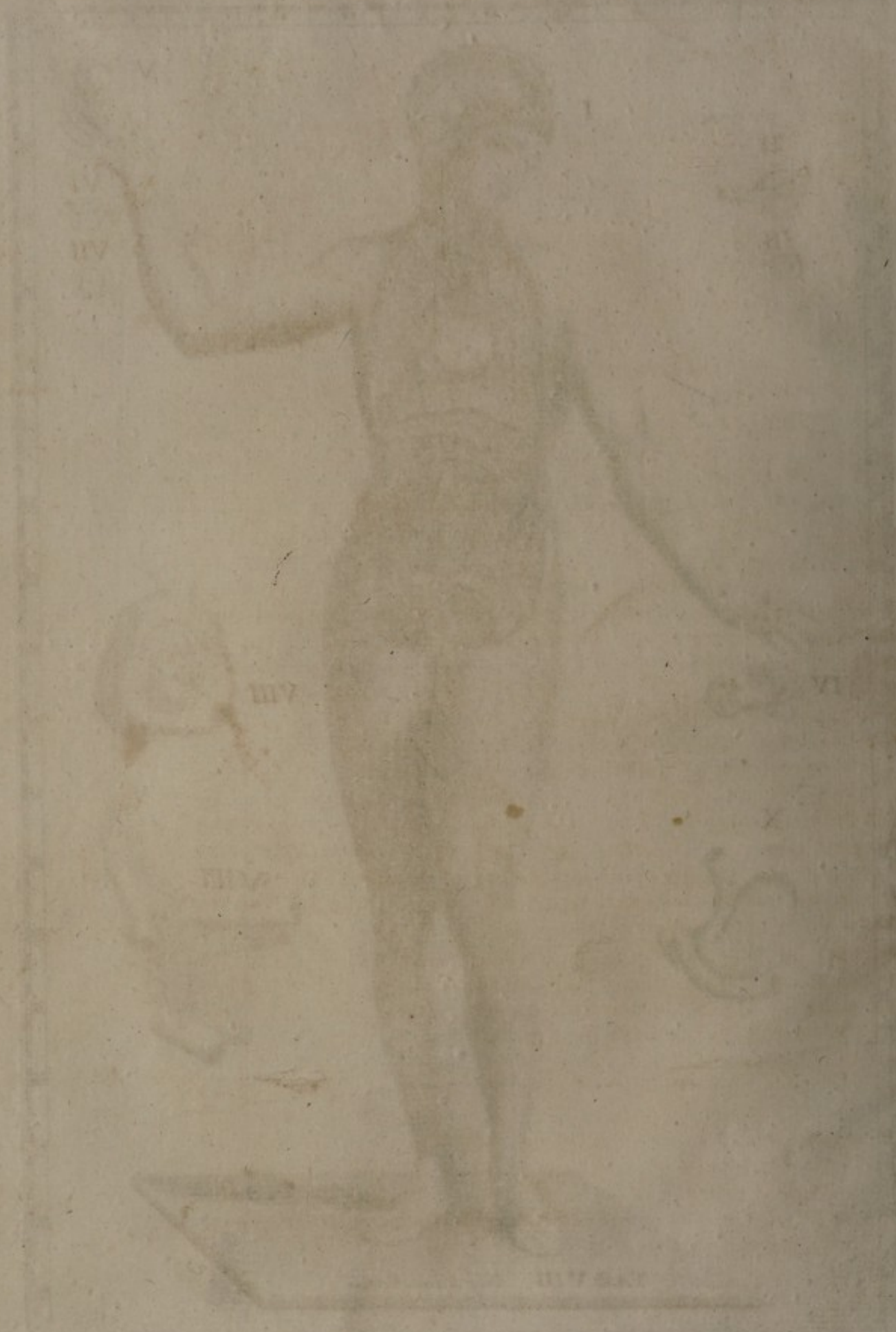
Orig. di Gaet. Petrioli













Lettore Umanissimo.



Er compimento dell'Opera celebre Eustachiana, la maggiore, che in oggi vantar possa l'Anatomia, mancavano in essa otto Rami di già smarriti dalle ingiurie del tempo, e fin da quando sull'ingresso del 1700. il Paterno zelo di Clemente XI, e quello de' suoi degnissimi Nipoti, mossi dagli impulsi di Gio. Maria Lancisi sommo Letterato, e Medico di S. B. a rinvenirli in Urbino, ove vi era sentore più che certo, che celar si poteessero; ed in fatti in tal Città rinomatissima ricercati, si rinvennero 39. di numero grandi, con otto piccoli *De Renibus*, molto prima dall'istesso Autore gli otto piccoli pubblicati, senza poterli accertare dagli indagatori, se altri ve ne fossero. Io persuadendomi, che tal'Opera per essere compita, principiar non potesse dalla Tav. IX, mi applicai a ricercare, se mai vi fusse il testamento dell'Eustachio che le significasse, quale doppio molto stento, lo rinvenni in cotesta Dominante presso Curzio Saccoccia de Santis, Notaro Capitolino anno 1574, stipolato pochi mesi prima la morte dell'Autore; dove ben vedesi che lasciava 47. Rami grandi al suo discepolo Matteo Pini Urbinate, colli scritti, che commentavano i medesimi, e che ancora si compiangono. Come pure donava ad esso Pini gli antedetti otto rami *De Renibus* messi in luce per supplimento degli 8. smarriti nelle Tav. 39. pria d'ogni altro commentate da Monsignor Lancisi; Sicchè reso io persuaso di tutto ciò, mi misi ad esaminare, con notabil fatica quelle parti, che essi Rami perduti contener dovevano, quali posti assieme, le ho delineate, e pubblicate nell'ingresso del mio universale commento, dove prometto al Lettore, che appresso avrei fatti incidere i presenti Rami manchevoli, e gli avrei dati alla luce, in adempimento dell'Opera, colle note, che ora ho fatto, pubblicandole, con quella dovuta sommissione, e rispetto, che si deve alla molto celebre dell'Eustachio, dove saranno riverentemente accompagnate le mie 8. Tavole. E siccome i Rami dell'Autore sono stati per ordine del Lancisi da me ricommentati, e dichiarati per confine, farò lo stesso nella presente narrazione delli miei, per poi nel gran Teatro promesso, geometricamente, e minutamente additare rame per rame a modo di un Indice, tutte le parti, che contengono.

Spiegazione delle otto Tavole.

1.  Iecche per incominciare, come è costume dalle superficialità del Corpo umano, da me disegnate nel primo rame, divideremo primieramente il medesimo in tronco, ed articoli, secondariamente in tre ventri, o cavità, terzo in regioni, quarto in parti similari, e dissimilari, quinto in organiche, e non organiche, sesto in precipi, e ministre, settimo in nobili, ed ignobili, e perfine i quattro integumenti, quali per l'ufficio che hanno di chiudere sotto, e dentro di loro tutte le parti, che compongono il nostro individuo, l'anderemo di mano in mano, e con somma brevità esaminando.

2. Il tronco addunque è quello, che comincia dalla vertebra Atlantica sotto del cranio, e termina nel fine dell'osso sacro, detto comunemente coccige. Gli articoli sono anche essi distinti con nome di superiori, ed inferiori, chiamandosi superiori quei due detti gran mani, ed inferiori i due altri chiamati gran piedi.

3. E siccome il Tronco ridevedesi in tre ventri, appellandosi il primo più in alto ventre superiore, o capo, dove sappiamo benissimo risiedere il cerebro, con il cerebello, sede delle cogitazioni, reminiscenze &c. Il secondo dicesi Torace, o vero medio, dove rimane celato il cuore precipe della vita, fonte del sangue, e de' spiriti animali. Finalmente nel terzo, ed ultimo ventre, chiamato Abdome, egli è, che dentro di se racchiude, e conserva tutte le viscere naturali, e quelle inservienti alla propagazione della specie.

4. Così la gran mano anch'essa si divide, e ridivide, come i ventri sudetti; in umero, cubito, carpo, metacarpo, e dita: con egual divisione, di ciò, succede nel piede, o articolo inferiore, pur esso ripartito in femore, tibia, tarso, metatarso, e dita, lo che qui appresso vedremo.

5. Or venendo alle parti similari, che formano i detti ventri, e quanto di sostanza, e solidità abbiamo nel nostro individuo; elleno sono quelle, che fra di loro si assomigliano, come la mano, la quale non si divide in più mani, ma sempre è l'istessa nella sostanza, e figura, così il volto, le mammelle &c.

6. Le dissimilari, non sono fra di loro simili, anzi totalmente diverse, come il nervo, la vena, l'arteria, il muscolo &c. quali benché formino le sudette parti similari, tanto sono fra di loro nella sostanza, e figura notabilmente diverse.

7. Per organiche, si considerano tutte le vene, l'arterie, i muscoli, le membrane &c. piene di parti alimentizie, e di sensibili sostanze.

8. Le non organiche, sono l'ugne, li peli, la cuticola &c. atte ad adornare il nostro corpo, ma senza veruna sensibilità, o azione necessaria per i moti, e per li sensi.

9. Le parti Precipi, sono così chiamate per gli usi grandi, che fanno, e per la nobiltà delle loro sostanze, con cui sono ordite, e composte, come è il cuore, il cerebro, e le parti tanto virili, quanto muliebri, destinate le prime alla conservazione dell'individuo; senza le quali assolutamente non si può vivere, e le ultime, sono create alla formazione della specie, mediante la quale tutte le cose si formano, stabiliscono, e mantengono.

10. Le parti ministre, sono quelle, che apprestano aggiuto notabile alle sudette Precipi, come è il polmone, il fegato, lo stomaco &c. quali chiamasi anche nobili per gli usi grandi, che apprestano, benché servino all'istesse precipi.

11. Le parti ignobili, diversissime dalle nobili, sono così chiamate, poiche senza le medesime, tanto l'uomo può vivere, come senza la mano, ed il piede, quali istromenti avendosi, si gode maggior comodità, e felicità di vita, di quello sia il non averli.

12. Da tali parti ignobili, passando alle regioni, parve bene agli Anatomici farne di esse la debita, e consueta dimostrazione nell'Abdome; dove sogliano incominciare le loro sezioni: queste regioni vengano divise in Epigastrica, umbilicale, &

Ipo-

Ipoastrica; la regione Epigastrica, e quella, che nella presente figura prima, occupa quattro dita sopra dell'ombelico, e perciò dicefi anche *supra ventrem*, le di cui parti laterali, si chiamano Ipocondri, nel destro del quale, risiede il fegato, e nel sinistro la milza.

13. Le regione umbilicale, chiamata anche *medius venter*, occupa quattro dita sopra, e quattro sotto il predetto ombelico trasversalmente misurate: le di cui parti laterali si chiamano *laxa*, & *vota* da Ipocrate, girando sotto di esse l'intestina, massime jejuno, con il principio dell'Ilion.

14. La regione Ipoastrica, così denominata, perche riguarda la parte di sotto, ed inferiore di dett'Abdome, dopo il sito delle quattro dita dall'Ombelico prescritto; ondele di lui parti laterali, si dicano Iliache, girando sotto di esse l'intestino Ileon, colle sue longhissime circonvoluzioni &c.

15. Finalmente alla regione Ipoastrica siegue il Pube, così detto, poiche indica la pubertà dell'Uomo, circa il decimoquarto anno, con nascervi i peli: si chiama dalla figura, anche pettine, avendo nelle sue parti laterali annesse le glandole inguinali, chiamate emuntorie del fegato, e del cuore quelle dell'assille, essendo registrate in sito naturale alla Tav. VII.

16. Prima di passare alla dimostrazione degli integumenti, che qui abbiamo manifesti, e l'uno dall'altro distinti, sarà bene di dare un sguardo alle superficialità del nostro corpo, anche esse impresse, e delineate nella presente figura prima, e sono la parte anteriore, e superiore della fronte; restando nel mezzo più alto del capo, il vertice, nelle bande laterali di esso vertice, sono collocati i due sincipiti, con nome di destro, e sinistro, nella posteriore di detto vertice, si mira l'occipite, e sotto gli additati sincipiti, il temporale dell'uno, e l'altro lato: mirerai ancora le due sopracciglia nei termini inferiori dell'osso frontale, ed a queste le due palpebre superiori annesse alle prescritte sopracciglia; d'indi seguono le due palpebre inferiori, e fra tali palpebre, si osservano gli angoli, chiamandosi maggiore quello, che riguarda il naso, ed angolo minore l'opposto verso la tempia d'ambo i lati, ove bucano il dotto lagrimale, e punti lagrimali tanto destri, che sinistri.

17. Fra gli angoli interni di dette palpebre, e precisamente sotto la parte anteriore, ed inferiore della fronte, si rialza il naso, organo dell'odorato; il suo medio chiamasi dorso, ed anche jugo nasale: la sua parte inferiore rotondamente oblunga, e cartilaginosa, si dice orbicolo, le due bande laterali, chiamansi pinne, l'inferiore si nomina, dalla figura, colonna nasale, la quale divide in due forami distintissimi il prefato naso.

18. Sotto le radici della tempia, nell'uno e l'altro lato, sporge in fuori l'orecchia, detta anche auricola, di sostanza cartilaginosa, coperta de' tenui integumenti, organo essenzialissimo del sentire, il capreolo della quale, con i due semicircoli, s'asce, conca innominata, trago, ed antitrago, lobo &c. non è qui luogo di accennarli; poiche potrai ravvisarli ben distinti nella pagina 132. del universal commento.

19. A' fianchi laterali, & interni dell'orecchia, rimane espresso il zigoma dell'una, e l'altra banda, chiamato anche *sedem pudoris*, per le variabili, ed instantanee rubescenze, che vi si veggono in quei convinti dal vero, o asserendo il falso; e fra essi zigomi, comparisce la mandibola superiore, come pur sotto le pinne antedette nasali, vederai il labro superiore, e sotto di esso scorgesi il labro inferiore: il primo apparisce orizzontalmente disteso nel fine della mandibola superiore, si pure l'altro attraversasi nella mandibola inferiore, avendo la sommità del mento per base, chiamata volgarmente barbozzo.

20. Siegue sotto del mento la banda anteriore del collo, coll'elevazione della Tiroide, o sia pomo d'Adamo, nel sito medio, ed anteriore di detto collo, fiancheggiata dalle parti laterali del medesimo, ed alle base, del quale, sporgan fuori le due clavicole una per banda, col jugulo nel mezzo, chiamato anche fontanella della gola, sotto di cui succede immediatamente lo sterno, con il di lui prim'osso, e nel fine di esso sterno,

VI

no, si delinea la cartilagine mucronata: a i lati superiori di essa, rimangono le bande laterali del Torace, coll'adiacenti coste, tanto legittime, o siano le più superiori, quanto illegittime, o spurie, e sono le più inferiori.

21. Alle coste, o sia parte laterale del Torace, viene il dorso, bene espresso alla Tavola susseguente, cominciando dalla banda inferiore, e posteriore del collo, si stende fino alla duodecima vertebra del Torace, avendo nella sua sommità posteriore, e laterale l'una, e l'altra scapola, e nella parte anteriore si estuberano in fuori le due mammelle, con le proprie papille, chiamandosi areole i spazi circolari, che confinano colle papille prescritte.

22. Doppo il Torace segue l'abdome la di cui sommità anteriore incomincia dalla cartilagine mucronata, e si stende fino al pube, chiamandosi fianchi, & Ipocondri le sue parti laterali; e nel mezzo di esso abdome, o sia metà del nostro individuo, vedasi prominente l'ombelico, circolarmente delineato estrinsecamente dalla recisione de' vasi ombelicali, che lo producano, con propri integumenti. Fenisce l'abdome nel pube, ricoperto de peli.

23. La parte posteriore di esso abdome, dicesi lombare, che incomincia alla seconda Tavola, dalla duodecima vertebra del dorso, o Torace, e si prolunga fino all'osso sacro, comparendo nelle sue parti laterali le bande posteriori degli ossi Ilii, e per i reni, che vi sono al di sotto situati, tal regione lombare, chiamasi anche renale.

24. Or tornando alla sommità del Torace, dove ben vediamo congiunti lateralmente ad esso i due articoli superiori, chiamati comunemente gran mani, dicendosi umero dell'uno, e l'altro lato, quell'eminenza, che combagia coll'additata scapola, o suo *acromion*. Li estremi di detti umeri sono continuati colli ossi detti cubiti, ed in tal congiunzione, ne segue una visibile flessione, con una cavità molta cospicua, chiamata flessura del cubito, siccome la gibbosità esterna di tal flessura, dicesi *olegranon*. Il cubito addunque, si stende esternamente per il braccio, e si conduce il suo termine nel carpo alla drittura del minimo. A tal cubito siegue il radio, il quale ancor lui dalla flessura del cubito incominciando ad estendersi inferiormente per la parte interna di esso braccio, mette la sua estremità, con quella dell'altro lato, nel preaccennato carpo; e siccome l'estremità del cubito a una elevazione, o sia *Epiffo* del medesimo, somigliante ad un martello continuato con detto carpo, si dice perciò malleolo esterno; e malleolo interno, chiamasi il suo compagno, a parte intrinseca collocato di detto carpo, facendo li stessi rialzi nel cubito, e radio dell'altro lato.

25. Doppo i prefati ossi, e suoi malleoli, siegue il carpo, o sia giuntura fatta nel polso, tra gli estremi del cubito, e radio, e principio dell'ossi del metacarpo; qual metacarpo, coll'altro nella mano opposta, ci viene indicato per quello spazio, che forma la parte lata della mano, dove sono annesse le dita, chiamandosi dorso di detto metacarpo, o sia la banda posteriore alquanto gibba, e palma della mano dicesi l'intérieure del medesimo, con nome anche di tazza di Diogene.

26. Le dita che seguano al metacarpo, sono in cinque ordini divise, il primo ordine è quello del pollice, maggiore in grossezza all'altre dita, minore in lunghezza alle medesime, composto di due articoli. Segue al pollice l'indice, formato di tre internodi, col suo compagno chiamato medio, e più lungo del descritto, siccome anulare, dicesi il quarto, eguale in lunghezza all'indice, e pure con tre articolazioni, o internodi organizzato, niente meno di quello osserviamo nel dito minimo, il quale però non ostante i tre internodi, che possiede, e più breve, e più sottile delle altre dita, ma non di lunghezza inferiore al pollice.

27. Suole la prefata mano coll'altra a se opposta, avere varii monticoli carnosì, e muscolari, ben distinti nella presente Tavola, e nella susseguente; quello che risiede a fianco interno del metacarpo, tra il pollice, ed indice, dicesi *Tenar* l'altro internamente sotto il principio del pollice, ed ingresso della palma della mano, si dice *antitenar*, siccome chiamasi *Ipotenar* l'altro di rimpetto al descritto *antitenar*, dove incomincia il dito minimo nel metacarpo, ad appoggiarli, e congiungerli.

28. Dall'articolo superiore, viene in seguela il secondo articolo, chiamato inferiore,

re, quale anch'esso, con il compagno dell'altrolato, ritiene le manifeste distinzioni di femore, tibia, tarso, metatarso, e dita. Il femore colla sua sommità, o capo è quello, che dall'osso Ischio, pube, & Ileon, prende il suo principio accolto i due suoi trocanteri, e si stende fino a quella banda, chiamata ginocchio, anteriormente alla quale rimane collocata la rotula di esso ginocchio, rendendo tal parte molto gibba, diversamente dalla banda opposta, dove alla Tavola seconda, vederai una manifesta cavità, detta da tutti poplite, dove incomincia la tibia, che corre internamente verso il piede, come fa il radio nel braccio, facendo lo stesso incominciamento, ed incamminamento la fibola nella parte esterna verso il dito minimo del piede, e lo mezzo di questi due ossi, è ben munito, e ricoperto da una sostanza molto carnosà, chiamata fura, o sia polpa della gamba.

29. Li due ossi accennati, sì nell'uno, che nel lato opposto, anno le medesime estuberanze, che dicevamo avere nella mano, il cubito, e radio, e si dicano anche esse estuberanze malleolari dalla figura, essendo chiamato interno quello della tibia, verso il pollice, ed esterno l'altro opposto, che guarda il dito minimo.

30. A tali malleoli, succedono l'uno, e l'altro tarso, a similitudine dell'uno, e l'altro carpo della mano, & il tarso l'è anche esso un'articolazione validissima, e molto flessibile, niente meno di quella della mano, dividendo il piede in metatarso, e dita, come la mano, in metacarpo, ed esse dita congiunte alla di lui estremità; il qual tarso ha per base posteriormente il calcagno, colla fortissima, e validissima corda magna. Anteriormente si appoggia sul metatarso, detto anche pediò, essendo gibbo esternamente, con nome di dorso del piede, ed internamente concavo, formando la pianta di esso piede, dove nella banda più anteriore, rimangono articolate le cinque dita, cioè pollice, il primo, indice, il secondo, medio, il terzo, annulare, ed auricolare il quarto, e quinto, così chiamati, non tanto per gli uli, ma per la similitudine, che hanno esse dita del piede, con quelle della mano, e nell'estremità, o ultimi internodi, restano conficcate l'ungue, corpi flessibili, ed alquanto duri più delle cartilagini, insensibili, ed atte ad impedire gli urti dolorosi nelle estreme sostanze delle dita, & a scuotere corpiccioli, che si adattano mordicando la superficie del nostro corpo, ed a pigliare molti esilissimi istrumenti per uil grandi di varie operazioni, e figure, che facciamo, con esse ugne della mano.

31. Suole il piede avere i soliti monticelli, che pure nel metacarpo dell'articolo superiore accennavamo, cioè il *tenar* fra la sommità del pollice, ed indice, l'*antitenar*, tra la parte bassa della pianta del piede, ed articolazione del primo osso di detto pollice, e l'*ipotenar* gli è il terzo monticolo, che rimane fiancheggiato esternamente, ed alquanto inferiormente nel dito minimo di detto piede.

32. Dalla descrizione delle sudette parti estrinseche, tornando all'abdome nella regione umbilicale della medesima, come luogo più comodo, dimostreremo li quattro integumenti comuni, l'uno dall'altri separati, e ben distinti nella figura prima Tav. I. quali insieme uniti, compongono la nostra pelle, detti cuticola, cute, membrana adiposa, e membrana carnosà.

33. La cuticola chiamata anche dermis, cioè *supra cutim*, è quel primo velame, molto fino, quasi insensibile, e più esteriore, che circonda, & adorna egualmente il nostro corpo, formata dalle punte ed estremità finissime de' vasi d'ogni genere, sporti in fuori dalla prossima cute, che li foggia, essendo forata per dare il libero transito a i peli, ed a i succhi superflui, che la natura vi trasmette per le bande estre della cute, e sono detti fori, segnati alla fig. 11. di detta Tav. sì pure in quella de' mori nella 14. la quale cuticola non è altrimenti negricante per iraggi canicolari, come da molti si crede, ma così creata *ab initio* dalla natura; poiche tai neri dall'Africa qui condotti, e moltiplicando fra di loro, non ostante, che il clima sia dolcissimo, tanto i bambini, che nascono, sono ancor essi neri; onde la banda posteriore della cuticola, qui in sito separata, e la più esteriore a fianco esterno destro di essa prima figura, ivi roversciata, non solo per far vedere il suo opposto, con cui si sovrappone alla cute, ma per additarci ancora que' foramicoli, dove sbucano i peli, e dove combagiano, e si presentano anche

VIII

che i dotti escretori della cute, per gettarvi le sudette impurità di sopra accennate, avendo ella per uso di rendere venusta, e molle la superficie del nostro corpo, coprendo la scabrezza della cute, e serve per istromento del tatto, a causa della mite, e blanda sensazione, che riceve da' finissimi nervi, coprendo eziandio le bocchicciolate de' vasi sanguiferi, acciò da essi non eschi il sangue, come seguirebbe se vi mancasse, cogli altri umori escrementizj &c. Locche non è visibile in Eustachio la separazione di detta cuticola, e mancar non poteva per una intera Anatomia, se il rame, che contener la doveva, non si fosse cogli altri sette, che andremo accennando, smarrito.

34. Alla cuticola segue la cute, chiamata ancor *dermis* di sostanza anch' essa membranosa, ma molto più crassa, e cospicua della cuticola, composta da' vasi sanguiferi, e nervi copiosamente per essa cute diramati, quali doppo di averla formata, lasciano alla di lei superficie molti loro vasetti naturalmente aperti, per dove da' medesimi esala, e si versa il sudore, colle sensibili, ed insensibili evacuazioni, di quello che per la natura, e nutrizione delle parti, è superfluo, e non esalandosi aggrava in mille modi il nostro individuo. Cotești canaletti, che dissi, esser naturalmente aperti in tal superficie cutanea, per quanto ho possuto rintracciare, ho ben veduto essere, non solo sanguiferi, ma linfatici, saliferi, e biliferi, che altrove ho spiegato, quali gemano il proprio contenuto, di più, in detta superficie di cute, formandovi colle loro estremità varj globolotti vascolari, e come stretti fiocchetti, creduti glandole, ed espressi alla fig. 111. Tav. I. con nome di dotti escretori. Essa cute è più grossa nell'occipite, che sulla fronte, più tenace nella pianta delle mani, e piedi, di quello sia su i dorsi de' medesimi; sì pure si rinviene più valida negli uomini, che nelle donne, servendo di propugnacolo ai corpi estrinseci per non ledere le parti soggette, bensì produce le sensazioni del tatto, mediante i nervi, che la compongono, colla cuticola che la ricopre, avendo con essa solcate varie linee sulla pianta delle mani, e sul piano della fronte, che servano a Fisionomici, per predire gli eventi futuri.

35. Essa cute si vede roversciata con canaletti al di sotto, che la compongono, ed ordiscano in sito, e sulla figura 1. Tav. sudetta, e sottoposta alla cuticola, che appresso di essa rimane ivi delineata, e non visibile in Eustachio.

36. Alla cute succede la membrana adiposa di mole maggiore di essa cute, a causa dei sacchi adiposi, che *binc inde* tiene in se radicati, mediante le sue finissime membrane, quali costituiscono tanti utricelli pieni di umore sevofo, originato dalla miscela del sugo linfatico salifero, e bilioso per propri dotti ivi collocati, e da me espresso nelle riflessioni aggiunte a tal opera Eustachiana, uscendo il più di esso nei prefati dotti escretori, che dissi trovarsi uniti, con quei della cute, ivi anch'essi naturalmente aperti; ove versandosi il superfluo, lenisce la detta cute nel modo, che altri suoi canaletti interni parimenti adiposi, e naturalmente aperti, leniscano, ed ammorbidiscano le viscere, ed altre parti, tanto continenti proprie, quanto contenute, ed anche si crede, che nutrir possino le carni mediante un'alimentizia untuosità, che seco porta naturalmente il detto umore; con far di più, che le medesime parti, facciano espeditamente i loro moti: tenendo impiantati dentro doli utricelli adiposi le radice de' peli, comunicandosi nella cavità de' medesimi, una sottilissima parte sevofo, colla quale, non solo si rendono morbidi, ma eziandio leniscono le parti, in cui per adornamento si appoggiano. In sito anch'essa roversciata a modo della cute, vedasi in detta fig. 1., ove si scorgono manifestamente delineati tali sacchetti, o utricelli sevofo, con vasi d'ogni genere accompagnati; e con i prefati peli intrusi dentro i prescritti utricelli, sono scolpiti pur ivi alla fig. v., dove essa membrana adiposa dimostra il suo piano esteriore, con il quale riguarda inferiormente la cute. Serve ancora per difendere i vasi, massime linfatici appoggiati alla sua morbidezza, e di cuscinetti, o pulvinari alle muscolature, acciò non ricevino dai solidi ossei, maggiore impressione, con maggior nostro incomodo, massime sedendo, e dormendo; riempie le cavità, che potrebbero rendere, con isfossi mostruosa la nostra machina &c. locche spesso succede in tali contingenze di adipe manchevole.

37. A proposito de' peli, e capelli qui espressi, essi ancora sono un composto, non solo

solo di più crinetti, o peletti, mà un'ammasso d'impercettibili canaletti sanguiferi, che vi conducano il sangue, come abbiamo per certezza indubitabile della plicapolonica, anziché ognuno de medesimi crini, mirati, con valido microscopio, si vedano esser nodosi come canne, e vi gira ocularmente dentro un umore incanalato nei loro tubuli, di colore, e consistenza oleaginoso assorbito nei saccoli adiposi, dove anno tali crini, e peli le loro radici, & origine impresse, quale oleosità messa in circolo, nei prefati tuboli capillari, si rende sottilissima, e capace di trasudare per i pori di detti crini, e per i di loro estremi naturalmente aperti, rendendo tale oleosità la cute, ove sono impiantati, morbida, e rilassata, togliendoli quella scabrizie, da cui dal soverchio freddo, o soverchio caldo, noi vediamo irrigidirsi; poichè l'oleosità di cui parliamo, rende tali parti più distensibili, e più agili al moto, come le rote &c., e perciò cotesto uso è più importante a sapersi di tutti gli altri, che sono stati finora attribuiti ai prescritti capelli, o crini, e peli, lo che per meglio sicurezza della verità, l'oleosità di cui scriviamo è troppo nei loro tuboli peliferi, manifesta nel capo, ascelle &c., anzi vado pensando, che la canizie in noi sopraggiunta, doppo l'età verile, incaminata sempre più alla senile, naschi dalla privazione in gran parte del sangue, che à lor manca nei detti canali peliferi, perdendo perciò l'oscurezza, e nerezza, come appunto lo perdono le vene prive di sangue, che quando ne son torgide, e piene, come nella gioventù, maggior nerezza apprestano sotto gli occhi: e siccome l'adipe, che sempre vi resta, anzi più raffreddato dalla privazione di detto sangue, via più *albescit*, da ciò vediamo avvenire capelli bianchi, non tanto per la loro sostanza, quanto per l'umore quantitativo, che dentro di essi si ritiene, simile al sego &c.

38. Il quarto, et ultimo velame, che forma il cuojo, ò pelle superficialmente al nostro corpo vestendolo, e richiudendolo, lo è la membrana carnosà, anch'essa non reperibile in Eustachio. Stando sotto la membrana adiposa, dalla quale riceve l'oleosità, per prestarla alla tunica propria de muscoli, ed altre parti, che investe; E' pur essa tessuta de piccioli canalicoli, quali allor quando dal centro passano per la medesima, s'inalzano alfin sopra della cute. Nei quadrupedi, rimane immediatamente sotto d'essa cute per farsi più movibile, e come un espafo muscolo per corrugare la pelle, balzando corpi polverosi, e facendo svolazzare altri animati corpiccioli. In noi appresta qualche sensibile movimento alla nostra pelle, molto minore dei quadrupedi. Ella si fa visibile nella figura 1. Tav. 1. vicino i lati interni dell'ombelico, dove cogli altri integumenti, si vede roversciata, ed essendo i suoi piani similissimi frà di loro, e perciò non è qui stato bisogno il registrarla oppostamente una parte all'altra, come abbia mo fatto negli altri integumenti diversi in sostanza, ed in figura nei di loro piani.

39. Sbrigati da prefati integumenti, e siccome i nostri canali tanto arteriosi, che verosi, sogliano per la loro composizione averli molto consimili ai già descritti, sarà bene pria d'ogn'altra parte, esaminare quelli delle arterie, e vene segnate alla v., e iv. figura Tav. 1v. in esso Eustachio non reperibili, essendo la prima membrana dell'arteria nella v. chiamata adiposa più esteriore, e come la cuticola ella da capo, a fondo v'è circondando essa arteria, somministrandoli dell'oleosa sostanza, per renderla flessibile, e distensibile nel suo incessante movimento. La seconda tunica, dicesi del Peritonèo, e fa lo stesso vestimento alla detta arteria, coprendola, e circondandola nientemeno di quello faccia la cute, la terza, è la vascolosa, di dove i vasciccoli di essa arteria la nutrono, e vestano di lei sostanza. La quarta è la glandolosa, o più tosto un racemo de canaletti aperti in superficie, che gettano i liquori contenuti, come fanno quei della cute fuori della cuticola per umettazione, e bagnamento di tali tuniche. La quinta dicesi carnosà, muscolare, e fibrosa, composta con tali fibre trasversali, che egualmente la tessano, e la rendano più cospicua delle altre membrane. La sesta finalmente è la nervosa, con fibre spirali formata, le quali fibre corrispondendo, con valore, e dando spirito alle dette fibre carnose, se ne eccita il moto tanto considerabile d'innalzamento, ed abbassamento di essa arteria; anzi le ostruzioni particolari, che sogliano accadere in detti nervicoli spirali, formati da nervi gangliiformi, son causa di fare interrompere il polzo, per il cessamento del moto della fibra muscolare, non più atta à mo-

versi per la mancanza di detto spirito, bensì per la validità, e generalità di dette due membrane, si forma il moto sistolico, e diastolico di tali arterie, e non tanto per l'impulsi, che gli dà il cuore, poichè eglino possano coadiuvare a tal forza validissima, mà non da per se soli formarla.

40. La vena focia per lo più indispensabile di detta arteria, non ha la quantità delle tonache, nè la stabilità, e fortezza, come quelle di esse arterie, bensì, come più molle, ed atta a non portar seco sangue, tanto vibrato, e spiritoso, di tre sole membrane è costituita. La prima chiamata del Peritonèo, ombreggiata da suoi vasi sanguiferi, che la nutriscono, ed ajutano a comporre, come fanno nell'arteria. La seconda è la carnosa, ordita, e tessuta con fibre oblique, e parimenti muscolari, quali insensibilmente movendosi, bastantemente dilatano il canale, ed un poco l'accorciano della spinta di cui, ha bisogno il sangue in esse contenuto, per fare il suo transito da luogo, a luogo, la terza, & ultima tonica, che io ho potuto rinvenire, è la nervosa, con fibre rette ben organizzata, e nel modo che la fig. 1v. Tav. IV. l'addita, dovendole medesime fibre prestare degli afflussi movibili alle altre membrane, almeno per rendere in stato tonico, e cilindrico la composizione, interna e membranosa di dette vene. Coteffa interna membrana nervosa, rialza, come il cuore, alcune valvole di figura semilunari, le quali benchè finissime di sostanza, reggano il sangue venoso, che li si appoggia, e di mano in mano, che sale, spingendolo, sono situate, e figurate in noi dentro le preaccennate vene, nel modo medesimo, che qui in tal figura 1v. ho dovuto fedelmente registrare.

41. Sbrigati dalle parti continenti comuni, colla dimostrazione delli quattro integumenti, e quelli in genere delli vasi sanguiferi, farò un passaggio al Torace, nella parte anteriore del quale fig. 1. Tav. III. sono espresse le mammelle, muliebri, non visibili in Eustachio, da comuni integumenti spogliate, nella sinistra delle quali vedrai molti vasi sanguiferi, che da per tutto abbracciano le glandole mamillari, alle quali si avvirichiano, & intromettono: ed esse glandole sono quelle ivi rilevate in piccioli monticelli frà di loro divise, e vestite da tenuissime membrane di essi vasi, e quelle de nervi, che vi concorrono, ed apprestano in esse mammelle notabile sensazione. I canali, che ricevano, li vengano da più fonti, li superiori de' quali, sorgano dalle mammarie interne, oriunde dalle succlavie, e dalle mammarie esterne, viene il secondo ordine di essi canali, che a fianco interno della mammella, passano in dette glandole, e pure vengano eglino dalle succlavie, anzi quei Tronchi nel fianco esterno, sono propagati da vasi assillari circa il fine di esse succlavie, e tutti insieme li detti vasi, tanto arteriosi, che venosi, vanno serpendo per ogni latibolo delle medesime glandole, separandosi da esse il latte, mediante tai fluidi rossi, che di ssimo condurveli, benchè molti vogliono, che non altrimenti dal sangue il latte si formi, ma da dotti chiliferi venghi in esse mammelle scaricato, e quando ciò fusse, e che non si generasse il latte da detto sangue, massime arterioso, non servivano le glandole in esse mammelle, si poteva, bensì il chilo continuare con suoi vasetti dal centro della mammella, verso l'areola, e papilla della medesima.

42. Adunque li dotti escretori di dette glandole, che sotto nome anche de lattiferi, vedrai delineati nella mammella destra, da finissimi, e capillari, uscendo dalle glandole, e di mano, in mano congiungendosi, come piccioli rivi in minori vasi lattei, fatti sempre più grossi, allorchè sempre più si accostano alla areola, bucano nei spiragli della papilla mamillare, rialzata in mezzo la prefata areola, per commodamente sapersi dagli infanti, facendo essi dotti lattiferi, un moto totalmente diverso dei sanguiferi; poichè i sanguiferi nella sinistra mammella, entrando in esse glandole sottilmente, si diramano colle vene, che ne riassumono il di più, a loro avanzato, e per la fabbrica del latte, e per la propria nutrizione, al contrario dei lattiferi, quali escano molti minuti da dette glandole, e poi ingrossandosi, terminano nella papilla, non tenui, come i sanguiferi, ma ben cospicui, di maniera che facendosi, buone le prefate mammelle, sbruzzan fuori virgole di latte, non poche cospicue, & a misura de' predetti dotti lattiferi.

43. Avvertirai ancora, che tra essi dotti, e vasi rossi, vi ho scolpiti esilissimi filamenti nervosi, già accennati, che vengano tanto da' rami intercostali, quanto da gangli-

gliformi, ed uniti assieme, accrescano vigore alla mammella, col loro spirito, e per la separazione del latte, e per le grate sensazioni, che ivi si sentano, e per l'alimonia, ed augumento delle prescritte mammelle.

44. Per base delle medesime, fu dalla natura stabilito, e ben confermato lo sterno del quale l'Eustachio, con suoi muscoli al di sotto triangolari, non n'esprime figura, come è convenuto per tal mancanza fare a noi nella IV. della Tav. V., ove per l'appunto si vede esso sterno inverso, essendo cartillagini del medesimo quelle, che si spargono ivi più infuori separate dalle coste, e sono muscoli intercostali interni, quelli più brevi espressi fra due cartilagini, e li muscoli triangolari, sono scolpiti ivi li più indentro annessi alli ossi del prefato sterno, coperti dalla membrana del mediastino; essendo il loro uso di costringere, ed abbassare lo sterno, massime nell'espettorazioni de' flussioni reumatiche, tanto congeste nel polmone, quanto nel mediastino, passando costali pressioni per canali incogniti dentro dell'aspra arteria spettorandosi; e perche il detto sterno non ha moto tanto sensibile di elevarsi, come fanno le coste, la natura non vi ha prodotti i muscoli intercostali esterni, che servono per dilatare, e non costringere, ed abbassare lo sterno, come fanno i detti intercostali interni, con i precitati muscoli triangolari.

45. Dopo le parti continenti proprie, seguano le contenute, o sian quelle, che mediatamente compariscano sotto del prefato sterno, tra le quali si annovera il polmone espresso in sito con i due suoi gran lombi nella Tav. VIII. fig. 1., dove vedrai senza vasi l'infinità de' bronchi maggiori, minori, e minimi, separati da ogni canale umorale, e dalle membrane del pericordio, che seguita i medesimi, acciò meglio apparissero, e meglio ancor si vedesse, come l'aria gioca dentro i medesimi bronchi, coll'ingresso, e regresso, che per essi suole avere; avendo nelle proprie estremità delineate, e circonscritte le vescicole polmonali, non apparenti in Eustachio, dentro le quali penetra quella porzione d'aria, che deve mischiarsi, con il sangue, che in esse vescicole fa capo, nè tornar puole in dietro, per il regresso, che gli si vieta dalla stessa struttura vescicolare, obbligato di passare avanti, con esso sangue, per la vena pulmonica al ventricolo sinistro del cuore, e l'aria, che noi respiriamo, è quella, che si trattiene dentro i prefati bronchi, e che non entra nelle citate vescicole.

46. Sappiamo ancora, che per uso di tale respirazione, si accompagna il diaframma, che vedrai disteso interamente in sito sotto del cuore alla detta Tav. VIII. la parte superiore del quale, dove si attacca il pericordio, non fu interamente visibile in Eustachio, diramata con nervi diaframmatici, oriundi, come è ben noto, dai primi cervicali, ed acciò meglio apparissero, fu allontanato da esso il mediastino. Ed il diaframma, di cui ora discorriamo, che viene eziandio espresso nella fig. 1. Tav. VI., ove colla sua integrità, si finge alligato alle due coste, per la veduta della sua banda inferiore, che riguarda le viscere naturali, a quest'effetto rimosse, acciò meglio apparisse; avendo a destra la vena cava, recisa, dopo le vene diaframmatiche, propagini di detta cava, e l'arteria magna pure recisa sotto le falde inferiori, e medie di esso diaframma, aderente la spina, ove tale arteria anch'essa partecipa rami per la superficie di tal setto trasverso, o diaframma, già ben note, con quel forame, per dove a sinistra buca l'esofago anch'esso tagliato. Quello però, che più importava in aver registrata tal figura, è stato il far vedere i due tendini ben cospicui di esso diaframma, i quali vedrai distesi fino alle vertebre de' lombi, ove sottilmente pare, che incominciano esili, ma sono ben validi, e membranosi, locche salendo uno opposto all'altro in detta spina lombare, e su i fianchi, vanno insensibilmente crescendo nella naturale dilatazione, finche si uniscano strettamente, con i lati più interni, ed inferiori di esso diaframma, nel quale fatta una sola, & unica sostanza, da qualche Anatomico, divisa fino in tre diaframmi; servano tali appendici tendinose, e diaframmatiche, per ritraere in giù il diaframma, quando s'in alza verso i polmoni, e per fare che esso diaframma soverchio non si alzi in tale azione di elevazione, essendo i medesimi tendini dall'Eustachio probabilmente disegnati nelle sinistrate figure, poiche di essi nelle presenti, non ve n'è vestigio alcuno.

47. La respirazione, che segue delle parti sudette, puole benissimo assomigliarsi a quella

quella del follero, o soffietto alzandosi, ed abbassandosi; s'inalza il diaframma, e si accosta al polmone dilatandosi il torace, ed abbreviandosi esso polmone, a causa, che ispirandosi, li empie d'aria in tutti i suoi bronchi, e vessiche: stringendosi poscia il Torace, ed abbassandosi il diaframma verso le viscere naturali, si allunga il polmone, e coll'allungarsi, presso lievemente dalle parti di esso Torace, esce l'aria respirando dal polmone, e sua respirazione; vedremo ora nella Tav. II. in sito la dura madre, la quale copre naturalmente l'emisfero sinistro del cerebro, colla sua tela esteriore, non così reperibile in Eustachio. Ella ritiene pur ivi il seno longitudinale, che per lo lungo, e per lo mezzo visibilmente l'attraversa, quale dalla parte anteriore dell'osso cretato, alquanto sottile, viene insensibilmente ingrossandosi, mediante la falce messoria, che lo costituisce, e che vedesi figurata nella IV. di detta Tav., qual falce messoria, con esso seno, non comparisce nelle Tavole Eustachiane, dividendo, in due parti, o emisferi, il prefato cervello.

48. Alli lati del prenunciato seno, sono collocate, e delineate molte glandoline delle più minute, et appena visibili, che abbia il corpo umano, di grandezza quanto quella de' lendini, scoperte a sinistra di tal figura e Tav. II. dalla superficie, o prima tunica di essa dura madre, le quali glandole separano molto siero purissimo, e sottilissimo, gettandolo per propri dotti escretori, dentro, e fuori le duplicature di tal dura madre, e suo seno longitudinale, a fine di render flessibile una tale membrana, per i suoi continui moti, acciò il sangue, che anche contiene dentro i propri seni, per lo più orizzontali trovi maggior libertà di scorrere, ed imboccare nelle vene jugulari; onde le glandole, che ho descritte, e scolpite, come udiste, nè pure in Eustachio restano osservabili.

49. Li due altri seni, che pur essa dura madre produce, si dicano dal sito, laterali; poichè lateralmente, non solo sono segnati doppo il giro osseo del cranio fig. 1., ma eziandio fuori di sito, e lateralmente tornano a vederli nella IV. di detta Tav. 11. non registrati in Eustachio.

50. Il seno longitudinale, che ho accennato quivi nella prima, è in parte aperto, per fare visibilmente conoscere la sua cavità, che buca nel quarto seno, che qui appresso accennerò, e per far vedere ancora, come l'arterie, della dura madre serpeggiano la medesima, e sono rami delle carotidi, chiamati occipitali le più posteriori, si pure sincipitali le medie, e sfenoidali l'arterie più anteriori, che l'Eustachio non addita nelle sue celebri Tavole, ed esse arterie della dura madre, che ajutano il moto pulsativo della medesima, rimboccano il sangue da loro medesime, e colle proprie continuità, dentro i tre descritti seni, senza minimo vestigio di vena.

51. Oltre le arterie, che riceve tal seno longitudinale dalla riferita dura madre, anche dà ricetto dentro di se alle numerosissime della pia, segnate in sito a sinistra di detta fig. 1. perchè, l'imbocchi di esse, sono molti in tal seno; fu egli dalla natura aggiutato da un altro seno, pur longitudinale minore, che sotto di se ritiene annesso, e continuato con il lembo acuto, e come tagliente della prescritta falce, segnato alla IV. pur Tav. II. scavato artificialmente da essa falce, con piccole arteriucce, che ivi imboccano nello stesso modo, che fanno le altre arterie sul seno longitudinale maggiore in tal quarta figura, totalmente per lo lungo aperto, acciò li detti fori, che vi conducano il sangue arterioso, senza vene, meglio apparissero, tanto più, che in Eustachio di tutto ciò non ne abbiamo minimo rincontro da osservarlo.

52. Il seno inferiore, e minore lungitudinale di anzi rammentato, per lo più imbocca, colla sua estremità, nelle radici del quarto seno, che viene dalla glandola pineale, e sue vicinanze, di dove raccoglie il sangue arterioso dalli plessi coroidi, segnati in sito, con canaletti semplici, e filamentosi in campo bianco, su i ventricoli del cervello Tav. VII. fig. 1., scavati dalla sostanza midollare del medesimo, con gli altri vasi della pia Madre qui delineati, e continuati, con i seni, che per la quantità de canali, con essi congiunti, e tutti realmente arteriosi, formano come un secondo cervello l'infinita loro propagini, che qui fedelmente ho registrate, e fatte delineare nella propria situazione d'onde fanno i loro debiti progressi, ed uli maravigliosi, non visibili, almeno in sì fatto modo, nel nostro Eustachio.

53. Addunque il quarto seno longitudinale, che descriviamo più breve degli altri tre accennati, egli si vede reciso in mezzo i due seni laterali fig. 1v. Tav. seconda, essendo appunto quello, che intero rimane annesso ai plessi coroidi, passando la sua estremità molto cospicua, e formata da riuoli arteriosi, dentro il torcolar, o sia unione, nell'occipite dei detti quattro seni non apparenti in Eustachio figura prescritta, e dal torcolar discendendo i due seni, laterali per la fissura interna dell'osso occipite, dove furono rimossi da me a fianco l'additamento di tal'osso, bucano congiunti colle due gran vene jugulari interne, per quel forame lacero nell'una, e l'altra parte composto dall'occipite, ed osso petroso, nelle vicinanze del quale, ed in detti estremi de seni laterali, rimboccano altri vasetti minori, e posteriori della dura Madre, propagini delle cervicali, pria, che le vene jugulari, siano artificialmente recise sotto del detto forame lacero, o sia commune degli ossi del capo.

54. In quanto alla struttura della dura Madre, qui in sito accennata sulla fig. 1. Tav. 11., e composta come è ben noto, di due lamelle, essendo l'interna più molle, e più sottile dell'esteriore amendue formate dalle lamine arteriose delle carotidi, e cervicali, e fra di loro tali membrane rimangono come incollate; ed esse toniche, sono quelle, che formano, come abbiain detto li quattro seni, e sostengano li vasi arteriosi, che accennassimo scolpiti, e serpeggiano sopra di essa dura, alla sinistra parte del cervello, che li soggiace fig. 1. Tav. 11. abbracciando da per tutto il medesimo, dividendolo superiormente in due emisferi, mediante la falce messoria, e suo seno longitudinale, additato uella 1v., e divide ancora ripiegandosi sotto la base del cervello, il cerebello da esso cervello, attaccandosi superiormente, colle suture del cranio, anteriormente nell'osso crestatto, lateralmente su i lati della sella equina, inferiormente coll'additamento dell'occipite, posteriormente, e circolarmente, con il forame azico, e fa sì tal necessarissima membrana colle sue espansioni, che veste tutti i nervi, con renderli sensitivi dopo il cervello, e col suo moto sistolico, e diastolico, similissimo a quello delle arterie, comprime abbassandosi sopra il cervello, e sue parti corticali, obbligando i nervi, che costituiscono esso cervello, a sollecitare lo spirito, che dentro di loro trasmettano assiduamente alle parti. Ma quello, che ora mi accade a far vedere in coteste mie nuove figure, si è l'arteria magna, che va formando colle sue tele più estrinseche essa dura Madre, quale arteria colle vertebrali, che le produce vedrai lasciato da me in sito un tal cospicuo suo canale nella fig. 1. Tav. vi 11. quale incomincia il suo nascimento a sinistra, come ben sappiamo, dalla sommità dell'angolo dell'aorta, doppo lasciata nel suo ingresso del collo, colla compagna qui non visibile dell'altro lato, le prefate vertebrali, fallendo la sinistra carotide, qui espressa sopra i piani laterali delle sette vertebre cervicali, e circa la terza di esse vertebre, sappiamo ancora, che mette un suo canale ben cospicuo alla laringe, qui tagliato, poscia vedrai, che l'arteria carotide principale, penetra sotto la mandibola inferiore nel forame osseo, ed ovale del temporale, e di li si avvanza obliquamente fallendo per il meato, è canale, pur osseo, dello sfenoide, quali ossi, acciò interamente si vedesse la detta arteria, come in essi rimane istradata, furono da me aperti, e rimossi nella superficie, e fin dove, si vede superare la lamina vitrea, doppo la prima lamina del cranio, ivi dico vedrai sotto di essa arteria la vertebrale a fianco esterno, pur canale arterioso andare insensibilmente spogliandosi per formare la dura Madre, pria, e doppo l'unione, che fa la cervicale dentro il cranio, con la carotide, o soporaria, lasciando separata per veduta di tale formazione di dura madre, piccola porzione di essa, continuata colle prefate arterie, che dicemmo infallantemente produrla.

55. Prodotta adunque che anno la dura madre, o dura meninge le dette arterie, tanto cervicali, quanto carotidi, o soporarie, seguano colla loro terza, e quarta tonica a produrre la pia madre, nel modo, e maniera, che dicemmo tessersi la dura madre dalla prima, e seconda membrana delle prefate arterie, più dure, e dense della terza, e quarta, formano (dico) la pia madre, segnata a destra della predetta Tav. 11. fig. 1., chiamandosi la tonica esteriore di detta pia, aracnoidea; E' mirabile quella, che gli siegue, quale pia madre, che non solo passa sotto della dura a vestire la sommità, sia

sia corteccia del cerebro, mà eziandio entrando per gli anfratti, e spire di esso, e quelle del cerebello, vi conduce i presenti canalicoli da essa staccati, e produttori della medesima pia, quali canali in numero grande vedrai ben scolpiti, e delineati, nella Tav. 111. fig. 1. per tutta la sua sostanza sciolta dalla parte midollare del cerebro, ed rami maggiori della foporaria, e della vertebrale, ne sono reciti, per apportare meno confusione; solo la fopotaria vedrai, che verso la fronte porge di se molti canalicoli à foggia di rete mirabile (e come per mostra così da me lasciati) oltre degli altri infiniti, che per detta sostanza di cerebro vanno disseminati tessendolo con i nervi.

56. Mà perche l'arterie vertebrale congiunte à fianco d'istro del cerebro colla foporaria Tavola 111. fig. 1. non si vedono in Eustachio espresse dentro del cranio; li suoi progressi, e vere congiunzioni ne' proprii siti, hò stimato convenevole quì al naturale registrarli sulla parte anteriore della spina oblongata fig. 111. Tav. 11., ove vedrai da tale arteria vertebrale sporgere in fuori i due primi rami principali reciti accosto l'ingresso del forame azico, dove la spina oblongata uscendo dal cranio, forma la spinal midolla. Di più sotto l'unione di tali arterie vertebrale, vedrai due arteriucce parimenti recite, che nelle vicinanze dell'Atlantica, quì remossa, si disseminano à membrane, et altri legamenti, che alligano le vertebre frà di loro, ed il ramo principale, è discendentale di tale arteria vertebrale, calando giù per il piano anteriore della prescritta spinal midolla, estraatta fuori delle vertebre, dove restava invaginata, v'è folcando dei rametti per la sua sostanza.

57. Poscia la arteria vertebrale, sin'ora deferitta, s'intromette, co'l suo cospicuo tronco formato dalle vertebrale dell'uno, e l'altro lato, dentro il forame azico, ove per poco fallendo per il piano anteriore di detta spina oblongata, e precisamente sopra l'additamento dell'occipite, quì col cranio rimosso, vedrai, che si congiunge, con un ramo ben cospicuo dell'arteria foporaria, poco sotto la sella equina, e precisamente nell'ine della protuberanza annulare, unito all'altro ramo, pur cospicuo della foporaria poco sotto la sella equina, e particolarmente nel fine della protuberanza annulare, unito, all'altro ramo cospicuo della foporaria, nell'altro lato, prodotti dalle due carotidi, cioè destra, e sinistra, segnata, opposta all'ultima carotide, che deferiviamo nella fig. 1, Tav. 111., e formato dentro il cranio quattro braccia, con una sola arteria nello mezzo, due delle quali dicemmo essere le vertebrale salite per il foramen azico, le due altre braccia superiori, dentro esso cranio, sono le propagini più cospicue delle carotidi accennate, e che diconsi dentro il cerebro anche foporarie, vanno le medesime braccia, con infiniti rami per tutto il cervello, e cerebello, nel modo, che hò espresso alla denunciata Tav. 111. senza minima vena con esse arterie accompagnata, rifondendo esse stesse, con proprii rami arteriosi il sangue dentro i quattro descritti seni maggiori, con altri minori, pur con i maggiori congiunti, e bona parte delle dette arterie, vedrai à destra del cerebro fig. 1. Tav. 11. rimboccare, come abbiamo detto, dentro il seno longitudinale, spase mirabilmente per la pia madre, à quell'effetto lasciata delineata in sito sopra la corteccia del cervello di detta figura, e Tav. 11.

58. E siccome delle arterie vertebrale in Eustachio, non ne abbiamo dentro il cranio nessun rincontro dintorno le medesime, perciò hò stimato bene rappresentarle in sito sù la fig. 111. Tav. pur 11., ove vedrai anche separati degli esilissimi ramoscelli, che penetrano nella sostanza, o sia piano anteriore del cervello, nell'uno, e l'altro lato de' nervi motori, doppo gli ottici, separati futilmente dalla pia madre, che dicemmo accompagnarle fuori, e dentro di esso cervello, e perche vedemmo non esserci vene, ed essendo purissime arterie, possiamo chiamare anche seni arteriosi quelli della dura madre, ove da se medesime mirabilmente livellate, li rinfondano il sangue di più, del quale non han bisogno di nutrirse, consegnandolo per continuazione de' parti vascolari, alle vene jugulari, nell'egresso di esso cranio, per ricondursi al cuore.

59. A' coteste arterie carotidi segnate alla Tav. 111. fig. 1. congiunte colle arterie vertebrale fig. 111. Tav. 11., si prescrivano con esse, e fuori di esse, i nervi dalla figura, chiamati gangliiformi, e da me per l'uso di ripigliare lo spirito animale, anche nervi reflui del medesimo; vedrai anch'essi nascere nella base del cuore fig. 1. Tav. 11.,

ove

ove doppo di avere gettati i rami di se riversivi verso il mucrone, appoggiati la maggior parte all'arterie coronarie, qui rimosse per meglio veduta di essi nervi, con anche la rimozione della membrana esteriore cardiaca; appena dico, penetrando le superficie di tal sostanza del cuore, si fanno, e cangiano in fibre carnose di esso cuore, distinte in trè specie, cioè, rette, obliquo, e trasverse, segnate da me alla fig. 11. Tav. VII., non così dall'Eustachio delineate, quali nervi, che dicemmo di mano in mano usciti dalla base, vanno al mucrone coclealmente girando, e tessendo con i vasi del sangue, tutta la circonferenza più esteriore cardiaca, e poi la centrale, sotto di tal superficie, ò sopraposta ad essa carne estrinseca: finalmente si stendono esse fibre nervose; e fatte legittimamente carnose, ò gangliiformi dentro le cavità del medesimo cuore, segnate alla fig. 111. di detta Tav. VI., vedrai che tali nervi da carne si permutano, ò cangiano in molti nervetti ivi à figura di tendinucce, così dagli Anatomici chiamati, & anno dati alle prefate fibre carnee, colla debita continuità frà di loro; e da tendini vedrai ancora alzarli in colonne carnee, trabes, lacertoli, ed altri monticoli fibrosi, e muscolari, vestiti mirabilmente di membrane finissime nervose figlie, di essi nervi, che costituiscono li detti trabes, e colonne à foggia di tanti gangli, come pur fanno fuori del nostro corpo, & in ispecie ai lati della seconda vertebra cervicale, che qui appresso vedremo di essere realmente tanti gangli fibrosi, e carnosi, somigliantissimi ai presenti qui segnati del prefato cuore.

60. In tanto tai addotti lacertoli &c. che vediamo nel ventricolo, o cavità qui del cuore, nuovamente si permutano in detti gangliiformi, che producano, li tendini, & appresso le sostanze membranose, che vestano delicatamente da capo a fondo i detti ventricoli, e le dette sostanze, inarcandosene alcune di esse membrane pur nervose, e pure ordite da' vasi del sangue, e de gangliiformi, in valvole, tanto trecuspidi, e mitrali, quanto in sigmoidi, e semilunari, sopra ed alle radici delle quali valvole, e dove precisamente bucano la base del cuore i di lui quattro gran canali, repululando ivi i detti nervi in manifesti nervicoli, abbandonate le valvole, e li preaccennati lacertoli, vedrai dico, attentamente in tal fig. 1. e Tav. VI., che li medesimi nervi, formato di già il cuore, co' loro delicatissimi stami, e quelli delle arterie &c. vanno sopra, e fra le membrane dell'aorta, ed arteria pulmonica in gran numero, e ben grossi bucati dalla base prescritta di detto cuore, intralciati, ed anastomizzati fra di loro in mirabile rete nervosa, altri de quali filami, solcano superiormente, e chi di essi prende la superficie, de vasi, altri s'internano nella sostanza membranacea dell'aorta superiore, segnati sopra, e sotto le sue membrane alla Tav. VII., non così reperibili ne' tronchi maggiori dell'Eustachio, e nè pure su i rami minori delineati dal medesimo, facendo lo stesso progresso tai nervi gangliiformi per l'arterie succlavie, ed asillari dell'uno, e l'altro braccio fino alla mano estrema, anzi penetrando dentro di esse arterie, alla fig. v. Tav. II. vedrai, che si fanno anche midollari, girando in tal modo, con tal mollezza dentro del sangue, come fanno le fibre della retina nell'umor vitreo senza disroppefi, e tali fibre nervee del sangue, o nel sangue diffuse, servano per assorbire dentro i loro tuboli lo spirito animale, che dal prefato sangue esala, e gira per essi canalicoli nervi midollari, quali se fossero vestiti delle loro membrane esteriori, come fanno fuori del canale sanguifero, non solo servirebbero di remora soverchia al corso del detto sangue, ma uon averebbe lo spirito tanta facilità in essi d'intrometterli; e perche le arterie portano di tal spirito maggior quantità, di quello porti il sangue dentro delle vene, perciò essi nervi, che lo ricevono, ne vanno in maggior quantità per l'arterie di quello facciano fuori, e dentro delle vene, bastando ciò à credere, che tal' uso sia, realmente di prendere il prefato spirito, mentre se andassero i citati nervi per darlo ad esso sangue arterioso, come molti anno creduto, farebbero maggiori quelli delle vene che ne ha il di loro sangue più bisogno, che nelle arterie, dove dissemo trovarsene abundantemente, per essere un tal sangue moltissimo spiritoso.

61. Quello che fanno i nervi dentro del sangue, lo fanno eziandio dentro lo stesso cuore; poiche alla fig. 111. Tav. VI., vedrai, che oltre i piccoli foramicoli, che vi sono fra, e nell'istesse colonne carnee, che comunicano dentro la sostanza nervea
di

di dette colonne, o trabes, vedrai dico, qualmente aperta una delle medesime colonne, o tendine del trabes si ritrova scavata, e capace di ricevere dentro di se una picciola tantola, come qui apparisce, schizzandovi leggermente, si veggono essi canalicoli al di sopra gonfiarsi, e se oppostamente si schizza verso il di loro principio, esce un liquore per i forametti, che dissemo vederli fra i trabes, e le citate colonne; onde congetturar dovemo, che il sangue sbattendosi nel cuore, la di lui parte più spiritosa passa per tali cavità, o meati nervei, e di li agli altri nervi fuori del cuore, per gli usi, massime degli movimenti, non avendo certamente il nervo altr'uso, che quello di portare il prefato spirito, e non altro liquore dentro di se, come ho provato bastantemente nella circolazione de' spiriti animali, nel fine dell'universal commento, cose tutte realmente molto necessarie a saperli, tanto più, che finora, non pajano scoperte da' nostri moderni, nè visibili in Eustachio, potendosi anche raziocinando, con tal lume sapere almeno, cosa sia la sostanza, o sia mole del cuore, e chi lo tesse, & ordisca nel modo, che lo vediamo, con uso particolare di dare alli nervi molto spirito.

62. Ma prima di uscire dal prefato cuore, in gran parte involuto dal pericardio Tav. VIII. fig. 1., è ben ivi di osservare le glandole olivali, o milzette sopra la di lui base, pure in Eustachio non visibili, e con esse i di loro dotti escretori, che stillano l'acqua dentro di esso pericardio, ove se ne conserva qualche porzione, che serve per bagnare lo stesso cuore, altrimenti senza un tale aggiunto, mancherebbero le forze motrici del medesimo, e sono quelle, che ostrutte, producano l'idropisia di petto.

63. Di più in esso cuore Tav. VII. fig. 1. vedrai la celebre valvola falcata *artificii & admirationis plena*, che in Eustachio non apparisce annessa al fianco interno della vena cava, a quest'effetto da me aperta, acciò tal valvola, con una sua parte si vedesse annessa al forame ovale, ivi registrato, e graticolato, e l'altra più bassa, vedrai ancora, che si unisce spesse volte con qualche fimbria al foro della vena coronaria.

64. Di più ti farai accorto, che il cuore ha dentro di se naturalmente aperti li fori delle coronarie dentro i ventricoli, i quali scaricano il sangue delle medesime coronarie, quando è in soverchia quantità, e che le vene, pur coronarie, non potendolo riprendere, lo lasciano passare in tali ventricoli, come fa eziandio la vena azica soverchio turgida, rifondendolo per sputo nell'aspra arteria, così quello de' mesi muliebri per le strade uterine, a causa di tali meati naturalmente aperti, che qui nel cuore vedrai espressi collo spruzzo delle virgole del sangue, che esse coronarie vi trasfondono per ovviare l'orgasmo, e pienezza alla sostanza dello stesso cuore.

65. Inoltre vederai nella fig. 1v. Tav. VI. spaccate per lo mezzo le vene coronarie, acciò si veggano apertamente le spessissime valvole, che dentro di loro ritengano, tanto nei canali grandi di esse coronarie, quanto nei minori, e fin nei minimi, e capillari in tal foggia da me rinvenute, e con il cavo delle di loro mezzelune voltate verso il canale maggiore, acciò il sangue tornando ai cospicui canali coronarii, non impedissero il fortimento del sangue negli imbocchi, che di mano in mano s'incontrano per la libertà, che concedano ad esso sangue di trasferirli al cuore; e perche in Eustachio non ve n'è, che una delle istesse valvole, situata nell'ingresso, che fa la coronaria nel ventricolo destro del cuore fig. 111. Tav. XVI., ho stimato bene qui di aggiungere le altre valvole pur coronarie dianzi espresse, che ivi non appariscano.

66. Tornando ora alli nervi, che nella Tav. VI. s'innalzano dal cuore in sopra, fuori, e fra i canali sanguiferi, poc'anzi motivati, vedrai in essa Tavola a fianco il piano anteriore delle vertebre cervicali, de ben cospicui rami filamentosi, fallire in sopra, e circa la quarta vertebra cervicale, osserverai fra essa, due propagini recise, che si spandono per la laringe &c. ma poco sopra di dette recisioni, riuniti i prefati rami di detti nervi, formano nel piano laterale della seconda vertebra, pur cervicale, nell'uno, e l'altro lato, un ganglio, o muscoletto per parte, somigliante ai lacertoli del cuore, vestito da proprie membrane, e poco sopra tal muscoletto, torna con il compagno ad essere vero, e legittimo nervo, come appunto fanno gli additati lacertoli del detto cuore, poscia tali nervi, s'innuano in compagnia dell'arteria carotide, segnata a sinistra dalla

dalla Tav. VIII., per il forame ovato dell'osso temporale, poco sopra di tal forame, forma tal nervo un'asola di due ben aperti, e distinti rami, ricevendo per essa apertura l'arteria sudetta, come si nell'altro lato; onde tutte le nove para de' nervi, che incontra tal nervo col salire ad ognuno di essi dona dei rametti il detto gangliiforme, formando con esse para dentro il cranio l'istesse unioni, che vediamo fare fuori del cranio colle 30. para della spinal midolla Fig. I. Tav. XVIII., e l'unioni dentro il cranio, che non vediamo in Eustachio, alla riserva del sesto paro gustatorio, ho procurato al meglio che ho possuto di farli vedere nella mia sesta Tavola, avvertendo qui di più, che non lasciano tali gangli dentro il prefato cranio di mandare dei rametti in compagnia delle carotidi nel cavo del processo petroso agli organi auditori, & in ispecie alla coclea, formando dentro di essa la parte midollare, chiamata a quest'effetto coclea molle, facendo lo stesso gioco dentro i semicircoli del laberinto, dove mirabilmente, e nello stesso modo della coclea molle, fanli le zone nervose gangliiformi dentro la cavità di essi semicircoli, e tal coclea molle, che dissi, formarli, con i sangui feri e nervi dentro il processo petroso, la vedrai separata, e delineata sulla Fig. III. Tav. VII., come pur nella II. di essa Tavola, le zone midollari gangliiformi estratte nella IV., & ordite anch'esse con istessi rami molli gangliiformi, che diceffimo formare, e la coclea molle, e la fibra del sangue, e la membrana villosa &c., che appresso additeremo, cose tutte essenzialissime, che mancano nelle Tavole del nostro Celebre Eustachio, e perciò da me poste in figura, per il compimento delle medesime, ed un'intera anatomia.

67. Finalmente superato il nervo gangliiforme l'osso del cranio, sempre accompagnato dalla detta arteria, subitamente si getta colla medesima diramato, per la pia matre, donando ad essa infiniti nerviccioli, nel modo, che si vedano diffusi a destra di essa Fig. I. Tav. II., dove per vero dire, e per farli meglio vedere, sono stati da me scolpiti alquanto più grossetti di quello, che sono, ma meglio si vedrebbero le continuazioni di essi, se il sangue non li rendesse oscuretti, e poi ben si sa, e non si nega, che per tutte le arterie, anche fuori del cranio, essi nervi s'intromettano, & avviticchiano, come di già abbiamo accennato, girando, dico, i medesimi nervetti tanto anteriormente, quanto posteriormente per tutto il cervello, e sua superficie, e dovunque la dura matre veste il medesimo, anzi che in detta Tav. II. a fianco destro, e sopra il dextro emisfero del cervello, fu separata, ed in parte scoperta la pia matre, colla rimasta meramente di essi nervetti intralciati assieme fra di loro, e colle arterie minutissime: risletter puoi, che s'insinuano, con esse associati nella superficie del cervello, ove formano molti loboletti gangliiformi, o sian nervi corticali, e tirandosi leggermente la pia matre sopra di essi, vedrai come finissimi capelli strapparli tai nerviccoli da tali globoli corticali, colle medesime arteriucce, che l'accompagnano, e tessano unitamente tal parte di cervello, anzichè per la rottura di dette minime arteriucce, sen vedano scaturire dalle medesime picciolissime stille di sangue, come puntini ben grossi.

68. Poscia di mano in mano entrando per le spire, ed anfratti del cervello, essa pia matre, coi prefati nervetti, fanno lo stesso in detti cavi cerebrali di componimento, di quello abbiamo detto ordire nella corteccia, inoltrandosi di più tali canali nervei, ed arteriosi nella sostanza del cervello, ivi dico, che producano coll'istesso lavoro, e continuazione de' propri filami quella parte, chiamata midollare, e nello stesso modo vanno tessendo a foggia di un gran meandro, o laberinto composto de' canaletti sudetti, tutto il rimanente del cervello, e cerebello, delineato nella III. Fig. Tav. seconda, mentre se col coltello si taglia essa sostanza midollare continuata coi filami, che dissemo tessere la corticale, escano l'istesse stille di sangue dalle arteriole, che scrissi o venire allorchè s'incidono, o strappano quelle ramificazioni istessissime nella parte corticale, portando tai nervetti per sì vasta mole di cervello dentro di loro lo spirito animale, non da esso cervello segregato, poichè mai per le diligenze usate si viddero in tal bianca midolla, e sua corteccia, glandole da separarlo, come vi dovrebbero esservi per fare un tale officio; nientemeno di quello faccino le glandole

XVIII

dole epatiche, separando la bile, e le renali il siero urinoso, mà bensì esso spirito, che portano viene riscosso dal sangue delle arterie, e dal cuore, nientemeno di quello, che acquistano per le strade della chilificazione, e che dicesimo formare con essi spiriti le subitanee ristorazioni.

69. Tessuta collo stesso filo nervoso, ed arterioso la sostanza midollare additata, va sempre più sì bel lavoro accostandosi alla totale formazione del cervello, con produrre doppo i ventricoli di esso, ed il calamo scrittorio nel cerebello, varie protuberanze tanto posteriori in detta base cerebrale, quanto anteriori verso la sella equina, le posteriori, che fabricano, sono quei monticoli di cerebro, chiamati Talami de' nervi ottici, a fianco il terzo ventricolo, e verso l'occipite non lasciano d'inarcare le protuberanze, chiamate *nates*, & *testes*, anteriormente vanno ordendo la spina oblongata, primieramente i due processi glandulosi ed appresso di essi il processo annulare, e sotto dell'annulare i processi ovali, e fra gli ovali i piramidali, corrispondenti nella banda posteriore di essa spina oblongata a quegli altri processi del cerebello, detti comunemente vermiformi, torcolar, o medio processo, ed il ponte di Varolio, e l'altro, che fiancheggia il detto torcolar &c.

70. Tal filo nervoso, ed arterioso, finalmente costituita ogni parte, ed ogni minimo latibolo di esso cerebro, e cerebello, tanto in superficie, con varie lamelle, come è il cerebello, quanto nello mezzo colle sostanze midollari, e finalmente nella base colle preannunciate protuberanze uniti tutti i fascetti nervosi, che di già avevano anche tessuto il corpo caloso, colle colonne del Fornice, Ippocampo &c. raccolti, dico, tutti in un fascetto, che dissemo chiamarsi spina oblongata, vedrai da essa, sortire nove para de' nervi, quali oltra l'esser stati mirabilmente delineati dall'Eustachio, Fig. II. Tav. XVIII., mi sono preso ancor io l'arbitrio di registrarli, tanto nella I. della VI. Tav., quanto nella III. della II., e coteste para, con le 30., che formano la spinal midolla fuori del cranio, chiameremo nervi influi, poichè doppo il cerebro, ricevendo dalli tanti filamenti di esso lo spirito animale, ivi assunto da gangliiformi lo influiscono a tutte le parti per le formazioni dei sensi, e dei moti, incontrandosi necessariamente l'estremità de' prefati nervi, o para 39. di essi, con gli estremi de' nervi reflui accompagnati coll'arterie, e fuori dell'arterie, tanto visibilmente, quanto invisibilmente anastomizzati tai nervi influi, con i reflui, si ricomunicano fra di loro lo spirito, nel modo, e nell'istessa maniera, che si ricomunica il sangue arterioso, con il venoso, ed in sì fatto modo abbiamo messa in piedi, ed in circolo la maniera di girare lo spirito animale dentro i due accennati distintissimi nervi, in foggia appunto, che circola, e si aggira il sangue nei spazj delle arterie, e delle vene mirabilmente circolando.

71. Il primo paro addunque de' nervi dentro il cranio della Fig. I. Tav. VI. e III. della II., li due sono olfattori, ivi i più alti, ed interi, i secondi chiamansi ottici visori, quali doppo la sella equina fra di loro congiunti, e poscia disgiunti vedrai portarsi all'occhi per formazione de' medesimi: appresso, e precisamente sopra il forame anulare, bucano i nervi ottici motori recisi nell'uno, e l'altro lato; doppo di essi insorgano i nervi patetici, che vengano dal cerebello, fiancheggiando molto sottili i lati del processo annulare: i quinti più cospicui, e parimenti recisi, sono i gustatori primi, che pure a fianco di tale annulare, escano diramati: il sesto, o sesti nervi, sono i gustatori secondi, quali dalla sommità de' processi piramidali, formano la loro base: come pure fanno i settimi auditori, tanto duri, che molli: ivi li ottavi escano con nome de' vaghi dai fianchi de' processi ovali, con più rametti, ed appresso ad essi vedrai il nono paro, che fiancheggiando con il suo nascimento il fine de' processi ovali, si chiama anche della lingua.

72. Ma tornando alla descrizione, e progresso mirabile, che fa tal nervo gangliiforme, vedremo nella Tav. VIII. espressi ivi, due nervi per banda, quali dalla base del cuore vanno in sito naturale obliquamente fallendo ad unirsi con il primo nervo influo intercostale, ed ultimo cervicale, ove formati insieme due cospicui gangli, o muscoletti carnosi, da essi ben viddi ocularmente, uscire delle propagini nervose

vose, e salire coll'arterie cervicali per gli ossi delle vertebre del collo, dando de' rami, e ricevendoli di mano in mano nei cavi laterali, e foraminati delle medesime dai nervi cervicali, che trasversalmente prendono origine dalla spinal midolla, si propagano per le muscolature del collo &c., ed il nervo gangliiforme, di cui discorriamo col compagno dell'altro lato, che dicemmo salire, ed unirsi ad essi cervicali, si porta dentro del cranio, con esse arterie cervicali, come fanno gli altri colle Carotidi, non lasciando con tali arterie, dette anche vertebrali, di tessere il cerebello, doppo la formazione della pia madre, fino alla sua sostanza midollare, e base di detto cerebello, e dove l'arterie vertebrali vediamo unirsi, con le soporarie alla Figura III. Tavola II. ivi ancora essi nervi, non lasciano di unirsi, ed avviticchiarsi coi nervi gangliiformi, che con le carotidi fatte soporarie dentro del cranio, dicemmo generarsi, e prodursi la mole, o sostanza di tutto il cervello.

73. Dai prefati gangli accennati dianzi nelle prime vetebre del Torace, ed ultime del collo Tav. pur VI., ammirerai qualmente altri nervicoli da essi uscendo, si distendono dentro la cavità del Torace, moltiplicandosi con numero infinito, e sottilmente filamentoso tra le membrane del mediastino, e quelle della pleura, quali tonache non lasciano di accompagnarli, e sostenerli fra di loro, finchè da essi disgiunti si gettano in numero grande fra i bronchi pulmonici, ricoperti dalle tuniche del pericardio, qui remosse, per la veduta de' puri nervi da me da essi staccati in parte, ed altri lasciati tronchi, acciò ognuno possa con fedeltà, e pazienza rincontrarli, con quelli, che pur vedi continuati dentro del Torace rimossi, e sviticchiati dal mediastino, ove fatti anastomizzati, producano colli vasi del sangue, non solo esso mediastino molto sensitivo, ma eziandio la pleura anch'essa di squisitissimo senso, effetto principale di tali nervi, che la compongono, e per la moltissima foltezza di essi nervicoli, mi è convenuto ivi, come ho detto, lasciarne de' medesimi non pochi recisi, per togliere la confusione in ricercarli, a chi si contenta solo nella Figura vederli.

74. Cotești nervetti gangliiformi, che io dentro del Torace, e fuori di esso finora ho fatto vedere, e che realmente in Eustachio non appariscano, sono diversissimi dagli altri nervi, che vediamo in molti registrati, poichè i presenti così da me rinvenuti, e posti in figura, non parmi certamente, che gli altri autori, almeno in sito, ed in tanta quantità gli abbiano sino adesso delineati, e contraddistinti, con quelli moltissimi, che pure l'Eustachio, e doppo di esso il Villisio anno fatto vedere nelle loro Figure.

75. Non pochi ancora vedrai di essi nervi avviticchiarsi alla vena azzica segnata naturalmente accavallata sul bronco destro pulmonico Tav. II. Fig. I., la quale azzica dico, è quella, che non solo prende il sangue dalli intercostali, e gran parte dell'abdome portandolo, come è noto, a scaricarlo dentro della cava superiore, e quando esso sangue lo è sommamente affollato, sia per la quantità, o sua qualità viscida, non potendo aver libero il transito allora è quando sforza i suoi naturali meati aperti in tale aspra arteria, in cui comunica il sangue per sputo, tanto per la quantità quanto per gli affetti pleuritici, e sì pure nelle donne quando i debiti mesi non trovano da scaricarsi per i vasi ipogastrici retrovertono il lor contenuto, e lo sputano per l'istesso passaggio dell'azzica, avendo a quest'effetto io aperta la vena emulgente, e preparante destra, acciò ognun vedi nella Tav. VII. e detta Fig. I. come esso sangue, in ispecie muliebre, puole avere tal transito, ed effetto riversivo, col sputarsi per bocca; anzichè tal strada delle emulgenti potesse ancora in noi servir di scampo il sangue che urta nell'aspra arteria accennato, non mancò la natura secondo la detta Tavola sporgerci un ramo cospicuo sinistro della prefata azzica naturalmente ivi impresso, e fedelmente da me in figura rappresentato; dico bene però, che tale azzica, o vena azzica altro non è, che un diversivo fatto dalla natura alla vena cava, poichè senza la medesima azzica, averebbe la detta cava dovuto portare in sopra molto sangue, con suo manifesto pericolo di rompersi, o affollarli nel passare dal diaframma al cuore, che ne averebbe causato per il peso affanni, ed altri pessimi malori, come tutto il di succede, non ostante il detto ajuto.

76. Onde i nervi, che diffimo per essa avviticchiarsi, ed introdursi, servono a dare molto vigore all'erta salita del suo sangue; non mancano all'arteria magna, e vena cava riceverne moltissime diramazioni, accompagnandole per tutto il gran giro, che fanno nel nostro corpo, e perche son sottilissimi allorchè vi penetrano, e facilmente il coltello li strappa, sicchè altro io non ho saputo, e potuto praticare per farli vedere in tai vasi grandi, essere molto più numerosi nelle arterie, di quello vadino nelle vene, ho lasciate l'impressioni disegnate di essi nella superficie di tai canali al meglio, che potei separarli in detta Tav. VII. quali così minuti serpeggiano essi vasi, e più avanti inoltrandosi, si fanno eziandio più esili, ed altrettanto esilissimi allorchè bucano dentro le arterie per farsi fibra midollare del sangue, come vedrai alla Tav. II. Fig. V. dei quali nervetti nel modo che sono espressi nei detti vasi Tav. VII. certamente in Eustachio non appariscano.

77. I nervi gangliiformi, che io ho espressi nella citata cavità del Torace Tav. VI. sono stati nel modo, che si disegnano sviluppati con pazienza, e delicatamente dalle membrane, che coprano, e proseguiscano dentro il polmone fin nelle sue vescicole, pleura, mediastino &c. quali nervetti approssimati al diaframma ne penetrano fra le membrane della pleura, che veste esso diaframma a darli moto, & ad insinuarsi dentro le vene, ed arterie diaframmatiche, per ricevere dalle medesime o medesimi vasi lo spirito, che contengono.

78. I nervi, di cui discorriamo, sciolti nella Tav. VI. dal mediastino &c. si accostano ai vasi grandi del Torace, ed alle vertebre, e così diramati scendano sotto del diaframma, e s'intralciano nell'istessa maniera del Torace, fra le duplicature membranose del Peritoneo, con maravigliose distenzioni; poichè mutano spesso figura, riducendosi da tondi, e filamentosi quì nella VI. visibili; in espase membrane, di poi rifilandosi in nervi, vanno ritrasformandosi in tele finissime, e nel modo appunto, che vedessimo, e descrivessimo dentro del cuore Fig. III. Tav. sudetta, anche pare che da' medesimi cardiaci abbiano preso norma varii tendini, quali non tutti rotondi terminano nei periostei, ma molti pria d'arrivarci, si spandano in tele, o tendini membranosi, come è la fascia lata, quelli dell'abdomine &c. sicchè se si perdano d'occhio tai filami nervei allorchè si vanno ricercando, non per questo le membrane a cui sono alligati, non saranno nervi? Sono pur troppo ancor loro nervi, e così cangiati per tanti, e varj usi impossibili ora a saperli, come pure non è facile di spiegare, perche scorrano così concatenati, ed anastomizzati a modo di vera rete, e come appunto dimostro nel ventre infimo di detta Tav. VI. dove altri nervi non ho preteso di disegnare, se non quelli, che dalla sommità del Torace, emanati dal cuore, vanno diramati, e disgiunti, ed ora alligati fra le membrane sudette da me colla maggior diligenza separati dalle medesime, acciò nudamente apparissero.

79. Di più ho voluto in tal ventre inferiore anche usare particolari diligenze, e sono, che nel ventre muliebre della Tav. III. ho spogliato dalle viscere, dal diaframma in giù, per fino l'utero, i nervi tanto vaghi, quanto gangliiformi nelle medesime diramati, e dentro le sostanze staccati, e buttati in dosso dei piani posteriori di esso ventre, colla fedeltà del presente registro, tali, e quali li viddi, essendo nervi vaghi ivi gli più interni, a i fianchi interni dei due gangliiformi, e fra essi gangliiformi molto concatenati, dando le loro estremità, o gran parte di essi nelle sostanze centrali, e superficiali, tanto uterine, quanto dei testicoli muliebri, ad essi sottoposti, acciò ammiri, con attenzione il visore Medico, e Chirurgo, quanto sia facilissimo l'attrazione, e commovimento di detti nervi, allorchè l'utero per qualche causa si agiti, e commovi, e quanto sia facile per la rete de tai nervi continuati superiormente, e fin nel Capo della Tav. VI., a comprendere, e le passioni isteriche, e ristagni umorali dentro dell'abdomine fatti dalle pressioni a' vasi, che conducevano liberamente il fluido che li produce, come pure riesce facile a comprendersi li effetti ipocondriaci, che per tali nervi accadano, tanto con alterazioni di polzi, quanto con notabili passioni d'animo, moti tremoli di cuore, perturbazioni di mente &c. tutto fatto, e formato per l'irritamento di sì infinite corde nervee, che io ho quì rappresentato, e che ho potuto sco-

scoprire, ma non intendo d'avervi posto sotto gli occhi le tante altre, che per non impicciare, ni è convenuto reciderle, come appunto ho fatto nella VI., dove vedrai, che de' nervi gangliiformi appianati su i spondili delle vertebre tutti i rami sono stati di essi tagliati, e rimastane la pure effigie, d'onde vennero recisi, e rimossi dai presenti filamenti di detta VI.

80. Li spiriti animali, che girano in tutti i prefati nervi, certamente non si generano nel sangue, come presentemente si crede, ma dal Fattor dell'Universo furono anch'essi formati, a foggia di un quinto elemento, con gli altri componenti, quali col girare per l'orbe dell'universo, non anno verun'uso profittevole, nè possano fermarsi nei corpi animati, & inanimati, se non trovano la struttura, ed il canale appropriatissimo a se medesimi per circolarvi, e fare usi notabili dovunque restino in potere di girare, e racchiusi in tali recettacoli dalla natura formati. Locchè i canali per d'onde circolano, altro non sono, che i puri e nudi nervi, ed i meati per dove si filtrano, ed intromettono, sono li esilissimi tubuli de' medesimi nervi, in cui solo essi spiriti entrare vi possano, negandosi l'ingresso ad ogn'altro umore, che costituisce il sangue, di potervi penetrare, alla riserva di un sugo chiamato appunto nerveo, originato e prodotto, con gli altri fluidi dal sangue medesimo; onde in esso sugo linfatico, e ramoso, s'invischiano, ed intricano tali spiriti, finchè vi rimangono come incarcerati, ed obbligati per tal remora ad agire moderatamente, e non con strepito per le moti, e placidi sensazioni delle parti.

81. Ma facendosi tali spiriti irregolari, e furibondi, quando, con il canale nerveo, è viziato eziandio il succo nerveo, allora producano ne i moti arbitrari, ed involontari, sconcerti, e disutili, con mille, e diversi malori, quì non permessomi ad un per uno spiegare, bensì con particolare dissertazione a suo luogo, e tempo meglio farò vedere.

82. Dico bene però, che se tali imperfezioni strutturali crescano in modo, che detti spiriti non possano più agire, ed operare dentro di essi, terminano i prefati moti, e sensi, cessa immediatamente in tal caso ogni azione di vita, e conviene morire per la privazione de' medesimi, e del loro importantissimo uso, facendolo bastantemente vedere, se in una parte mancano di fare i loro debisi movimenti per vizio di non potere più oltrepassare, vediamo certamente quell'istessa parte, non ostante gli altri umori, che vi girano a puro titolo di nutrirla, che subito renunzia l'azione di più vivere, con il proseguimento, ed uso, che prima aveva di muoversi per obediare ai voleri dell'anima, e quanto di bisogno si ricercava dal suo degnissimo operare, tutto si omette.

83. Questo spirito di cui discorriamo s'intromette, come udiste, in tutte le sostanze, e facilmente vi rimane inviticchiato per causa delle ramosse parti, che incontra, e noi mangiandole, col restare disuniti, e totalmente aperti i tuboli, che li contengono, mediante le masticazioni, e calori fermentativi, locchè da tale parte commestibili, benchè morte, esalano essi spiriti, e trovando già pronti, ed aperti naturalmente i prescritti tuboli, tanto per le strade della chilificazione, quanto in quelle della sanguificazione, ed in ogni pianta è vegetabile, sono essi tuboli prontissimi a riceverli, dove con il succo nerveo, come l'acqua nelle machine Idrauliche, tornano ad agire, e fare ogni moto, che noi usiamo, mediante i muscoli, e quei spiriti, che non trovano l'organo adattato, o ostrutto per tali intromissioni, s'involano da noi invisibilmente, e tornano per il cavo dell'universo, come fa l'aria, che entra, ed esce dal polmone per non potercisi fermare.

84. L'aver io pensato di non potersi generare dal sangue i sudetti spiriti, e stato la considerazione delle subitanee ristorazioni, che è quando appena preso un ristoro di brodo, o vino, subitamente si sentiamo rin vigorire, così ancor le piante, quando con il solo debito umido, e lettame si nutriscono, manifesto segno, che i spiriti si trovano creati, e soltanto intricati in tali robbe commestibili, di dove sviluppati per la masticazione, e calor naturale, passano subitamente per li tuboli nervei a rin vigorire il di loro incessante moto sensitivo, e quello del sangue; poichè se da esse parti alimenti-

mentizie si generalfero, converrebbe del tempo, almeno di due ore, a formarsi da esse tali spiriti, ed in tal caso non potrebbimo certamente avere l'istantaneo beneficio di tale rinvigorimento, se non doppo il sangue segregati nel cerebro.

85. Finalmente credo che i detti spiriti siano quelli di già formati, e che vagando girano per usi sì grandi in tutto l'atmosfera dell'universo, locchè incontrati da un umido lentoroso, ed invisebiati qualche poco, o molto con esso, fanli che dai più, e meno urti, che fra di loro ricevono per dissimpegnarsi, e restare liberi, faccino i venti impetuosi, i turbini, i toni, e fin i terremoti sotterranei, dove si trovano anche vaganti, senza regolamento di agire, facendosi tumultuanti.

86. Io contuttociò non voglio asserir per certo, quanto ho detto su due piedi, poichè ben conosco quanto sia ardua tal provincia, di cui parlo per solcarla, ma posso ben dire in prova di ciò quello, che detti spiriti fanno nelli maniaci, ed isterici, quali a tenore della tanta forza che hanno, molte volte rimasti per fino a tre giorni senza cibo, locche non bastano più persone a tenerli, ed i loro articoli restano talmente tesi colle musculature per tali spiriti racchiusi, ed irregolarmente operando, che sembrano legni ben duri, e tensi; cote sto valore di forze incredibili, non solo lo abbiamo ne i corpi infermi, o male affetti, quando dovrebbero essere tai soggetti debolissimi per il poco sostentamento riceuto, ma lo veggiamo ancora in quei razionali liberi di ogni infermità, strappar canapi, frangere colle mani in più pezzi ferri, e torcerne delli altri, come pasta, alzare incudini &c. non ad altro oggetto, che le strutture nervose di tali fortissimi corpi, furono dalla natura costituite più ampie, e depori, e tuboli più cospicui ne' proprj nervi, e per conseguenza più pieni, e turgidi rimangono di tali spiriti, quali certamente per doverli riscotere dalle robbe nutritizie, o mangibili, in una, o più commestioni, non bastarebbe, dico, a crearli ancorchè si cibassero di un bove intero, quando che esaminati circa il loro vivere, confessano, e confessar possiamo, che non più degli altri, anzi forse meno prendono il cibo: ma per ora basti questa sola idea, che ho data sopra tali spiriti, tornando a riflettere, che avendo tante volte parlato nelle mie opere del sangue, e suoi canali, vado credendo, con ogni probabilità, che il principio delle effervescenze, e moti febrili, unicamente naschino dal vizio del succo nerveo, e non immediatamente dal sangue, lo che offeso punge, ed irrita i proprj nervi ove si trova racchiuso, colli spiriti animali, quali anch'essi più del dovere agitati, si pongono, con esso sugo, in un orgasmo, e li nervi come parte solide si pungono dalli stimoli che ricevano le fibre componenti il medesimo in un moto tremulo, e per conseguenza anche le arterie, e vene, con i vasi linfatici, si rendono agitabili, a causa che i detti nervi sono avviticchiati, ed appoggiati fin dentro le cavità de' prefati vasi; onde movendosi per accidente, e per causa di essi nervi preternaturalmente tai sanguiferi, fanno, che collo spesso moto nervino si ponghi in agitazione, ed in tumulto il sangue, sbattendosi dentro di esse arterie, e vene con sollecitarglisi il corso maggiore, di quello aver sogliono nello stato naturale; onde con tal violenza, e moto irregolare sudetto, si eccita il calore con termine di febre, non essendo capaci li vasi sanguiferi fuori di essi nervi a convellersi dagli urti delli proprj umori, benchè alterati, e corrotti per formare l'effervescenze febrili, poichè punti da lancette, o altri istromenti incisivi, certamente non patiscano, nè danno segni di convellimento, bensì passati tali fluidi viziosi per le fibre nervose del sangue in essi nervi, ne agitano, e producano le prefate alterazioni de' polzi, colla celerità, che dicemmo acquistare il detto sangue dalli moti nervosi, separandosi anche con i remedi l'impurità, che è in esso sangue, quando però la natura sia in stato di farlo, come succede negli altri liquori fuori di noi, che generalmente sbattuti, e messi in moto senza le tante fermentazioni, ed ebullizioni, purifica se stesso col mero girare, e sbattere tra corpi solidi, e da tale irregolarità addotte ne nascano, come dicemmo, anche le diversità delle febri, e loro parossismi, con accessioni perniciose a causa del più, e meno risalto, che fanno continuamente passando degli umori pravi dentro i nervi, eccitando i riferiti sconcerti, e moti prenaturali qui brevemente accennati per se variabili a misura della quantità, che li produce.

87. Ma *transeat hoc* quello che in Eustachio non veggio di più espresso nelle sue mirabili Tavole, lo è il pericranio, membrana molto sottile, e sensitiva, originata anch'essa da' vasi, che copre blandemente, e superficialmente il prefato cranio, immediatamente sotto i di lui integumenti, una porzione del quale pericranio, è quella rilevata nella sommità del vertice Fig. I. Tav. VI.

88. Di più non veggio in esso Eustachio le distinte due lamine del cranio da quella porzione più molle chiamata Meditullio, ed acciò le medesime comparissero, le ho delineate al naturale divise nel cranio della detta Tavola, con ricordare di più, che, nella fronte la lamina vitrea è notabilmente scostata dalla prima lamina del cranio, e fu ciò providenza, ad effetto che le percosse, e lesioni facili a succedere nella denunciata fronte, con rottura della prima lamina, non apportano facilmente la lesione al cerebro, coll'offesa della seconda, come farebbe seguito, e seguirebbe, se ivi tali lamine non fossero fra di loro scostate, e divise.

89. Avvertirai di più, che il seno sfenoidale, o cisterna sfenoide, non visibilmente apparisce in tali figure Eustachiane; onde acciò ancor essa si manifestasse, vedrai, che la medesima che patentemente resta impressa nella Fig. III. Tav. VII. su la base interna di esso cranio, e precisamente sotto la sella equina, ivi diruta per far meglio costare tal cavità sinuosa, o sfenoidale di figura semiovale corrispondente sopra l'ultimo dente molare. Qualche volta l'ho osservata duplicata, e in ambedue quando così si trovano, sempre vi ho rinvenuto dell'umore linfatico, come dentro le lagune stagnato, il quale certamente per meati occulti sporgano tale acqua, che contengano dentro della bocca per coadiuto, coll'altre linfe per altre strade ivi condotta in beneficio della masticazione. Di più ho stimato bene di porgere in sito la glandola pituitaria, sul concavo della sella equina nella base del cranio Fig. III. Tav. VII. recisa per lo mezzo, e per lungo colla detta sella, non così in sito espressa dall'Eustachio, e perciò è parso bene colle altre cose sudette esprimerla.

90. Coteffa parte di cranio diruta, e che ora si troviamo esaminando, sono anche intrusi gli occhi dentro le orbite, uno de' quali estratto dalle medesime, con i suoi muscoli segnato alla Figura II. Tav. II. vedrai ad esso separato quel marsuppio adiposo, e membranaceo, che l'invagina, con proprj muscoli, tanto per maggior custodia del medesimo occhio, colle additate parti, quanto per contribuirli dell'umore oleaginoso, acciò i muscoli da tali untuosità bagnati, meglio eseguir potessero l'incessanti moti arbitrarj, e con quella facilità, che sperimentiamo, quali moti certamente non farebbero sì pronti, e sì facili ad averli, se tale oleosità non li rendesse lubrichi a' proprj esercizi, non mancando ancora tal marsuppio accennato, di vestire superficialmente il nervo ottico per rendere untuose, e molli, anche le di lui membrane, non avendo l'Eustachio, nelle figure tante volte ridette, impressa un tale marsupio additato nel modo che qui si vede.

91. Quello, che ancora in Eustachio non veggio esattamente delineato negli occhi della Tav. XXXX. lo è in primo luogo l'origine de' nervi ciliari venire dalli nervi motorj quì nella II. Tav. VI. da me delineati, e forsi esser stato il primo che ciò viddi de' loro presenti principj, parte de' quali nervi ciliari si avviticchiano al nervo ottico, altri vanno liberi sotto dell'esclerotica in egual distanza per fino al numero di otto appoggiati sopra della coroide, dove viddi ancora esser molto diramati coll' avanzarsi anteriormente al foro della pupilla, suo iride &c. In secondo luogo, è convenuto quì pure registrare quello, che nell'Eustachio non veggio, cioè le tuniche oculari, venendo avanti al bulbo, divise fra di loro, si fanno ivi lucide, formando unitamente la cornea, o sia membrana diafana, e trasparente di dett'occhio, quando che tal membrana per lo passato è stata creduta propria, lo che presentemente si deve assolutamente considerare commune dei sudetti velami.

92. Fu pure doveroso dipingere un'occhio alla VI. Fig. IIII. spogliato dalla palpebra inferiore, acciò meglio si potessero vedere le due glandole lagrimali, parimente in Eustachio non osservabili, egualmente di grandezza, e l'interna glandola, o glandole quì delineate, vedrai a fianco concorrere in esse molti canalicoli, tanto

arterioli, che venosi, sì pure nervosi propagini del quinto paro, e fra essi dotti-
cioli non mancano esilissimi dotti escretori, che da tali glandole prendono la linfa,
segregata, h la sporgano dentro l'occhio, e nel sacco lagrimale, e di li per i punti, e
dotti lagrimali, espressi alla Tav. IX. Eustachiana: questa per altro è quella glando-
la, che facilmente si vizia con la lacerazione de' suoi dotti, e ne forma l'egilope, o
fistola lagrimale, quale se veramente vole estirparli, senza la recidiva, come in 50. e
più operazioni da me fatte per guarigione di detto male, facile a ritornare, mi è
convenuto munire ben l'occhio di piommaccioli, con acqua rosa bagnati, e poi con
ferretti igniti tondi, quando mediocri visciole, entrar senza guida in tal forame fi-
stoloso, e ben strupicciarli uno doppo l'altro dentro della cavità, o sede della ca-
runcola, che se in tal modo operando, anco l'osso vi fosse offeso, facilmente si di-
spone, mediante il fuoco, all'estirpazione totale di esso, con un integra, e perfetta
sanazione dell'infermo, immuni anche di sensibili cicatrice, e niuno recidivato.

93. La glandola lagrimale dell'angolo esterno, che riguarda il zigoma, qui pari-
menti impressa, per quanto costi dell'istesse sostanze di quello sia composta l'interna,
non però è soggetta a far l'egilope, o tubercolo, come abbiamo detta dell'interna.

94. Altr'occhio ancora, mi è convenuto di formare Figura V. Tavola VI. per
far vedere primieramente, che la membrana corioide inverso l'occhio, si vede ave-
re un tendine esposto nella banda posteriore, dove penetra il nervo ottico, e poco
appresso forma varj, e moltissimi muscoletti, da me chiamati coroidali, e forsi io il
primo ad averli osservati, i quali salendo in sopra a modo di raggi, verso la pupilla,
ben distinti uno dall'altro, come qui appariscano, vanno finalmente a terminare, in
processi, o tendinucci ciliari, e da tendinucci ciliari, in ligamento ciliare, all'intorno
della pupilla, cotesti muscoletti fibrosi annessi a tali tendini ciliari per ben vederli
puole ognuno sodisfarli nell'occhio del Bue, votati li di lui umori, con invertire, o
rivoltare quello, che è nel centro dell'occhio, portarlo fuori di esso, ove vedranno
ancora essere infiniti tali tendinucci ciliari, lo che per la quantità che ne vedrai, po-
trai ben credere, che de' tali muscoli, e tendinucci, ve ne siano delli antagonisti,
per poterli, mediante i medesimi, dilatare, e restringere la pupilla, cosa certamente
non facile a spiegarsi, senza l'aiuto di tal parte muscolare coroidale.

95. Di più ho voluto ancora rappresentare in quest'istessa Fig. V. lo scostamento,
che si fa coll'aco forando il fianco sull'occhio, della lente cristallina, quale dal detto
aco, diligentemente presa nelle sue parti superiori, si abbassa con altr'è tanta diligen-
za nel fondo di ess'occhio, fra l'umor vitreo; onde ognuno potrà ben conoscere, quan-
to sia grande ardita, ed altrettanto utile una sì degna operazione, poichè per fare,
che l'uomo riveda, bisogna guardarsi di non offendere niuna delle machine finissime, e
più centrali dell'occhio, allorchè si abbassa, e perciò disse ben Celso nell'operazione del-
la cataratta, *est inter omnia subtilissima*, e non men di 150. ne ho felicemente depresso.

96. Alla radice media, e posteriore del palato Fig. I. Tav. IV. pende l'ugola sopra
i due gran forami espressi in campo oscuro, che guidano alle narici, quale ugola
rimane coperta dalla propria membrana, che ivi li dona l'espansione membranacea
del palato, e perche in Eustachio, non la seppi per cosa certa rinvenire, ho qui dise-
gnato la medesima, con i due suoi muscoli per banda, che la muovono, alzandola,
e deprimendola, chiamato il primo petricostafilino interno, quello più curto, e più
superiore, è petricostafilino esterno l'altro, che li foggia, più lungo, e laterale, pur
dall'Eustachio pretermessi, servendo i primi per tirarla in sopra abbreviandola, ed i
secondi per moverla dalle bande laterali deprimendola.

97. Sotto il prefato petricostafilino, o salpingo stafilino destro, vedasi in sito
delineata la celebre tuba Eustachiana, quale in figura dall'Eustachio non vedesi es-
pressa, che cominciando membranosa, ed alquanto lata nel processo petricoideo esterno,
ed interno dell'una, e l'altra parte, poscia in tal Fig. I. Tav. IV. fatta cartilaginosa, passa
sempre più angustandosi nella base dell'osso petroso, e si avvanza a foggia d'una pen-
na da scrivere al lato inferiore del timpano Fig. II. Tav. fudetta, dove rimane espres-
sa dal principio fino alla sua estremità; e perche la natura ha dato qualche sorte di

moto alla preaccennata tuba, vi ha accompagnato un suo particolare muscolo, chiamato dalla figura appunto, della tuba con fibre rette, ed a foggia di un biventre, col suo tendine nel mezzo ~~quale~~ muscolo rimane annesso ne' processi petricoidi, ove fu da me artificialmente rimosso, con il compagno a sinistra, ed anche esso muscolo dall'Eustachio non si disegna, e perciò ho stimato in tal mancanza registrarlo qui tanto in sito, che fuori di sito.

98. Ma per dare al timpano qualche sorte di contezza in figura, pur tralasciato, e non visibile in Eustachio, ho tagliato parte del conchion auricolare, con maggior porzione dell'osso petroso, acciò esso timpano in tal seconda figura distintamente apparisse nella sua faccia interna, che riguarda le cavità del processo sudetto, colli tre ossicoli ad esso timpano naturalmente collocati, chiamandosi quello di mezzo, o sia, il più maggiore, incude, il superiore verso la tuba sopraposto all'incude, gli è il martello, e l'inferiore verso il conchion, diceasi stappa, anch'esso dalla figura così chiamato, come anche dalla figura anno preso nome il citato martello, colla prefritta incude; ed il martello si rende movibile mediante il muscolo Perigrassio, che vedrai annesso al suo manubrio, e con tal moto si movano per consenso anche li due altri ossicoli a tenore dell'unione, ed appoggio, che vediamo avere fra di loro sopra la faccia interna del timpano, riverberandolo, con essi movimenti, che dall'aria al di fuori riceve, oltre il servire essi ossicoli, eziandio, di appoggio ad esso timpano, acciò dai moti violenti esterni dell'aria soverchio riverberata, non si piegasse all'indentro esso timpano, con pericolo anche di frangerli, come segue per le bombarde, schioppi, fortissimi tuoni &c.

99. E siccome l'ossicolo annulare dell'osso petroso dianzi ascritto, dove si annette circolarmente, come in un cerchio il timpano, puole dal masso di detto osso separarsi, non ho mancato anche in ciò di praticarlo, tanto più, che in Eustachio non apparisce, e ne ho delineata di tal osso circolare, o annulare la sua banda esteriore, con esso timpano, annessa, che riguarda il conchion auricolare Fig. VI. Tav. VIII. opposto alla II. della IV., e nella ottava Fig. VI. ivi vedrai anche quel ramo nervoso, chiamato duro, o sia del settimo paro, che al di sotto si approssima, ed incastra al detto timpano, riverberando anch'esso tal membrana pienissima di sensazioni, per uso dell'udito, ed in Eustachio anche manca una tale delineazione.

100. Viceversa la faccia interna di tale timpano, e suoi ossicoli, Fig. VII. Tavola VIII. è l'istessa della dianzi accennata alla VI. Tav. IV. che nuovamente nella VII. della VIII. vedrai espressa, coll'unico martello, a fianco esterno del quale, osserverai ancora un forame rotondo scolpito ivi in campo oscuro, per dove dal prefato timpano, e dal di dentro dell'osso petroso, passa il sangue fuori del cranio, per ferite di testa &c. forsi anch'esso forame non è visibile negli ossi petrosi diligentemente impressi dal nostro Eustachio.

101. Vedrai anche ommesso nella Fig. IV. Tav. VIII. li tre interi semicircoli ofsei del Laberinto, uniti con i loro meati, o cunicoli, congiunti posteriormente, alla coclea, quale oppostamente, è continuata alli prefati semicircoli, ed il centro di essa coclea, con quello de' semicircoli in sito, e sul centro dell'osso petroso, furono già dall'Eustachio scolpiti, e da me essi semicircoli, e coclea staccata, con i medesimi unitamente dall'osso petroso vedrai nella IV. di detta VIII. colle tante parti in essa figura congiunte, e delineate.

102. Alli semicircoli ofsei, succedano i tre semicircoli molli, e midollari nervosi superiormente da me accennati, quali nella II. della VIII. vedrai, con sei distintissimi capi terminare in un sol corpo molle, o midollare, e tali molli semicircoli nervosi, sono ben incastrati, e collocati dentro li tubi del laberinto, ove tai semicircoli sudetti, sono di natura similissimi alla coclea molle, e tali semicircoli, o zone nervose del laberinto, non veggio in Eustachio, e perciò è convenuto qui disegnarli, prodotti da' nervi motori gangliiformi, uniti tali ammassi fibrosi, a quelli delle sue arterie consocie, con finissimi loro stami, o canalicoli di detti nervi molli, facendo essa

arteria con finissimi suoi filamenti tal passaggio alla camera dell'udito, allor quando avvertissimo salire al cerebro nella base dell'osso petroso.

103. Il colore di tali zone molli, e midollari è cinereo, somigliantissimo, anche per la mollezza, a quello della parte corticale, o pur midollare di esso cerebro, formati dalla natura, per fumare da essi nervi midollari, molto spirito per uso dell'udito, come fanno i midolli ossei, parimenti nervosi, per il rinforzo, e grand'agiuto di sostenimento, ed oltre tali semicircoli gangliiformi, non reperibili in Eustachio, anch'in esso Eustachio manca la Fig. della coclea molle disegnata alla III. della Tavola VIII., la quale in realtà anch'essa altro non è, che un midollo nervoso, e midollare simile a quello delli ossi, e precitate zone, fatti per grand'uso, e forza, che apprestar deggiono alla machina corporea, e non per mera parte untuosa da render molli le lamine ossee; cotesta coclea molle è a figura di serpetta, ed è quella, che rimane racchiusa, come dissi, dentro la cavità spirale di detta coclea, avendo il colore cinereo, e la corteccia simile alla cinerea del cerebro, composta delle medesime arteriucce, avviticchiate, con nervi midollari, che dicevamo avere gli altri midolli nervei, come pure lo stesso cerebro, e sua parte corticale.

104. Ma giacchè siamo in discorso degli ossi, veggio nel dente da me aperto, e registrato nella Fig. VI. Tav. VII. avere il midollo, o sia un gruppo de' nervicoli separati fuori del dente, e dentro di esso, come pure in tutti gli altri denti, uniti insieme lo rappresentano, e formano di un unico ammasso midollare, somigliantissimo a quello della coclea molle Fig. 111. Tav. VIII., ed i nervi molli del laberinto, sono anche similissimi, sicchè per essere quella molle sostanza del dente anche cinerea, non puol mettersi in dubbio, che anche tal formazione midollare gangliiforme, e nervosa, concorri colle arterie a formarla, esalando per essa molliissima sostanza midollare, e dentale, molto spirito, quale intruso nelle lamine ossee, e petrose di detto dente, o denti, rimangono da esso esalamento, robusti, e validi, per uso grande della masticazione, gelandosi il dente quando tal parte midollare patisce nella sua sostanza, a causa che non dà il detto spirito per rinforzo delle macinazioni: locche questo solo dovrebbe bastare per far conoscere, che il mio pensare, conferma non essere i midolli ossei, zone, coclee molli &c. mere sostanze oleose, ed adipose, ma vere parti nervine, similissime a quelle del cerebro, destinate a fare usi grandi, ed a prestare forze notabili alle machine corporee, come quì ho accennato, quali non seguono, se si rendono infetti essi midolli.

105. Di più ho ammirato, che l'istesse sostanze nervee, e midollari, componenti la coclea molle, con quella parimenti midollare, de' semicircoli, e molle midollo nerveo de' denti, eziandio ho ravvisato, e delineato l'istessa sostanza midollare predetta, dentro l'osso della tibia, espresso alla fig. 111. Tav. IV., non visibile in Eustachio; ella ancora essendo parte molliissima de' nervi, come lo è il cerebro, e la retina oculare, manda vigor grande e per le sostanze ossee, acciò resistino, come dianzi dissi, alle forze de' muscoli, che si alligano ad essi ossi, per li moti voluntarij, il quale midollo nerveo, se si contamina, come quello riferito nel dente, o denti, o ben veduti gli ossi senza minima lesione, e nè pure lesi i muscoli ad essi ossi appoggiati, non ostante ciò perdersi affatto il moto di quella banda, o articolo d'onde la lesione di tal midollo restava impressa; il restante di quanto quì potrei aggiungere, per difesa di tali midolli nervei, potrai leggerlo nel fine del mio universal commento; avverto però, che in tal Figura 111., oltre il midollo prescritto, ho anche separato il periosteo della detta tibia, il quale come membrana nervosa, che fa guaina agli ossi, entra con stami ancor dentro di essi, e si convertono in nervicoli midollari, ed in midollo coll'affociamento di altri nervi, che oltre il periosteo, vanno diramati dentro l'osso a tale effetto, qual periosteo, quì delineato, anche in Eustachio è desiderabile, almeno dall'osso separato, come era ancora desiderabile, il descritto pericranio, pur membrana nervosa, che veste il cranio Fig. 1. Tav. VI. additato.

106. Per la lingua supinata alla Fig. vii. Tav. IV. è staccata dall'osso Joide, col-
la

la sua membrana esteriore vaginale, glandole sublinguali, e muscoli stiloglossi, e ceratoglossi, già in Eustachio visibili, non però in esso diligentissimo Autore, vediamo scolpite le vene, ed arterie, appunto glossice, o sublinguali, prodotte dalle carotidi, e jugulari interne, quali per lo lungo, e base di essa lingua, dalla sua radice, vanno verso la punta della medesima: locche si recidano negli effetti anginosi, e della faringe, per particolare remedio inflammatorio, che li succede, anzi ad effetto, che le dette vene, ed arterie comparissero, colla linea mediana linguale, fu da me rimossa la membrana cuticolare della lingua, che ricopriva le medesime, qual membrana è molto più molle della parte membranacea vaginale, che sopraffa nella superior parte della lingua, e di dove realmente bucano i corpi conici, altrove da me descritti alla fig. IV., e VI. Tav. XXXXII.

107. In verbo della faringe, doppo l'ugola segnata, e descritta alla Fig. 1. Tavola IV. succede la sua espansione dilatata, e corredata da' muscoli sfeno, e stilofaringei ivi a fianco nell'una, e l'altra parte di detta faringe disegnati, ed altrove da me scritti, ma li fiocchetti villosi, e midollari nervosi, annessi alle di loro papille, mancavano in Eustachio, quali corpiccioli mollissimi, e come esilissimi globetti, qui da me disegnati, servono per riassumere a se lo spirito delle robbe mangiate, e trattenute dentro la bocca, e prontissimi passano da essi nervi spogliati, e midollari, o siano reflui gangliiformi, negli altri nervi vestiti dalle proprie membrane, per fortificazione, e mozione della nostra machina.

108. Mancano ancora in esso Eustachio le vedute in sito di tutto il tratto intestinale, cioè, dall'espansione della prefata faringe, fino al podice in detta Tav. IV. naturalmente espresse, e fin'ora, per quanto ho potuto vedere, non rinvengo una simile figura, così da me praticata, ed interamente organizzata, per la facilità, che ognuno puole avere in rincontrare le parti intestinali, artificialmente rimosse sopra, e fra le medesime, tutte le altre viscere naturali, che potevano ritardare, ed impedire una tale comparfa, colla supinazione, e scostamento eziandio a destra in parte dell'aspra arteria, sue glandole, suoi bronchi, ed arteria magna, quivi a destra recisa, con vasi intercostali, e gettata sopra il pericardio, dove assolutamente, e naturalmente, nel modo qui espresso, passa alle bande inferiori. Anzi nella sua sommità, doppo l'arcatura, che ella fa, vedrai nel principio di tal sommità, bucare nel di lei mezzo, un ramo bifido, arterioso più lungo degli altri, che li soggiacciono, e che chiamassimo intercostali, qual ramo dicesi comunemente arteria bronchiale, non visibile in Eustachio, la quale v'è soltanto solcando, con suoi ramoscelli la sommità di un unico lobo pulmonico sinistro, e non v'è come finora fu creduto da Ruischio, e suoi seguaci, per tutto il polmone, come si pensavano che succedesse; e di già anni scorsi bastantemente feci costare ne' miei dialogi intitolati il Cardo, sì fatta verità, equivocata da' prefati, e savissimi Maestri.

109. A sinistra di tal figura pulmonica inversa, vedrai niente manco la vena azica accavallata al bronco destro, qui sinistro rimpetto la prefata arteria magna, e tagliata nello stesso modo, e misura di tale canale arterioso, con i suoi diramati, e recili vasi venosi intercostali, per i quali rimettendosi il sangue del Torace, e parte delle viscere naturali fatta turgida, e ripiena del medesimo, penetra, con suoi meati dentro tal bronco, dove combagia, e v'infonde, non solo del sangue, che poi si sputa, con nome di sputo pleuritico, ma anche delle materie marciose, e puriformi, che per il torace si rinvasano in detta vena azica, e parimenti, come lo sputo del sangue per esso bronco, saltando all'aspra arteria, si getta sputando; onde se a questi tempi si trovasse il celebre Gasparo Reali dottissimo Medico Romano, certamente averebbe gran compiacenza di vedere aperta tal strada, che a suo tempo, per quanto si cercasse, in vano la rinvenne cap. 6. *de Anacatarsis in pleuritide, motus, & vie aperiuntur*; ma supposte, e non rinvenute, le vie dal medesimo.

110. I canali diruti, tanto dell'azica, quanto dell'arteria magna appoggiati al dorso del pericardio, Tav. sudetta sono quelli, che diramati, vanno unitamente serpeggiando

le qui presenti muscolature intercostali, e l'arteria magna tagliata nel modo, che dissi, e poi quella, che a fianco interno dell'esofago rettamente scende sotto dello stomaco a farsi ciliaca &c. si pure vedrai la vena azica recisa a fianco interno della prefata aorta, tra il pericardio, e la detta Aorta, quale oltra l'intercostali, che dissemo formarli dalla medesima, va qui occultamente sotto, e fra l'esofago, e detta arteria magna, ad impiantarli nelle vene emulgenti, e seminarie, coperte dal presente stomaco, o ventricolo: vedrai ancora, quasi a' piedi del pericardio, bucare la celebre vena cava, & i due primi rami ivi accosto recisi, sono vene diaframmatiche, gli altri appresso mezzi diruti, rappresentano colle loro ramificazioni, gire per i lati posteriori dell'Ipocondri a foggia d'intercostali, ed appresso a cotesti mezzi diruti, vengano altri rami della cava totalmente diruti, che passano nella sostanza del fegato, sotto nome di vene Epatiche, qui remosse, coll'arteria epatica, fegato &c.

111. Di più in cotesta figura veggio molte glandoline a foggia olivali sopra il dorso superiore, e posteriore di esso pericardio accennate, fra i due gran lobi pulmonici, non segnate dall'Eustachio, in cui varj dotti escretori penetrando in esse glandole, prendono dalle medesime un umore dolce, e linfatico, similissimo a quello, che separa la milza, e lo conducano dentro del pericardio, servendo per bagnare assiduamente il cuore, acciò dalle sue incessanti mozioni, non venisse ad inaridirsi, come succederebbe, se tale ajuto mirabile dalla natura, non ricevesse, mediante le sudette glandole, figurate di color plumbeo naturalmente, e come appunto quello della milza; onde non è fuori di proposito, che coteste glandole olivali, e come milzette, venendo ostrutte, passano le di loro frequenti rotture in gemiti di acque dentro del Torace, con farne l'Idropisia acquosa del medesimo, nel modo, che quelle della milza, anche ostrutte, ed in più numero eziandio create dalla natura, strappandosi i di loro dotti linfatici, o escretori, e versando l'acqua, che contengano dentro del Addome, ne inducano anche l'Idropisia, similissima a quella del petto.

112. Avvertirai ancora, che dette glandole, qui da me fedelmente espresse, con nome di olivali, e simili alle milzette, spesse volte talmente ingrossandosi, ed opponendosi, colle di loro alture all'Esofago, che lo sovraffano, ne apportano la pressione al medesimo, di tanta attività, lo che fin impediscono il dissenso del cibo al ventricolo, col morire i miseri pazienti di fame.

113. Ma in esso pericardio vedansi le sue vene pericardiche, quelle, che vengano ad esso propagate dalla cava inferiore, non ostante ciò ammirar si deve nel medesimo, quello, che in Eustachio manca, cioè la seconda membrana di esso pericardio molto fibrosa, e muscolare in tal modo da me ravvisata, & ad effetto, che si vedessero costantemente tali fibre, mi è convenuto roversciare per qualche spazio, la tunica più esteriore di esso pericardio, e far vedere ancora, con tal mia figura, che non posso comprenderlo in un tanto Autore, l'invaginamento, che fa la tunica di tal marsuppio ai bronchi pulmonici, qui recisi, vicino il medesimo pericardio, ed inguainati, o inguantati da tali sue duplicate membrane, fino agli ultimi recinti de' prefati polmoni abissi, per le necessarie vedute, in ispecie dell'esofago &c.

114. Il quale esofago, di dove s'eravamo deviati in tal Tav. XIV. si veggano tra il collo, ed ingresso del Torace, le fibre carnose nella Tonica muscolare di esso esofago scoperte dalla membrana commune del mediastino, quali fibre vedrai obliquamente fra di loro in più ordini decussarsi, a modo delli muscoli intercostali, ommesse dell'Eustachio, ed in mezzo di esso esofago, e precisamente dove nella IV. vertebra del Torace comincia a piegare a sinistra, ivi apparisce la tonaca, o membrana glandulosa pur dall'Eustachio non delineata, e poco appresso, o fra i due spazi di tal glandulosa, si vede parte dell'esofago, vestito naturalmente dalle Tonache del mediastino in sopra le dette glandole, e sotto le medesime egli vestesi dalla membrana del peritoneo: si pure ti farai accorto, che poco appresso, e nel sito più inferiore voltato a sinistra, vedrai espresa la tunica vascolare, che per esso Esofago, non lascia di dif-

disseminare le sue numerose, e delicatissime diramazioni, pur dall'Eustachio, o in Eustachio, non apparenti.

115. Segue intanto lo stommaco, o ventricolo naturalmente attraversato, e situato in mezzo la sommità dell'abdomine, alquanto perpendicolare a destra sotto del fegato, quì remosso, e ne' suoi orifici eziandio vedrai escluse, non solo le vene, ed arterie più cospicue, mà le membrane più comuni, ed esteriori di esso, acciò ancor costasse, che per tutta la sua circonferenza, o piano anteriore, sì pure per il suo curvo, e per il suo concavo, e per l'altro piano posteriore, vi girano infiniti vasetti, e sono quelli, che realmente colle arteriucce, e nervetti, quì remossi, ne tessano tutta la di lui sostanza nel modo che abbiamo detto tesserli tutte le altre parti del corpo, e tali vasi, così da me naturalmente veduti, e delineati, ciò feci, perchè in Eustachio eziandio mancavano; dirò, che esso stommaco, o ventricolo, a sinistra, l'è più esposto, & a destra andando insensibilmente angustando, termina in una parte a se continuata, e più ristretta, chiamata piloro. Tav. IV. Fig. 1.

116. Cotesi minutissimi vasetti di già accompagnati da' nervi, s'introducano, tessendo il ventricolo, fin doppio la membrana nervosa di esso, dove i nervi fatti midollari, ne costituiscono, e tessano un'altra tunica più molle, e delicatissima, o sia la più intima, chiamata villosa, e da me disegnata nella Fig. x. Tav. VIII., poichè nella IX. dell'Eustachio, non puol negarsi la faccia esteriore della medesima combagiata colla nervosa sudetta, mà non vedendosi in un tanto Autore la di lei faccia interna, e più intima, che combagia dentro del ventricolo, è parso a me bene, anche di far vedere tal faccia intrinseca di villosa, appunto, con i piccoli gruppetti di filami sottilissimi, e molliissimi, molto simili a quelli di un velluto il più fino, per li quali stami midollari, passa una sottilissima parte delle robbe commesse, e ne produce un'istantanea ristorazione, senza della quale, certamente tal subitaneo rin vigorimento, non potressimo spiegare, nè capacitarci, colle lunghe strade della chilificazione, nel modo che finora si è mal creduto poter succedere; & ad effetto, che tal rin vigorimento, potesse conseguirsi, anche fuori dello stommaco, la natura non ha lasciato di formare tal villosa, eziandio dentro dell'esofago, come quì in tal x. Fig. apparisce, in qualche parte delineata; sì pure per lo stesso effetto, ho voluto spogliare tal villosa per tutto il tratto intestinale, ivi costantemente dalla natura eziandio collocata, e ne ho in detta x. dell'VIII. lasciata impressa tutta quella porzione, che gira, e si ravvolge orbicolarmente dentro dell'intestino duodeno, quì inverso, con anche il ventricolo, & esofago, acciò in ogni banda delle sudette parti, costasse tal villosa generata, ed impressa nel modo, che già ho accennato, vederli nelli restanti intestini, che ora farò per spiegare, coll'obbligo, ed uso sudetto di riscuotere, e far penetrare ne' suoi villi, la parte più sottile, e spiritosa de' prefati alimenti.

117. Ma prima di essi, mi sia quì lecito di additare la sostanza della milza, appoggiata a sinistra a detto stommaco, la quale sostanza, è molto cellulosa, e vessicolare, dentro le quali cellule, e concamerazioni lienali, non visibili in Eustachio, si separa dal sangue un'acqua limpidissima, e dolce al sapore, chiamata comunemente siero, e tal siero, o linfa, passa immediatamente per i dotti linfatici, ivi appresso disegnati, quali linfatici sono di tanto numero in detta milza, appoggiati a' suoi canali splenici, che colle legature di detti splenici, più che in ogni altro luogo li osserviamo visibili essi vasetti; adunque portano l'acqua per umettazione de' solidi, e devano probabilmente avere connessione, e correlazione cogli altri vasetti linfatici delle glandole, tanto olivali, dentro del torace, quanto asillari, parotidi &c. per rinforzare la di loro acqua dolcissima, dentro i proprj dotti a beneficio delle accennate umettazioni, senza che rientri dentro le vene, e l'arterie un tal sugo, una volta da esse separato, mentre ricevere ne possano dell'altro umore linfatico dalle beute, e tal rimbocco non succedendo, passa il superfluo fuori del nostro corpo, a foggia di sudore sensibile, & insensibile.

118. Sì pure per meglio veduta del prefato stommaco, venne in tal Tav. IV. ri-

rimosso a destra anche il fegato, il quale ti compiacerai vederlo da me disegnato alla III. Tav. V. scoperto in parte dalla sua membrana propria, acciò nella sua sostanza epatica, apparissero le glandole di esso fegato, non visibili nell'opera celeberrima del detto Eustachio: come pure non veggio in esso fegato, e da un tanto Uomo impresso i vasi linfatici, così finora dagli Anatomici più moderni, chiamati, ma siccome ho bene i medesimi esaminati, e veduti uscire dalle sostanze glandolari di tal viscere, mi sono prefisso nella mente, che eglino possiamo ascriverli per linfatici, ma per meri dotti biliferi, e diversi dai dotti cistici epatici, i quali cistici portano una bile più crassa a precipitare nel duodeno, e per questo sono anche più duri dei presenti qui registrati, i quali prendono della bile una parte molto sottile, e la guidano in compagnia de' vasi sanguiferi per tutta la sostanza del nostro individuo, ad effetto di riscaldarlo, colla qualità sulfurea, che ritiene un tal'umore, gettandosi il di più di detta bile nelle parti estrinseche volatile del corpo, per sensibile, ed insensibile traspirazione, e me lo fa credere un tal nuovo ritrovato, il vedere meglio negli occhi itterici, tali canaletti gialletti, e diversi dai sanguiferi, ivi più scuri, e dai linfatici più albicanti girare per l'adnata, sopra dell' esclerotica; e lo vado ancor credendo sempre più un tale assorbimento di bile da detti canalicoli biliferi, quando mi porto nella lingua a riconoscere, non solo le patine giallastre nella superficie della medesima, gettate dall'aperture ivi naturali di tali canalicoli, ma eziandio dalla amarezza, che ivi ne sentano, chi la soffre, come ancora da un istantaneo amareggiamento, che per disturbi acquistiamo in essa lingua, dal sollevamento di tal bile, che per canali soltanto ivi puole ascendere, e non in altro modo, mentre per vapori, non sarebbe capace di fare un tale tingimento, e nè pure lo farebbe, quando tutto il nostro corpo si tinge di giallo, qual giallume certamente non potremmo spiegare, come in essa superficie corporea si fermi, se non per quella de' canalicoli biliferi dentro di essi contenuta.

119. Nè mi si dica, che tal bile passa, con facilità dentro del sangue per le strade de' vasi sanguiferi epatici, poichè se ciò fosse, certamente doveressimo credere, che doppo un stentoso separamento della medesima bile per i cribri di esso fegato, si avesse una tanta impurità rigettare nel sangue, dove realmente della medesima bile non ve ne è di bisogno, avendone il sangue bastantemente di quella, che quotidianamente mandiamo nello stomaco, colla sostanza del cibo, e poto.

120. Sò bene però, che dentro del sangue allorchè si cava, si vede, spesse volte nel siero, che getta, gran quantità di bile in esso siero mescolata, e come un'oglio divenuto, che nel sangue non appariva, mà non è che la bile torni in detto sangue a renderlo tale, bensì è quella, che va dentro del sangue mescolata, con il vitto, e non puole per molte cause separarsi nelle glandole del fegato, ed in tal modo rimane nel sangue, e circola per il medesimo, con incommodo grande de' pazienti, facendo lo stesso, quando nell'itterici si vedè l'urina molto tinta di detta bile, non è, dico, certamente la bile riassunta dal fegato nel sangue, mà quella, che nel fegato, non trova luogo da separarvesi, stante che, se tornasse nel sangue, esso sangue lo sentiremmo mutato di sapor dolce in amaro, lo che non sentiamo, bensì quando detta bile nel fegato, non puole calare per i dotti cistici nel duodeno, per qualche causa ostruttiva ne' medesimi, allora cresce nei biliferi, e produce gli affetti itterici, in tutte le sostanze, poichè, se tal bile non girasse per propri canaletti, ed anche in quantità, come il siero i linfatici, le carni del nostro corpo, come l'adipe membrane &c., non le vedremmo giallastre, mà sempre mai rubiconde, o pallidissime; così pure ne vessicanti, non troveremmo spessissimo un afflusso di pura bile dentro le di loro vessiche, se i dotti biliferi, in tal'atto di corrosione, non si strappassero, ò se venisse tal bile da dotti sanguiferi, doverebbesi trovare in tali casi, e con essa bile, anche del sangue travasato, che non succede, o almen di rado, ed è quando la forza della cantarella, corrode anche le vene più superficiali.

121. Ho cercato con somma attenzione, ed anche con migroscopi, se mai i linfati-

fatichi, & i medesimi dotti giallastri, penetrassero ciascuno di essi dentro i vasi del sangue, e ne pure ciò ho potuto rinvenire; se guardo l'iride oculare, ne veggo in essa molti ferti de' tai vasetti giallastri, e se non fossero diramati per tutte le nostre sostanze, noi certamente nelle nostre carni, averessimo il colore ò sommamente robicondo, o sommamente pallastro, mà quello della bile, che vi si frameschia dentro de' suoi dotti, le rende di un colore terzo.

122. Di più nella fig. v. Tav. V. ho aperta la cistifellea, per far vedere la sua cavità, con il rivolto delle due sue membrane, tanto più, che la faccia interna della seconda, dall'Eustachio, non fu delineata, e nè pure delineata la cavità interna di tal cisti, dove certamente io ravviso la membrana mucosa similissima alla villosa, composta di finissimi villi nervosi hinc inde rialzati nella suddetta cavità, e mi fò lecito di credere, che dentro di essi, non potendoci penetrare altro umore, vi si introduchi un alito sottilissimo di detta bile, e servi per corroborare il sugo nerveo, con vivificare li stessi nervi, acciò maggiormente resistino nelle incessanti mozioni, e sensazioni mediante lo spirito animale che vi conducono.

123. Hò volsuto ancora nella fig. 11. di detta V. rappresentare la cistifellea, con i vasi cistici fellei attaccati alle glandole epatiche, non visibili in Eustachio, quali dotti cistici fellei, ivi vedrai, che sormontando nella cervice della cisti, da più rami in uno uniti, penetra la bile che portano in detta cisti, ad effetto, di darne à dotti nervei la porzione più fina, e l'altra passarla nell'intestino duodeno per i bisogni della chilificazione.

124. Mà per fare, che detto apparato intestinale della Tav. IV. interamente apparisse sotto gli occhi delineato, hò voluto su tal figura, anche rimuovere la vesica, che vedrai disegnata nell'Ipogastrio della Tav. VIII., di dove appariscono dalli reni in sotto, e dalla vesica in sopra, come pure lateralmente, una gran serie de' vasi à figura linfatici, i quali certamente, non sono quei, che abbiamo descritti nella milza &c. mà bensì sono eglino tanti dotti saliferi, che prendano dalle strade dell'urina, e dalla vesica medesima, una parte più sottile di detta urina, e di quella, che per la verga, o parte pudende escerniamo, e la portano circolabile per tutte le parti del nostro corpo, rendendo le nostre carni salde, e solide, colla sua naturale siccità, e come dicemmo, che fa la bile, rendendo le medesime molto accalorate, balzando il di più tanto di essa bile, quanto dei presenti umori saliferi, contenuti in propri vasetti, sulla superficie del corpo, per insensibile traspirazione, questi addunque sono i vasi saliferi, che quando per impedimento strutturale, non puole l'urina feltrarsi per le strade naturali, la riprendono, la girano in maggior copia dentro di essi canalicoli, e non rientra altrimenti nel sangue; poiche se ciò seguisse, lo stesso sangue verrebbe sommamente morchioso, e salmaastro, mà rimane dentro de' canalicoli saliferi la detta urina, ed in tanta copia, che distese le loro delicatissime membrane, e cresciuta la mole de' medesimi, cresce ancora la tumefazione in tutto il corpo, gonfiandosi &c. e se nel cavar sangue a tali pazienti, vi si osserva del siero, non è altrimenti quello, che doppio separato dai reni, vi si rinviene, mà quello, dico, che in essi reni non si puole segregare, come appunto abbiamo detto della bile, mentre se tal siero urinoso vi rientrasse, perderebbe in tal caso il sangue la sua dolcezza, & il siero lo sentiremmo fuori di modo salmaastro, nella maniera che pur troppo lo sentiamo tale, quando per rottura di detti saliferi si strappano nell'abdome, formando l'ascite, vedendosi molte volte in esse idropisie l'acqua ben limpida, mà salmastra, altre volte detta acqua si rinviene molto gialla, ed allora non solo tali vasi saliferi anno patito le loro smagliature, o rotture, come soffrono tutti gli altri canali umorali, mà anche le patiscono li dotti biliferi, ed il gettito del loro contenuto è quello, che mischiato, con il limpido acqueo, si fa e diviene un siero giallastro, o sia bilioso, unito al siero urinoso, che pure per canali rotti fortisce da' suoi vasi.

125. Prova cotesta mia osservazione de' vasi saliferi; eziandio l'esperienze de' molti, che ho veduti urinare per la bocca, altri, che non urinando, interpolatamente,

vomitano la detta urina, ed altri smagliati i canali saliferi dentro la vagina, senza visibili aperture, trasudano dell'urina per tali spazi inabondanza, senza permettersi l'esito nelle strade naturali, che se si dovesse ricercare la venuta di tali perturbate, ò non naturali dejezioni, non potremmo certamente attribuirle alli canali del sangue, che in detti luoghi la gemessero, per non poter avere altre glandole, che i reni da poterla separare, mà à particolari canalicoli, che qui sotto gli occhi vi ho posti, poiche il sangue per sua depurazione, non ha di tal sale urinoso, che quello mangiamo &c. anzi che in varie piaghe fistolose, per corruttela intrusa, e penetrata vicino il collo della vesica, ho io benissimo osservato di tai canaletti saliferi, ivi strappati, gemere sensibilmente un umore salmastro, preso dalla vesica &c. à similitudine delle goccioline dell'acqua, che per ruggiata, vediamo cadere nell'erbe, mà riponiamo tal discorso in migliore occasione, tanto più, che anche ne abbiamo trattato Ofs. pag. 132. n. 732.

126. Or tornando alla lunga serie intestinale, vedrai doppo il piloro à destra, fletterli occultamente, sotto dello stommaco, l'intestino duodeno, e con esso gran parte dell'intestino Jejuno, del qual jejunio ne scorgerai parimenti a destra, superiormente un picciolo rivolto, e sottomesso all'intestino colon le altre circonvoluzioni intestinali, tanto à sinistra, quanto nel mezzo, e sì pure a destra dell'abdome, sono piegature e rivolti intestinali dell'ileon, di dove vedrai in esso Ileon la membrana vascolare, non espressa dall'Eustachio, ed appresso l'apertura intestinale di esso intestino, con la villosa rialzata in piccioli fiocchetti, o gruppi nervei midollari della medesima, atti ad assorbire le parti spiritose, che per gli alimenti dentro degli intestini ruzzolano, e vanno vagando, finche in essi nervicoli intramesse: si istradano negli altri nervi, come dicemmo far l'istessa villosa del ventricolo, cotesta, apertura d'Intestino ileon, e suoi nervi, ne pure la veggio in Eustachio espressa, & anco appresso hò delineato, manchevole in un tanto Autore, le valvole conniventi dentro l'intestini gracili, e qui solo in una porzione dell'Ileon, ho voluto rappresentarle, nei quali repacoli à modo di valvole, o mezzi cerchi, si trattengano le parti chilose, acciò abbino più commodità le vene lattee di assorbire il detto chilo, che essi intestini portano, e le qualità più sottili, e chilose passano, con maggior commodità, mediante tai mezzi, ai tuboli nervi villosi, per accrescere sempre più vigore a tai istrumenti movibili, e sensibili, che si fa mediante l'aggiuto de' muscoli patri del moto.

127. Di più hò voluto anche prefiggere à luogo, à luogo frà essi intestini gracili, porzione di mesenterio, in cui sono eglino alligati. Superati tali intestini gracili colla lunga serie delle di loro accennate circonvoluzioni, vedrai à destra, e precisamente sulla falda interna dell'osso Ileon, un picciolo intestino vermicolare, chiamato cieco, ed accosto ad esso à fianco interno, e precisamente sull'Ilio destro, il principio dell'intestino colon, maggiore in grossezza di tutti gli altri intestini, all'ingresso, e principio del quale, qui artificialmente da me aperto, si vede patentemente, la celebre valvola di esso intestino, non visibile in Eustachio, la quale rotondamente oblonga, come due palpebre succhiuse, dà commodamente l'ingresso al cavo di detto colon, mà ne vieta il regresso di quello che hà riceuto dentro dell'Ileon, ivi alla valvola continuato.

128. Questo intestino, si fa pur troppo, che à destra salendo, quasi rettamente dal reno destro, ed appresso il lobo destro del fegato, verso il piloro, si ripiega orizzontalmente, e si appoggia addosso delli intestini gracili, in specie Jejuno, comprimendolo per il sollecito passaggio inferiormente di quello che contengono, e giunto a sinistra, colle sue concamerazioni, o ritardi a modo di valvole per trattenere il suo contenuto, e dar tempo al passaggio delle parti spiritose dentro i villi espressi nell'apertura di esso colon, come fiocchetti nervei da passare i fughi spiritosi agli altri nervei, ed à qualche vena lattea, la parte chilosa, che si riscuote da detto colon: e tali villi poc'anzi addotti in sì tubo intestinale, nè pure sono comprensibili nella grand' opera dell'Eustachio, bensì in esse gran Tavole, si vede tale intestino prossimo, e

con-

contiguo alla milza, piegarsi inferiormente sull'alto dell'Ipocondrio sinistro, e nascondersi a parte sinistra di detto Ipocondrio sotto degli intestini gracili, & in specie fra quelle contorsioni, e piegature dell'Ileon, di dove pare, che la natura voglia rendere a tale intestino grasso le, pressioni, che egli apprestò a destra all'intestini gracili, e che essi intestini gracili, a sinistra restituendolo al colon, acciò più sbrigatamente potessero un coll'altro fare, e ricevere delle compressioni per il di loro corso, e facile escrezione, mediante anche i moti peristaltici di ciò, che contengono; onde a sinistra dell'Ilion, rialza di se il colon, la sua veduta verso l'Ipogastrio, si stende a modo di un ∞ informe, per qualche naturale ritardo delli escrementi, finalmente fatto un arco nella sommità di tale Ipogastrio sulla parte media, & infima della cavità dell'abdome, ivi poco appresso vedrai dar principio all'intestino retto, il quale retto, così detto, perche *rectū ducto* ben fibroso, e carnosio, termina ivi visibilmente nel podice, fiancheggiato da muscoli erettori, e costretto, dallo sfintere, il quale a foggia d'un anello, non solo colle sue fibre costituisce il fine di sì lunga galleria intestinale, ma anche abbraccia le fibre di tali rettori, tenendole concatenate nel proprio sito.

129. Siccome nella Tav. IV. abbiamo discorso di quelle parti intestinali, delle quali alcune porzioni mancavano di essere patenti nelle Tavole Eustachiane, però la parte più principale era rimasta in esse Tavole non osservabile fra le tante altre registrate; questa dunque è il dotto Toracico, che io ho dovuto interamente scolpire, nella V. Tav., qui fig. 1. nel sito, e maniera, e come appunto sta collocato nel nostro individuo; egli adunque perche è formato da molti rivoli, o rametti toracici, chiamati comunemente vene lattee, tali vene per principiare ad assorbire il chilo dalle intestina in numero molto considerabile, e quasi infinito, ho stimato bene di scostarle lateralmente nell'abdome, quasi in giro, acciò tali vene lattee commodamente sotto gli occhi apparissero.

130. Esse adunque, sono quelle, che con più fini rametti, dissi continuarli, colle intestini gracili, poiche nei grassi, per vero dire, pochissime possono ravvisarsi; onde subitamente, che anno preso il chilo, egli dentro le diloro ramosità, gira per i piani del mesenterio, qui remosso, fra le dette vene bianche, o chilose, e da più vene lattee, vanno riunendosi di mano in mano, che si accostano al centro di esso mesenterio, e nel fare un tal viaggio, incontrando diverse glandole, chiamate mesenteriche, per esse glandole passano le vene lattee sudette, e ne lasciano nelle di loro angustezze, una parte più crassa, e sembolosa di detto chilo, finche giunti i dotti lattei, come li veggono qui registrati, nella glandola magna, così detta, per ragione della sua grandezza, situata *in centro mesenterii*, ma non sempre di una istessa figura, come la presente, ivi ridandosi un ultima filtratura al detto chilo, viene, maggiormente, con tale cribro naturale, meglio a spogliarsi delle sue parti grosse; poscia s'incamina dopo tanti dotti, sopra di essa glandola magna, in tre distinte vene lattee, molto maggiori delle sudette.

131. Queste tre vene, che disseno, piegando alquanto a destra verso la capsula destra renale, qui remossa, fanno quasi un semicircolo a sinistra, e si riuniscano in un sol canale, appunto sotto del diaframma nelle vicinanze dell'azica, e l'arteria magna, che qui anche non vedonsi, con tante altre parti abrase, per facilitare la veduta di tal dotto, quale voltato sopra del diaframma totalmente a sinistra, prende il viaggio a fianchi della descritta aorta, e con essa sale sopra i spondili laterali delle coste mendose, sotto, e lateralmente di detta arteria, sempre scostandosi a sinistra, col passare nascostamente, sotto al cuore, ove più celatamente lo vedrai salire sotto-messo a tale aorta, ed ivi appresso, circa i principi delle quattro coste vere, si divide per poco tratto in due distinti rami, e poscia riuniti formano, con il loro corso, come un isoletta fra due rami, d'indi seguitando, con un sol tronco la fallita, verso la succlavia sinistra, nella quale imboccandosi sulla di lei parte posteriore, compisce il suo corso, e coll'umore chilifero, e rorifero, che interpolatamente suole portare, altro egli non è, che una seconda vena azica, propagata dall'asille sinistra, con-

tanti suoi rametti fino nel mesenterio, ed imbocchi intestinali. Fra li ramicoli toracici, e mesenterici, vedrai ancora serpeggiare molti vasi linfatici, nel modo, che serpeggiano, e si diramano per tutto l'uman corpo, e coteffi di cui discorriamo, alzandosi in compagnia di tali vene lattee, vanno con il dotto Toracico fino alle dette succlavie diramati, ed acciò che con esso dotto, e suo principio, si potessero meglio scolpire, ho tagliato parte ivi dell'intestino colon, per lo mezzo, con la remozione dello stommaco a destra, e di esso ne è remasto il circolo carnosso, e valvolare, tra il piloro, e intestino duodeno, eziandio dall'Eustachio omeffo.

132. Dopo di avere posto in figura il tratto intestinale, mi è piaciuto alla VII. anche esprimere, e far vedere al naturale tutto il giro de' vasi sanguliferi, tanto arteriosi, che venosi, non ostante che il celebre Eustachio nella sua Tav. XXV. li abbia meglio di me in sì fatto modo delineati. Ma siccome nelle qui presenti vi sono state varie cose di aggiungere, in quelle Tavole manchevoli, come la valvola artificii & admirationis plena, qui nel destro ventricolo del cuore espressa, colle virgole del sangue ne' ventricoli, che vengono dalle coronarie in esse naturalmente aperte, e di sopra accennate, vi è di più da vedersi l'accavallamento della vena azica sopra il tronco pulmonico destro, di dove i rami della medesima, che vedi distesi fin al diaframma, non visibili in Eustachio, la perforano, e si uniscano, con le vene emulgenti, e seminarie, a quest'effetto da me aperte per maggior loro veduta, oltre l'intercostali, che fra muscoli intercostali esterni, ed interni, ancor vedrai diramarsi; vedrai dico di più, in detta aziga il suo manifesto forame, che buca dopo lo detto accavallamento pulmonico, nella vena cava superiore, e nel passaggio di tal tratto, sopra sì magno bronco, si fa il transito dentro dell'aspra arteria, di quel sangue, che per pleuritide si sputa, e si sputa ancora per turgescenza di tal aziga: & anche si sputa, come parmi d'aver accennato, quando i vasi mestruali muliebri, non possono sgravare il contenuto, per impicci variabili dentro di essi racchiusi.

133. Onde avverto, che quando i sputi di sangue si anno da pazienti, senza la febre, e senza il positivo dolore nel petto, mai può darli a credere, che derivino dalle smagliature de' vasi pulmonici, poiche in tali soggetti, e che con la facilità vi marisce, allorchè ristagna dentro le cellole vessicolari, o polmonali, ne viene il dolore, e con esso anche la febre del *dum pus conficitur*, ma non così quando il sangue pecca nella sua quantità, e che solo sbruzza per le aperture naturali di detta aziga, dove certamente non puole fermentare, se non fuori de' suoi canali per partorire i dolorosi, e perniciosi sintomi febbrili, benchè la marcia istessa si sputa per tal strada, quando a suppurato nella pleura, ma non dalla pleura per il polmone.

134. Molti, che tal struttura, o non conoscano, o non fanno ritrovare, o non credono per poca capacità della loro male idea, vorrebbero nascondere sì importantissima verità, molto giovevole per beneficio della salute umana, ma acciò che pur una volta, s'abbiano tali increduli a convertire, qui brevemente, e succintamente rappresenterò il modo, come farsi debba sul cadavere, una tal verissima, & per mille volte esperimentata osservazione; sicchè aperto il Torace nel modo, che qui vedrai, legarai in primo luogo la vena cava superiore, subito, che imbocca nel ventricolo destro; poscia legarai ancora la detta vena cava superiore, prima che si divida in succlavia, acciò schizzando in appresso, non vadi il liquore velocemente dentro il ventricolo destro, e neppure superiormente verso il capo, poscia aprirai a destra la, qui scolpita vena aziga nel suo preciso tronco, circa la terza, e quarta costa, e ponendo il cadavere in sito orizzontale sopra qualche rialzo, colla testa bassa, schizzerai, dico quel liquore, che piacerà tinto di giallo &c. e vedrai dopo una, o due iniezioni, oppure tre, infuse dentro tal aziga, tenendo compresso il canale, acciò che tal liquore inietto, non retroverta, che egli fortisce per la bocca, e per il naso; o pure in uno delle sudette bande, secondo la testa tenuta più acclive, e meno acclive.

135. Rispetto alla cava superiore, dopo il giro delli vasi succlavi nell'uno, e l'altro lato, sono le glandole affillari, pretermesse dall'Eustachio, siccome pur vedrai da sì celebre Anatomico, pretermessi i nervi brachiali, che vanno, con nome di gangliiformi intricati, con le arterie delle braccia, e colle vene delle medesime, e si pure colle carotidi, e jugulari; niente meno lo fanno coll'Aorta descendent, e colla vena cava parimente descendent, lo che anche esercitano lo stesso progresso, con le crurali in ogni latibolo, e dovunque si diramano, i prefati nervi, non lasciano di accompagnarlosi, e cotesta verità, acciò abbia maggior luogo da crederli, Erasistrato per confermarlo, lo riferisce *lib. Anatomico in Arte controver. cap. IV. in nervis perinde, ut in cute cum esse trium vasorum, hoc est, nervi, arteria, ac vena contestum, & quancunque, ipsorum partem ac tenui pungas, illa tria vasorum genera pungentis*; ma meglio nel secondo *de natura facultatis cap. VI.* un tanto Maestro lo conferma, quando dice: *ita ut nervi ipsi proprias venas, & arterias in se habeant; & sint tamquam catena aliqua, ex tribus diversis natura loris contexta.* Sicche non farà maraviglia di credere la veduta di tali nervi da me espressi ne' canali maggiori dell'uman corpo, quando per sentimento, e veduta di un tal vomo sì celebre, li vidde, e considerò fin nella cute, comprovandolo ivi, anche a forza di ragioni. Ma se ciò non bastasse, ed in luogo de' cadaveri per minimo tedio di rincontrarlo, ne voleste autorità maggiori, basta di vedere il detto celebre Eustachio *De sensu vasorum, & de eorum cum nervis mutua permixtione, & consensu, cap. 32. libellus, de multitudine*, ove fedelmente ne tratta.

136. Di più in cotesta mia figura espressa, con vasi in sito, vedrai la glandole parotide, ben delineata, dall'Eustachio a destra, con vari nervi duri, cervicali &c. disseminati per detta glandola, e da me ben discifrati nelle riflessioni anatomiche, e nell'universal commento, ma in Eustachio manca in tal parte di parotide il suo dotto salivale in sito quivi collocato, che dalla glandola riceve il siero, e lo conduce dentro della bocca, ove sappiamo penetrare nel sito del muscolo buccinatore dentro della medesima, per uso importantissimo della masticazione.

137. Io potrei in questa figura rappresentare anche li vasi mammari esterni addosso le costole, si pure gli epatici della cava inferiore, recisi dopo il cuore, e con essi l'emulgenti, già dall'Eustachio non pretermessi, ma solo dirò, che si miri la maravigliosa struttura de' vasi renali, tanto arteriosi, quanto venosi, e si pure gli altri vasi, che si chiamano tubi urinosi, quivi a destra, quali dopo prodotta la laguna, o pelvi urinaria, formano l'uretere destro reciso nel cavo dell'Ipogastrio; e bene ancora di dare un occhiata al rene sinistro, e veder, dico le glandoline renali, ommesse dall'Eustachio, appese a' canaletti emulgenti, sicche da esse separato, che è il siero urinoso, dopo i fascicoli, lo conducano per le caruncole mamillari a traccolarli dalle medesime, qui espresse in otto forami, dentro la pelvi, la qual pelvi, e registrata in campo bianco; ed averai ancora nello mezzo di essa laguna, l'apertura semicircolare, chiamata ingresso dell'uretere sinistro, pur reciso nell'Ipogastrio dell'istesso lato.

138. Ma siccome non ho veduto in Eustachio scarnita dalla sua propria membrana, o proprie membrane, appieno il diaframma, con il suo forame, ove passa l'esofago, mi è parso bene di ciò fare, per far vedere al naturale le fibre muscolari del medesimo diaframma, con i canali tanto venosi, che arteriosi diaframmatici, che per tali fibre s'intralciano, e nascondono, con averlo nello mezzo, e per lo lungo reciso, acciò il tratto de' canali prefati, massime i più maggiori, potessero goderli le loro vedute in sito, dal benigno lettore.

139. Ed acciò che il Legitore, ed ispettore di questa mia debole fatica, non avesse a penar molto in vedere le situazioni, di detti canali, ho anche al naturale delineato in sito tutto il tratto de' vasi feminali, cominciando dai destri, ne quali vedrai, che vengano le vene dall'emulgente destra, qui per caso quasi raro, coll'altro a sinistra, e congiunti, coll'arteria seminaria destra, vedrai dico, esser tai vasi,

molto ramificati, con nome di preparanti, recisi i più tenui, sopra il psoas, o muscolo lombare, d'indi racchiusi dentro la vagina membranacea del Peritoneo, scendano, con moto obliquo al testicolo verile dello stesso lato, e perche tai vasi dentro tal vagina, o capsula commune, o membranacea di esso peritoneo, formano fra di loro varie anastomosi, separati, che sono dalla membrana vaginale, ne so vedere nello stesso lato della Tav. VIII. la figura di tali unioni vascolari, dette anche per l'implicature loro, corpi pampini forni, e dalla figura eziandio piramidali, non così avvertiti in Eustachio; sicche il vaso preparante destro della presente VII. Tavola, s'include fuori dell'abdomine, colla membrana del peritoneo, che copre eziandio il testicolo quivi espresso, dove vedrai per la superficie di esso, chiamato anche vaso elaborante, varie venette varicose, e nella sommità di tal testicolo un lobetto rilevato, e pur vestito dalla commune membrana antedetta del peritoneo, nominato, epididimo, dove i vasi elaboranti, passano il seme generativo in esso epididimo, e nel fine qui nascosto posteriormente di esso epididimo, se ne continua un canale, chiamato vaso deferente, e vedrai, che a faccia interna de' preparanti, sale, ed entra dentro dell'abdomine per la strada dell'inguine, e fatto un semicircolo a' fianchi, e sotto della vesica, qui remossa, va esso canale deferente sopra dell'uretere a metter capo, con il compagno dell'altro lato, nello stesso modo del destro, diramato dal suo principio, fino a dette vescicole, dove scaricato il seme generativo, si conserva in tali vescicole per i bisogni della creazione dell'uman genere, quali vescicole, che tanto patenti, con vasi feminali descritti, qui senz'altro additamento ammirar poi, formano l'ultimo canale di tal mirabile struttura dall'uso, chiamato ejaculante, e dalla figura grano ordeaceo, per cui il seme fa passaggio dentro dell'uretra, qui aperta, con estrinsecarsi per il tratto successivo della medesima, nell'ultima parte del pene.

140. Di più manca di vederli in Eustachio la complicazione delle glandole inguinali, espresse nell'uno, e l'altro lato a figura lenticolari, sull'ingresso de' vasi crurali, i quali vedrai benissimo quivi penetrare sopra, e fra le muscolature de' femori, e girare nell'ultimi confini degl'articoli, sempre intralciati, con nervi gangliiformi; onde il progressivo tratto, qui occultato, di tali parti, si ommette per la venerata diligenza, che fu i medesimi canali, e muscoli, ne ebbe il prefato Eustachio in ispecie, Tav. XXV., ove potrai compiacerti di rincontrarli, ma non vestiti di nervi, come li qui presenti, bensì dovrai ancor far riflesso in luogo de' medesimi vasi sul piede destro della Tav. VI., dove scorgerai i due distinti muscoli flessor longo uno, quale tendinoso scende verso il malleolo esterno, e l'altro chiamato plantar breve, che viene dal calcagno, e tal plantar breve vedrai ancora, essere asulato, per l'asulature del quale quattro ben distinti tendini di esso, penetrano i quattro tendini flessori lunghi, e vanno dopo di ciò a terminare nell'ultimi internodi delle quattro dita, siccome quelli del plantar breve, mettan fine nelli secondi internodi, e tutto ciò, che ora ho detto, parmi, che in Eustachio ne manchi la bramata figura.

141. Di più nella IV. Tav. VII., si presenta il cuore vestito dalle proprie membrane, coll'aorta discendente, ed ascendente in tal modo da me rinvenute, sotto la quale arteria discendente, vedrai diramata l'arteria pulmonaria in più surcoletti recisa, venire dal ventricolo destro, e fra essa arteria pulmonica, ed arco della aorta, si scolpisce per lo longo attraversarsi, e congiungersi fra i due descritti canali, il celebre Tubo arterioso, del quale in Eustachio, almeno in sito naturale, come il presente, io non seppi rinvenire unito a detti due vasi arteriosi.

142. Ma perche l'Eustachio nel Pancreas Tav. X., doveva accennarci il suo dotto pancreatico nel mezzo prolungato, e sepolto fra la sostanza glandolosa di esso, sicche per sopplire a tal mancanza, io ho lo stesso dotto impresso in esso pancreas fig. 1. Tav. VIII. scarnito, in sito naturale, al quale ho anco aggiunto i rivoli laterali, che lo formano a modo d'una spina di pesce, con le glandole appese a detti rivoli vascolari; dalle quali separandosi una sostanza linfatica dolce, e, come le
al-

altre vere linfe, passa da i presenti dotticioli, nel maggior condotto, e penetra dentro l'intestino duodeno per infundire il chilo, con le feccie dentro dell'intestini, a quest'effetto per la veduta, se ne, è lasciata una tenue particella, acciò meglio si veggia la naturale intromissione di esso dotto in tal cavità intestinale.

143. Di più siccome in Eustachio, è depinto il precitato pancreas, e con lo stesso fatto vedere a noi i vasi splenici, che sotto il lembo superiore passano prolungati, e distesi per le sostanze glandolose diramati, essendo li bicorni quei, che si spandono nella parte posteriore dell'omento, e li più minuti passino fin nella superficie di esso pancreas, con nome di vasi pancreatici, vole il dovere, che io l'abbia anche in sì fatto modo delineati, acciò possa costare sotto l'occhio il di più non visibile in Eustachio, con parte dell'intestino duodeno supinato, per la veduta dell'intromissione del prescritto dotto, unito al coledoco: e sippure vedrai l'arteria epatica figlia della celiaca sopraposta alla vena porta, quale con ess'arteria viene supinata, e recisa, con la presente porta, dissimpegnata da ogni membrana commune del peritoneo.

144. Ma per tornare al progresso de' vasi seminali muliebri, di figura pampiniformi, e piramidali della Tav. VIII. vedrai, che i medefimi s'immergano, e nascondano in quei due corpi rilevati, e globosi, di fig. fascolare, chiamati comunemente testicoli muliebri, spogliati dalle membrane comuni, che li ricoprano, acciò meglio si vedesse la loro naturale rugosità, e scabrezza, sotto la quale mi sono fatto lecito di far come trasparire, le vescicole seminali; cotesti testicoli, non si rinvenivano certamente nell'opera Eustachiana, & anno manifestamente i vasi deferenti, mediante i quali scaricano il seme dentro dell'utero, ove penetrano, con sostanza a figura nervosa, e senza manifesta cavità, ed appunto come sono i vasi deferenti virili, a' quali deferenti, benché impervi, non manca la parte femminile verile di entrarci, ancorché per la quantità, e sostanza, sia maggiore del seme generativo muliebri, ma già altrove ho provato strutturalmente un tal passaggio nelle donne, finora negato, & han mutata la sostanza vescicolare muliebri nei testicoli in tanti ovi, impropriamente da fecondarli.

145. Nella terza Tavola, ho voluto registrare nuovamente tali testicoli muliebri, colla giusta situazione, che nel corpo umano osserviamo, a' quali ho rimossa la membrana propria, e rugosa, ad effetto, che meglio le vescicole sudette, potessero osservarsi, ed a destra segnato il distinto lor vaso deferente antedetto, che imbuca dentro il fianco superiore dell'utero.

146. Si ancora con essi testicoli muliebri, ho voluto nelle due preferite tavole, delinearci le Tube dalla figura, così dette da Falloppio, ma non occultate pria di esso nella mente dell'Eustachio. Dirò che anno tali tube ne' loro ingressi più esteriori, alcune sostanze membranacee, come panni laceri, per dove vedrai un forame penetrabile nelle cavità delle medesime, che va continuato, con tal tuba, fino all'ingresso dell'utero, dove realmente si fa molto angusto, che senza l'intromissione di una fetola, non puole ocularmente vedersi, e credo, che per essa penetrazione di tuba, in luogo dell'ovo, vi entri una sottilissima porzione di aria, mediante la quale possi il feto respirare dentro l'utero di tal Tav. III. a quest'effetto ivi delineato, colle sue più intrinseche membrane, de' mesi circa cinque, e la tuba ivi sinistra, fu ancor da me artificialmente aperta, acciò si vedesse costantemente la sudetta cavità.

147. Ammirai di più, che a' fianchi inferiori delle tube Tav. III. fig. 1. sono in sito delineati i ligamenti lati, quali non sono descritti, nè figurati dall'Eustachio, potrai vederne di essi l'anneSSIONI all'utero, tube, testicoli muliebri &c.

148. Nella fig. v. di detta Tavola, osserverai ancora un globo ovato, che rassembra il vero principio della concezzione di giorni circa 20., con de' tubercoli nodosi per la superficie a figura di miglio, e credo, che siano tanti cotilidoni muliebri, più visibili in principio, che nel fine delle gravidanze, per reggerli esso feto all'utero; E colli pareti interni del quale, sappiamo essere notabilmente contigue le

pla-

piacente. L'apertura di tal globo è quella da me artificialmente fatta nella seconda figura di detta Tavola; ove vedrai tre parti distintissime; una, come una chiara d'ovo, o vetro fuso, in globetti cospicui divisi, la seconda parte, sono i funicoli umbilicali delle due arterie Iliache, coll'uraco in mezzo, la terza rassembra il feto a figura di un lumachino, senza capo, nel quale penetrava verso la sommità di esso, il detto funicolo, che discendeva visibile per quel spazio retto, che ivi si vede, e, che altro esser non puole, se non il Torace annesso al collo di tal figura, loche nel fine esso funicolo, è composto dei tre vasi, e ben viddi, che s'inserivano, e totalmente nascondevano nel mezzo, e doppo il Torace di tal figura, sito che certamente possiamo chiamarlo dell'ombelico, ove del tutto rimaneva nascosto, e volendo io seguitare, con diligentissimo taglio, il progresso, comparvero di tal corpicciolo, varie sostanze mucose, molli, e flacidissime, che a foggia di un *Cas*, non potei più distinguere cosa fossero.

149. Quello però, che sopra ogni altra cosa piacerà qui d'osservare, e che lo stesso Eustachio neppure vidde, o almeno non lo ha a noi delineato, & è la celebre membrana alandoide da me nello stesso modo, che qui alla fig. vii. ho figurata nella presente Tav. III. e rinvenni in una donna gravida di 6. mesi sul vicolo de' cappellari nel mese di Settembre l'anno scorso 1746., la quale sorpresa da una febre maligna, l'obbligò a morire prima di sgravarsi del feto, il quale era comparso soltanto, con il capo all'ingresso della vagina; e nel vertice del medesimo, riteneva appoggiata, ma non rotta la detta Alandoide, per essere esso feto ancor morto, e presa diligentemente, coll'acqua urinosa, che dentro riteneva trasparente per la sottiliezza, e diafanità di detta membrana, nel modo, che in essa figura vedrai anche delineata; onde per far vedere ancora agli altri spettatori, non pochi accorsi alla novità di rinvenire tale allandoide, ne separai nel fondo di essa una porzione della membrana Amnio in due tonache divisa, e qui accennata, acciò ognuno veder potesse la differenza, che passava, e che realmente passa, fra coteste due distintissime membrane le ho fatte nello stesso modo delineare.

150. Di più ho voluto nella vii. scolpire le parti virili di esso feto, acciò si veda l'uraco annesso alla vescica, e per esso gemere lo stillicidio delle goccioline urinose, che si trasfondono dentro l'allandoide: e seppure tal dotto urinoso non permette la libertà tanto facile di passare nella sua cavità istrumento esploratorio, non fa, che per esse angustie l'urina non possa tricolare, come molti anno creduto; poichè tal cavità, non sarà mai tanto angusta, quanto quella de' fascicoli fistolosi &c. per potersi occultamente in esso uraco trasfilare. Sono ureteri quelli, che si vedan tagliati a' fianchi di tal vescica, e glandola prostatica e quel globo rotondo, che abbraccia all'intorno la cervice della medesima vescica; dove spesse volte ne nascono impiagamenti fistolosi per la lue celtica, se non incurabili, almeno molto fastidiosi ad estirparsi: sotto di tal glandola, e precisamente nei lati della radice del pene, vedrai i due muscoli erettori, che staccati dal pube, pendono alquanto inferiormente al pene.

151. Di più non ho mancato di anche rappresentare la parte della placenta, o epar uterino nella fig. iv. Tav. pur III., che combagia con suoi naturali vasetti, qui naturalmente diruti, e confusi delineati, quali comunicano, con quelli dell'utero, ed anno fra di loro una mutua corrispondenza di darsi, e ricevere gli umori per alimonia del feto additato; onde a causa che l'Eustachio ciò neppure ha delineato, o almeno in tal modo la sudetta placenta, ho stimato bene ancor essa presentarla sotto gli occhi del benigno, e discretissimo Lettore.

152. Essendomi anche arbitrato nella fig. iii. Tav. sudetta far vedere l'utero reso fibroso, e notabilmente dilatato nel sommo della gravidanza, o fian mesi nove quale aperto, li si vede il feto in atto di essersi voltato per venire alla luce, coll'avanzamento del suo capo fuori di essa bocca uterina dentro il tratto della vagina occultato; di più a i fianchi di tal utero vedrai ancora i testicoli muliebri mossi da sito, ed alquanto all'insù rilevati, con anche più del naturale ingranditi, e coperti dalla mem-

membrana del peritoneo; e dico tutto ciò per non vederlo in Eustachio in sì fatta maniera delineate le parti sudette.

153. Di più vedrai già l'utero in mezzo le tube Falloppiane, e testicoli muliebri rialzato sulla figura prima Tav. VIII. coperto dalla tunica del peritoneo, e da molti vasi saliferi circondato, con anche dei linfatici, ma quello, che mi ha mosso a ciò registrare in sito naturale, fu il far vedere l'uno, e l'altro ligamento rotondo, che venendo verso l'inguini, si dirama, e ben imprime i suoi diramamenti nei femori, per maggiore stabilimento di se medesimo, obbligando con ciò l'utero a non inalzarsi superiormente, più di quello che comporta lo stato naturale, quali ligamenti in sì fatta maniera eziandio espressi in Eustachio *deficiunt*.

154. Ho qui anche voluto esprimere la vagina, e collo dell'utero, per far vedere, come rimane sottoposta alla vescica; onde essa vescica troncato l'uraco, e suoi ureteri nelle bande laterali, l'ho aperta per dimostrare la sua cavità, e far vedere, non solo, come in essa cavità imbucano gli estremi degli ureteri, ivi di rimpetto l'uno all'altro, ma eziandio la tunica villosa dentro tal vescica, dalla quale certamente, per suoi tuboli nervosi, penetrar deve una parte la più tenuissima del siero urinoso, che a modo di un alito abbiain detto penetrare dentro de' nervi, per rinforzo de' loro medesimi; onde vedasi bene, che in Eustachio tal cavità di vescica, non vedo espressa, e neppur con essa, l'imbocco de' prefati ureteri, per il qual motivo mi è convenuto qui di segnarla, sempre però colla debita venerazione di un vomo, maggiore del quale fino al dì d'oggi, non può vantare l'Anatomia.

155. Di più a' piedi della vescica, vedrai registrato l'ingresso della vagina, senza i labri, o pudendo, accio esso ingresso, non visibile in Eustachio, potesse apparire, e con esso lui le ninfe, che fiancheggiavano tale ingresso, colla clitoride nel mezzo, bene avvertita dall'Eustachio pendente sopra il prefato ingresso della vagina.

156. Di più ho espresso nella fig. VII. di detta Tavola, cioè che in esso Eustachio non veggio, cioè le lagune muliebri sull'ingresso della vagina, contrassegnate, con quei due meati, o canalicoli, ed appreso di essi in sito vascolare la celebre membrana imen di sostanza fibrosa, e ligamentosa, la quale si rialza nelle vergini di poca età in mezzo il meato della vagina, nel modo, che qui l'ho espressa, con questo di più che volendo far costare la variazione delle fibre ligamentose, e concatenate fra di loro a modo di un iride, come il foro rotondo in mezzo, mi è convenuto separare una delicata membrana sopra di esse fibre dell'imen, quale disrotte, col suo meato per violenze estrinseche, roversciandosi, e scostandosi i pezzi, che la formano, ne risultano alcune linguette carnee, e membranacee a figura delle foglie di mirto, chiamate a quest'effetto anche, caruncule mirtiforui, quali formate da tal disrompimento, certamente non puol dirsi il clauistro virginale resti intatto, per la comparsa di esse papille, ma realmente resta diruto, e non più naturale. La figura dell'Imen, che somiglia il prefato iride dalla tunica sudetta separata, viene anche staccata dal suo sito, e scolpita, potrà rinvenirla, coll'istesso ordine fibroso nella fig. v. Tav. pure VIII., non visibile almeno in tal modo da me ricercata in Eustachio, loche per ora basti quanto qui brevemente ho additato intorno le parti aggiunte negli ottorami, promettendo nel gran Teatro additarle, con maggior distinzione, e geometricamente con i numeri da esso Eustachio imparatoci.

Il di più che il Petrioli ha aggiunto all'Opera Eustachiana, e Lancisiana.

1. **F**inalmente per dare al Lettore le notizie di molte parti da me invente, e di già publicate dentro le mie opere, per primo si presentano li nuovi commenti, che per ordine di Lancisi feci alle presenti Tavole, purgandoli di passa 500. errori, con più di mille parti omesse, e remaste da commentarsi nelle predette Tavole Eustachiane, de quali esso Lancisi ne fu incolpevole.

2. Tutte l'osservazioni Lancisiane de *corde*, & *anecoismatibus internis*, furono da me rivedute, e corrette, con 5. Tavole di mia invenzione aggiunte; cioè la valvola falcata della vena cava inferiore, unita a quella del forame ovale *arcificii*, & *ammirationis plena*, la seconda de Gangli nervosi, e muscolari, la terza de' nervi cardiaci, la quarta delle glandole olivali, che con dotti secretorii pongono l'acqua dentro del pericardio, e la quinta de vena sinepari, la quale continovata sopra il brongo destro, e maggiore polmonico, comunica dentro di esso, sì il sangue, che il pus, o puriforme sputandosi, tanto per vizio delle viscere naturali, quanto quello della pleura, e cetera.

3. E siccome le dette osservazioni si facevano nell'Ospedale di S. Gio. Laterano, dove io ero Chirurgo. Spessissimo v'interviniva il detto Lancisi a favorirmi, lo pregai per glorie di quel santo loco, e comodo di quei Giovani studenti, porci una Libreria de i duplicati avanzati alla famosa Biblioteca di già eretta in S. Spirito; egli ben volentieri promise di farlo, e solo dal loco desiderava il comodo delle scanzie, già determinate di porle in una stanza molto approposito, sopra quella dello scalco; ma fortune fuora l'invidia, protetta dell'ignoranza, ebbe per seguace un tal Maestro di casa di quei tempi odiando il ben publico, li parve aggravio del loco sì pochi legni ordinati; locche fatti anteposti all'imprezzabile merito, e valore dei suddetti libri, si sconcluse il fatto accordato, e tai duplicati, come, è ben noto, si divisero, e si mandorno altrove per publica libreria, ma non per questo si vede mutata la mia attenzione, con il merito, come se si fusse stabilita.

4. Ho reparata la nuova perdita de i rami Eustachiani; locche certamente non farebbero più comparirli alla luce, se la somma vigilanza dell'Eminentissimo Pier Lovigi Carafa, non si fusse opposto, con l'autorevole suo commando alla vendita miserabile delli medesimi, di già sfriggiati, e resi luridi, il quale fattone a me prezioso dono, li ho posti nello stesso splendore di prima, vedendosi dietro il rame 17. essere stati delineati da Giulio Romano, & incisi da Marcantonio, uomini molto valenti del 1500, e coetanei di un tanto Autore.

5. Era già morto il Lancisi, quando compiti li detti miei comenti, e pronti per stamparsi, il D. Cocchi da Fumone Lettore della Sapienza di Roma, fattomeli levare dal mio copista, li comincio a stampare a suo nome, e mi convenne munirlo con una apologgia intitolata il Cardo, che rivedutoli ben il pelo, li si stornò l'idea di più oltre proseguire.

6. Superato il Cocchi con li suoi plaggi, vennero *ultra montes* altre brighe da sbrogliarsi, e furono le spiegazioni aggiunte fatte dal celebre Wislovv alle note di Monignor Lancisi su quattro Tavole dell'Eustachio, amendue nostri celebri, ed Illustri Autori Italiani, e siccome tali spiegazioni, non si uniformavano alli detti miei novi comenti; e neppure il Lancisi si vedeva colpevole, e bisognosa l'opera sua di tali aggiunte, civilmente, con una mia risposta diretta al notissimo Wislow intitolata Dubii Anatomici, si pose il silenzio all'affare.

7. Dopo qualche anno di tali giustissime contese letterarie a mio favore terminate, fattosi l'accennato Cocchi smovere da un invidiosa passione, non pensando

nè alla stima di Lancisi comune Maestro, nè all'essere Italiano l'Eustachio, e come tale, obligati noi ad illustrarlo, volendo difendere il Wislow dalla mia giusta risposta con un foglio anonimo, intitolato il Pastor Arcade, e mi convenne di pesare le sue mal fondate ragioni con otto ben giuste stadere, restandone oppresso sotto il gran peso delle medesime.

8. Calmata alquanto la flotta degli urti letterarii, vibrati dalla ceca, ed appassionata ignoranza, che per istinto di natura salta in dosso a quei, che in qualche scienza vogliono contraddistinguerli, mi mise dopo i commenti a formare un corso Anatomico sopra le dette Tavole, spiegando per ordine tutte le parti, & additandole per confini, accennando di esse il principio, il progresso, il fine, la figura, e l'uso, acciò il novizio, ed anche l'idiota, allorchè voglia servirsene, possa venire erudito di tal scienza Anatomica; poichè con la mera spiegazione de' nomi additati, con i numeri, come è costume, ben viddi, che poco utile poteva recare a quei, che bramano di sapere le cose per intera cognizione di quel che essenzialmente sono.

9. Da cotesta seconda, e ben ricercata fatica, ne insorse la terza, molto maggiore, e non premeditata dagli altri: loche fù, che ricercando io minutamente le dette parti strutturali, parimenti descrivendole per confine, mi accorsi mancare molte delle medesime ai consaputi rami Eustachiani, in compimento di un intero corso di Anatomia; di modo che tutto ciò mi diede a pensare, che tal'opera grande fusse imperfetta, benchè in oggi la più stimabile appresso i letterati; onde per meglio appurarla, mi voltai a cercare il testamento dello stesso Eustachio già per circa due cento anni in dietro a questa parte rogato, lo che fortunatamente, doppo molti stenti rinvenuto nell'ufficio Capitolino per gli atti di Curzio Saccoccia de Santis anno 1571. poco prima la morte dell'Autore, e lessi in esso, che lasciava al suo discepolo Matteo Pini Urbinate 47. rami grandi, con otto piccoli de renibus dallo stesso Eustachio publicati ne' suoi opuscoli: e siccome solo 39. grandi se ne trovarono dalla somma vigilanza di Clemente XI. e quella de' suoi degnissimi Nepoti in detta Città; sicche per il computo di 39. rinvenuti; ne mancavano 8. per giungere a XXXVII. grandi, dove certamente, dovevano esser impresse le addotte parti, che io non incontrai nelle XXXIX. per un intero corso di Anatomia, benchè non ostante ciò tali parti manchevoli tanto le accennai nel principio dell'universal Commento; dove si possono succintamente rincontrare. Adunque per penetrare nella mente dell'Eustachio già morto, a causa di ricavare da suoi rami smarriti quello potesse ritenersi, certamente il fatto fù arduo, non ostante ciò combinate le parti disegnate, e numerate le manchevoli, non delineate, queste ultime le notai non di minor numero di circa 500. voci, e fatte disegnare da eccellente mano in VIII. altri rami, che dissemo smarriti, furono poscia tai disegni incisi da peritissimi maestri, con 50. figure ornati su lo stesso stile, & andare dell'Eustachio, e con aver fatto ciò, ho dato termine à tal opera imperfetta, benchè la più celebre, che vanta in oggi l'Anatomia.

10. Il Pini sudetto, che ebbe in testamento la lascita de' rami accennati, ebbe per dono eziandio li scritti, che commentavano una tanta, e singolar fatica Eustachiana, de' quali finora non se n'è ottenuto minimo rincontro, e, credo se pur non erro, esser stata in gran parte negligentata da esso Pini tale lascita, accausa di qualche fine obliquo, che egli potesse avere, benchè non credo, accennato nell'indice *ad compendium Hippocratis*, ove non più, come dell'Eustachio, ma sua fusse sì bell'opera, dicendo: *quod si labores meos non spreveris, dabo fortè in lucem, Deo favente, & auxilium præbente Tabulas Anatomicas, quas multis ab hinc annis, ære incisus habeo, e lascia a Præceptore meo donatas.*

11. Dalle congetture, benchè sostenute da' forti ragioni, sorge ora un fatto vero, ed è che il Toppi Biblioteca Napolitana foglio 39. seguitato dal Gimma, idea dell'Italia foglio 704. amendue questi celebri Autori pongano l'Eustachio non

già di S. Severino della Marca in Piceno, come costa per il publico Testamento di anzi accennato, ma oriundo dal Castel di S. Severino presso Salerno, loche avendoli anno scorso scritto ad esso Gimma, con ogni dovuto rispetto, acciò vedesse di cancellare, un tanto equivoco, egli sprezzando la verità contro il commun genio de' dotti, rispose, che chi aveva ciò scritto, li dava l'animo di sostenerlo; onde io preparata una doverosa Apologia contro il medesimo Gimma, acciò appressso il mondo avesse luogo il vero; e quando ero per darla alle stampe, venne nuova che esso Gimma era passato nell'altra vita, onde senz'altra brica, è rimasto in oggi l'Eustachio nativo di S. Severino della Marca di Ancona, nostro Italiano, e non del Castel di Salerno sotto il dominio Napolitano.

12. Fu anche di sommo utile quello da me intrapreso commentando l'opera, degnissima Anatomica disegnata dal celebre Pietro da Cortona in XXV. rami in foglio, adornata di 221. figura, e bene incise da degno bolino, anno 1620. rinvenute senza note fino a questi tempi, e come impossibile creduto da molti di poterle spiegare, e che vi tennero per qualche anno le mani, loche volevano per tal deficienza di commentarle, venderle agli esteri, con meno stima degli Anatomici Italiani, e sarebbe ciò seguito, se io non avessi preso l'assunto di fare i detti commenti, quali dati alla luce in lingua latina, contro la commune spettazione, ora girano con sommo applauso appresso i letterati di sommo merito.

13. Ho chiarito niente manco il termine di Epomida, così da Ipocrate descritto, o sia quel tendine espaso, che abbraccia il capo dell'umero Tav. XIX. Eustachiana braccio sinistro &c. chiamato da me ausiliare, quale Epomida da Vesalio, fù aseritto per il muscolo deltoide, e da altri, con Falloppio, osserv. pag. 53. fù creduto l'acromion, della scapola, e i ligamenti di esso umero, clavicola &c. senza avere considerato il vero di tal termine nel modo da me riflesso, e descritto osservazioni, o sia corso Anatomico pag. 160.

14. Falloppio Mutinense, eccellente Anatomico, le osservazioni, che ha date alla luce sulla fabbrica del corpo umano, ho fatto bastantemente costare in detta mia Anatomia, essere non altrimenti sue, ma dell'Eustachio, il quale *multis, ab hinc annis ante Falloppium inventæ, & delineatæ fuerunt*, avendone per prova della verità, riportati i passi Falloppiani, con i confronti delle figure Eustachiane nel mio citato universal commento.

15. Ho fatto restituire all'Eustachio alcune osservazioni Anatomiche a lui attribuite, quando che aspettano a Silvio Isagoge, con altri Autori &c., e ciò fa valido Scudo a me medesimo appresso molti moderni Anatomici, quali avendo da esso Eustachio molte osservazioni stampate a proprio merito, le ho fatte a' medesimi ridare ad esso Eustachio, acciò ognuno resti possessore delle proprie fatiche, e la verità via più ottenghi il suo luogo.

16. Dagli avvenimenti letterarii, che ho dovuti finora giustamente superare, e rappresentare, passando a varie mie osservazioni, forse dagli altri Anatomici non considerate, una fu quella degli ossi, la composizione de quali, non è altrimenti una parte grassa dello sperma, ma un'ammasso di membrane vascolari sopraposte una all'altra per solidità di essi ossi, quali membrane molliissime, con il crescere insensibilmente si induriscano, e costituiscano la ben dura sostanza ossea, dandolo a dividere il fonte pulsatile dei lati superiori de' lincipiti, che tardano ad indurirsi, benché venuti alla luce, che poi con il crescere si assodano, e cangiano in due ben distinte lamine ossee, loche segue in tutti gli altri ossi, e sopra di ciò vedrai meglio espressa una tale idea all'universal commento pag. 68.

17. Ho ben veduto, & esaminato ancora, che da quel circolo nerveo, e tendinoso, cingente la base del cuore Tav. XVI. non solo bucano, e si ordiscano i canali principali del sangue, ma con essi loro eziandio li principj de' nervi, e di tutti li vasi umorali, lo che fatti riversivi dalla base al mucrone, si stendano gran parte di essi a costituire interamente la sua mole, come meglio ho dichiarato

per

per intelligenza di ciò, nel fine del precitato corso Anatomico, o sia universal commento, sotto titolo di circolazione de' spiriti Animali, e principio de' nervi.

18. Di più tali stami finissimi de' canali cardiaci sono varii, e colle loro continuazioni nervose, producano in detto cuore i lacertoli, i trabes, li tendini, e le valvole del medesimo, uniti con i canali del sangue, d'indi fuori del cuore continuati per l'uman corpo, sono quelli che tessano, ed ordiscano muscoli, tendini, ligamenti, membrane, cartilagine, e quanto di solidità ha e puole avere tutto il nostro individuo, e da me meglio appurato nella formazione delle sudette parti sul fine accennato dell'universal commento.

19. Per prova concludente, che tutti i nervi nascono dal cuore, e non dal cerebro, pone la falce nelle radiei un feto nato l'anno antecedente di nove mesi senza capo, senza Torace, e senza articoli superiori, con un cuore informe aderente, e sopra del diaframma accosto la prima vertebra de' lombi, e da me non solo veduto ocularmente, ma esattamente ricercato nelle sue parti, viddi intatta la spinal midolla dentro le prefate vertebre, che mandava i nervi con più distinto propagini alle viscere naturali tutte perfettamente organizzate, con gli articoli inferiori, quali dall'osso sacro ricevevano i soliti nervi crurali, accompagnati da' vasi sanguiferi, che da detto cuore informe parimenti prendevano l'origine, e di tutto ciò ne diedi avviso al publico nel trattato delle osservazioni Anatomiche pag. 956.

20. Di più mi sono collo sguardo internato dentro delle vene coronarie cardiache, donde ho ben ravvitate le valvole, non solo per il tratto successivo, e minutissimo de' rami disposti in modo i di loro imbocchi di mezze lune, ma ne' grandi, come piccoli coculli, riguardavano il cavo di esse valvole verso la base del cuore, di modo che aprendosi, & abbassandosi, una non impicciava il passaggio del sangue nell'altra, lo che ho bene spiegato nel corso Anatomico pag. 35. dove potrai meglio compiacerli di sentirne il fatto delle medesime.

21. Tutto che, io abbia in sì fatto modo esaminato le vene coronarie, non ho però lasciato, con minutezza somma riguardare le arterie parimenti coronarie, & ho rinvenuti i di loro imbocchi con un sinteretto circolare, senza minima valvola per non ritardare in essi forami il corso al sangue, che dalla aorta torna in dietro seguita la costrizione, & abbreviamento del cuore, onde per dar libertà a tal secondo moto del sangue, pare che servino tai vasi coronarii per nutrire, e non per muovere il prefato cuore; sicchè meglio la verità si potrà leggere al corso Anatomico pagina 37.

22. Sappiasi di più che il midollo degli ossi, non è un adipe oleoso, come ora si dice, ma bene esplorato si vede essere una vera, e legittima tessitura midollare de' nervi, e vasi sanguiferi penetrata, e per le lamine, e sensibili meati, che di tanto in tanto ritengono i detti ossi, onde da tali vasi umorali, come quelli del cerebro spogliati dalle toniche più estrinseche, si ritiene, e vi circola lo spirito, che v'è poi esalando da propri tuboli nervosi, e midollari per fortificar l'osso, acciò egli resister possi al sostentamento della machina & alla resistenza de' muscoli, che vi si appoggiano movendo la medesima. Lo che quanto ho detto, vedrai meglio spiegato nel fine dell'additato corso Anatomico.

23. In verbo degli ossi ho fatta riflessione ancora, che oltre l'essere più numerosi nelli giovani, sono eziandio ne' medesimi più porosi, e foraminati, che negli vecchi, e molto meno ne' decrepiti; onde i giovani per tale effetto di maggior vasi, che vi penetrano, ed appoggiano a tali sostanze ben dure, e stabili congettarli ai soli di più molli, mostrano più vivacità de' vecchi, per il più nutrimento, che ricevano le di loro carni: sicchè meno le dette carni de' vecchi decrepiti ne conseguiscono per gli stipati meati ossei, quali per tal mancanza di nutrimento muojono debilitati, e non per la deficienza dell'umido, ma perche egli non puol passare dovunque bisogni, e di ciò meglio parlai al fine delle riflessioni Anatomiche Tom. I. ove accenno, che dato per possibile il poterli riaprire nei decrepiti tai meati ossei naturali-

turalmente chiusi, e che vietono il passaggio al detto fluido, farei per dire riaprendosi, ringiovenire ancora.

24. Più minuta, e maggiormente esatta, fu l'osservazione, che praticai nel durissimo osso petroso, in cui viddi le zone dentro i semicircoli del laberinto essere un ammasso molle, e midollare, composto di finissimi nervi, ivi con le arterie, e vene trasferiti, e da vasi d'ogni genere tessuti, come quello della sostanza del cerebro, ed il midollo di tutti l'ossi, lo che lasciano detti nervi le più esteriori membrane per fabrica del Pericranio, e Perioste. Cosa per se chiara, e da me, nel fine del primo Tomo delle riflessioni ho registrato, siccome nella Tavola VIII. qui aggiunta, nuovamente ho esaminato tal fatto più che vero.

25. Osservai pure in quelle vicinanze del laberinto, col pensare ai semicircoli della coclea ossea, viddi dentro tai spazi l'istessi stami nervoli gangliiformi formare quella parte midollare, che chiamasi comunemente coclea molle, anch'essa resa flaccidissima, nel modo che dissemo ordirsi, e tessersi teneramente le zone del laberinto da' detti nerviccoli, per notabili vigori della camera uditoria, la quale struttura non si è mancato di registrare, come mirabile, alla Tav. parimenti VIII. & aggiunta, sul rame della medesima, colle sue dichiarazioni.

26. Ma sopra il tutto viddi ancora moltissimi, & esilissimi nervetti, penetrare dentro l'ossature de' denti reticolati essi nervi, con vasi del sangue, quali lasciavano le tonache più esteriori per membrane, o perioste delle di loro radici, lo che penetrati nelle cavità de' medesimi, si univano insieme, e formavano un midollo oblungo, molle, e nervoso, come un bianco seme di lattuca verso la parte petrosa, o più bassa de' medemi, e tal midollo nerveo, e vascolare, non è dissimile a quello degli altri ossi, lo che conservando lo spirito animale dentro i propri tuboli, fa sì, che esalando, fortifichi li denti per la forte triturazione de' cibi, come bene ne discorro nel presente trattato Tav. VI. aggiunta.

27. Seguitando un dì pazientemente dal cuore lo spoglio delle prime membrane arteriose, fin dentro del cranio, mi avviddi, che le medesime s'inarcavano, e spandevano in dura matre, pericranio &c. e subito seguita tal divisione, o sfaccamento di tonache, viddi, e come ognuno può vedere le dette arterie, venire più piccole, e subitamente più molli per il proseguimento, o viaggio, che fanno sulla pia madre, lo che meglio ho registrato tale scoperta nel fine delle osservazioni, e nel presente trattato de' nuovi rami qui registrati, e collocati.

28. Di più ravvisata attentamente la detta Pia madre, mi sono bastantemente assicurato, essere la terza, e quarta membrana arteriosa; che coll'andare avanti fra le spire del cervello, via più attenuandosi, va formando con i nervi, che porta, la tessitura del cerebro, quali nervi si mirabilmente diramati per essa pia, forli l'Eustachio li osservò, e registrò nel libro de multitudine cap. 32. dicendo: *dummodo ipsa tenuis cerebri membrana, & vasis plena, & nervorum portio esse credatur* e potrebbero pur essere tali nervi quelli, che fa vedere mirabilmente reticolati un tanto autore, sulla fig. 1. Tav. XVII. dissimpegnati da essa pia madre.

29. Ma siccome in tal rinomato Sogetto, non si descrive l'origine de' prefati nervi, ne pure si delinea il di loro progresso, fatto con essa pia madre, dirò che in quanto all'origine li trovo nascere dal cuore, con gli altri vasi, e con essi vasi superiormente accompagnati, vanno formando or gangli, or tendini, e finalmente giunti in essa pia matre, si vedano distesi, come sopra ho accennato, e perche nella Tav. sud. li ho delineati, ne ho anche in tal libro qui presente, dichiarata la debita spiegazione, come pure ho fatto nelle riflessioni Anatomiche verso il fine, dove potrai compiacerti di rincontrare.

30. Il progresso nè pure avvertito di essi nervi gangliiformi, così chiamati a tenore de' gangli, o nodi, che dissemo andar formando, ho costantemente veduto impiantarsi in numero infinito de' nerviccoli, con detta pia, e suoi canaletti sanguiferi da molli tonache abbracciati sulla corteccia del cervello, dove impressi, & avvi-

avviticchiati, a modo di un meandro, con gli accennati vasi sanguiferi, tessano tal corteccia, e più sotto affondandosi le di loro continuazioni, ordiscano la parte midollare di esso cerebro, spogliati da ogni membrana più estrinseca, facendo lo stesso progresso detti nervi gangliiformi, per i canali cospicui d'ogni genere, ed in specie arteriosi. Lo che

31. In tali arterie, associati penetrando nel corpo calloso dentro del cervello, con i quali vascoli, se ne fabbrica tutta la mole di sì magna glandola midollare, ed appresso tutte le para de' nervi, che formano la spinal midolla dentro, e fuori del cranio, e sono tai nervi corticali delineati in sito qui sulla Tavola II. ma meglio nella V., dove potrai compiacerti di ravvisarli, con una succinta spiegazione di essi, e nel fine dell'universal commento, dove particolarmente ho narrata più diffusamente la circolazione de' spiriti animali circolabili dentro i nervi infusi, e reflui.

32. Io contemplando l'altissima provvidenza Divina in questa incomprendibile architettura umana, stupii, quando viddi in detta pia madre l'uniche arterie senza vene per essa diradiate, pria elleno attenuarsi in finissimi stami; poscia tai fini canalicoli appoco a poco ringrandirsi in nuovi surculetti, lo che fatti più cospicui, e de' molti un ramo, imboccano dentro i seni, e con sì mirabili continuazioni, e variazioni strutturali, vi stradano il sangue, che conducano, con l'altro del cerebro, senza le prefate vene; onde se elleno vi fussero, si accompagnarebbero colle carotidi anche dentro il cranio, come van facendo fuori del medesimo &c.

33. Siccome poc'anzi abbiamo detto, che le tonache esteriori delle arterie, ordiscano, e tessano la dura madre, ed essa dura madre forma li seni, concedere ancor bisogna, che tali seni non sono venosi, secondo il commun parere, ma positivamente arteriosi, distesi fino all'occipite dove imboccano nelle jugulari interne il sangue, con mirabile continuazione, o sia anastomosi fra di loro.

34. La valvola artificij & *admirationis plena* presa per quella collocata sull'imbocco faccato della vena cava inferiore, da me segnata nel cuore della Tav. VII. non è altrimenti valvola della cava, ma bensì la falcata del forame ovale, così dall'Eustachio scolpita, attraversata nel mezzo di essa Cava fig. III. Tav. IV. e Tav. VIII. *de renibus*, dove egli la descrive, *che reticulum efformat*, il quale reticolo certamente la falcata della vena cava non lo ha impresso, bensì lo conserva quella *cornute lune* del forame ovato, colla di lui valvola, che va insensibilmente crescendo, appoggiata nel prefato reticolo, fin che nel nascere del feto, resta affatto chiuso sì mirabile artificio ovato; onde essendo vero quello, che ora veggio, e strutturalmente descrivo, confesso, che tal valvola della vena cava, è differente da quella del forame ovale, lo che se io non sono stato il primo a vedere tal valvola della vena cava inferiore, almeno sono stato quello, che distintamente l'ho posta in figura accanto l'oval forame, tanto che l'Eustachio non disegnandola ne' suoi rami, più mi fa credere, che d'essa valvola non abbia fatto menzione, sicché quello, che presentemente ha creduto per valvola artificij, & *admirationis plena* l'Eustachio, lo è, come ho detto, il noto forame ovale, e l'equivoco probabilmente è nato di queste due distinte valvole, dall'Epiteto mutato di forame ovale, in *valvola artificij* &c. dallo stesso Eustachio per tante volte rinomato.

35. Bastantemente mi assicurai, quando fin dall'anno 1712. viddi esaminando gli occhi con le cataratte, che l'unica, e depressibile fu sempre quella con il vizio della membrana cristalloidea resa viziata, ed opaca da linfe viscide, incapaci colla loro crassescenza ricircolare dentro i minutissimi vasi della medesima, e volendosi coll'aco abbassare, non puole farsi di manco muovere all'ingiù la lente cristallina avanti il foro della pupilla, e scendere nel fondo dell'umor vitreo. Si fecero allora de' rumori letterarj, su questo nuovo invento da molti creduto non poter sussistere una tal verità, niente manco di quelli, che pur si facevano beffe del

XLVI

del nostro Eustachio, quando dava alla luce qualche sua particolar scoperta, ma il fatto si è, che il tempo ha dato a conoscere il vero a favore di un tanto Maestro, e mio, e credo che lo stesso, a Dio piacendo, seguirà delle altre osservazioni, che ora vado epilogatamente descrivendo, per essere state fedelmente su' cadaveri, con mia attenzione osservate, e non ideate da forte impressione.

36. Altresi presi a sottilizzare nell'occhio la membrana cornea, loche non è propria, ma commun tunica del medesimo, mentre tirata avanti la tunica orbitale, coll'adnata, esclerotica &c. nel sito anteriore dell'occhio, ognun vedrà farsi lucide, e trasparenti, formando la detta cornea, divisa in tante sfoglie, o lamine lucenti una sopra l'altra collocate, sicchè da tale origine, in cui nasce, ognuno potrà meglio rincontrarlo, quando ne scrissi nel mio universal commento, ed osservazioni Anatomiche come pure colla figura seconda Tav. VI.

37. Si ancora ho benissimo osservato, che non solo si fanno lucide le membrane esteriori dell'occhio in cornea, ma consecutivamente si fanno ancor lucide le più interiori cioè l'uvea, e retina, sopra della lente cristallina, dove essa retina fatta lucente, si rende opaca, formando la cataratta di anzi accennata.

38. Sopra di ciò, mi sono ancor fermato a considerare ocularmente, che sotto tal retina, vi risiede la tunica vitrea, quale anch'essa concorre colla sua natural lucidezza, diafanità, e somma sottigliezza di tutte le altre membrane a coprire immediatamente la prefata lente, e patisce la stessa opacità della retina, e lo stesso strappo, quando colla lente si abbassa la cataratta unita alla tunica retina viziata, e pure non ostante lo strappo, e laceramento di sì delicate membrane di sommo uso per il vedere, ho osservato io stesso facendo tali operazioni, vedere i pazienti coll'aco dentro l'occhio, e vedere certamente non vi dovrebbero per tale scombinamento, e distruzione di tali finissimi velani, se la refrazione del vedere seguisse, come si dice, in essa retina, addunque non potendo ciò succedere per l'offesa sì grande, che riceve, più tosto seguirà in tutto l'umor vitreo lucidissimo in mancanza della lente, tanto più, che la sua celebre membrana vitrea, rimane centrale, e continuata immediatamente al tubo del nervo ottico, che l'invagina, e continua colla sostanza midollare del cerebro.

39. Li nervi ottici motorj, chiamati anche ciliari, e che vanno molti di essi filamentosi sotto l'esclerotica appoggiati esternamente alla corioide verso l'uvea, & iride, in numero di otto, o nove ben distinti sulci, non solo spandano ramoscelli a tali parti oculari, ma eziandio all'Iride, processi ciliari &c. ed io forsi sono stato il primo a vederne l'origine de tali nervi, come nelle mie opere ho ben registrato.

40. A benche a' tempi nostri parrà, che nell'occhio non resti altro di strutturale da rinvenirsi, potei non ostante ciò avvertire internamente nella corioide, e suo fondo verso il nervo ottico, una espansione tendinosa, e circolare della medesima ove bucano molti finissimi muscoletti, che chiameremo ciliari dal sito d'onde terminano, e combagiano colla retina, e solcano la medesima, andando a congiungersi con i tendini ciliari, intorno della pupilla, lo che mediante altri muscoletti ciliari, che devono esserci antagonisti, si chiude, e dilata da essi, la predetta pupilla, e con tale azione si forma il vedere, e si spiega il modo ora come succede, che prima non si sapeva, vedi intanto la fig. V. Tav. pur VI. con i prefati muscoletti ciliari espressi, ed alligati a' detti tendinucci.

41. In virtù di tali muscoletti fibrosi, e coroidali, simili alle tessiture finissime delle perucche, meglio visibili nell'occhio del bove &c. movendosi eglino con far forza al moto della pupilla, agitano nello stesso tempo l'umor vitreo, e fanno sì, che si rendi ondofo, e tremolante, per uso notabile del vedere, e sì verità movibile di tale umore, lo addita qualche parte di cataratta remasta non depressa, o resalita, che si move, e palpita a seconda del detto vitreo, quale certamente non pal-

palpitarebbe, se non fusse esso vitreo ancor mosso, ne vi sarebbe, chi ciò eseguisse, se non li muscoli antedetti coroidali, che colla membrana corioide, validamente lo abbracciano.

42. Di più ho avvertito, che i nervi gangliformi sudetti, non solo si associano con tutte le arterie sopra, e fra le di loro membrane, ma eziandio s'inferiscano dentro il tubo di esse, dove fatti i di loro rametti midollari, lasciando le proprie tuniche in beneficio e tessitura dell'arterie, e si stendono a foggia di retina in fibra del sangue, assumendo da esso sangue lo spirito animale, portandolo in giro per gli altri nervi, e perche tal spirito, è maggiore in quantità di quello, che si trova racchiuso nel sangue venoso, perciò i nervi sudetti più numerosi ne veggiamo diramati in dette arterie, che nelle predette vene, loche si puol tutto meglio ravvisare nel fine delle mie osservazioni, e nella Tav. 2. Fig. V. qui aggiunta; ove risletter poi, che se i nervi portassero al sangue lo spirito, più numerosi penetrerebbero nelle vene dove è maggior bisogno, di quello sia nelle prefate arterie.

43. Devo ancora informare il Lettore di quei picciolissimi forami, come puntini naturalmente impressi fra i piani interni d'esso cuore, i quali ho ben veduto, che penetrano dentro i tendini delle colonne carnee trabes &c. quali tendini per lo lungo aperti, con punta di finissima lancetta, massime nel bove ricevono una mediocre tantola dentro di loro, e fanno vedere, che sono cavi, e voti, lo che sbattendosi il sangue dentro tal machina cardiaca, lo spirito, che da esso esala, passa commodamente, per tali tuboli nervei, e va in tutti gli altri stami nervosi della nostra Machina a beneficio del senso e moto, e colla figura III. Tav. V. qui espressa, meglio si ravvisi il fatto accennato.

44. Equivale ancora il mio riflesso ad ogni altra ragione, quello che diligentemente ho esaminato sulla sostanza della membrana villosa, avendola rinvenuta un orditura, e tessitura ben reticolata de' mollissimi filami midollari sporti in fuori da' stami nervei della nervosa, e nei tuboli di tal villosa, si attrae la parte più volatile, e spiritosa del chimo, lo che passa negli altri nervi ad essa villosa continuati, si formano le subitanee ristorazioni, che certamente senza una tal villosa, non potrebbero subitamente succedere, ed il più delle prove, che confermano il fatto vero, lo averai nella fig. X. Tav. VIII. aggiunta; ove tal villosa vedrai delineata dalla sua nervosa membrana separata.

35. La cute tutto che finora da molti sia stata creduta un aggregato di glandole, elleno certamente non sono tali, ma sono gruppi in specie, de' vasetti linfatici, saliferi, e biliferi, quali portano fuori di essa, mediante le loro naturali aperture, quello di più, che è messo in fermentazione dentro tai canali bagnando la cute, nel modo, che internamente bagnano le carni, e visceri, per l'istesse naturali aperture, che anno i detti canali sensibilmente, ed insensibilmente da essi traspirando, ed uscendo i liquori che conducano a beneficio degli usi accenati &c. intanto per restar persuaso della natura di essi vasi, e del prefato uso, li troverai delineati alla Tav. IV. VIII. &c. e di più anche dichiarati su il fine delle mie note aggiunte a quelle del preclarissimo Lancisi.

46. Fra tempo, che io stavo esaminando, e riflettendo la naturale struttura de' detti vasi, notai, che mediante tali aperture vascolari di sgravare il superfluo a beneficio della nostra saluberrimità, viddi, che non bisogna labile una volta separata, come escremento del sangue, si pure la linfa &c. non bisogna, dico, che rientri nuovamente nel sangue, come si crede; poiche tali sughi impuri una volta separati da esso, se vi rientrasero, guasterebbero il detto sangue, bastando quelli che riceve dal mangiare, bere &c. secondo che meglio vedrai spiegato nei luoghi di anzi addotti, tanto più, che detti canali, colli escretori, biliferi, linfatici &c. mai potetti vedere insinuati dentro l'arterie, e le vene, come dovrebbero vedersi, se vi portassero il lor contenuto.

47. Mi sono di più avanzato a conoscere, e dichiarare, che tutte le nostre sostanze,

XLVIII

stanze, altro non sono, che un ammasso di canaletti umorali, d'ogni genere, e quello, che per carne independenti da essa, altro non è, che una congerie de' canali sudetti, qual carne per qualche giorno messa in macerazione full'acqua &c. gli umori, che i canaletti ritengono, si sciolgano, e dileguando dentro de' medesimi, restando puri vali, lo che il colore di carne lo dà lo stesso contenuto, o fluido rubicondo, onde non essendovi in noi la carne supposta, ma pura sostanza vascolare piena de' sughi, non v'è di bisogno, che il sangue arterioso eschi dal proprio tubo per nutrirla, con appresso rientrare nelle vene, mancando la carne, o sia la sostanza creduta fibra, dunque se ciò non avendo la natura di particolare, come si è pensato, ogni canale si deve nutrire di quello, che porta dentro di se, girando, versandosi il di più di esso, massime degli umori bianchi, reso superfluo alla nutrizione delle parti, sulla cute &c. onde le vene, che compongano gran parte di esse sostanze senza le arterie, non è maraviglia, se i nostri antichi anno detto che anche il loro sangue nutriva, contro l'opinione d'Arveo, lo che ora si manifesta l'esser pur troppo vero.

48. Credo ancora, che quello, che chiamiamo spirito animale, generato dal sangue nel cerebro, non sia realmente tale, ma bensì un quinto elemento purissimo dall'Eterno creato con gli altri quattro elementi, il quale trovando la struttura de' nervi adattabile alla sua intronessione, vi penetri per li moti, e per le sensazioni, come fa l'aria dentro le vescicole pulmonali per la respirazione; poichè se non fosse generato, non potremmo nelle subitanee restorazioni averlo pronto, quando con un sorso di brodo, o altro liquore, istantaneamente torniamo rinvigoriti, lo che se dal sangue detto spirito si generasse, certamente avanti di chilirarsi, sanguificarsi, e formarsi spirito, non vi vorrebbero meno di tre ore, & altrettanto svenuti, a tornare in vigore, bensì il sangue, che si genera in tal modo dagli alimenti, serve per nutrir le parti ove si trova insinuato, e ciò meglio potrai osservare registrato in quest'opera pag. 21.

49. In verbo del forame ovale, egli certamente non è fatto per privare il passaggio del sangue nell'arteria pulmonica al feto dentro l'utero acciò si potesse vietare la respirazione nel medesimo; poichè si levarebbe con tal diversivo umorale, il moto al ventricolo destro del cuore, obbligato il sinistro a ricevere tutto il fluido con sommo detrimento del suo moto: dunque per togliere al cuore un tale assurdo si deve comprendere, che essendo livellato, ed appoggiato tal forame ovato dalla cava dentro la vena pulmonica, passa il sangue di cotesti due canali con reciproca comunicazione, ed egualmente quello della cava in detta pulmonica, e della pulmonica nella cava, per il conseguimento di detto moto cardiaco; con che si distrugge ora un tale uso tanto predicato di non respirare il feto nell'utero, in vece del qual'uso ne nasce, che tal forame aperto, più tosto serve a debilitare la forza del sangue, acciò le molli parti del feto dall'impeto di esso, se non vi fosse tal forame, non venissero a viziarsi dentro l'utero, come bene ho avvertito nell'universal commento pag. 217. dove sentirai, che per tal uso, anche il tubo arterioso vi concorre a far la sua debita funzione.

50. Ho fatto riflessione ancora, che il sacco della vena pulmonica, e vena cava impediscono egualmente in noi di non corrispondere i respiri alle pulsazioni delle arterie, poichè non volendo noi respirare per l'intervallo di dieci, o dodici momenti, o battiture di polzo; le vescicole pulmonali collocate fra gli estremi de' bronchi, rimangono gonfie di aria, che si vieta di uscire, e si oppongono con le loro espansioni al passaggio del sangue negli estremi delle arterie pulmoniche, in quello delle vene pulmoniche, ed intanto il fluido contenuto nelli spaziosi sacchi di tali vene, e suoi rami, si avvanza quello della pulmonica, e vota per il mantenimento del detto moto cardiaco, ai prefati momenti di respiro, per poter discorrere interpolatamente respirando, altrimenti se il detto respiro fusse contemporaneo al moto de' polzi, senza tal supplimento umorale, ciò non potremmo con-

conseguire, come gl'asmafici, sarebbe troppo frequente l'affanno, quando le vene pulmoniche, e loro sacchi sono ripieni di tali umori, o viscidì, occupando il luogo al detto sangue per sì celebre, e necessaria funzione. Vedasi per tanto meglio spiegato tal'uso nell'universal commento pag. 218.

51. Credo con ogni probabilità, che l'aver li nostri Anatomici moderni guardato il vaso differente muliebri senza continuata, e visibile aperture al di dentro de' medesimi, l'abbiano mossi à congetturare, non esser altrimenti vescicole feminali quelle del testicolo muliebri, mà ovi in essi radicati, e siccome anche il vaso deferente virile, da me ben' esplorato, possiede l'istessa natural chiusura del muliebri, e vi passa non ostante ciò il seme per la quantità, e qualità maggiore al muliebri, bisogna dunque credere, che anche il muliebri molto più fluido, scorra per gli occulti tuboli de' proprj deferenti, come in quelli del virile, penetrando nell'utero, lo che benissimo anno prima di me rinvenuto, e confessato i nostri antichi, che tal seme muliebri vi penetra, con il di più, che hò riferito all'universal commento pag. III.

52. Non è altrimenti vero, che le radici de' peli, naschino dalla cute, sotto la cuticola, mà bensì hò ben veduto, che tengono improntati li loro principj nei sacchi adiposi, su il terzo velame, che costituisce la nostra pelle, d'onde tirando esse radici dell'oleosità dentro di loro, fan sì che si rendan morbidi essi capelli, e leniscano da proprj trasudamenti la superficie del corpo, ove si appoggiano, e tutto ciò meglio dichiarai nelle riflessioni circa il fine, enella Tav. I. del presente trattato, ove in sito, & in figura li vedrai delineati.

53. Tuttoche fin ora da savj Maestri si è filosofato sopra de' muscoli, e lor moto, non può negarsi, che restava à scoprirsi, come gli antagonisti cessino il loro moto, quando gli altri agiscono in virtù delli stessi fluidi, e degli stessi nervi, e degli stessi vasi, che vi concorrono, dirò per tanto, che à tal'uso necessarissimo, si aggiungano le sommità dell'articolazioni, quali rotando sopra i detti canali, comprimono, or questo, or quello, e concedono l'incamminamento del fluido ad uno, nel tempo, che si vieta all'altro, per fare, ed omettere la turgescenza de' prefati muscoli in beneficio dei moti arbitrarj, ed involontarj, con il di più che per esso moto muscolare ho spiegato nel fine delle osservazioni, dove per meglio informarti, sei benignamente supplicato à leggerlo.

54. Il Mercurio dolce, che opera in noi con la sua naturale velocità, gravità, rotondità, e divisibilità, mi è convenuto per gravissimi, e pericolosissimi mali celtici, praticarlo, forsi il primo, per bocca nel sommo rigore dell'inverno, collo stesso giovamento, e dose, che amministrar soglio nell'estate, anzi che dato in quei privi di tal causa celtica, li ho veduti salivare poco, con pochissimo fetore, & impiagamento della bocca, mostrando sì fatto vero di non salivare, non essere il mercurio quello che tali sintomi in se stesso partorisce, mà bensì sono nascosti nel sangue, e celati nell'istessa lue, onde esso mercurio li scuopre, e precipita per le vie escretorie della natura, per dove anch'esso, senza restar dentro di noi, interamente sen vola. Il modo di ponerlo in pratica, unito allo stibio diaforetico, viene espresso nel mio universal commento pag. 29. ove dalla dose, che ivi si accenna, in luogo di quattro pillole, possono con la medesima, anche formarsene otto, e servire eziandio per due giorni prese matina, e sera due per volta, nel corso per il più di venti dì; non essendo meno di 200. quelli, che in sì fatto modo ho liberati.

55. Finalmente la difficilissima cura della fistola lagrimale, ò sia Egilope, chiamata per la sua pertinacia di sanare, eziandio da molti Autori, picciolo cancro, non ostante le ustioni dentro l'imbuti, che si praticano, con le taffe cannulate, le terebrazioni, i sifoncini, e pressioni, veggio in sì celebri Maestri, che le vanno praticando, rincontrare gran dubbiezza nella perfetta sanazione delle medesime. Io che circa 100. ne hò perfettamente guarite, con carie, e senza carie, mi sono

L

fervito di una nuova maniera di fare l'ustione , forse fin ora dagli altri non praticata , e perciò in questi miei nuovi inventi hò stimato bene di aggiungere , ed è primieramente aprire l'Egiloipe con lancetta , se non fusse aperta , poscia , con tasta digerire la parte per sei , ò sette giorni , ed appresso, con qualche valido corrosivo astergere il seno da ogni carne fongosa , e callosa , come pure aver mira di tenerlo ben dilatato con torunde prolungate fino alla glandola lagrimale : ciò fatto , e posto il paziente steso sù letto , supinata la tempia sopra cuscini , e frà tempo si roventino due ferri, con bottoni quanto due osse di cerasse, si metteranno quattro ordini di pezzette fine lunghe un internodio , e larghe un dito a due doppii piegate numero venti, bagnate in acqua rosa cinque per ordine sopraposte ; cominciando il primo à ponerlo rettamente trà il lato interno della fistola , & unione delle due palpebre , coprendo gran parte dell'occhio , fatto pria ferrare . Il secondo trà la sommità dell'angolo interno , ed il fianco parimenti interno del naso , orizzontalmente istradato sopra il forame fistoloso . Il terzo si situerà rettamente ingiù trà il fianco esterno della fistola , & interno di esso naso . Il quarto , & ultimo si appoggerà trasversalmente trà la parte inferiore del canto interno verso il naso sotto il forame fistoloso . Lo che il tutto diligentemente allestito , tenendo con la mano manca ben compressa la tempia del paziente , anche dagli astanti assicurato , preso il primo ferro , e voltato il manico verso lo dorso del naso , si presenterà con polzo fermo , senz'altra guida dentro il noto forame fistoloso , calcandosi , e rotandosi per due volte legermente sopra la glandola lagrimale , senza urtare l'osso nasale , d'indi , facendosi lo stesso , con il secondo ferro , e tanto destramente , e sollecitamente , che in meno di un minuto deve esser compiuta l'ustione , quale certamente in sì fatto modo adempita , eradica i difetti della glandola lagrimale , ristagna le lacerazioni nelli di lei dotti escretorj , lo che eziandio , per la vicinanza , restano corroborati i punti lagrimali , con il sacco parimente lagrimale , poscia , posta la tasta , con i soliti digestivi matina , e sera , si coprirà l'occhio , con le convenevoli fasciature , e caduta , che sarà l'escara , con l'osso cariato , quando vi s'incontrasse , s'incernerà , e cicatrizerà il merito da ogni immondizia ripurgato restando , senza visibile cicatrice , purchè l'unione delle due palpebre , non rimanghino dalle operazioni divise , ò inutilmente abbrustolito il muscolo orbicolare .

Fine del Terzo Tomo.

CAJETANUS PETRIOLI

Anagramma litterale.

EAPE Lancisij Tutor .

E R R A T A C O R R I G E .

Num. 33.	dermis.	leg.	Epipermis .	n. 72.	Tav.7.	leg.	Sesta .
n. 45.	Lomb.	leg.	Lobi	n. 75.	Tav.2.	leg.	Settima .
n. 51.	Sinis.	leg.	destra .	n. 92.	Tav.6.	leg.	iv.
n. 54.	Sistoico	leg.	Diafotico .	n. 156.	Come	leg.	Con .
n. 55.	Tav.3.	leg.	Ottava .	n. 2.	Anechismatibus	leg.	Aneurismatibus .
n. 59.	sopraposta	leg.	sottoposta .	n. 2.	porci	leg.	ponerci .

INDICE

LI

Delle cose più notabili, che contiene la present'opera.

- A** Bdome, e suo progresso . num.22.
 Arterie sublinguali. Fig.7. Tav.4. n.106.
 Arteria bronchiale, e suo unico giro . Fig.1. Tav.4. n.108.
 Arterie cervicali, che imboccano nel tor-
 colar. . Tav.8. Fig.1. n.53.
 Arterie della pia madre portano il sangue
 nelli seni . Tav.2. Fig.1. n.50.
 Arterie vertebrali unite dentro il cranio in
 un sol ramo . Tav.2. Fig.3. n.57. . For-
 mano due braccia, e due altre superior-
 mente dove si congiungono con le sopor-
 rarie.
 Arterie fincipitali, sfenoidali, ed occipi-
 tali à sinistra della dura madre . nu.50.
 Tav.2. Fig.1.
 Arteria magna recisa nello mezzo inferiore
 d'esso diaframma . Tav.6. Fig.1. nu.46.
 con ramidia framatichi per esso diaframa
 divisi, e diramati .
 Arteria sinistra della laringe recisa . n.54.
 Tav.8. Fig.1.
 Arterie vertebrali unite alle soporarie.
 Fig.3. Tav.2. sopraposte alla spinal mi-
 dolla . num.56.
 Arterie vertebrali sopra la spina oblonga-
 ta . Tav.2. Fig.3. num.56.
 Arteria vertebrale scoperta fino al cere-
 bro . Tav.8. Fig.1. num.54.
 Antitenar pedestre . nu.31.
 Antitenar . num.27.
 Angoli lagrimali maggiori, e minori . n.16.
 Antitraco auricolare . num.18.
 Apertura nel principio dell'intestino colon.
 Fig.1. Tav.4. num.127.
 Areole mamillari . num.21.
 Articolli, e loro divisioni in superiori, &
 inferiori . num.2.
 Aziga, e sua ignizione come si facci per
 vedere il passaggio del sangue dentro la
 bocca . num.134.
B ile del sangue quale . num.118., 119.,
 e 120.
 Bile non rientra nel sangue separata del
 fegato . num.119.
 Bronchi polmonici . Tav.8. Fig.1. nu.45.
C Aruncole mirtiformi, quando succe-
 dono . num.156.
 Cavità della cistifellea . Figura 5. Tav.5.
 num.122.
 Capelli, e loro composizioni . n.37.
 Cartilagini dello sterno . Figura 4. Tav.5.
 num.44.
 Cataratta, e sua depressione . Figura 5.
 Tav.6. n.95.
 Canali linfatici . Fig.1. Tav.4. n.117.
 Canali linfatici, e loro linfa non rientra
 nel sangue . n.117.
 Canali beliferi quali . Figura 3. Tavola 5.
 num.18.
 Capreolo auricolare . nu.18.
 Cartilagine mucronata . nu.20.
 Carpo . num.25.
 Celule della milza . Figura 1. Tav. 4.
 num.117.
 Clavicola . num.20.
 Circolo carnosio, e valuolofo frà il pillo-
 ro, & intestino duodeno . Tavola 5.
 num.131.
 Cuore vestito della propria membrana .
 Tav.7. num.141.
 Cotelidoni muliebri . Tav.3. nu.148.
 Colon, e sua piegatura à sinistra . nu-
 mer.128. Tav.4.
 Cuore, e sua formazione . Tav.6. Fig.1.
 num.59.
 Conchion auricolare . Fig. 2. Tavola 4.
 num.98.
 Cochlea auricolare estratta dall'osso petro-
 so . Fig.4. Tav.8. nu.101.
 Cochlea molle midollare gangliiforme .
 Fig.3. Tav.8. num.103.
 Colonna nasale . num.17.
 Conca innominata auricolare . nu.18.
 Coste legittime . num.20.
 Coste spurie . num.20.
 Cubito, e sua flessura . num.24.
 Cubito . num.24.
 Cuticola, o Epidermis . num.32.33.
 Cuticola de mori . num.33.
 Cute, ò dermis . num.34.
 Cute, con suoi vasi escretorii saliferi,
 linfatici, e biliferi, e non glandole .
 num.34.
 Cuticola roversciata . Tav.1. Fig.1. n.32.
 Cute roversciata . n.35. Tavola 1. Fig.1.
D iaframma infito . Figura 1. Tav. 6. nu-
 mer.46.
 Divisioni del corpo umano . num.1.
 Dita, cioè pollice, indice, annulare, & au-
 ricolare . num.26.
 Dita congiunte al metatarso . num.30.
 Diaframma con nervi frenici . Tav. 8. Fi-
 gura 1. num.46.

Diaphragma, e sue fibre muscolari. Tav. 7. num. 138.

Dorso, e suo progresso. num. 21.

Dotto pancreatico. nu. 142. Tav. 8.

Dotti lagrimali. num. 16.

Dotto cistico felleo maggiore, intruso dentro la cervice della cistifellea. nu. 123. Fig. 2. Tav. 5.

Dotticistici fellei. Fig. 2. Tav. 5. nu. 123.

Dotti saliferi quali, e loro debito uso. Tav. 8. Fig. 1. nu. 124.

Dotto salivale. Tav. 7. nu. 136.

Dotto toracico, e suo progresso. Tav. 5. num. 129.

Dotto Toracico, e sua isoletta. Tavola 5. num. 131.

Dotto toracico, e suo imbocco nella parte posteriore della subclavia sinistra. Tavola 5. nu. 131.

Duplicature della dura madre. Tav. 2. Fig. 1. num. 54., e loro usi.

Dura madre separata dalla arteria vertebrale, e della soporaria, con piccioli nervetti in detta membrana separati. Tavol. 8. Fig. 1. num. 54.

Dura madre in sito. Tav. 2. n. 47.

F Alce Messoria. Fig. 4. Tav. 2. nu. 47.

Fascicoli nervosi gangliformi componente il cervello, spina, oblongata &c. num. 70.

Femore. num. 28.

Feto simile ed un lumachino di giorni 20. senza delineamento del capo. Figura 3. Tav. 3. n. 148.

Fibre carnose, e muscolari dell'Esófago decussante fra di loro. Fig. 1. Tavola 4. num. 114.

Fistola lagrimale, e sua ustione. num. 92.

Fibre carnose del cuore quante. Figura 2. Tav. 7. num. 59.

Fibra midollare, e nervosa del sangue. num. 76.

Fibola destra, e sinistra. num. 28.

Forame diafragmatico per dove passa l'esófago. Tav. 6. Fig. 1. num. 46.

Forami delle coronarie naturalmente aperte dentro li ventricoli del cuore. n. 64. Fig. 1. Tav. 7.

Foramicioli nel cuore dove ascende lo spirito del sangue dentro li nervi. Tav. 6. Fig. 3. num. 61.

Forame ovale à fianco interno della valvola falcata dalla cava inferiore. Tav. 7. num. 132.

Forame del timpano, e suo uso. Fig. 7. Tav. 8. num. 100.

Forami della cuticola. num. 33.

Fronte, e sua parte anteriore, e superiore. num. 16.

G Anglici intercostali. num. 73. anastomizzati con le 7. para cervicali.

Gena vel sedem pudoris. num. 19.

Glandule renali. Tav. 7. num. 137.

Glandule assilari. Tav. 7. num. 135.

Glandula prostrata del feto, Tavola 3. num. 150.

Glandule inguinali. Tav. 7. n. 140.

Glandule Epatiche. Tavola 5. Figura 3. num. 118.

Glandule Epatiche annesse alli dotti cistici fellei. num. 123. Fig. 2. Tav. 5.

Glandule Olivari. Fig. 1. Tav. 4. num. 111. sopra del pericardio, e loro uso.

Glandule olivali vitiare son causa di non potere dicludere num. 112.

Glandule del mesenterio. Tav. 5. n. 130. annesse alle vene lattee. Tav. 5.

Glandula magna nel centro del mesenterio congiōta con le vene lattee. Tav. 5. n. 130.

Glandule inguinali. num. 15. Fig. 1. Tav. 7.

Glandule assilari. nu. 15. Fig. 1. Tav. 7.

Glandule minntissime à sinistra del seno longitudinale. Fig. 1. Tav. 2. num. 48.

Glandule olivali nella base del pericardio, e suoi dotti escretorii. num. 62.

Glandule lagrimali. Tav. 4. Fig. 4. n. 92.

Glandula lagrimale esterna. Fig. 6. Tav. 4. num. 93.

Glandula pituitaria in sito, e per lo mezzo recisa. Fig. 3. Tav. 7. num. 89.

Globo ovato, ò sia principio del concezione aperto. num. 148. Tav. 3. con il funicolo umbilicale.

Globoli di vasetti à foggia di glandole milari nella superficie della cute. n. 34.

Gran mano ridivisa. num. 4.

Gran piede ridiviso. num. 4.

I Ntestina, e loro longhissimi giri dalla faringe fino al podice in sito. Figura 1. Tav. 4. num. 108.

Intestino retto suoi muscoli. num. 108. Tav. 4.

Ipocondri, ò fianchi. num. 22.

Ipotenar. num. 27.

Ipotenar pedestre. num. 31.

Ilio. num. 28.

Ischio. num. 28.

Iugolo, ò sia fontanella della gola. num. 20.

Iugo nasale. num. 17.

L Abro Superiore. num. 19.

Labro inferiore. num. 19.

Lamine del cranio, e loro meditullio. Tavola 6. Fig. 1. num. 88.

Lobo auricolare. num. 18.

Lagune muliebri. Tav. 8. num. 156.

Ligamenti uterini chiamati rotondi. Tav. 8. num. 153.

Ligamenti uterini . Tav.8. num. 147. detti lati .

Malleolo interno , ed esterno . numer.29.

Maleolo interno . num.24.

Malleolo esterno . num.24.

Mandibola superiore . num.19.

Mammelle . num.21.

Marfupio adiposo oculare da muscoli separato . Tav. 2. Fig.2. numer. 90., e suo uso .

Membrana vascolosa numer. 39. dell'arterie .

Membrana imen , e suo meato rotondo . Tav.8. num.156.

Membrana alantoide muliebre . Tav. 3. Fig.7. num.149. con l'acqua orinosa, dentro delineata .

Membrana arteriosa del peritoneo . Fig.5. Tav.4. num.39.

Membrana glandolosa dell'arteria . Tav.4. Fig.5. num.39.

Membrana adiposa dell'arteria bovina . Tav.4. Fig.5. num.39.

Membrana villosa della vesica . Tav.6., e suo uso num.154.

Membrana carnosa . num. 39. dell'Arterie .

Membrana nervosa dell'arteria . num.39.

Membrana nervosa della vena . num.40.

Membrana venosa del peritoneo . Figur.4. Tav.4. num.40.

Membrana carnosa della vena . num.40.

Membrana seconda del pericardio fibrosa . Fig.1. Tav.4. num.113.

Membrana carnosa . num.38.

Membrana adiposa ovvero *dermis* roversciata . Fig.1. Tav.1. num.36.

Membrana villosa del colon . Fig.1. Tav.4. num.128.

Membrana villosa dell'ilion . Fig.1. Tav.4. num.126., e suoi fiocchetti come glandolari .

Membrana villosa della cistifellea . Fig.5. Tav.5. num.122.

Membrana vascolare intestinale . Tav. 4. Fig.1. num.126.

Membrana vascolare dell'arteria . Tav. 4. Fig.5. num.39.

Membrana villosa sua parte interna . Figura 10. Tav.8. num.116.

Membrana del fegato separata num. 118. Fig.3. Tav.5.

Membrana seconda della cistifellea roversciata . Fig.5. Tav.5. num.122.

Membrana dal peritoneo , che veste estrinsecamente l'esofago . Fig. 1. Tavola 4. num.113.

Membrana del mediastino , che veste l'esofago . Tav.14. fig.1. n.114.

LIII

Membrana vascolosa dell'esofago . Fig. 1. Tav.4. num.114.

Membrana glandolosa dell'esofago n.114. Fig.1. Tav.14.

Membrane comuni del ventricolo separate, e rimosse . Fig.1. Tav.4. nu.115.

Meati, e conicoli del laberinto . nu. 101. Fig.4. Tav.8.

Mento, ò sia barbozzo . num.19.

Metatarso . num.25.

Metatarso destro, e sinistro . nu.30.

Midollo, ò sia nervo midollare della Tibia . Fig.3. Tav.4. nu.105.

Moti febrili d'onde provenghino . n.86.

Muscoli triangolari dello sterno . n.44.

Muscoli intercostali interni . Fig.4. Tav.5. num.44.

Muscolo perigrasio annesso al martello . Fig.2. Tav.4.

Muscolo plantar breve, e sue perforazioni . num.140. Tav.7.

Muscolo flessor longo . Tav.7. n.140.

Nervi gangliformi mutati in tentinuc, ci, trabes, e colonne carnee del cuore &c. , Fig.3. Tav.6. n.60.

Nervi gangliformi abbracciati all'arterie, e vene . Tav.7. Fig.1. n.76.

Nervi reflui gangliformi, e loro origine nel circolo tendinoso del cuore . Tav.6 Fig.1. num.59.

Nervi gangliformi fuori, e dentro li canali del sangue . Tav.7. num.135.

Nervi gangliformi dentro li vasi del sangue producono la fibra midollare, e nervosa di esso sangue . Fig.5. Tavola 2. num.60. per prendere lo spirito animale .

Nervi gangliformi recisi circa la 4. vertebre cervicale, che vanno alla laringe . Tav.6. num.66. Fig.1.

Nervi gangliformi più numerosi nell'arterie, che nelle vene, e perche . Tav.7. Fig.1. num.60.

Nervi gangliformi diramati sopra il piano della vertebre della cervice . Tavola 6. num.66.

Nervi gangliformi dentro l'osso petroso producono la cochlea molle . Figur.1. Tav.6. num.66.

Nervi gangliformi, che fanno asula dentro gl'ossi del cranio alle arterie soporarie . num.66. Fig.1. Tav.6.

Nervi gangliformi uniti con le nove paia de' nervi dentro il cranio . Fig.1. Tav.6. num.66.

Nervi gangliformi cervicali tessono con l'arterie vertebrali il cerebello . numero 72.

Nervi gangliformi dentro l'osso petroso, producono le zone midollari ne li colli-

- nicoli del laberinto . Tav. 6. Figura 1. num.66.
- Nervo gangliiforme diramato per la pia madre . Tav.6. Fig.1. num.67.
- Nervi gangliiformi con l'arterie congiunti, tessono la parte midollare del cerebro, e cerebello, e diffusi . num.68.
- Nervi gangliiformi formano la parte corticola con molti ganglietti creduti glandole . Fig.1. Tav.6. num.67.
- Nervi gangliiformi cervicali, che tessono il cerebello, si uniscono con li rami gangliiformi, che formano il cerebro . n.72.
- Nervi vagi, e gangliiformi per l'abdome, sue viscere, utero &c. . Tav.3. Fig.1. num.79.
- Nervi gangliiformi per l'Abdome della Figura 1. Tav.6., or tondi, or distesi in membrane, e poscia ritondeggiati in nervi . num.78.
- Nervi frassili sanguiferi . Tav.7. Fig.1. più numerosi nell'arterie . n.76.
- Nervi gangliiformi per il polmone mediafino, diaframa &c. diramati . Tav. 6. Fig.1. num.77.
- Nervi gangliiformi forsi dell'altri non in tanta quantità scoperti . num.74. Tav.6. Fig.1.
- Nervi gangliiformi nel primo ganglio dell'ultima vertebra cervicale ramificato dentro del torace con moltissime ramazioni . num.73. Tav.6. Fig.1.
- Nervi infusi, e reflui fra di loro anastomizzati . num.70., nel modo dell'arterie, colle vene .
- Nervi mamillari . Tav. 3. Figura 1. num.43.
- Nervi ciliari oculari, e loro origine . Tavola 6. Fig.2. num.91.
- Ninfe che fiancheggiavano superiormente la clitoride . Tav.8. nu.155.
- Nove para di nervi dentro il cranio, e loro nomi . num.71.

Occipite, ò sia la parte posteriore del cranio . nu.16.

Olegranon, ò sia la gibosita dell'umero. num.24.

Officoli in sito del timpano su il conchionauricolare . Fig.2. Tav.4. num.98.

Osso anulare del timpano . Fig.6. Tav.8. num.99.

Parti dissimilari quali . num.6.

Parti ignobili quali . num.11.

Palpebra superiore, & inferiore . n.16.

Papille mamillari . num.21.

Palma della mano . num.25.

Pussille, ò siano fiocchetti nervosi della Faringe . Fig.1. Tav.4. num.107., e loro uso.

Parti ministre quali . num.10.

Parti similari quali . nu.5.

Parti organiche quali . num.7.

Parti principi quali . num.9.

Parti non organiche quali . nu.8.

Passioni isteriche, & uterine d'onde provengono . Tav.3. n.78.

Pericranio . Tav.6. Fig.1. num.87.

Pericardio, e suo invaginamento ne' tronchi polmonici . Fig.1. Tav.14. n.113.

Perioftio . Fig.3. Tav.6. num.105.

Placenta . Fig.4. Tav.3. num.151.

Poplite . num.28.

Principio della concezione di giorni 20. . Tav.3. num.148. dentro un globo ovato .

Progresso intestinale in sito dalla Faringe all'ano . Tav.4. Fig.1.

Prove dell'esistenza dei dotti biliferi . Fig.3. Tav.5. num.118.

Prove convincibili de dotti saliferi . Fig.1. Tav.8. num.125.

Protuberanze del cerebro fatte da' nervi gangliiformi . num.69.

Processo, ò sia corpo molle nervoso, e midollare delle zone del laberinto . num.102. Fig.2. Tav.8.

Pilula nasale . num.17.

Pinne nasali . num.17.

Pube . num.28.

Punti lagrimali . num.16.

Pube quale . num.15.

Radio . num.24.

Raggioni perche si danno li vasi biliferi . num.121.

Regione ipogastrica quale . num.14.

Regione umbilicale quale . num.134.

Regione epigastrica, *vel supra ventrem*, quale nu.12.

Regione lombare . num.23.

Regione renale . num.23.

Respirazione come segue . num.47.

Rotola del ginocchio . num.28.

Tarso destro, e sinistro . num.30.

Temporali . num.16. Tav.1.

Tenar . num.27.

Tenar pedestre . num.31.

Tendini due diafragmatici . Tav.6. Fig.1. num.46.

Tendine del trabes gangliiforme forato, e con la tantola intrusa, dove lo spirito del sangue ascende nel cuore alli nervi . Fig.3. Tav.6. num.61.

Testi coli muliebri . Tav.8. num.144.

Tendine de muscoletti ciliari coroidali . num.94. Fig.5. Tav.6.

Testicoli muliebri coperti dalla membrana del peritoneo . Tav.3. nu.252.

Tiroide, ò sia pomo di Adamo . num.20.

Tibia

Tibia dell'uno, e l'altro lato. num.28.
 Timpano. Fig.2. Tav.4.n.99.
 Timpano, e sua faccia interna unito al martello. Fig.7. Tav.8.num.100.
 Torace. num.20.
 Torcolar, ò sia imboccamento delli quattro seni maggiori della dura madre. Fig.4. Tav.2. num.53.
 Troncantera dell'uno, e l'altro lato. num.28.
 Tronco, suo progresso, e fine. num.2.
 Trago auricolare. num.18.
 Tuniche più centrali delle soporarie, ed arterie vertebrali producono la pia madre à destra. Tav.2. Fig.1. nu.55.
 Tunica prima arachinoidea, e mirabile la seconda di detta pia. Tav. 2. Fig.1. num.55.
 Tuniche della dura madre prodotte dalle carotidi formando li seni. Tav.8., e 2. Fig.1. num.54.
 Tuniche oculari, che formano la cornea venendo anteriormente. Tav.6. Fig.2. num.91.
 Tuba Eustachiana in sito. Fig.1. Tav. 4. num.97.
 Tuba, e suo muscolo à figura biventre. Tav.4. num.97. Fig.2.
 Tube Eustachiane uterine. Tav.3., & 3. num.146., e sua cavità.
 Tubo arterioso trà l'arteria pulmonica, e l'aorta. Tav.7. num.141.
Vagina, e suo ingresso. Tavola 8. num.155.
 Vasi arteriosi della pia madre. Tavol.8. Fig.1. con li nervosi gangliiformi della 6., formano la parte corticale, con il restante del cervello &c. nu.55.
 Valvole del cuore formate da nervi gangliiformi. Tavola 6. Figura 3. numer. 60.
 Vasi deferenti muliebri. numer. 144. Tavola 8.
 Vasi feminali in sito, & in veduta dalli preparanti fino alli ejaculanti dentro l'uretra. Tav.7. nu.139.
 Vasi crurali intralciati con nervi gangliiformi. Tav.7. nu.140.
 Vasi sanguiferi mamillari di più specie. Fig.1. Tav.3.n.41.
 Vasi pancreatici, e splenici. Tavola 8. num.143.
 Vasi preparanti, e pampiniformi muliebri. Tav.8. num.144.
 Vasi arteriosi di gran numero nel cerebro della. Tav.8. num.52.
 Vasi lattiferi mamillari. num.41. Fig. 1. Tav.3.
 Vasi sanguiferi minutissimi spasi per li pia-

ni del ventricolo. Figura 1. Tavola 4. num.115.
 Vasi linfatici diramati nel mesenterio con le vene lattee, e dotto toracico. Tav.5. num.131.
 Vasi saliferi per la vescica, ed utero diramati. Tav.8. num.153.
 Valvola falcata da me sempre in tal modo considerata nell'ingresso della vena cava inferiore à figura di luna nascente. Tav.7. Fig.1. nu.63.
 Valvole numerosissime delle vene coronarie. Fig.4. Tav.6. num.65.
 Valvola falcata della vena Cava inferiore presa probabilmente per il forame ovale dall'Eustachio. Tavola 7. num.132.
 Valvole conniventi nell'ilion. . Tavol.4. Fig.1. num.126.
 Valvola nell'ingresso del dotto toracico su la vena subclavia sinistra. Tavola 5.n.131.Fig.1.
 Valvole venose. Figura 4. Tavola 4. num.40.
 Valvola semilunare dell'intestino colon. Tav.4. Fig.1. n.127.
 Vena azica diversivo dalla cava inferiore, e sua penetrazione nell'aspra arteria sangue in essa per sputo comunicato, e della pleura, utera &c. num.75. Fig.1. Tav.7.
 Vescicole pulmonali. Tavola 8. Figura 1. num.45.
 Vescicole feminali muliebri. numer. 145. Tav.3.
 Vena cava recisa a destra d'effo diaframma. Tav.6. Fig.1. num.46.
 Vene sublinguali. Fig.7. Tavola 4. numer.106.
 Vene lattee annesse all'intestina, e spase per il mesenterio. Tav.5. n.129.
 Vene diafragmatiche. Tav.6. Figura 1. num.46.
 Ventri, e loro divisioni. nu.3. Tav.1.
 Vertice, e suo fonte pulsatile. n.16.
 Vene lattee numero tre che danno principio al dotto toracico sopra la glandola magna. Tav.5. nu.130.
 Vena cava inferiore, che buga il pericardio. Fig.1. Tav.4. num.110.
 Vena aziga, e suo imbocco nell'aspra arteria pria da me rinvenuto. Tav.4. Figura 1. num.109.
 Vena azica accavallata al bronco destro maggiore. Tav.7. nu.132.
 Vene azighe spase dentro le cavità delle vene emulgenti, e seminarie. Tav.7. num.132.
 Vene aziche intercostali. Tavola 7. numer.132.

IVI

Vena aziga nella cava superiore, e di-
versiva della cava inferiore. Tav.7.
num.132.
Vene azighe, e loro rami spase per il
diaframma. Tav.7. nu.132.
Vgola, e suoi muscoletti, num. 96. Ta-
vola 4. Fig.1.
Virgole del sangue, e loro forami natu-
ralmente aperti nei ventricoli del
cuore. num.132. Tav.7.
Vtero destro, e sinistro. num.24.
Vfo de midolli nervei gangliformi. nu-

mer.103.
Vraco del feto, che porge l'orina den-
tro la sua membrana alantoide. Ta-
vola 3. num. 150.
Vreteri, e loro imbocco dentro della
vesfica. num.154. Tav.8.
Vreteri del feto recisi. Tav.3. nu. 150.
Vtero fibroso, e naturalmente dilatato
con il feto di nove mesi in atto di par-
torire. Tav.3. nu.152.
Vmbilico. num.22.

Ad Illustrissimum Dominum

ADVOCATUM DOMINICUM CALSAMILLIA.

*De Tabulis Anatomicis Eustachianis ab eximio
Domino CAJETANO PETRIOLI post Lan-
cisiū explanatis, adauctis,
ac restitutis.*

EPIGRAMMA.

Calsamillia ad sis, fide carmina nostra tuere,
Consilium expertus, Petriolique manum.
Corporis humani structuram, voce carentes,
Quam Tabulæ pandunt, scimus ab Eustachio.
Quadraginta obiens tabulas septemque reliquit,
Triginta apparent post sua fata novem.
Has facit elingues Lancisius esse loquentes,
Postulat & mendas tollere Petriolum.
Osto hic quæ deerant, cum quinquaginta figuris
Addit, Majestas reddita sic operi est.
Quidquid dixerunt melius, vel sæcula dicent,
Nunc nihil est, quod non sculpsit Eustachius.
Post decus Italiæ, dubitatur, debeat utrum
Petrioli EUSTACHIO, an PETRIOLO Eustachius.

Humillimus Cliens
Inter Arcades Valdesius.

Li contro Commenti fatti da Gaetano Petrioli Romano, e Chirurgo della Maestria Sarda, a quei dell'Eccellentissimo Bernardo Siegfried Albini Dottor di Medicina, Anatomia, e Chirurgo nell'Accademia di Londra, Presidente de i Professori del Colleggio Chirurgico di Leide. Alla spiegazione delle Tavole Anatomiche di Bartolomeo Eustachio di S. Severino della Marca in Piceno, e da esso Albini, con nuove edizioni spiegate. Tav. IX.

DUe sono li motivi principali, che mi anno mosso, o benigno Lettore à rispondere alle presenti dichiarazioni: il primo è quello di avere io avuta la voce viva del Celebre Gio. Maria Lancisi Medico grande, e rinomatissimo del nostro Secolo, di riandare, con le nuove ricerche su' cadaveri, le sue annotazioni sopra le Tavole del Celebre Eustachio fin dal 1714. mandate alla luce, non più contento delle medesime, per li molti errori infortivi, da me fedelmente dichiarati, a causa della poca diligenza avuta verso di chi si dovette fidare in rincontrare le parti senza la sua dovuta presenza, molto occupata in altri importantissimi affari, per cui ora ne vanno nascendo, le controversie, e contese Letterarie; nelle quali, come, che appartenenti a' nostri molti eccellenti Italiani, farò sempre pronto di difenderle, con l'incolpevole Lancisi, mio venerato Maestro, degno d'ogni scusa.

Il secondo motivo di cotesta mia ben doverosa risposta, prende il suo vigore di aver letto attentamente il nuovo Commento del preclarissimo Albini da molto tempo promesso, e con sommo desiderio aspettato sopra le dette Tavole Italiane, nelle quali trovo, che egli è molto diverso de i Commenti miei già pubblicati fin nell'ingresso del 1740. con l'emenda di circa 500. errori, e non meno di mille parti omesse d'importantissimo uso; onde per conciliare chi di noi due, in sì fatto pubblico, abbia potuto errare, ricorro al parer de' dotti, nel modo, che feci, con il celebre Wislouw di Parigi, per lo stesso affare de' Commenti Lancisiani sopra le medesime Tavole, con sincero animo, e disappassionato, acciò io possa accertarmi del vero giudizio, e quell'ora ne rimanghi al contrario persuaso, non avrò rossore di rendermi convinto, e divulgare l'opera mia corretta, quanto più sia possibile; locchè per l'alto merito dell'Eustachio, e la più celebre, che in oggi vantar possa la Notomia, in sommo beneficio, di chi brama di approfittarsene, a causa dell'esecutivi vantaggi di godere quei, che professar vogliono l'importantissima Medicina, e non meno l'importante Chirurgia.

So che si doveva quivi rispondere, con il linguaggio latino, come ho fatto in molte mie opere, ma siccome il nostro Italiano si è reso quasi universalmente noto per la sua dolcezza, ed amabilità, ho voluto ora imitarlo, in questa mia operetta, benchè grande d'impegno, acciò anche da i più retraer possi il bramato fine dell'imprezzabile verità, per cui senz'ombra di livore mi son posto a scrivere. Intanto per incominciare su il titolo di sì nuovo Commento, o sia spiegazione della Tavola IX. sento in primo luogo accennarsi *Corpus viri*; ma siccome cotesto è il primo testo tolto al dottissimo Lancisi, pare a me, che non potesse quivi aver luogo di trasferirlo, senza citare il suo memorabile nome, tanto più, che viene da esso espresso, con maggiore eleganza, dicendo nell'alto della sudetta Tavola: *Exhibet universum Corpus &c.* lasciando il termine superfluo di *viri*, poichè la figura istessa, *testes habet, quæ veritatem denotat. Albini cujus tres ventres, caput, Thorax, Abdomen incis partibus eorum continentibus aperti, inisque viscera, ut ab hac parte posita sunt.* Avvertirai, che siccome il citato Lancisi ivi al suo §. 6. nota eziandio tale repetite aperture de i tre ventri, dicendo: *Hos igitur ventres diligenter tibi unica in Tabula referavit Eustachius, ut, quæ viscera, in singulis primo intuitu occurrere possint*, ecco che siamo nella solita restituzione importantissima, a farli, di tal secondo passo al medesimo, sì diligentemente espresso.

Albini in *his partibus eorum continentibus*. Avvertirai intanto, che sapen-

LVIII

pendosi da tutti gl'Anatomici chiaramente, essere le parti continenti nel nostro Corpo di più specie; cioè continenti comuni, continenti proprie, e contenute, quì realmente d'ogni genere recise, bisognava addunque necessariamente dichiarare, quale delle tre specie sudette è recisa, per non confonderle fra di loro, acciò il Lettore, & il Novizio possa capirle, e notarle, con ordinanza, e distinzione particolare: tanto più, che con simili superficialità corporee, non sento descrivere le importantissime divisioni del corpo umano, base principale dell'Anatomia; mi si dirà forsi, perche il Lancisi le à quì dichiarate, è verissimo, ma anche aveva dichiarato *Corpus univrsum, Ventribus &c.* e pure abbiamo inteso, che ora sono tornate a ridichiararsi, con tant'altri suoi testi, *facta nulla mentione Authoris*, come è solito di farsi dalli più savj Commentatori.

a a a *Calvaria, una cum integumentis externis, incisa*. Si pure noterai sotto tali incisi integumenti, non essere egli solamente rimasti incisi, ma con loro, sono anche tagliati, li muscoli frontali, temporali, & occipitali, tanto posteriori, quanto laterali, e con essi eziandio, il pericranio, li vasi frontali, non men nobili dell'integumenti a descriversi, però in parte, con la calvaria, e detti integumenti, ma non in tutto, come parrebbe, se non fossero in tal modo avvertiti, e parrebbero ancor mancanti li suddetti Muscoli &c., con tal taglio scissi, se non venissero in tal fogia ora da me accennati, *Albini. Internoque, idest dura matre*. Io non voglio decidere se il nobil titolo di dura madre, per tanti importantissimi usi acquistati, oltre quelli di Madre, possa ora avvilirsi, con il semplice, e misero carattere de integumenti, come fosse la cuticola &c. dico bene però, che se in oggi vivessero li celebri Baglivi, e Pacchioni Reggense, con loro seguaci, che l'inalzarono quasi al merito di secondo cuore, molto li dispiacerebbe il sentire impoverita una sì celebre parte continente propria, con il titolo generale di prefato integumento. Stupisco bensì, riflettendo sopra ogn'altra cosa, che essendo stata, con parte della dura madre, parimente recisa la pia Madre, non sento farne menzione alcuna, e come se in quest'Uomo, quì registrato, fusse stato rinvenuto, senza della medesima, ma lasciamolo ad una nuda dimenticanza, benchè dia soverchio sotto gli occhi la sua stabilità ommessa. *Per ambitum capitis, secundum inferiora cerebri incisa*. Io neppur credo sì fatto vero interamente appurato, locche la parte inferiore del cerebro fu sempre quella, che riguarda la base del cranio, o almeno la prossima vicinanza di essa base, sicchè se il Cranio quivi fusse reciso *in inferiora Cerebri*, in tal caso ancor l'Orbite, con l'intera fronte di tal figura, senz'alcun dubbio, dovevano rimanere tagliate, e perche vi si veggano espresse, viene il fatto chiaro, qualmente fu reciso il Cranio ne i siti laterali di esso Cerebro, e rimossa una sua gran parte, la più superiore, e non in detta base.

b c. *Cerebrum hemispherum dexterum, c. sinistrum*. Ti farai ancora accorto, che volendo quivi dimostrare nudamente li due emisferi del Cerebro, conveniva, sopra ogn'altra cosa disimpegnarli da i visibilissimi vasi arteriosi, che a foggia di rete, sono sopraposti a tai Emisferi, accompagnati dalla pia Madre, soltanto fra' medesimi rimossa, poiche in gran parte coprano la veduta del cervello, e poi venire alla dichiarazione de i sudetti emisferi, ad essi canali sottomessi, nel modo, che dichiarai nelle mie Note, dove anche spiego, (come quì far si doveva), che quelli tralci vascolari diligentemente delineati, sono uniche, e sole arterie, senza minimo associamento di vene, poiche se l'ultime vi fossero, le accompagnerebbero dentro il Cranio, dove sappiamo, per la base del processo petroso, l'incipite &c. salir solette le dette arterie, e farebbero rami doppj quelli, che ora veggiamo sopra il cervello, se le vene vi fossero accompagnate, come l'intercostali della Tavola XXVI. &c. locche non lo sono, dunque son semplici vasi arteriosi li quivi delineati più tosto, che vene.

d d. *Venae, quae ex inferiore parte Cerebri ramis suis venientes ascendunt per exteriora Cerebri, & aliis, aliisque in hoc decursu acceptis ramis auctae ee.* Cotesto certamente per più capi, è notabile equivoco, poiche, se fossero vene quelle, che per

la superficie del cerebro salgano, dovereſſimo vedere i di loro tronchi, che le producano, dentro del Cranio, e ficcome ciò non è aſſolutamente viſibile, biſogna eſcluderle tali vene nel precitato cervello, ſecondo dianzi motivai, tanto più, che le carotidi ſallendo nel centro del Cranio, e fin dentro la ſoſtanza del cervello, vene ſeco certamente non portano, ficchè dobbiamo crederle ſolo arterie, quando che non altrimenti le vene dalla parte inferiore del cerebro, aſcendono, come ſi dice, bensì doppo li ſeni, elleno diſcenderebbero. Io non vorrei, che qui le preſenti arterie, fuſſero ſtate ora preſe per vene, come fece un certo mio Antagoniſta, che mi negava, l'aorta ſuperiore, e peſato doveroſamente da me, con otto ben giuſte Stadere, li convenne chinare il capo, locchè non mi perſuado, dico per altro, qualmente ſe fuſſero vene nel modo, che paleſemente ſi ſcrive, e non facendoli veruna menzione delle preſenti arterie, ſi potrebbe ſupporre falſamente, che lo ſpirito animale fuſſe, non del ſangue arterioſo, ma del venoſo ſegregato, coſa non credevole, mentre non apportarebbe buon odore, perciò ſentiamoci ancora il teſto di Lanciſi, Autoriſſimo Maeftro di Anotomia §. 11. *Perſpicue vides*, dice egli, *ſuperficiem Cerebri cum ſanguineis vaſis*; dunque non ſolo è di Lanciſi il terzo teſto in tal nuovo Commento riportato, con tal nome de' vaſi ſanguiferi generalmente accennati, ma di più, che egli non li ha creduti aſſolutamente venoſi, ſu la maniera, che quivi ſi ſente regiſtrato, bensì per lo meno dell'uno, e l'altro genere: *Quibuſdam etiam conjunctæ ad ſinum longitudinalem duræ matris procedant truncis ſuis*. Riſletterai ancora, che ficcome il ſeno longitudinale, con li altri ſeni del cervello, eſſendo arterioſi coſtituiti dalle membrane dell'arterie, fatto certiſſimo da me appurato, con la loro viſibile pulſazione, i rami, che producano, non ponno eſſer vene, ma bensì arterie, nel modo accennato; locchè noterai di più, qualmente il detto ſeno quivi non ſi vede, poichè è ſtato del tutto rimoſſo, e per conſeguenza la veduta di tale congiunzione, eziandio rimane diſgiunta, ed inviſibile all'occhio umano, la ſua permanenza fra i detti emiſeri, ſe creder vogliamo alla Fig. dell'Euſtachio.

f f f. *Toracis, & abdominis partes, quas dicunt continentes incife*, le parti continenti, che ora ſ'accennano, non ſono ſolo le medefime ad eſſere incife, poichè con eſſe, vengono ancora recife, come parmi avere accennato, le continenti comuni, le continenti proprie &c., e perciò, con tal taglio, ſi dovevano diſtinguere, poichè ſenza tale differenza, parebbe, che ſolo le parti continenti eſiſteſſero in tal corpo umano, e non le altre deſcritte: *à ſuperiore thoracis parte per laterum abitum continuo, & equabile in pubem ductu incife*. Si pure avvertirai, non eſſer nuovo il commento di tale ſublime apertura, più toſto ovata, praticata per il primo dall'Euſtachio, con le ſue eſtremità alquanto riſtrette, bensì, è del dottiſſimo Lanciſi, il teſto del quale quivi eſpreſſo, così dice: *Ventreſ diligenter tibi unica in tabula reſeravit Euſtachius §. 6.*; locchè vedafi bene, che eſſendo del Lanciſi il prefato Commento, venerar ſi doveva, ſenz'altra ſuperflua dichiarazione, di sì ben inventata ſciſſura ovata.

f f. *Integumenta corporis communia truncata*. Pare a me non raggionevole la poſpoſizione dell'integumenti comuni, che ora non ſi fa per ordine alle dichiarate parti continenti, poichè potrebbe far credere alli meno eſperti, che la cuticola ſtaſſe ſotto dell'altre ſoſtanze dichiarate; onde per oviare ogni equivoco, ſecondo lo ſtile praticabile d'ogni buon Commentatore, biſognava prima eſplorare l'integumenti comuni, come più eſtrinſeci, e ſuperficiali, e poi le parti ſottomeſſe alli medefimi, o ſiano le continenti &c. *Ma tranſeat hoc*, poichè, *de minimis non curat Prætor*.

g g. *Integumenta communia, una cum ſterno truncata*. Ma crediamo, che ſolo ſiano troncati l'integumenti comuni, con lo ſterno? io non poſſo accordarlo, poichè ben mi avveggiò, che con eſſo ſterno troncato, e rimaſſo, eziandio in parte troncato, e non totalmente, anche il mediaſtino, con del tutto levato il diaframma, che non ſi avverte, benchè ſiano molto eſſenziali a comprenderſi ſciſſe tali

parti nella predetta apertura ovale, molto propria, ed unica per rinvenire le viscere in sito.

h h. *Pectorales truncati*. Io che ora vado facendo il conto di tali troncamenti, se ho da dire il vero, lo rinvegno certamente manchevole, poichè de' pettorali, due per banda, con nome di maggiore, e minore, al sentire pare dessi tagliato un sol paro, e probabilmente il paro più esteriore; l'altro paro, se non si distingue, con il termine anche reciso, rimane tra il sì, ed il nò, se veramente è rimasto tagliato sotto del primo pettorale, poteva almeno certificarsi con un eccetera.

I I. *Serrati antichi truncati*. Resterei niente meno persuaso, che i serrati antichi chiamati anche maggiori, e laterali, per differenziarli dalli pettorali minori, da molti anche nominati Serrati dianzi descritti, non giungono tanto avanti, con le loro seghe laterali, da rimaner tagliati, rendendo un tal fatto chiaro, e vero, l'istessa apertura ovata della XXV. ove potrai ricorrere, per vederli interi sopra le coste appoggiati.

k k. *Truncate, coste cum musculis intercostalibus, & pleura, ac peritoneo*. Ecco ci, con perdono, nelli soliti equivoci, e primieramente della pleura; chi mai disse, che la medesima giunse sotto lo sterno a coprirlo, ella rimane coprendo le coste, che restano intere fiancheggiando il torace. Lo sterno bensì, e le cartilagini, che con esse coste confinano, sono solo tagliate, e per conseguenza, con esso loro parte del prescritto mediastino, che vi si attacca è molto peggio, che ora non lo sento rammentare: e poi il conto, nè pure è fatto a dovere, poichè oltra le supposte coste, sono troncate le mammelle, li vasi mammarii, tanto esterni, che interni, le epigastriche ascendenti, con le vene, ed arterie muscole, li sopra costali esterni, ed interni, il principio delli scaleni, e quei de' platis mammariades, accosto li muscoli subclavii, ma non l'intercostali esterni, che non giungono, come gl'interni fra li spazi cartilaginosi dello sterno, bene accennandolo la Tavola XXXIII., qui però senza minima distinzione commentata la presente, che ora si sta esaminando. In somma ancorchè la pleura fosse recsa nei suoi confini, dove il mediastino la produce, qui non vedo, d'esso mediastino anteriormente, per gran spazio scisso, farsene menzione alcuna, e doveva farsi necessariamente, come parte molto essenziale per equilibrio, e mantinimento del nostro individuo, dividendo in due cavità il torace.

II. *Abdominis musculi, cum peritoneo truncati*. Di tanti replicati troncamenti, de' quali il presente foglio, ne viene bastantemente ripieno, era bene, che ancor l'isolette cartilaginose delle coste spurie, il muscolo triangolare dello sterno, i ligamenti superiori del fegato, l'ombilico, la linea candida, le membrane del peritoneo, fra l'arterie vene umbilicali, uraco &c. parimente sono incise, ed al certo più nobili dell'integumenti ad essere rammentate.

M. *Thimus*, e verissimo: ma sappiasi, che egli è coperto dalla tela del mediastino, e non più della metà ne veggiamo delineata, rimanendo l'altra parte d'esso nascosto sotto il primo osso dello sterno, ed unione delle due clavicole; essendo bensì intero, e spogliato da ogni comune membrana, in mezzo la sommità de' polmoni, figura prima Tavola XV., e da me di già commentato nell'universal commento.

n o. *Pulmones*. Ecco l'altro testo di Lancisi degno di restituzione §. 9. dicendo, *Pulmones primo aspectu observantur*; Dunque per fuggire l'acquisto dell'altrui rinvenimento, potevasi in loco d'esso semplice nome pulmonico, dichiarare l'inuguaglianze, o fossele, che indicano, occultamente al di sotto d'esse, le vesicole pulmonali, coperte dalla membrana pulmonica, che non si avverte, donandogliela il mediastino: *Dexter in tres fibras divisus*. Il nuovo termine di fibre per spiegare, che il destro polmone à tre lobi, pare a me non proprio, nè usato appresso li clarissimi Anatomici. Io che non pretendo fare ora il giudice alla novità de' sinonimi, non bramo quivi entrare di mezzo, porterò bensì il testo del preclaro Lancisi, per sentire al solito §. 9. quello ne dice, cioè: *Pulmones in*

magnum lobos divisi, dunque lasciando il Lancisi, col suo degnissimo testo, seguiremo a chiamar lobi le divisioni de' polmoni, in luogo di fibre, tanto più, che per tre lobi il dextro polmone, fu nelle mie riflessioni commentato.

q r. *Sinister in duas*. Si fa pur troppo, che molto prima d'ora furono da me commentate le dette Tavole, e con esse in tal IX. eziandio il polmone a sinistra diviso in due lobi, e non fibre, locchè farebbe a me parsa, per più capi la presente dichiarazione, superflua il pubblicarla, benchè li nostri incliti Italiani abbiano piacere, ed obbligo, che li Signori Estri si affaticino in promulgare le nostre ben attente, e dotte osservazioni, colme di nuovi inventi, e ritrovamenti di ogni specie.

t. *Indicatae pleurae, quae mediastino dicuntur*. Certamente questa è l'unica volta, che io abbia inteso pluralizzare la pleura in pleure, e propalare, che le pleure si chiamino mediastino, quanto è notissimo ad ogni semplice Anatomico, che il mediastino in mezzo del petto venendo dalle vertebre del dorso, dove rimane tenacemente attaccato, produce, con le sue parti laterali, la pleura, comunicandogli eziandio le sue duplicature; ma non la sua figura uso, e sito, come ho meglio nelle mie opere esaminato, e perciò è diversissimo, da detta pleura, quivi senza merito dichiarata.

r r. *Pericardium rudium indicatum*. Avvertasi ancora, che per quando si vogli pretendere in questa Tavola, la veduta del pericardio è difficile a rinvenirla, poichè il mediastino vedendosi scendere dall'alto de' polmoni in giù per lo mezzo d'essi, disteso in campo bianco, attaccandosi allo sterno, quivi rimosso, divide per lungo in due camere, o cavità il Torace, coprendo il pericardio, e con renderlo così coperto, lo fa naturalmente *rudium*, e come l'Autore, e l'incisore avessero preso abbaglio nel delinearlo, che non è altrimenti vero, mostrando il fatto chiaro, la figura prima della Tav. XV. nel pericardio della quale fu da pertutto rimosso lo additato mediastino, che non si commenta, quanto che il torace quivi aperto, fu più per far vedere in sito il medesimo in mezzo i polmoni, che per qualsivisia altra parte ivi rattenuta. Come pure vedrai il cranio revoluto, con il cerebro scoperto, acciò ogn'uno mirar potesse le uniche arterie, che girano per la sua superficie, così nell'abdome le pluralità de' più omenti parti essenzialiissime, ma ora non intese, ne dichiarate.

x x x. *Diafragma ab altero latere corporis, usque ad alterum truncatum*. Non è altrimenti il lembo del diaframma quel taglio, che da lato a lato si vede in campo bianco reciso, ma bensì la membrana del mediastino, che dall'alto del jugolo scende per coprire, anche il diaframma del tutto rimosso, appunto dove tal scissura apparisce, stantechè se fosse esso diaframma troncato, verrebbe egli fallendo dalle vertebre de' lombi in sopra, dove nasce, e non discenderebbe dall'alto medio del torace, dove mai ebbe i suoi natali. Credò bene però, che se si fosse inteso in tal sito, il prefetto mediastino diligentemente, e perfettamente delineato, non si farebbe preso l'abbaglio nè del pericardio, nè del diaframma equivoco, e nè pur chiamato pleura, sì degno apparato di mediastino, tanto bene scolpito.

y. *Hepar*. Io non nego, che quello non sia il Fegato, ma eziandio negar non posso, che il testo sia di Lancisi commentato al §. 8. con lo stesso nome di *Hepar*. Locchè parlandosi ne i miei trattati di esso Fegato, oltre le molte sue parti additate, si trova di più la sua membrana esteriore, che lo veste, prodotta dal noto peritoneo, la sua parte gibba, o curvo, il suo concavo, che riguarda verso il ventricolo, il suo alto gibboso, il suo fine attenuato, e tagliente, più grande il dextro lobo, del sinistro &c. de' lineamenti, benchè superficiali, siccome quivi la figura li porta seco mirabilmente scolpiti, era preciso obbligo, al penfar mio di accennarli, per non defraudarli allo studente, nè celarli ad un tanto merito Eustachiano di sì bell'Opera, nè con l'arido nome di Fegato, impoverire l'alto merito anatomico, di chi ora lo ricommenta.

2. *Ligamentum latum hepatis*. Quello, che ora qui si chiama ligamento lato, e che qualcheduno di tal termine se ne è servito, forsi equivocando, appresso però li più accreditati Maestri, vien chiamato dal sito, che occupa, ligamento anteriore, poichè un altro lato ligamento, lo abbiamo su l'alto del Fegato figura IV. Tavola X. Onde dovendo noi seguitare il Commento di Lancisi commune, Maestro §. 5. *Hepar*, dice egli, *cum suo anteriori ligamento*, e con ciò ripigliandosi il suo testo, toglie a noi, con la sua stimabile autorità, una simile questione di nome, per non confonderla, con l'altro ligamento lato, parimente epatico.

A A. *Hac parte nascens ab hepate*. Se è vero, come è verissimo, che il ligamento anteriore nasce dalla capsula de Glissonio membrane del peritoneo, che con le sue duplicature la forma, non puole avere principio dal Fegato, bensì al Fegato si attacca, per validamente annetterlo al diaframma: *Hac refectum a peritoneo*. Se il peritoneo passato in capsula di Glissonio, produce il ligamento anteriore, come ora possiamo crederlo tagliato dal peritoneo, bensì doveva dirsi reciso dalla capsula di Glissonio avanti d'esso, rinvenuta dall'Eustachio, ma siccome tal ligamento è intero, salendo per lo dorso del Fegato, verso la cartilagine mucronata, non dal peritoneo è stato tagliato ma dalla predetta cartilagine, e diaframma, dove abbiamo detto, che validamente si annette, bensì potevano in esso ligamento accennarsi quei due forami, dove passano li vasi epigastrici, per congiungersi con li mammarij, mostrando col far così, il valore, e possesso sopra le figure di dette Tavole.

C. *Hac aderens ligamento rotundo*. Dovendo il Commentatore star quivi con le figure dell'Eustachio, deve fedelmente descrivere quel che nelle medesime vede delineato. Addunque essendo tre i ligamenti membranacei del Fegato ben espressi alla v. Figura Tavola XI., pare cosa molto strana sentirne ora forgere un altro ligamento sottonome di rotondo aderente al citato ligamento anteriore, e l'equivoco, sarà probabilmente nato dalla rotondità, che inferiormente possiede il prefato anteriore, ma siccome su la sostanza lata, e rotonda di esso, non ve spartizione, o linea, che lo dividi, cede ogni pretesa novità, e rotondità quivi prescritta de' ligamenti, quale se vi fosse, oltre il vederli, non avrebbe il Lancisi lasciato di registrarlo §. 8., quando sol dice *hepar cum suo anteriori ligamento*.

D. *Fissura hepatis, quæ admittit ligamentum rotundum*. Notarei di più, che siccome, dicevamo asseverantemente in tal figura IX. mancare il ligamento rotondo, manca eziandio la fissura epatica, che si cita di veduta, bensì vedesi nella II. della X. la fissura di tal viscere da ogni repagolo spogliata.

E. *Ligamentum rotundum hepatis in quod vena umbilicalis ambit*, vedete quanto fa un abbaglio forsi casualmente preso, si rinova quivi la veduta del ligamento rotondo abbracciato, con la vena umbilicale, e lo abbraccio, o accostamento in essa, lo fa in sua vece, la rotondità del ligamento anteriore capovolto nella IV. del XI.

F. *Umbilicus*. Quivi sì, che bisogna contentare il celebre Lancisi, che voglia donare sopra d'esso Umbilico la sua savia riflessione segnata al §. 9., ove dice. *Umbilicus quasi clavus afficitur*. Io quanto a lasciarlo in dono per sì poco, sono arcì contento, benchè da me sia stato ricomentato, con l'aggiunta in sì Tav. IX.

G H. *Ligamenta, in quo mutatae arteriae umbilicales embrionis*. Io non voglio certamente qui contendere, se l'arterie umbilicali restando nel ventre ancor vuote, o vacue, con anche il sangue aldidentro circolabile verso l'ipogastriche, d'onde derivano, possano per un mero loro annodamento, chiamarsi ligamenti, tanto più, che avendo qui presente il Lancisi degno Autore di un tal testo, §. 7. faremo, che lui lo giudichi, dicendo: *Atque in eo nodum funiculi umbilicalis, qui ex duabus arteriis &c.* dunque perche ora vogliamo chiamerle ligamenti, più per impieciare, con la variazione de' nomi, che per discernere la verità della cosa, che si dice, con darla ad intendere, e farla conoscere ben dall'altre distinta, e non chiamarle arterie illiache?

I. *Ligamentum, in quod urachus embrionis mutatus*. L'uraco certamente per essere naturalmente rotondo, come un nervo fibroso, non voto aldidentro, e sol-

tanto poroso, o sia tuboloso, non ha bisogno, doppio nato l'infante, di mutare natura di ligamento per lo solo annodamento dell'umbilico, poiche tale ancor lo era prima di nascere, per tener sospesa la vesica, da cui riceve l'urina, passando nei suoi tubuli dentro dell'allantoide, quale con il suo peso, tirando l'uraco, sospende la vesica, come fusse a qualche parte alligata. Locchè il dotto Lancisi commentator primiero di detto Uraco, ben dice al §. 7. *In eo nodum funiculi umbilicalis.... uraco consurgens*; senza rimescolarlo sotto il genere de' ligamenti, quanto di già lo era dalla natura stabilito.

K K. *Ventriculus*. Oibò. Se si pone attentamente l'occhio in cotesta cavità dell'abdomen, in cui sì mirabilmente tante, e diverse parti sono delineate, il motivo principale, per cui è stata scolpita, fu quello di dare a noi ad intendere, esser quattro le tele distintissime dell'Omento, due posteriori, da esaminarsi nella tavola susseguente, e due anteriori, che ora esamineremo. La prima è quella anteriore, e superiore, che copre il ventricolo mirabilmente nascondendolo riguardando il Diaframa, quivi rimosso: la seconda, o sia l'anteriore, & inferiore, è quella, che scende a coprire sotto di se la maggior parte dell'intestina. A queste osservazioni di fatto, forse dirà qualche nuovo Aristarco, con suoi seguaci. (Noi assolutamente non vogliamo stare con tante pluralità di omenti, bastandoci quello, che crede il Volgo di darfene uno solo, ma se ciò fosse, si offenderebbe l'alto merito dell'Eustachio, ed in luogo di commentarlo si farebbero pugnatori del medesimo, che si ben distinse, e registrò nelle presenti Tavole; e che solo si fa intendere da quei, che fecero molte aperture di cadaveri, con somma attenzione, e non in quelli, che per mera curiosità, è a naso chiuso, ne viddero aprire uno, o due, e gonfiò sen vanno, con titolo di Eccellenti Anatomici, biasmando il merito di chi li può essere vero maestro. Di più si manca alla mente grande di Galeno, riferito da Riolano *Anthropog. lib. 2. cap. xi. De omento*, dicendo, *omenti membranas a peritoneo produci testatur, quarum altera a fundo ventriculi emerget, altera a spina sub diaphragmate egurgat &c.* Dunque ad un sì fatto vero, dobbiamo concludere, che Galeno fu il primo ad osservarle in natura, l'Eustachio il primo a ponerle distintamente in figura, ed io debolmente il primo ad averle commentate nelle presenti mie Opere Anatomiche. Locchè vedasi bene, del ventricolo, che quì si cita inutilmente, non se ne vede vestigio alcuno; bensì non manca la linea divisoria delle due precitate tele, che mirabilmente si attraversa da un lato all'altro, separandole fra di loro. Se poi si brama vedere il nudo del ventricolo, basta per confermare la mia verità, porger l'occhio alla prima della Tavola susseguente.

III. *Venarum, & arteriarum gastro epiploicarum rami in ventriculi priorem partem ducti*. Se manca la veduta del ventricolo in tal ventre, come ora per pietà li detti vasi additar si possano condotti nel medesimo ventricolo, sono bensì diramati in sua vece, su la predetta tela dell'omento superiore, ed anteriore, così da me chiamata per il sito, che occupa, ne i già miei pubblicati Commenti &c.

M M M. *Omentum a fundo ventriculo se demittens ante intestina*. Che l'Omento, o sia la seconda tela di esso anteriore, ed inferiore, pur da me per il sito, in sì fatto modo su le mie opere commentate: che naschi dal curvo, o sia fondo del ventricolo non si dubita, ma che d'esso curvo, quivi se ne veggia vestigio alcuno, pur si nega, se non si ricorre a i ventricoli della Tavola susseguente, per vederlo.

M M. *Ac parte ante intestinum colon dependet, quod sub eo eminet*. Di grazia, e con perdono un poco più chiaro il Commento, poichè potrebbe intendersi non più lungo l'intestino colon, di quello, che si vede, coperto, quanto, che una gran parte di esso, piegando a sinistra, si nasconde sotto gran porzione dell'intestini gracili, ben additandolo la Figura II. Tavola susseguente, e per tanto ancor ciò comentar si doveva, non ricoperto dal detto omento.

N N. *Hac ante intestina tenuia, quae sub eo pariter eminent*. Che una parte del colon, come intestino assai crasso, facci l'eminenza sotto l'omento, è manifesto,

sto, non così parte dell'intestini subalterni, quali per esser gracili, nè vedesi, che far la possano una tale eminenza, bensì lo stomaco, *eminet sub omento superiori*, ma non si è detto, come fa anche il Colon. E poi avvertesi ancora, qualmente, non tutti i generi delli tenui, son coperti da tale omento, mentre il duodeno, con parte dell'jejuuno, stando attraversati sotto il piano posteriore del ventricolo, da essa tela certamente, non sono ricoperti, bensì delle due tele, posteriori, che con l'andar dell'altra Tavola spiegheremo, poichè ora subentrando Lancisi per il giusto suo dovere §. 8. dice a noi, *Cernique omentum multis vasis ornatum*, e perciò noi ammaestra con ogni dovuto silenzio.

O. *Venarum & arteriarum gastro epiploicarum rami per omentum*. Le arterie, con le vene sudette congiunte assieme per la tela anteriore dell'omento, se si fussero dichiarate spase, per l'altra tela superiore di esso, non si sarebbe equivocata la detta veduta del ventricolo, qui da tali vasi, e dall'adipe ricoperto, senza minima veduta del medesimo.

P. *Inter se conjunguntur*. E vero, che tali vasi sanguiferi, sono fra di loro congiunti, ma vedendoli distintamente, con due diversi ordini anastomizzati, conveniva dichiarare, che il primo ordine sale a diramarsi nella prima tela anteriore, ed il secondo per la seconda tela inferiore, con mirabile distinzione, non prima d'ora veduta dagli altri Anatomici.

Q. *Intestinum ileum*. Io se devo dire sopra di ciò il mio sentimento, non tanto furono tali giri intestinali dipinti, per la nuda veduta del medesimo ilion, quanto per dare ad intendere, che in stato naturale più avanti di tanto, non giunge la tela dell'omento inferiore, ed anteriore a coprirli, quello però, che sopra ogn'altra cosa importava a sapere si era, che non è altrimenti tutto l'ilio quello, che si vede scoperto, ma una sol parte del medesimo, restandone circa la metà nascosto sotto del detto omento, e perciò, non è chiaro per li meno esperti il medesimo commento, tanto più, che dovevasi quivi nè pur dichiarare, mentre Lancisi nel suo §. 8. già l'aveva notato, dicendo: *Intestinum pariter ilion*, locchè per vederli intero, e continuato all'altri intestini, si prega dare un sguardo alla Figura II. Tavola X. ove se ne può prendere tutta l'idea.

R. *Vesica*. Io con perdono commentando tal Figura, non avrei detto vesica ad un fondo appena visibile della medesima, per le ragioni addotte, ma picciola parte di essa continuata, con l'uraco, poichè il commentatore, non tanto deve scrivere per quelli, che fanno la notomia, quanto per li più, che non la fanno, locchè gl'ultimi, sentendo vesica, credevano, che tanta, e non più sia la medesima, quando che ne mancano quivi circa otto altre parti da potersi scolpire, celate dall'osso pube; onde per dare a divedere, che la verità assiste, a quanto finora è detto, potrà mirarsi la vesica Figura I. Tavola XII. poichè ella sì che puole meritare l'assoluto titolo di vesica, e non questa, tanto più, che il lodatissimo Lancisi, per mostrar l'uraco nella medesima impresso, dottamente al §. 7., ben disse: *Uracum ad urinariam vesicam descendentem*, e poteva ciò bastare, per togliere la brigha all'altri di accennarla.

Finalmente rispetto al Titolo *Explicatio Tabularum Anatomicarum &c.* con appresso *Thimus, Hepar, Umbilicus, Ventriculus, Vesica &c.* Locchè un tal modo di scrivere, vedasi bene, che non dichiara, o spiega secondo l'obbligo del titolo, le parti delle presenti Tavole Eustachiane, ma appena si accennano à foggia di un semplice indice, il nome delle medesime; onde per far vedere, che uno intende, e sa quel che dice, molto meglio, al creder mio, sarebbe stato il titolo di tal libro: *Index Tabularum Anatomicarum Bartholomæi Eustachii, non explicatio Tabularum Eustachii*.

Sbrigato, o benigno Lettore, da varie mie importantissime occupazioni, eccomi con stile semplice, e da Commentatore ritornato, nel dilettevole proseguimento di sì bell'Opera, quale riguardando il corpo umano, non solo con la medesima, si fa conoscere maggiormente l'essenza grandissima d'Iddio, ma niente meno, vi si mira d'onde proviene la sì cara salute, e sì pure come in noi si mantiene, e come eziandio si perde, per tante maniere d'incontinenti a caro prezzo comprate.

A. Stomachus, cum ventriculo à parte priore. Io sempre ho inteso chiamare esofago, quel, che ora per esofago diceli stomaco, poichè per stomaco sappiamo comunemente dalli più savj Anatomici, anche chiamarsi il ventricolo, e Lanciù primiero, e dotto Commentatore di dette Tavole §. primo Figura prima, ben dice a mio favore: *Hæc sanè exhibet œsophagum*: dunque è sempre meglio servirsi di quel termine, che à un significato solo di esofago, e non di più.

B. Stomachus. A. statim infra pharyngem, ut videtur resectus. Chi ora non sà cosa sia faringe, continuata con detto esofago, quì mancante la medesima faringe, non puole lo scolaro apprendere quello sia una tal continuità disgiunta; locchè essendoli citata, potevasi richiamare, almeno nella Figura VI. Tavola XLII., unita con il detto esofago.

C. Locus ubi stomachus se dilatat & in ventriculum ambit, ex quo osium intus oritur, quod cardion dicitur. Avvertasi, non essere altrimenti parte dell'esofago quella, che a piacer dell'odierno Scrittore, diceli stomaco, ma è bensì la vera, e legittima sostanza superiore del ventricolo, chiamata da Ipocrate nelle sue sezioni, cuore, dicendo: *Mulier cor hoc est, os ventriculi dolebat, & nihil remittebat dolor*. O quanto era meglio in loco de' vocaboli, si fosse descritto quivi l'esofago, come lo è dalla natura figurato: cioè, retto a tergo l'aspra arteria visibile nel collo Figura XI. della XLI. Alquanto obliquo apparisce nella sommità a sinistra del torace, è alquanto flessuoso, e maggiormente a sinistra piegato, và fin dopo il diaframma nell'ingresso del ventricolo. E di più quivi additare le membrane diverse, comuni, che lo ricoprano estrinsecamente: cioè, nel collo, quelle de' muscoli, nel torace, l'altra del mediastino, e nella sommità del abdome, la commune del peritoneo. Sotto le quali tonache, farebbe stato anche lodevole, dare un saggio della membrana carnosa Fig. VIII. Tav. XLI., e sì pur della nervosa al XI. di detta Tavola: li sanguiferi nel collo, li riceve esso esofago, dalle carotidi, e jugulari dell'uno, e l'altro genere. Tavola XXV. dentro del Torace, dall'azica. Tavola XXVI., e mediastino figura prima Tav. XV.: sotto il diaframma dalle diafragmatiche, e pericardiache. Così pure li nervi nel collo vengono da gangliiformi, vagj, e cervicali, nel torace vi si aggiungono eziandio l'intercostali, seguitandoli, così uniti, fino all'ingresso di detto ventricolo Figura seconda Tavola XVIII. Mi potrebbero rispondere, ma quì non si veggono li detti solidi accennati? a cui risponderei, le membrane comuni di esso esofago, sono visibili, e si omettono, e neppur la faringe quivi si vede, ed a queste si è mancato di citarle, perche le mie Opere di tuttociò meglio ne parlano, alle quali ne riporto il Lettore.

DD. Ventriculus. Così asciutto un'organo pieno di novità di già scoperta? dove sono almeno le sue distinzioni estrinseche de' due piani, un curvo, ed un concavo, che possiede, dove i due orificii, l'insigne sua cavità a sinistra, ma che prò; ecco Lancisi, che lo pretende per suo primo commento, dicendo. *Exhibet œsophagus cum ventriculo*; e ne lascia li puri caratteri non suoi.

E. Portio membranæ exterioris ventriculi, separata a ventriculo, & re-
Gaet. Petrioli, I flexa.

flexa. Diremo per uscire dall'intrighi, che quattro sono le membrane comunemente attribuite al ventricolo, quì fra di loro divinamente espresse; due nel di lui piano posteriore, e le due altre nel piano anteriore: la prima nel piano posteriore è quella più espasa, prodotta dal peritoneo di sotto in sopra rilevata: la seconda è la carnosa, che li segue, anch'essa rialzata, ed appoggiata dietro l'esofago, appunto per far vedere, che viene disgiunta dal detto piano posteriore, e non anteriore, bensì le due del piano anteriore, una è la nervosa, o sia la terza, reclinata à sinistra, ed immediatamente staccata dalla quarta, o sia la villosa quivi in sito collocata, finto gonfio il ventricolo, Ed ecco evidentemente per primo abbaglio, che si è con E. contrassegnato, presa la membrana villosa, quivi la più centrale, per quella del peritoneo, più estrinseca, e superficiale.

F. *Ventriculi membrana secunda, quæ carnosa*. Eccoci nel secondo equivoco, poichè quella membrana, che per seconda dissi, rilevata nel piano posteriore di tal viscere, dietro l'esofago, e che si è quivi considerata per carnosa, e la terza, o sia la nervosa, roversciata a sinistra del ventricolo, e suo piano anteriore, staccata dalla prefata villosa.

G. *Membrana, ut opinor, illa quæ continuata membrana externa ventriculi principique duodeni, ab iis, ad hepar pertinet*. Avvertali, che siamo nel terzo abbaglio, poichè tal membrana, in sì fatto modo contrassegnata è la prima del peritoneo, che dicessimo rialzata dal piano posteriore d'esso ventricolo, verso il pilloro, e non ha in se altra correlazione, che con il ventricolo, se pure non si volesse appiccicarvela, o cucirvela, da altro viscere, tolta, che non credo.

H. *Membrana illius margo liber, quia a piloro ante duodenum incedit ad hepar*. Peggior equivoco è il quarto, che ora esaminiamo, poichè quell'orlo contrassegnato, è l'istessa continuazione della prima membrana comune, quale se si volesse a suo luogo riabbassare, vedasi bene, che caderebbe nel lato posteriore d'esso ventricolo, senza necessario trasporto di altre parti quivi a forza appese.

I. *Membrana, ut opinor illa, quæ continuata, membrana externa ventriculi, ab eo ad pancreas pertinet*. Avvertirai ancora essere cotesto il quinto equivoco, a causa, che la membrana con I. dall'altre distinta, è l'istessa continuazione della seconda tonaca, che chiamassimo carnosa, non potendo un stomaco quivi isolato da ogni altra sostanza, portar con se le parti adjacenti, senza lo strappo delle medesime, e rannodamento visibile in tali velami stomatici, quivi non apparenti.

K. *Peritonei propago qualem invenio, quæ stomachus, ubi is per diaphragma penetravit finitimaque sinistram ventriculi partem adnectit à superiore parte diaphragmatis, ac sæpe etiam hepatis à latere autem sinistro lienis vicina separari parti*. Siamo di già in vista del sesto abbaglio, poichè la membrana che ora si è contrassegnata con il K. è la carnosa visibilmente separata a tergo del ventricolo, sotto la più estrinseca del peritoneo, da ogn'altra addotta sostanza membranosa indipendente. Bensì il settimo al parer mio sarà sempre quello, che offende direttamente la gloria dell'Eustachio, avere quivi erroneamente tralasciata la celebre membrana villosa, prima d'ogn'altro, da un tanto Autore rinvenuta, e con li medesimi ferti villosi delineata nel piano anteriore d'esso ventricolo, sotto la precitata nervosa, che si continua midollare a formarla a foggia della retina oculare; ne i tubuli della quale, comodamente passano le parti spiritose dentro lo stomaco esalate dalli commestibili chimosi, e da essa a i nervi continuati, nella medesima villosa, per l'istantanee ristorazioni, prima d'ogn'altro da me in tal foggia midollare rinvenuta, e attentamente esaminata. Ma crediamo, che Lancisi abbia parlato di

di dette membrane stommatiche? io non ne dubbito; sentite il suo §. primos: *Animadvertantur stomachi membranae*; o quant'era meglio lasciare tal intrico al medesimo, o a chi più sapeva distinguerle, e conservarsi il possesso del buon nome giustamente acquistato.

Figura 2.

A A A. *Hepatis a priori parte sublata, pars concava*. Non più oltre, fermiamoci un poco, ecco il Testo del Lancisi, per cui si deve restituire tal §. 3. sentite: *Ostendit partem cavam elevati paululum hepatis*. Dunque vedasi bene, che qui del Fegato non ne tocca al presente rinnovatore.

B. *Ligamentum rotundum, in quo mutata vena umbilicalis*. Notasi di più, che la vena umbilicale è al didentro concava, e naturalmente rotonda, e perciò non poteva cangiar nome di vena, in assoluto ligamento, per meramente trattenerli annodata all'umbelico; ma l'uno, e l'altro nome, onde Lancisi creditor primario di tal titolo venoso §. 3. *vena umbilicalis*, chiamolla, con li più distinti Anatomici, per differenziarla dagl'altri ligamenti epatici.

CCAN. *Rami illi, qui ab illa sinus venae portarum, hoc est. rami hepatici sinistri, parte ad quam ligamentum rotundum pertinet, procedant ad hepar*. Per primo incontro, o sia equivoco, lasciamo il termine di ligamento rotondo, poichè in tal sito almeno, mai la natura lo collocò; nè pur ivi ha collocato il seno della porta, sapendosi benissimo rimanere molto più basso di tal fissura umbilicale equivocata per detto seno, qual seno di porta, con la medesima vena vedasi alla Figura IV. Tavola XI. Di più avvertasi, che li rami quivi cospicui in tre divisi, e con il CC. Segnati, non solo si spandono per la parte sinistra del Fegato, ma eziandio vanno per la destra, e suo centro, congiunti alla porta, che li produce secondo la Tav. XXVII. Fig. 1.

D. *Isthmus hepatis, sub quo sinus est, per quem inembryone vena umbilicalis incidit, postea ligamentum rotundum*: Avvertasi, che se itar vogliamo, come è nostro obbligo, in tali esattissime Figure Eustachiane, torno a ripetere, secondo l'antecedente Tavola, che nel loco, con il D. contrasegnato, altro ligamento membranaceo, fuor della vena umbilicale, non veggio, che l'anteriore, da altri, anche, con altri nomi spiegato, fuorchè rotondo.

E. *Cistifellis*. Siamo nella solita nave di Lancisi, che non fatto d'essa dimentichevole nel suo §. 3. v'è dicendo. *Vesica fellea &c.* Dunque, *ad quid multiplicare entia?* F. *Ductus Cisticus*. G. *Ductus hepaticus*. H. *Ductus Choledocus*. Io perche sento Lancisi possessore di tali dotti §. 3. cioè: *Vesicula fellea, ejus ductus, qui cum hepatica jungitur, & choledocum efformat. Facta nulla questio*. Contro il Lancisi, e sue ragioni, che li aspettano, passo oltre il mio discorso.

I I. *Venae portarum truncus*. Notasi, che non è altrimenti la vena porta quella, che con tal carattere, è contrasegnata, come pensai, ma bensì il tronco dell'arteria epatica equivocata, con detta porta, quale accavallata, e supinata alla porta, ne impedisce la sua veduta, più bassa, e penetra essa arteria nel fegato, oppostamente alla vena umbilicale per la medesima fissura Epatica, ove mai la porta si è inteso far tale ingresso sì alto.

K. *Arteria hepatica, quae se se sub ingressu in hepar, in duos ramos dividit; vide Figura V. 2. Tab. 27. & Fig. 1.* Avvertasi di più, che il nervo epatico equivocato, ora è stato preso per l'arteria epatica. E quel canale biforcuto, che si cita alla 2. Figura della 27. istradato su il piano anteriore della vena porta, certamente, è l'arteria epatica. Ma il presente nervo epatico ramo mesenterico, equivocato, con dett'arteria, non accavalla tal porta, come fa la medesima arteria epatica, ma bensì fiancheggia tal tronco della porta, e soltanto l'attraversa una sua propagine nervosa. Albini. *Reliqua viscera a parte priore exhibita sunt posita, naturali*. Di più potrai confido-

LXVIII

rare, che per parte anteriore del fegato, s'intende il gibbo di tali viscere, e la parte posteriore, il concavo, viceversa il qui presente, con suoi lobi è preso per il gibbo.

L L. *Ventriculus*. Lasciare al Lancisi, un tal nome §. 3. cioè; *Ventriculus occurrit*. Con ciò certamente si darà segno restituire di buona voglia, il suo dovere.

M M. *Vena, & arteria gastro epiploica dextra, & sinistra continuata inter se*. Le vene, con l'arterie distese per il curvo dello stomaco, o ventricolo, chiamate dalle viscere, che occupano, Gastriche, ora sono equivocate, con l'epiploiche, che prendano appunto il nome dall' Epiploon, o sia omento, dove quivi le veggiamo diramate, e dall'adipe omentale dissimpeguate. Albini *ut e. p. Figura II. Tavola 27. ramis distribuunt*. Dove veggio benissimo le dette vene in confuso, con l'altri canali arteriosi, senza essere dichiarate, e da tal narrazione equivocata, verun utile se ne ritrae, senza una ben attenta descrizione, a causa, che elleno sono mesenteriche, celiache, spleniche, della porta &c. per anche non vedute quivi separate dalle sostanze prescritte, ma non sono le epiploiche qui nella X. delineate senza bisogno di nuova impressione nella 27.

N N. *Per ventriculi partem priorem*. Notasi, che ancora non possiamo uscire dagl'equivoci, mentre non vanno tali vasi dal N. contrassegnati, per la parte anteriore del ventricolo, dove appariscano nuovamente appoggiati, ma sono quei rami separati dalla tela dell'omento superiore, ed anteriore, segnati alla IX., con nome di vasi Epiploici, e non Gastro-Epiploici. o o o *posteriorem*. Avvertirai ancora, essere un nuovo inciampo credendo, che quelli vasi sotto il piano d'esso ventricolo, si diffondino in beneficio del medesimo, non è altrimenti vero; poichè passano alla terza tela dell'omento, pur con nome semplice di Epiploici, e non doppio di Gastro Epiploici, e dalle gastriche di dove vengono, si vedono ben doppi ferti, attraversare il detto curvo stomatico, essendo meglio detto vena emulgente, che cava emulgente.

P P. *Rami vena, & arteria coronaria ventriculi*. Siccome li rami gastrici sudetti, vengono dalle coronarie *ventriculi*, quelli, e non li secondi possiamo chiamar rami, e poi tanto è dire vasi gastrici, quantochè coronari del medesimo ventricolo.

Q *Rami vena coronaria, continuatio cum ramo gastro epiploica sinistro*. Si fa benissimo, che tutti li vasi, che vanno all'omento, sono genericamente chiamati Epiploici, ma ora li qui patenti, volendosi con distinzione precisa descriverli, convien dire, essere anastomizzati fra di loro quelli della tela anteriore, e superiore, con la terza tela parimente omentale posteriore, delle quali non se ne è inteso rincontro nel nuovo Scrivere.

R. *Lien*. E' verissimo, ma ristituita, che sarà al Lancisi, *Lien è regione sinistra adjacet*, §. 3. Svanisce il titolo di Milza nel libro dell' Eccellentissimo Commentatore, tanto più, che non spiega la sua figura *ad instar linguae bovinæ*, la sua membrana esteriore prodotta da' vasi splenici, li vasi brevi nella sua parte esteriore &c.

S S. *Mesocolon*. Non va bene, poichè conviene quivi maggiormente, avvertire, che in luogo della quarta tela omentale, proveniente dal Mesenterio superiore, si è preso equivocando, il Mesocolon, segnato a sinistra della II. Tavola susseguente, e se quivi del tutto esso Mesocolon, non fosse stato rimosso, non si bene veder potremmo, sì le cellule intestinali, con le corde tendinose, che scorrano per il piano anteriore di detto colon.

T T T. *Vena, & arteria mesocolica*. Rifletterai ancora, non essere altrimenti vasi mesocolici, li quivi contrassegnati, ma bensì quei della quarta tela zimbale, che viene dal Mesenterio superiore, separati dall'adipe della

medesima, potendosi bensì li vasi mesocolici, spogliati dal Mesocolon, ravvisare alla II. della XXVII.

V V. *Glandula mesocolica*. Diremo ancora, che le glandole quivi prese per quelle del Mesocolon, sono manifestamente equivocate, con quelle del mesenterio superiore, che fra' vasi dell'omento posteriore appariscono delineate; quelle poi del mesocolon, se piacciono di vedersi, si può ricorrere alla II. della susseguente Tavola. Diranno forse, che tante tele zirbali non piace di riconoscerle; se ciò fosse, vadino contro l'Eustachio, che sì bene le disegnò, sì pure contra Falloppio osservazioni. Riolano Antrop. Hippo eccetera, che con la medesima distinzione, l'anno descrisse, bensì ho adempita la spiegazione delle due presenti tele promesse nell'antecedente Tavola, secondo il mio dovere,

W X X. *Intestinum colon figura sigmoidee*. Abbia, o non abbia la figura di un C. tal progresso intestinale, lo giudichi chi vuole, il male è, che Lancisi bussa con il suo §. 3. per rivolere un tal passo da lui commentato, dicendo: *Incipit autem colon ascendens, fertur sub ventriculo &c.* Onde il fatto puole aggiustarsi, con riprenderli il suo testo, Lancisi per obbligo doveroso, il sinonimo di sigmoideo resti al novello, ed Eccellentissimo Commentatore.

Z. *Unum ex ligamentis, quæ per coli longitudinem decurrunt*, Pare a me, che essendo, nell'intestino retto continuati tali ligamenti, con le vere fibre muscolari, in luogo di ligamenti, chiamar li potremmo tendini, non tanto per alligare le cellule, quanto per fare il moto involontario, ed oscillatorio intestinale, tanto più, che Lancisi meritevole di tal testo §. 3. lo avverte: *Colon ita locatum, ut ejusdem muscularis fascia appareat*. Bensì i detti tendini, con tal fascia muscolare ad essi continuati, dir si doveva essere stati spogliati dalla commune membrana del peritoneo, che al di sotto li tiene celati per non equivocarli il novizio in ricercarli.

a a a. *Jejunum, & ilium*. Se Lancisi commune benevolo, fosse qui presente a veder squinternato, e messo sotto sopra da molti il suo venerato commento, che direbbe contro quei tanti suoi Amici da lui utilizzati, che ora per i loro proprii interessi, nè pur uno de' medesimi si prende il pensiero contro i suoi usurpatori per difenderlo? anzi a non pochi di essi dispiace, che solo io ne vada prendendo il presente modo di vendicarlo, senza prezzar odio, nè premio, ma portato unicamente dal giustissimo obbligo di far conoscere il vero. Sentite il suo §. 3. *Jejunum per abdominis præcipue centrum revolutum usque ad ilion, deinde ad latera potissimum serpens*, dunque è dover, che torni il testo in predominio del suo Autore, potevasi bensì ora, con due distinti caratteri, contrassegnarli, per discernarli diversi l'un dall'altro intestino, ma diremo, che fu mera fretta del Commentatore.

b. c. d. *Intestinum Colon, c. ejus flexus Sigmoides, tertius circa pelvim, d. Flexus Sigmoides, quartus unde intestinum Rectum fieri incipit*. Bastava al creder mio, per non perdere tempo, con la gran serie delli Sigmoidei, dire, che l'intestino colon principia a destra, come veggiamo, sopra il rene dello stesso lato, sale rettamente sotto il lembo inferiore del fegato, d'indi Orizzontalmente si attraversa verso la milza, e di li si nasconde sotto gl'intestini gracili, (che non si avverte) forge nell'alto medio dell'ipogastrio, dove fatto riflesso a modo di un S., che nè pur si nota, dà di se il principio all'intestino retto, nella maniera appunto, che lo descrive il Lancisi §. 2. *Incipit autem colon ascendens fertur sub ventriculo, usque ad extrema coli pars, quæ inflectitur, ut in rectum intestinum transeat*. Dunque ho detto bene, che tutto ciò, che qui nuovamente si esprime, è tempo con perdono perduto, se un poco meglio, e più chiaro per l'avvenire non si riflette.

E. *Intestinum rectum*. Appunto. *Ut in rectum intestinum transeat*, ha detto il dottissimo Lancisi: Dunque *nulla questio*, che si restituiscia.

F. *Unum ex ligamentis coli*, quæ per longitudinem ejus porrecta sunt, quæque ex fibris rectis constant. g. hac parte lateſcit magisque carnosum sit ejusque se adjungunt. h. i. duo reliqua ligamenta coli similiter lateſcentia. a. c. magis carnosæ una quoque efficiunt. k. vagginam musculosam ex fibris rectis constantem, quæ intestinum. Rectum continet. Qui per dirla in breve, e fuggire le presenti caratterizzate dicerie, si avverte in primo luogo, che due sono realmente i fascicoli tendinosi, e non ligamenti, che si stendano per li due piani del colon, senza comparſa del terzo. Però veggio bene due punte carnosæ, e come piramidali, ne i lati dove finisce il Colon, ma siccome, non ſalgono per li due curvi intestinali, come fanno li due descritti, uno all'altro opposti, per li piani, non posso chiamarli nè tendini, nè pur ligamenti, ed in tal caso, se ſaliſſero per li due curvi laterali, non più tre, ma quattro se ne dovrebbero assegnare, quando non si volesse connumerare il posteriore quì non viſibile, in tal caso, non tre, ma un ſol ligamento ſarebbe numerabile. In ſecondo luogo, non ſono ligamenti quelli, che fanno la membrana muscolare all'intestino retto, impropriamente chiamata vagina, poichè in tal caso vi ſarebbero più vaggine in noi, che crini, bensì le fibre muscolari producano tali tendini, che come vuole Lancisi, anche legittimo Commentatore di tal paſſo: *Suſſum aſcendunt, & non deſcendunt* §. 3. *In quo ſane diligenter advertuntur fibræ rectæ, quæ cæque musculares a podice ſuſſum exporrectæ*, e con ciò ſi tronca il filo a tutte le presenti novità. Ripeto bensì, che tali parti nel modo, che le vediamo approſſimate alla ſuperficie dell'intestino Colon, e retto, ſono ſpogliate dalla membrana del peritoneo, acciò il novizio non reſti ingannato credendole in tal modo iſteſſo trovarle ſu i cadaveri, ove rimangono realmente coperte.

I m. *Elevatores ani*. n. *Sphinter ani*. Altra novità non portano cotefte due dichiarazioni, che come vengono da Lancisi §. 3. *Musculis elevatoribus. Denique musculus ani sphinter*, al Lancisi ritornar deggiano.

O. *Locus ubi proſtrate adjacent*. Avvertasi intanto, che ſe la glandola proſtrata, quivi rimoda, prendeſſe il ſuo circuito ſol tanto tra il piano ſuperiore dell'intestino retto, con il posteriore, ed inferiore della veſica, certamente ſi direbbe beſiſſimo, ma ſiccome viene avanti abbracciando all'intorno il collo della medefima Tav. XII: Fig. 1., e 2. diceſi manchevole.

P. *Anus*. Notarai finalmente, che ſiccome il benevolo Lancisi, non l'ha commentato, nè pur io nelle mie note, per la ſua univerſal cognizione, lo nomino, il dover vuole, che lo tralaſci acciò ne facci ognuno quell'uſo, che vuole.

Fig. III.

A. *Stomachus*. B. *Locus oris ventriculi, quod Cardion dicitur*. C. *Ventriculus*. Acciò non paſſa aver ſaputo, come ſuol dirſi ſaltare il foſſo, ho voluto anche notare i quì tre paragrafi ſenza mia rinovata ſpiegazione, già nella prima Figura praticata, sì ancora, perche Lancisi dottiffimo, ſi è fatto merito di accennarlo, dicendo al ſuo §. 3. *Parte ventriculi poſtica*, con l'eſoſago ad eſſo ventricolo congiunto &c.

D. *Ventriculum ad duodeni conſinium, ubi duodenum à ventriculo incipit, quì locus extrinſecus per ambitum ſtriſſior intuſque ibi os ventriculi, quod pilorum appellant*. Avvertasi qualmente lo ſtretto, che quì ſi accenna, non ſolo è confine, fra il ventricolo, jejuno, e duodeno, ma inſieme hà un circolo annulare alquanto valvoloso, e carnoſo, per ritardare in qualche intervallo di tempo il chimo, acciò ſollecitamente non precipiti nell'intestina. In quanto poi al nome di piloro, non ſi è nè pur Lancisi d'eſſo dimenticato, come abbiain veduto nel §. primo: *Alterum autem inferius dicam, nempe pylorus*.

E. In-

F. Intestinum duodenum. F. Hic truncatum. Se vogliamo credere a Riolano Antrpoc. pag. 180. principiare a pyloro, usque ad meatum coledocum, non cade altrimenti il troncamento nella parte del duodeno, ma bensì in quella del jejuno.

G. h. i. Pancreas. g. h. hac parte duodenum pone ventriculum. E' verissimo, ma li suoi minutissimi vasi, le sue minime glandoline, come tanti puntini &c. non si citano, nè so il perchè.

H. i. Ad duodenum applicatum. Di più avvertirai, che la minor parte del pancreate, appena doppo il pilloro, si attraversa obliquamente, tra il concavo, e piano posteriore del ventricolo, e la maggior porzione continuata di esso pancreas, si appoggia al fianco esterno, quì interno, e posteriore dell'intestino duodeno appresso il suo principio, e termina poco doppo l'incominciamento dell'intestino jejuno, con la sua vera figura sigmoidea, o sia quella di un C. quivi inversa, molto differente dagl'altri irregolari sigmoidei adattati presentemente al Colon delle precitate figure, locchè stando le cose vere, come ora le veggiamo, tale. H. I. non spiegano la forza, che porta seco sì degno apparato, tanto più, che oltra l'intestino duodeno, anche a parte del jejuno, esso pancreate si appoggia.

K L M. Ductus choledocus K. ejus principium truncatum. l. h. parte, procedit per pancreas. M. hac in duodenum penetret. Manca il meglio, cioè il dotto pancreatico pria di Versungio rinvenuto dall'Eustachio, quivi nell'imbocco unito al coledoco, e se non mi credeste, sentitelo dal dottissimo Lancisi §. 3. dicendo: *Eustachium non latuisse ante Versungium pancreate proprium ductum una cum, Choledoco in duodenum ferri*, e cotello sì bell'invento, che è onore de' nostri incliti Italiani, non è degno di star sepolto.

Fig. IV.

A. Extreme intestinum ilium, non longe a colon truncatum B. Intestinum vermiforme caecum multis. C. Crassorum Caput. Avvertali, che se fosse capo dell'intestino vermiforme quello qui supinato, come molti dicono, la celebre valvola falcata dentro di tal capo, non si direbbe più del colon, ma impropriamente del ceco.

D E F G H I K. Colon E. ejus flexus sigmoideus primus, qui est sub epate f. secundus, qui juxta lienem i. tertius qui circa pelvim K. quartus unde rectum incipit dicit. l. Rectum. Per lasciare in libertà li soliti Sigmoidei, o sia Fig. di C. non bene appropriata al Colon di Fig. irregolare, dirò, che il sentimento dell'Eustachio, fu per far vedere, con tal situazione, il piano posteriore del colon, con il second'ordine delli prescritti manipoli tendinosi, colla diversità, cioè che il principio del prefato colon, palesa il prim'ordine delle fibre posteriori, con anche la parte posteriore dell'intestino ceco, e porzione dell'ilion fino a sinistra: ed a costo la regione della milza, terminando al retto, le fibre anteriori. Intanto seguita l'Albini per confronto della mia integra sincerità sopra le quivi due accluse figure. Sentite. M.M.M.M. *ligamenta, quæ per longitudinem Coli porrecta ex fibris rectis constantia*, ma non spiega le diverse, e non naturali positure delli due ordini accenati di esse fibre, onde tali parti perciò, non appieno sono state commentate.

N. Inde ligamentum, hoc se sensim dilatat, magisque carnosum fit, etque adjungunt. l. o. p. duo reliqua Coli ligamenta, quæ similiter, & latescunt, & magis carnea fiunt, unaque tria efficiunt. Sicche torniamo a ripetere esservi due unichi ligamenti in tale intestino, o siano manipoli tendinosi, e non tre, e sarebbero quattro, se i carnosì dei lati, continuassero in sopra. **Q. Vaginam musculosam, quæ ex fibris rectis constans, rectumque intestinum continent.** E di tutto ciò pieno commento ne abbiamo dato alla qui patente Fig. 2. **R. S. Elevatores ani. T. Sphinter ani.** Adagio un poco, il conto non v'è a modo, poiche conviene quivi aggiungere, oltre i levatori, e sfinteri,
di

di già esaminati, il terzo muscolo chiamato del podice, quale costringendosi, espelle gli escrementi, nel modo, che ristringendosi lo sintero, ne impedisce l'esito dall'intestino retto.

V. *Extrema intestini recti*. V. V. *Ani interiora*. Avvertasi anche di più, che siccome è chiara la veduta di tale estremità intestinale, è altrettanto oscura, ed invisibile la sua parte anteriore, se certamente non si apre manualmente per vederla.

Fig. V.

Eandem crassa insina similiter à parte priore. Di più avvertirai, che la porzione dell'intestino ilio, ed il ceco, mostrano la parte anteriore, con il principio del colon fino a sinistra, dove sull'essere collocata la milza, di lì vedrai fatto artificialmente contorto tal colon, e perciò, non più palesa la sua parte anteriore nel modo avvertito, ma addita fino al retto la sua banda posteriore, dove le vere fibre carnose, e muscolari, salgano a produrre li tendini, in ambo li piani di detto intestino.

A. *Intestinum vermiforme* B. *quomodo continuetur Capiti crassorum*. C. *vagina musculosa recti eligamenti Coli nata*. Sentiamo ora Lancisi per confronto. Fig. IV., e V. dicendo: *Delineat intestina crassa extra abdomen, utunque in situ naturali accomodata*. Fig. IV. *facie antica* V. *vero postica*. *Portia abscissi intestini ilei, necnon cecum apparet instar vermiculi, colon per se oculis patet, quemadmodum etiam intestinum rectum cum fibris longitudinalibus probè denudatis, quæ in limbo sub circularibus impodice occultantur*. Dunque a sì fatto publico, e vero, cosa convieran dire, diremo, con la solita ingenuità, e senza minima adulazione, che l'Eustachio si riprenda le sue Figure, Lancisi giustamente li suoi §. io li miei Commenti, di tali imprezzabilissime Tavole. A causa che con l'andare delle altre, s'incontrano li medesimi equivoci.

Finalmente avvertasi, che nell'ultimo dell'Opera il nostro prefato Albini fa una lunghissima correzione di cinquanta ben calcate facciate, chiamandola, *Annotiones assequuntur illæ &c.* perciò ho stimato bene quivi di detta emenda, non parlarne, a causa di non indurre, confusione, ed impiccio ne i miei paragrafi, con parentesi noiosissime a leggerli. Prometto non ostante ciò nel fine delle figure Eustachiane, che ora vado ricommentando, farne un trattato a parte, tanto più, che ne tiene anch'essa errata un estremo bisogno, che farò con il confronto della mia universale Anatomia, fin qui in tre Tomi divisa. Le novità della quale sono primieramente li commenti fatti per ordine sopra le dette Tavole. Secondo la correzione de' cinquecento errori, con mille è più parti omesse, e non avvertite in esse Tavole. Terzo la ristituzione dell'osservazioni dell'Eustachio passata in altri Autori. Quarto la reintegrazione di un terzo di Anatomia smarrita del 1500. in quà. Quinto il riacquisto delle presenti Tavole originali in atto di nuovamente rismarcirli. Sesto li otto rami perduti dell'Eustachio, con cinquanta figure da me rinnovati. Settima la giusta difesa del Dottissimo Lancisi sopra la spiegazione aggiunta del celeberrimo Wislow, con la presente del rinomatissimo Albini, oltre le mie novissime invenzioni diffuse nelli additati tre Tomi &c. che umilmente a Iddio il tutto consagro, unico mio direttore, e provveditore.

MI ero prefisso nella mia mente, o benigno Lettore, di dare per ora qualche triegua al mio studio Anatomico sopra i presenti controcommenti intrapresi con ogni dovere ad esaminare, ma avendo veduta la presente Tavola XI. niente meno, delle due antecedenti, bisognevole di maggiore dilucidazione, mi obbliga tuttavvia a proseguire l'impegno incominciato, locche ciò eseguendo, voglio sperare, di arrecare maggior compiacenza, ed utile all'Ascoltatore, di quello sia rimanere con negligenza, a vedere ciò che gli Esteri fanno fare con loro applauso, e nostro ben meritato rossore, sopra i riflessi di tali imprezzabilissime Tavole Eustachiane, e tanto più l'obbligo dall'equivoci cresce di vendicarlo, in quanto l'essere stato nostro quasi Romano Concittadino, un sì celebre Autore.

Mesenterium cum venis, arteriis, & glandulis mesentericis, intestinisque explicatum est, atque intestina à medio quaqueversum in ambitu reclinata. Avvertirai primieramente, che a tal fig. prima semirotonda, mancano nella narrativa di tal titolo molte parti, che in se addita, cioè non esser quivi il noto mesenterio intero, mancando quella porzione di se chiamata da Falloppio osserv. pag. 174. mesenterio superiore, segnato all'11. Tav. X. in sito fra lo stomaco, ed intestino Colon, essendo lato donde decrebbe il ventricolo in piloro, ed angusto à sinistra, dove lo stomaco è più espaso. Di più essendo composto il mesenterio di duplicate membrane, manca quivi la più esteriore, altrimenti li vasi, e le glandole, non potessimo sì nudamente scolpirle, con l'adipe, che ora veggiamo nella seconda tela collocata dietro di essi vasi. Sono eziandio ommessi quei canalicoli finissimi, e triplicati, che vanno irregolarmente serpeggiando esso mesenterio, e che possiamo chiamarli nervi, senza pregiudicare le vene lattee, che potrebbero essere tali, quali con le glandole lattifere, è facil cosa, si fosse abbattuto l'Eustachio a conoscerle, con l'insigne sua vena alba. Ma adagio un poco, ecco il dottissimo Lancisi egregio Anatomico, al quale si deve tutto il merito di tal paragone: sentite doppio il titolo: *Adumbrat fig. 1. vasa sanguinea mesaraica, quæ ad intestina deducuntur, cum diversis glandulis, & inter eas Cbyli etiam, ut arbitramur lymphæque reductivas ad ænas: quas quidem non vidi hætenus ullum ex prisca Anatonicis, qui tam exquisitè delineaverit, quod etiam sequenti Figura admiramur*, ed eccone convenuta la prima restituzione di buon accordo a sì dotto Anatomico.

A. A. A. Intestinum colon in superiora reclinatum. Notasi ancora, che il Colon, alla riserva di essere stato all'insopra un poco scostato orizzontalmente, non è reclinato, abbassato, nè supinato, bensì dal suo mesocolon n'è totalmente privato, con la membrana del peritoneo, che copre le corde tendinose del suo piano anteriore, locche avendolo io avvertito, come dovevasi, porterà a' Novizii chiarezza maggiore.

B. Unum ex ligamentis ejus vide. M. fig. IV. Tav. X. E vero, che ivi bastantemente ne ho emendati gli equivoci, ed ora asserisco esser quattro le corde tendinose, e non ligamentose, che compongono tal manipolo tendinoso, finora non accennate di tal numero da altro Commentatore.

C. Jejunum, & Ilium in ambitum reclinata. Se è vero, come abbiamo nell'antecedente figura fatto costare, che rimane sotto il piano posteriore del ventricolo molto sopra l'intestino colon, porzione del Jejuno, bisogna quivi costantemente asserire, che di esso in sito si basso scostato, non possiamo vederlo intero, ed al più, qualche porzione, ma senza speranza di sicura distinzione di se con l'Ilium.

D. Coli flexus sigmoideus tertius situ naturali. La flessione veramente naturale di tale intestino, se li guarda la Figura della Tav. X. non è sigmoidea, nè fomiigliante alla medesima figura, che ora si contrasegna con il *d.* ma gli è à foggia serpentina di S., e molto peggio volere che sia la presente parte in sito naturale, senza riflettere al contraddire di quello si è detto in principio, cioè: *Intestina a medio quoque versum ambitu reclinata.* Dunque è fuori di sito tale intestino colon nella banda sinistra, e non in situ naturali.

E. *Ligamentum coli vide M. fig. IV. Tav. X.* Al certo sarà sempre bene ivi di ricorrere per vedere l'emenda, che in tali tendini ne feci, con escludere i ligamenti mal intesi per tali dal Savio Commentatore del Colon preaccennato.

F. *Rectum seu naturale.* Peraltro ne manca gran parte di esso intestino, che non si avverte, per essere in sito naturale, e poi se nel Titolo si dice *intestina quoque versum reclinata*, come ora possiamo il retto considerarlo in stato naturale; si dovevano bensì, con tale intestino, segnare le circunvoluzioni dell'Ilio, anche fuori di sito, per far costare, che in tal figura di esso intestino, elleno persistino, senza minima remozione delle medesime ma *non in situ naturali*.

G. *Mesenterium explicatum, sed tamen rugosum H. H. ruga, seu plicae ejus non in totum explicatae.* Si sa benissimo che l'adipe suole avere delli sulci, & interstizj fra di se, come li muscoli, e le di loro fibre, sono tanti canaletti adiposi dalle proprie membrane delicatissime formati, quali tele comuni del peritoneo, se si volessero forzatamente distendere, si lacerarebbero, e da naturali, che ora sono, verrebbero dirute, e preternaturali.

I. *Arteria mesenterica superior.* Quello però, che quivi premeva di farsi, era, spiegare i canali, almeno li più cospicui di tal mesenterio, e dire a che parte vanno serpendo della quivi figurata sostanza, che non si fa, & io ho fatto nelle mie Opere, e perciò non è bene ora da me ripeterlo, per ovviare le lunghe dicerie.

K. *Vena mesenterica apparet quomodo vena mesenterica, & arteria mesenterica superior, se mutuo committunt una quoque, quaquaversum in mesenterii ambitu ramis suis ducantur.* Avvertasi, che se noi non diciamo, dove vanno tali vasi arteriosi, e venosi mesenterici, l'ignaro della Anatomia, per cui si scrive, non ci intenderà. E perciò almeno dir si doveva, che li rami più superiori attraversati sotto il piano del Colon, passano al duodeno, parte dell'Ilion, e fino al principio del mesenterio superiore nelle prime vertebre de' lombi, qui egli non visibile, come abbiamo detto di anzi &c. li laterali, e più superiori, vanno alle rimanenti circunvoluzioni del prefato Jejuno, massime à sinistra, dove sappiamo, che porzione di tale intestino maggiormente si raddoppia, l'altri vasi parimente laterali, serpeggiano le falde delle maggiori, e più numerosi raddoppiamenti dell'intestino Ilion, facendo lo stesso li perpendicolari, coll' avanzarsi in tutta la gran serie del prefato Ilion, sì verso la regione Iliaca, dove si ripiega in pliche, come pure in quella sotto del pube, nelle vicinanze della vescica, donando alle glandole, & adipe del mesenterio i di loro rami più minuti &c. ma, siccome al Lancisi spetta tal commento mesenterico, mi quieto al suo dire §. 1. *Vasa sanguinea mesenterica, quae ad intestina deducuntur*, dunque egli ne farà per sempre il legittimo Autore.

LL. *Quidam rami qui continuati non esse videntur ob plicas mesenterii*, e de' medesimi ancora, con nomi de' vasi mesenterici, ne ha parlato lo stesso Lancisi §. suddetto; onde la novità qui perde il suo tributo, e sono più irregolari, che obliqui.

M. M. M. *Glandulae mesenterii*, Lancisi essendone stato il primo commentatore al 1. §. cioè *cum diversis glandulis, & inter eas chyli etiam*. Sarà eziandio il primo à riassumerli il suo dovere, con escludere gli altri pretenfori delle medesime.

Fig. II.

Pancreas cum mesenterio. L'equivoco primiero, che porta seco tal titolo, è quello di citarsi quivi essere presente il pancreas, quando che del medesimo, non ve n'è vestigio alcuno, bensì per esso vedasi preso il taglio del mesenterio, staccato dalle prime vertebre de' lombi lo che per meglio chiarirsi di tal fatto vero, basta vedere la figura del pancreate alla terza dell'antecedente Tavola per appurare maggiormente l'abbaglio preso forse involontariamente caduto dal pensiero dell'Albini.

A. *Pancreas.* Eccoci nel medesimo equivoco; poichè lo stesso, o sia principio del mesenterio, è quello che si vole applicare per sostanza del pancreas, potevali pur meglio quivi dichiarare quei vasetti serpentinati, che passano alla nutrizione, e formazione di tal sostanza mesenterica, e non del pancreate, per unire l'attenzione propria, con quella del rinomatissimo Eustachio.

B. B. *Mesenterium totum, idest, tum qua parte ei jejunum, & Ilium, adhaeret, tum qua crassa dependet à pancreate situ in universum naturale à prio-*

à priori parte. Mefso che farà per la terza volta da banda il pancreate, qui mancante, converrà per ben comprendere tal figura di mesenterio, distinguersela in tre parti: la prima quivi segnata con il primo B. è la tela del mesenterio superiore, che abbiamo poc'anzi additata fra il ventricolo, & intestino colon alla seconda della X., lata à destra, & angusta à sinistra, disimpegnata dalla tela quarta dell'omento posteriore, che si attacca al colon, del quale omento ora non ne veggiamo in tale precisa figura X., che li vasi Epiploici da essa separati: la seconda tela, o sia secondo mesenterio maggiore, del descritto, che li cade appresso più esposto, è quello, che ora lo veggiamo sotto il colon fiancheggiato dalla maggior parte dell'intestini della qui figura prima: la terza porzione a sinistra, anche con il B. contrassegnata, è una gran Estensione del mesocolon, dal colon disgiunta, che nel fine di se, si stende à partorire il mesoretto. Non vorrei, che si credesse, che tali spiegazioni strutturali, fossero mie invenzioni, se ciò mai si volesse, che non credo, potrà ricorrersi à Falloppio Osserv. pag. 174. scrivendo: *tū igitur scias, quod mesenterii duplex est origo. Una quidem superior, altera vero inferior; suprema est circa primam lumborum vertebra, infima autem est circa tertiam lumborum*; e meglio Realdo Colombo Cap. X. pag. 230. dicendo: *Videtur in tres partes divisum, hoc quod dixi mesenterium, quorum pars colon detinet, quod transversum fertur, atque hæc omenti penè portio existit, alia continet intestina tenuia, tertia verò crassa*. dunque vedasi bene, che tutte coteste tre parti vi sono, ma non sono dichiarate dal' presente Eccellentissimo Albini, con discapito dell'Eustachio, come non l'avesse rinvenute.

C. C. *Pars pancreati adhaerens*. Non veggio dal taglio in poi del mesenterio, vestigio alcuno del Pancreate, se non ritorno alla figura seconda della X. a reconsiderarlo degnamente espresso; onde egli si fa più che noto, con tante ripetizioni, benche quivi assentato.

D. E. F. G. H. *Margo cui adhaerent intestina*, veramente sono più tosto li vasi mesenterici, e l'adipe, quei che si continuano con l'intestina; e che sia vero, ecco Lancisi §. 1. *vasa sanguinea mesenterica, quæ ad intestina deducuntur*. D. E. *Jejunum, & Ilium*. Qui sì con permissione, i compassi più minuti, non farebbero sicuri, al creder mio, in un mesenterio disestato, & al miglior modo quivi riadattato, indicarci il sito d'onde erano annessi i detti intestini, loche per averne qualche lume, bisognava prima far distinzione di più parti d'esso, come io ho fatto di tal mesenterio, altrimenti *frustrà laboramus*, tanto più che del Jejuno, non ve ne puol'essere tutta la sua parte, altra rimasta sotto del ventricolo. A. B. E. per F. G. ad H. *crassum caput*. Se il sito almeno dell'E. vero mesenterio inferiore, fosse quello, che alligasse il capo dell'intestini crassi, non più dal mesocolon dir potessimo essere costretti, mà dal mesenterio, che non si ammette ad allegarli. *Colon, rectum*. E' vero; ma di tal mesenterio finora additato, con l'anneSSIONI intestinali, benche rimosso, si fa oltre Lancisi per la dichiarazione §. 2. dicendo fig. 2. *Mesenterium, & Mesocolon exhibet*, locchè le presenti novità sempre più calano, con perdono, di concetto, quando sono degne di restituzione al creditor primiero, e non si accenna.

I. I. I. *Glandulae Mesenterii*. Sì mà Lancisi per sempre lodato cosa dirà, dirà *vasa sanguinea mesenterica... cum diversis glandulis* §. 1. dunque se le riprenda, e lasci, che ridomandi io quelle del Mesocolon, da me nella mia universale Anatomia Commentate, e qui non dichiarate, secondo il dovere.

K. K. *Plicae Mesenterii, non in totum explicatae*. Le pliche o sulci adiposi, essendo naturali, come di anzi dicemmo, non si possano à forza distraere, senza lacerazione delle medesime, e poi esse pliche, le ha niente meno il Mesocolon, e mesoretto, senza avvertirsi in tal' commento colmo di omissioni, & inutili ripetizioni.

Fig. III.

Hepar à priori parte situ naturalis, è verissimo, ma Lancisi lo avverte fig. III. e IV., *utraque jecoris facies*, e bastar poteva, se con il sol nome volevasi ricommentare esso fegato.

A. A. *Gibba pars hepatis*, ma della sua membrana esteriore non se n'è fatto menzione, prodotta dal peritoneo; nè de' due suoi lobi maggiori, destro e sinistro, come pure la mole certamente morbosa, se uguagliar la vogliamo a quella del

fegato sù la Tav. IX. locchè, con la presente, maggiormente si conferma il suo stato preternaturale.

B. *Ligamentum hepatis latum*. Lancisi a cui si deve tale ispezione, lo chiama costantemente in tutti i luoghi disegnato *ligamentum anteriorem* dal sito, che occupa; dunque perche lato?

C. D. *Per hunc ductum adherens hepati*, ma è anche aderente tal ligamento, con la capsula del Glissonio, che non si avverte. E. *Et per hunc ligamentum hepatis rotundum*. Avvertasi per tante volte replicato, che si è in cambio di tal ligamento anteriore, preso il lembo del medesimo per un nuovo ligamento rotondo, che non è in natura, nè dal dottissimo Lancisi dichiarato, non avendo tal unità di parte legamentosa, in se linea divisoria, da contraddistinguer tale ligamento rotondo, per farlo conoscere duplicato, come tante altre parti naturali in due, e tre divise, con le prefate linee divisorie. F. *Ligamentum rotundum hepatis*. Replico, che a natura deficit.

Fig. IV.

C. *Ligamentum quod hepatis partem sinistram adnectit sinistrae diaphragmatis*: de' legamenti quivi epatici, tre soli ne veggio contraddistinti, e non quattro, uno chiamato lato dalla figura, situato nella sommità del lobo maggiore epatico, l'altro nella sommità del lobo minore chiamato rotondo, appunto per l'elicità rotonda, che dimostra nell'andare del suo estremo, verso il diaframma rimosso: ed il terzo è il precitato anteriore, ben contraddistinti, con proprii, e diversi nomi, per non confonderli fra di loro, chiamati da molti comunemente anche sospensori, a causa di sospendere, o tener sospeso il fegato al diaframma; onde Lancisi ben accortosi delli medesimi §. 3. dice: *cum suis ligamentis, anteriori quidem, & lato; posteriori verò propendente*; quali additati senza nomi, avendoli dalla fig., confondono quei, che imparare, e ricercare vogliono i medesimi nel corpo umano.

D. D. D. *Hinc refectum peritoneo, quæ hepar ad diaphragma proxime alligat*. Io rifletto, che essendo tal ligamento intero per tutta la sua naturale espansione, non puole essere tagliato dal peritoneo, che lo produce, ma bensì dal diaframma rimosso, dove rimaneva continuato.

E. *Ligamentum peritonei propago, quo ligamento dextra hepatis pars alligatur diaphragmati*. Bastava di dire, legamenti di esso fegato, per crederli congiunti al diaframma, però senza nome, si fa non buona figura, e peggio avendo gli è il proprio nome ingiustamente ommesso.

P. H. *Vena cava inferior refecta*. F. *supra hepar*, & H. *infra* Eccoci a vista de' notabili equivoci, quali per chiarirli, converrà spiegare in tal fig. IV. tre sorte di canali sanguiferi. Il primo con l'H. è la vena cava tagliata inferiormente in campo oscuro nel concavo del lobo maggiore epatico, e sotto del diaframma nuovamente scissa in quel circolo rotondo, che si vede affondato con linea circolare nel più alto principio del lobo sinistro, che non si rammenta, ne contraffegna, con caratteri, in sì nuovo commento. Il secondo con il P. è la vena porta artificialmente alzata di sotto in sopra alla sommità di detto fegato: il terzo vaso distinto con l'N. è l'arteria Epatica, la quale accavallerebbe naturalmente la prefata porta, se non fosse essa porta all'insù inalzata, e benchè l'arteria comparisca alquanto più grande, puol'essere ancor scherzo di natura, così dall'Autore registrata, non ostante che anche il fegato rispetto a quello della Tav. IX. e grande fuori di misura, dunque quel vaso segnato con il P. non è altrimenti la vena cava, ma bensì la vena porta equivocata con detta cava, qual cava è recisa, con quel circolo quasi rotondo, che disse rimanare nell'alto di detto fegato a fianco il taglio di tal porta, in tal modo da me fedelmente osservata, aderente al foro del diaframma rimosso.

G. *Portio hepatis, quæ venam cavam complectitur, quæ illa juxta hepar porrecta*. Avvertasi ancora, che non è parte di fegato quella contraffegnata con il G.; ma bensì una porzione membranacea della capsula di Glissonio, staccata verso il seno della vena umbilicale, congiunta alla capsula che ocularmente veggiamo far guaina ad essa vena porta, ed insieme sollevata nell'alto del fegato, ben con linee divisorie contraddistinta da essa porta, gloriandoci, che il nostro Italiano Eustachio, e non Glissonio, abbia la rinomata capsula scoperta, e data alla luce prima di ogni altro

Autore; onde torto farebbe se per l'Eustachio non si fosse da me ora aditata.

I. I. *Sinus per quem in Embryone porrectus canalis venosus, qui postea ligamentum fit*. Se si sta bene attento in mirare l' i i segnati, non cadono altrimenti nel seno della vena umbilicale, ma in una legittima, e vera sostanza di fegato, non lungi il terzo lobo molle epatico, coperto dalla cava, e dalla porta, quivi rialzata. Circa poi il termine di ligamento, che si dà a tal vena umbilicale per l'annodamento, io non controverto, poiche molti lo dicano, ma farò meglio, come ho detto, il sol nome di vena ombilicale, poiche dentro l'utero fa lo stesso ufficio, sostenuta dalla placenta, tenendo a freno il fegato di vagare dentro l'abdome, à causa, che mutarebbe sito, con l'istessi incomodi di quando mancasse al feto nato, il detto annodamento, e ligamento.

K. *Sinus per quem ingrediuntur rami venae portarum*. Il sito contrassegnato con il K., non è altrimenti quello per cui passa la vena porta, ma è quella fossola epatica opposta alla fissura della vena umbilicale, dove si vede delineato il quarto lobo epatico, minore dell'altri a fianco l'ingresso della porta. Ma quello che ammirar si deve, è, che di essa patentissima vena porta, non se ne fa menzione con caratteri, creduta non esserci, quando che è ivi costante la sua residenza, nè immemore l'Eustachio à non averla delineata. Albini. *Arteria hepatica, ductus hepatici, qui ad sinistram maximè hepatis partem pertinent*. Ma Lancisi che dirà? Sentite §. 3. *Vesica fellea cernitur, canalisque communis dissectus*; e poi tali vasi, se bene si riflette, non sono altrimenti a sinistra, ma a destra, qui à sinistra.

L. M. *Hepatis eminentie inter quas vena portarum intrat*. Vedete, che qui si nomina, ma non si crede esserci la vena porta, poiche l'eminenza creduta epatica contrassegnata con linee, è l'istessa vena porta, che con tre rami distinti entra nel fegato, vestiti dalla preaccennata capsola di Glissonio, ben visibili dentro il fegato scarnito della fig. 1. Tav. XXVII.

N. *Vena portarum sub hepate rescissa*. Avvertasi di più che tal vena segnata con l'N. non è altrimenti la porta, ma l'accennata arteria epatica, quale accavallerebbe la porta, se fosse essa porta in sito supinata, come lo è essa arteria epatica, che appunto la veggiamo accavallata nella porta fig. 1. Tav. XXVII. fiancheggiando il presente Dotto epatico scarniti con essa porta nel fegato, locche se ora per supposto volessimo per vena porta tal'arteria, vedesi bene, che dei tre gran vasi epatici, uno quivi ne sarebbe manchevole, e si noterebbe a somma negligenza dell'Eustachio aver dipinto un fegato senza la vena porta, quando realmente vi è scolpita, e di più, vedasi vestita dalla propria capsula, da Glissonio da esso così chiamata, parti molto essenziali a non lasciarli senza commento, e intricate dagli equivoci.

O. *Ductus hepaticus ex hepate veniens*. Essendosi di anzi accennato tal dotto, era dovere di trattarselo, tanto più, che Lancisi §. 3. lo ha bastantemente nominato, con li altri dotti, dicendo: *Vesica Fellea cernitur, canalisque communis dissectus*.

P. *Ductus Choledocus*, e al canale colodoco, niente meno fu da Lancisi avvertito con il prefato termine, *canalisque communis*, oltre la spiegazione intera de' medesimi dotti bilioli, da me fatta nel mio Corso Anatomico, degni da considerarsi. Con l'aggiunta anche delli vasi biliferi per il primo da me descritti.

Q. *Ductus cysticus, qui se cum hepatico conjungit*. Lancisi, che di tali Dotti ne fu il primo, come abbiamo dianzi inteso, à descriverli, egli sarà anche il primo a possederli nel suo pubblicato commento, quello però che vie più fa stupire, è, veder molti, che anno poste le mani in questa utilissima Opera, venire da diversi torbidi ingegni, molto lodati, benché meno accorti, e meno intelligenti Commentatori della medesima, de' quali non si puole invidiare il loro ingegno Anatomico, nè la di loro immeritevole fortuna, da terminar con biasmo.

R. *Vesica fellea, quae fundo suo dependet infra marginem hepatis*. E' vero anche ciò, ma oltre, che Lancisi ne parla §. 3. *Vesica fellea cernitur*, qui non si avverte, qualmente rimane dentro la sua nicchia epatica, ove è stata in gran parte di essa cisti separata la sua tonaca esteriore prodotta dalla membrana comune del Peritoneo, acciò apparisse la subalterna tonaca, o sia seconda di detta cisti, degna anch'essa di commemorazione ommessa.

LXXVIII

S. S. S. *Per hunc tractum hepatis adheret peritoneum, qua in membranam, crassam efficit reni dextro super indutam, quaque duodenum ad colon ad hepar alligat.* Stando il duodeno sotto il ventricolo, & il fegato sopra di esso ventricolo, non puole certamente alligarsi esso duodeno a tal membrana epatica, che copre la cisti, se non si rimuove il ventricolo, e perciò mai si è inteso il duodeno attaccato al fegato, o alla cistifella, e nè pure il colon, il quale benchè nel fine del fegato combagia con il fondo di detta cisti, non vi si attacca, allorchè soltanto lo tinge di bile, sicchè concludiamo, che tal membrana separata dalla cisti, prodotta dal Peritoneo, è fatta per difesa, & attaccamento di se ad esso fegato, massime nella sua banda posteriore per sospenderlesi.

T. *Sub hac parte hepatis sinus est per quem incidit, quod dicitur hepatis ligamentum rotundum.* Abbiamo senza ricominciare con tali rotondità, ben divilato prima, e di anzi, non essere in tal fissura epatica veruna specie di ligamento rotondo, bensì quello si vede ad essa approssimato, gli è il ligamento anteriore, quivi supinato, con la sua fissura naturale, non avvertita, dove abbiamo detto passare l'epigastriche ascendenti, per unirsi alle mammarie C. *in embrione vena umbilicalis.* Notasi che non solo nell'embrione vi penetra la vena umbilicale, ma vi passa anche in noi, però qui rimossa, Albini: *Petens ramum hepaticum sinistrum venae portarum,* qui si, con perdono, che pare l'equivoco non men degli altri gravoso, poichè mai si è veduto, nè inteso penetrare per tale fissura epatica con la vena umbilicale, verun ramo della vena porta, ma ella entra più bassa nel centro di tal viscere epatico, secondo i veri delineamenti di tal fig. IV. bensì un ramo dell'arteria epatica oppostamente vi penetra Fig. 11. Tav. X.

W. *Fissura hepatis venae umbilicalis in embrione.* Il sito contrassegnato, non è altrimenti la fissura della vena umbilicale, che resta più internata nel fegato, ma la scissura epatica, che divide i due gran lobi del fegato, è dove si appoggia, non penetra in esso fegato la vena umbilicale, avendo diverso forame da penetrare più indentro avanzato, qui non visibile.

X. *Ligamentum rotundum.* Non è quello altrimenti il ligamento rotondo segnato con l'X., ma è il ligamento anteriore di esso fegato, se creder vogliamo al celebre Lancisi, che lo ha, con tanti preeletti Anatomici, così denominato, e dalla natura istessa, vedesi che escluse tal ligamento rotondo per superfluo.

Y. *Ligamentum latum rotundo per longitudinem adhærens.* Non solo in luogo del ligamento anteriore quivi si è preso il lato ligamento, ma il rotondo non vi ha luogo, se per lo mezzo non si divide il lato, con farne due, e quanti se ne vogliano

Fig. V. VI. VII.

An Lienis difficilis de his conjectura? Più facile cognizione di quella delle presenti tre milze, non si puole con sicurezza incontrare per darle in luce come morbose, bastando la loro gran mole, rispetto alla milza naturale, segnata prossima al ventricolo della X. tante volte minore, delle quivi preternaturali, presentando la prima milza la sua parte gibba coperta dalla membrana prodotta da vasi splenici, la vi, è per lato collocata, denota la fissura oblonga, dove penetrano li vasi splenici, con l'altro genere de' canali nervosi, quivi rimossi, & oltre la membrana propria, vedesi bene anche vestita ne' suoi estremi dal commun velame del peritoneo, che li fa eziandio ligamento al ventricolo, diaframma &c. la VII. milza, è scolpita supinata, ad effetto di mostrare a noi il suo concavo, dove penetrano li precitati vasi splenici rimossi per la veduta di altri canalicoli, alquanto nodosi, quali certamente indicar possano i vasi linfatici, pria d'ogni altro dall'Eustachio rinvenuti, & il dotto Lancisi lo ha preveduto, dicendo §. 4. *vasa lymphatica subolfecit Eustachius,* dunque anche i vasi linfatici dire si doveva, che un sì grand'Uomo aveva scoperti, prima d'ogni altro Autore, per non degradarlo dal gran merito, che possiede.

Fig. VIII.

Lien Gibba parte espressum, ma essendo morbosa, anch'essa è vestita dalla propria membrana, che non si accenna, ella resta come fosse stata dalla natura privata da i doni, che le altre milze possieggono, nonostante essere delineata.

Fig.

Fig. IX.

Idem lien à parte opposita, ma è morbosa niente meno dell'antecedenti, senza membrana commune, e solo con parte della membrana, propria apparisce vestita.

A. *Sinuosa pars, quæ ventriculo adjacet*, Io veggio, che tal longa sinuosità è stata presa per quella fessura artificiale fatta, con la remozione in parte della membrana propria lienale, di più avvertirai, che non solo al ventricolo si fa adjacente, ma eziandio alla regione umbilicale, illiaca &c.

B. B. *Aut indicata membrana, qua lien ventriculo alligatur ad lienem adhaesio, ubi arteria, & vena, & nervi in lienem penetrant*. Non avendo per primo tal milza la sua membrana commune, niuno prenderà ardire di credere, che con la membrana propria, equivocata per commune, si possa allegare al ventricolo, dunque bisognava dire che si alligava con li vasi brevi, propagini delle spleniche, segnati alla seconda della X. quì rimossi: di più quella sinuosità, quì presa con l'A, in luogo in parte della membrana propria rimossa, dir dovevasi esser fatto a causa di dare a noi a conoscere, essere ella tessuta da minimi, e superficiali vasi splenici, come dianzi si disse. In quanto ai finissimi nervi splenici, che si vedono penetrare in detta milza, era bene non solo di avvertirli, ma nientemeno potevasi dare à conoscere, comparire diversi dei linfatici espressi nella VII. per fare risaltare sempre più la stima dell'Autore, in luogo d'impoverirla. Albini *Aut incisura quam lien ibidem habet*. se tale incisura si vuole per l'unica porzione della membrana propria lienale, rimossa, non puole stare con il solo epiteto d'incisura, poiche convenivasi accennare la causa della medesima, cioè con essa incisura, anche parte della membrana propria rimossa, che non si dice, e doveva necessariamente dirsi. Se vuole intenderli per detta incisura, con tali epiteti la fessura dove entrano li vasi splenici, pare a me, che niente manco bisognava dichiararlo, per togliere l'oscurità, che seco portano le nude parole, fra due cose distinte, e prossime fra di loro.

Fig. X.

Ren medius per latitudinem a parte gibba sinam versus dissectus, & apertus, itaque ut reliquum renis, ita & papillæ pelvis rami ipsaque pelvis bipartita. Delle tante parti renali, che quivi si vogliono far veder, alla riserva della pelvi intera, con li fascicoli fistolosi, altre sostanze, come vasi sanguiferi, nervi, pelvi aperto, caruncole mammillari, ingresso dell'uretere dentro di essa pelvi &c. non possiamo scorgere, se più oltre il taglio non si affonda squarciando essa pelvi, nè il rene è aperto per il suo curvo, ma per il suo concavo quì supinato, altrimenti l'effigie dell'uretere, non potressimo vedere in mezzo la pelvi in campo oscuro disegnata, ed inversa.

A. *Exterior renis pars*, cioè coperto con la sua legittima membrana esteriore commune, chiamata propria di esso rene, già che il Bellini l'ha favorita con tanta attenzione di registrarla.

B. B. B. *Pars renis, quam corticalem, dicere possimus, quæ & papillarum basis continet, & ipsis interfecta papillis*. Sono prima le glandole renali aderente la, membrana propria renale, e poi li fascicoli fistolosi, forsi male intesi per papille, poiche le papille quì non si veggono, per essere l'ultime dentro la pelvi a trcolare l'urina, che in essi fascicoli li comunicano, se non si vogliono confondere, con le glandole, o caruncole, e fascicoli renali fra di loro totalmente diversi.

C. C. *Papillæ in quibus lineæ hoc est fistulæ uriniferæ*. Se vogliamo quivi confondere il termine di fibrille, o fascicoli fistolosi, con le papille, sarà sempre intrigo, poiche quì le medesime papille non sono visibili, essendo dentro della pelvi chiusa.

D. D. *Extrema papillarum, quæ inserta in extremos pelvis ramos laxa est*. Replico, che se l'estremo delle papille si vogliono vedere, come glandole rotonde; bisogna ricorrere alla Tav. V. *de renibus* fig. 1., dove la pelvi è aperta, e non in questa, che apparisce totalmente chiusa, se poi tutto il rene quì si vuole per papille io non ho che replicare, ancorche anche per papille si volessero li vasi emulgenti.

E. *Pelvis rami*, non altrimenti direi rami quelli, che lateralmente num. di 8, porge in fuori la pelvi, ma più tosto guaine membranose, non aperte nella medesima

lima pelui, quali ricevano, dentro di loro i fascicoli, fistolosi, ovvero vasi urinoli, a cui gli sta bene il titolo de' rami, e non rami, dentro i rami.

F. *Peluis G. hic angustata, & in ureterem abitura*. La pelui, che ora vediamo, quivi creduta aperta, non è altrimenti angustata, ma in tutta la sua espansione è in sito posteriore delineata con le guai ne men branacee distesa, per ricevere li fascicoli fistolosi, è nè pure quivi si può scorgere tal pelui internamente passare in uretere, se non si apre, bensì tutto ciò che in essa non si vede, puole ravvisarsi alla citata V. dove dissimulo essere per lo lungo aperta anche con l'imbocco dell'uretere.

Fig. XI.

Vesica una cum uretra, continuo per longitudinem ductu a priori parte, incisa est, & aperta. Se noi attentamente guardiamo la presente figura, non è del tutto aperta la vesica, bensì sono state separate parte delle sue due prime membrane posteriori, e non anteriori, lo che nè pure l'uretra è aperta nel modo che si dice anteriormente, bensì dalla vesica fino al glande, si vede rotondamente, e posteriormente prolungata, mostrandoci l'intera membrana nervosa non aperta, e che non si considera in tal Commento, come pure non si avverte quell'intercalare, e crescere di latitudine, che fa l'uretra, doppo la vesica, con il seguito del restringimento, per il pene, a causa di ricevere, e l'urina, e la parte femminile, per in appresso darli maggior impulso, con tal natural stringimento.

A. A. *Vesicae pars exterior*, ma in gran parte e priva del peritoneo, e della seconda tonaca carnosà. B. *Pars incisa*, cioè delle due membrane più esteriori, con la veduta della terza chiamata nervosa, in sito collocata. C. *concaum*. Non puole vederli certamente la parte concava della vesica, se pria non si recide la qui presente tonaca nervosa intatta.

D. D. *Ostia ureterum, quibus in vesicam patent*. Era bene però di accennare uon solo l'obliquità dei medesimi ureteri, nel penetrar quivi le membrane più esteriori scisse, ma con esse scissi eziandio veggiamo l'istessi ureteri, li di cui estremi, doppo la scissione, penetrano la vesica, non lateralmente, ma posteriormente a fianchi superiori della sua cervice, senza comparsa della di loro estremità, §. Ostia a causa che la vesica, come dissimulo, non è del tutto aperta, come à preteso il benigno Commentatore, per poterli scolpire.

E. *Ureteres*. Già abbiamo inteso, diceste che eglino penetrano nella vesica; onde non vorrei, che si attribuisse a dimenticanza il tanto ripeterli, tanto più che sono a tutti notissimi, e da me furono molto prima espressi ne' miei Commenti.

F. *Vasa deferentia*. E' vero ma nel mio universal commento diffusamente ne parlai, e perciò è bene ricorrere alla lettura del medesimo tomo secondo in foglio.

G. G. *Vesiculae seminales*. Ancora è vero, ma vedete che tal vesica mostra come dissi, la sua parte posteriore, e non anteriore, dove nell'anteriore non possono vederli le dette vescicole Seminali.

H. I. *Uretrae interiora*. Non è altrimenti al didentro la parte dell'uretra, che si addita con l'H. ma è la sua vera e legittima parte esteriore, poichè se fosse la parte interna aperta, fra le cose, che in essa potessimo vedere, una almeno farebbe quella del grano ordeaceo, ben espresso alla III. della Tavola XII. qui invisibile.

K. K. *Corpus spongiosum uretrae incisum una cum uretra*. Finalmente ti farai accorto, non essere nè pure inciso il corpo spongioso dell'uretra, con la medesima uretra quivi ben intera, ma ocularmente sono rimasti incisi, per lo lungo, i due corpi nervosi e spongiosi posteriormente del pene a' fianchi di detta uretra, delli quali se ne veggano per distinzione maggiore, come li alveoli foraminati, che l'uretra quivi creduta aperta, & equivocata, con l'apertura delli sudetti corpi spongiosi, egli non li ha naturalmente nè dentro nè fuori di se medesima, lo che è un equivoco notabile l'averli in essa additati. *Et pro nunc satis ad majorem Dei gloriam & dilucidationem veritatis.*

ERRATA CORRIGE.

T Av. 9. §. 4. in iis, leg. incis. 7. inferiore, leg. inferiori. 13. reofa, leg. recifa. 18. Medialino, leg. Mediastinum. 19. Rudium, leg. Rudius. 25. Ambit, leg. Abit. 37. Credevano, leg. Crederanno. Tav. 10. §. 5. elophacus, leg. elophagum. 15. ishomus, leg. isthmus. 20. ramis, leg. ramos. 21. epiplici, leg. epiploici. 33. eisue, leg. eique. 38. dicam, leg. dictum. 43. extrem, leg. extremum. 44. dicit, leg. dici. 48. eligamenti, leg. eligamentis. 49. restitensione, leg. restituzione.

*Disputa Anatomica contro l'economia Animale, dell'Eccellentissimo Erman-
no Boerrave, Dottore, Filosofo, & Accademico delle scienze nella so-
cietà Reggia di Londra. Illustrata con le Tavole Anatomiche del Cele-
berrimo Bartolomeo Eustachio, e da Gaetano Petrioli Romano, Dottore,
Chirurgo della Maestà Sarda, e fra li Arcadi Erasistrato Coo, fedel-
mente esaminata, e lucidata.*

TRa gli Anatomici più celebri, e rinomatissimi del nostro secolo, il non meno accreditato fra medesimi, fu sempre il preclarissimo Erman-
no Boerrave Leidenfse, quale commentando, dopo del Celeber-
rimo Gio. Maria Lancisi, e di me, alcune Tavole di Bartolomeo Eu-
stachio, che ne riporta le copie per utile della sua Economia Animale, loda al sommo il di lui merito, con fare onore segnalato alla nostra Italia madre degli Uomini illustri, e non meno a S. Severino della Marca Pi-
ceno, ove dell'Eustachio fortirono i propri natali, circa l'ingresso del
1500. e con esso Eustachio, mediante i suoi gran studii, che fece su l'
migrocosmo, nè è discesa a noi l'universale scienza dell'Anatomia, come
quella della Medica da Ipocrate nell'Isola di Coo. E siccome per il fondo
grande, che contengano le di lui bene esaminate osservazioni, e speco-
lazioni strutturali, non sono da tutti intese, ricercandosi per capirle mol-
tissime aperture de' cadaveri, dove vengano appoggiate, studio realmente,
che non si fa attentamente, come si dovrebbe, da savi Professori, che
esercitano la pratica in curare i mali, apporta, che tali opere Eustachiane,
non si leggano con amore, nè si contemplano, con particolari riflessi nel
modo, che meritano, ma solo con voce popolare si applaudiscono, di-
cendo, che sono rare, e che sono belle, perche li esteri le lodano, e
sommamente studiano per approfittarsene, e farsene merito. Io ricommen-
tandole per ordine di Gio: Maria Lancisi mio venerato Maestro, non più
contento delle sue prime note, in cui dovette fidarsi dell'altrui rincontri
per le molte occupazioni, che assiduamente tenevano legata la sua dottis-
sima Persona, che morì li 19. Febbraro 1720. e da me fedelmente assistito
fin nell'ultimo respiro di sua vita, mi raccomandò il nuovo commento di
dette Tavole, a fine che per lui non restasse il mondo ingannato, lo che
feci con le mie deboli forze, quello, che potei, e ne diedi alla luce le
nuove ricerche nel 1740. con l'emenda di moltissimi errori, e non men
di tal numero le parti ommesse in detta opera Lancisiana, fino al presente
immuni di sana critica.

Ma siccome il Preclarissimo Monsù Wislow' celebre Anatomico nell'Università
di Parigi, e l'Eccellentissimo Siefried Albini Lettore pubblico di Anotomia
in quella di Leide, hanno fatto indipendentemente de miei studj un nuovo
commento alle dette Tavole, dopo le mie note date alla luce, non uni-
formandosi il loro giudizio alli miei, benché deboli sentimenti publicati,
quali siccome vengono interessati in tal materia esplorata da sì dotti mae-
stri, mi è convenuto scrivere rispettosamente contro i loro libri, e ne
ho eziandio posti gli originali nel fine delle mie opere, acciò dal pub-
blico siano fedelmente considerati per il giusto, nel modo, che ora vado
facendo senz'ombra di livore, contro il rinomato Boerrave, sopra i discor-
si, che fa in dette Tavole, non già per contrassegnarmi la stima, con il
suo gran merito, nè farmi bello di correre con sì luminare magno, ma
solo mosso dall'amore della verità, e quella del dovere, per l'opere mie
già pubblicate d'intorno l'istesse Tavole; poiche qual'ora non sia il mio
indicato, qui espresso, accompagnato, e sostenuto dal vero, dicendomisi
da altri dove ho potuto errare, non averò ombra di rossore di confessar-
lo, e non guarderò per beneficio del pubblico, e maggior gloria di Dio,
dispassionatamente emendarmi, tanto più, che con l'errare s'impara,

Gaet. Petrioli.

L.

& acqui-

& acquista nome di veridico scrittore, chi pubblicamente si emenda; essendo più conveniente, che io segua il consiglio di tanti, e sì saggi maestri, che tanti, e sì saggi maestri seguitino il parer di me solo.

60. Principiando addunque dal H. Fig. iv. Tav. 1. *Et ligamentum annulare lateri ossis yoidis*. In primo loco doverà avvertirsi, che nella Tav. xxxii. Eustachiana in tal opera tradotta, è stato preso per ligamento annulare l'osso Joide, che con il suo giro fa validissimo confine al muscolo sterno Joydèo, Jotyroidèo, coracoydeo &c. e nella qui fig. iv. l'osso Joide, non puol vederfi nel modo, che si cita, essendo più della v. coperto dalla propria sostanza membranosa, e muscolare; in somma tutto si puol concedere, fuori che il ligamento annulare citato in essa, non apparente, per darlo a conoscere al benigno Lettore.
61. *Musculorum temporalium* (K fig. v. Tav. 1.) *qui larga, semicirculari carnea origine ex cavo ossis frontis, verticis sphenoidi temporali sculpto*. Ti farai ancora avvertito, che nella tempia sinistra della xxxiii. quivi fig. v. si vede il detto muscolo temporale scolpito, con manipoli fibrosi, e ben distinti, come tanti muscoletti dalla propria membrana ricoperti, diversi in quella della xxviii. xxxi. xxxii. &c. dove manca tal superficie di manipoli fibrosi, e solo ne appariscono le fibre semplici, scoperte dalla membrana, e dalle divisioni accennate, le quali fibre semplici, maggiormente affondate, le vediamo nella xxxvi. accosto all'osso, nude, e senza membrane, sicché da tal variazione memorabile diviso in più muscoli quivi espressi, fa conoscere a noi, che un muscolo benchè unico in apparenza, può dividerfi in sostanza, con vari uffici, in più muscoli, per più usi dello stesso genere di maggiore, e minor vigore; loche per mostrarne l'Autore la novella osservazione, l'ha in più luoghi delle sue Tavole richiamata, e posta sotto gli occhi dello studente, e però pareva necessario, anzi più d'ogni altra cosa, che il dottissimo Boerrave la rilevasse, e maggiormente esaminasse, con dichiararne gli usi distintivi, perche l'Eustachio s'indusse a registrarla con sì degne distinzioni.
61. *Masseterum* (M. fig. v. Tav. 1.) *qui carnei, crassique oriuntur, a primo osse maxilla superioris, & ab osse jugali, hinc fibris se mutuo decussantibus*. Le fibre del muscolo massetere, che *gratis asseritur* decussarsi dal Boerrave, non altrimenti elleno si decussano, e nell'originale della xxxiii. fig. i., e iii. della xxxxi. non veggiamo il citato decussamento, ma in luogo di esso, evidentemente apparisce, un ordine spirale di dette fibre, che vanno fiancheggiando estrinsecamente, e coeleamente il detto massetere, nè credo, che sia equivoco del termine quivi praticato di decussarsi, mentre è chiarissima la veduta di dette fibre, se pure il Boerrave non abbia preso a correggere l'opera grande dell'Eustachio, che non credo. Lancili perfetto Anatomico le chiama spirali al §. 3. Tav. xxxiii. sentite: *masseter sinister nam externa sui facie fibras non rectas, sed obliquas*, dunque perche con lo scrivere, si muta figura a tal replicata, e costante osservazione in dette Tavole? Quello per altro sarebbe forse piaciuto al Lettore, era di significare in tal muscolo, anche le diverse maniere, con cui viene nella sua superficie, e nel suo centro diversamente delineato, e figurato; poiche nella Tav. xix. xxi. xxv. &c. si scorge globoso, ed intero coperto dalla sua validissima membrana muscolare, nella xxxiii. vedesi rimossa tal membrana per fare vedere le fibre spirali, come tanti muscoletti fra di loro distinti, nella xxx. e xxxi. mancano li muscoletti, e s'imprimano pur fibre semplici, sempre spirali, e coeleate vedrai sì pure di minore sostanza, tutto il muscolo, per le parti levate artificialmente al di sopra di esso; in somma sì degne osservazioni, e sottilissime ricerche praticate anche nel muscolo cucullare, gluzii, latissimi del dorso &c. denotano le loro azioni diverse in far forze grandi, picciole, e minime a proporzione delle di-

verse fibre, che lo compongono, avendolo fatto conoscere eziandio nelle mie opere, e perche tal verità omessa quivi dal Boerrave, era degna di commentazione, con l'accenno anche dei ligamenti, muscoli esterni auriculari, e camera petrosa dell'udito ivi appresso scolpiti per uso del sentire, certamente averebbe apportato molta gloria a se medesimo, se li avesse rilevati al merito dell'Eustachio primo inventore di esse parti, e non donarli a chi ne fu secondario esploratore, con alfarne fin le loro Figure al presente trattato, da me ben esaminate a suo luogo con nuovi commenti, e distinte un per una le sostanze, tanto carnose, quanto ossee del microcosmo.

62. Circa il moto de labbri, secondo la figura dell'Eustachio, poiche dell'altre in tale Economia Animale espresse, e che io non ebbi mano, non intendo di parlarne. Sento, che il detto Boerrave così dice: *Elevatoris labii inferioris proprii* (H. fig. 4. Tav. 2.) *qui oritur ex anteriori parte gingivae maxillae inferioris circa dentes incisivos, insertus in inferiora cutismenti*. Avvertirai in primo luogo, che se tale elevatore proprio, nascesse dalle gengive, dovrebbe tener dentro la bocca, e nelle medesime radicate le sue radici, e non fuori del mento, come realmente lo sono visibilmente espresse. E se fosse inserito il detto muscolo nella cute del mento; egli resterebbe, non sotto la membrana carnosa, ma comparirebbe istradato, sopra la membrana adiposa, sotto di detta cute, cosa insolita, e non bene intesa, poiche neppur Lancisi, che n'è stato il savio, e primiero commentatore, lo attesta, anzi dice l'opposto di quello, che ora abbiamo a sentire Tav. xxxxi. *decimo musculi primi, & proprii superius labrum attollentes*, per lo che vedo, che egli ha stimato superfluo, anzi erroneo quanto dal Boerrave si è detto del precitato attollente, nascere sotto la cute, dove non sarà mai repertibile la sua situazione; vedasi in tanto per chiarezza maggiore, il mio corso Anatomico pag. 136. ove meglio rimane dichiarato, ed espresso.

62. *Musculi ope depressoris labiorum communis* (I. fig. 2.) *qui carneus oritur ab inferiori margine maxillae inferioris, circa ejus latera, ascendens inseritur angula labiorum, obliqui labii inferioris*. Avvertasi, che tal muscolo spongoso, o mentale secondo, non solo si attacca nel margine della mandibola inferiore circa i suoi lati, ma si unisce in tutta la sua banda anteriore del mento, e del labbro, mancandone di se una picciola porzione artificialmente rimossa, per far vedere al di sotto l'altro depressor del labro inferiore, altrimenti se solo nei lati di esso labro si annettesse, come pretende il Boerrave, non potrebbe egualmente deprimere il detto labro, ma sol tanto moverlo nei suoi lati, e tal mio sentimento lo avvalora il celebre Lancisi, quando dice al detto §. x. Tav. xxxxi. *ipsorumque antagonista inferius labrum deprimens, qui etiam musculus mentalis dicitur*: Dunque da tutte le parti del mento, e non solo obliquamente tirano il labro. Quello però, che doveva il Boerrave avvertire sopra tali muscoli mentali, era la decussazione, che fanno tra di loro le fibre delli medesimi, che con la conferma anche della Tav. xxxv. ove tornano a rivedersi tali decussazioni, o accavallamenti di fibre, non era perciò da occultarsi sì degna scoperta, benché da me già commentata corso Anatomico pag. 136.

62. *Platysmatis Miodis* (L. fig. 1. Tav. 2.) *quod sub pinguedine statim positum*. Ancor ti farai accorto, o benigno Lettore, che siccome sotto della pinguedine, o sia membrana adiposa nelli uomini, rimane il pannicolo carnoso, che anch'esso corre alla formazione delli quattro integumenti. Il Platismamiodes, o sia lato del collo, Tav. xxx. non puol restare sotto la detta pinguedine, dove mai di esso, si viddero de muscoli, i propri natali; poiche in tal caso non verrebbe diviso, e distinto per platismamiodes, come gli altri muscoli, ma farebbe un pannicolo, che coprirebbe

genericamente le altre parti del volto, ne avrebbe le fibre carnose tanto visibili, quanto il prefato muscolo, sicche per le novità insufficienti esposte alla luce, si parte dalle più assennate ragioni, ed osservazioni costantissime Anatomiche, e s'incontrano in tali intrighi i veri leggitori, e quello che è peggio anche quei, che ne fanno meno dei dotti, con farli or credere, che le pure membrane siano muscoli, e che facciano i moti voluntarij di muovere le parti, quando che dalla natura furono sol tanto destinate a coprirle, a formarne dotti per portar fluidi, alli solidi vedali perciò *il mio corso Anatomico pag. 136.* dove per muscolo, sotto la semplice membrana carnosa si descrive, poiche anche il muscolo membranoso deducete la Tibia della xxx. è una mera tela membranacea sottile e tendinosa, meritamente li si da nome di muscolo, avendo al di sopra pur essa il pannicolo carnoso sotto della piuguedine, nel modo, che tal pannicolo eziandio rimane sopra il presente platismammiodes da non confonderli con le membrane, come da molti impropriamente si è veduto.

62. *Supra masseterem per altitudinem fere basis nasi, fibris tendinosi ubique accretum supra* Non vedo certamente tal muscolo lato, con la sua espansione, giungere alla xxx. quivi Fig. 1. Tav. 2. sopra del massetere, ne base del naso, bensì rimane annesso nella parte dell'arco più superiore della mandibola inferiore, sormontandone una porzione di essa, verso il zigoma; annettendosi il rimanente di detto muscolo, per tutta la circonferenza più bassa di tale mandibola; sicche si altera il suo giro, e si sconvolge il suo vero sito, che occupa, con sì nuovi discorsi; ma sentiamo Lancisi, se mai lo descrivesse nell'istesso modo, che ora il Boerrave lo da a noi ad intendere, sentite §. 1. Tav. xxx. *apertoris ossis, & clavicula sursum ascendens ad inferiorem maxillam, ad quam deprimendam dirigitur.* Dunque perche alterare il merito della figura Eustachiana, e farli dire quello, che non dimostra, con l'aggiunta delle parole in siti incongrui della medesima?

62. *Subiacentes musculos buccas, maxillis, dentibusque molaribus arte apprimat.* Neppure è tutto vero, che il presente platismammiodes Fig. 2. faccia sì notabil progresso nelle bande della bocca, poiche dalli muscoli spettanti alla medesima, come l'orbicolare, i mentali, la massa carnosa di Falloppio &c. non li veggio alla xxx. calcati, nè ricoperti dal prefatto platismammiodes, più tosto i mentali si potrebbero credere prodotti dal detto platis, ma non ricoperti, vedasi perciò il Tom. 1. delle mie riflessioni Tav. xxxxi. dove ne parlo con chiarezza maggiore, di quello, che ora ne facciamo. Neppur Lancisi ammette tali, e tante coperture, anzi esso muscolo platis, rimane sotto la precitata massa carnosa, che fa, come stafia alla mandibola inferiore, in luogo di superarla: quello però maggiormente importa si è, che la copia di tal figura nell'originale della Tav. xxx. troverai esser confusa la mole carnosa, con il *platis mammiodes* per la poca attenzione dell'incisore, e di chi n'ebbe l'impiego di correggerla.

62. Tav. 2. Fig. 1. Avvertirai di piu, che il detto *platismammiodes*, non è altrimenti depressore del detto labro inferiore, poiche la sua grandezza, assicurata con forte impressione, nella parte superiore del petto, e clavicola, mostra dover far forza maggiore di deprimere, non il labro, *ope depressoris labiorum communis*, ma bensì la mandibola inferiore, tanto più, che Lancisi lo attesta §. 1. Tav. xxx. *& pectoris ossis, & clavicula sursum ascendens ad inferiorem maxillam ad quam deprimendam dirigitur*, potendo bastare i muscoli mentali, o spongiosi, con le loro valide fibre incrociate, per tale officio di deprimere il detto labro, in cui per abbassarlo, ognun vede la poca forza, che si ricerca in far ciò, e non ha sì valide articolazioni da resistere, come quella di essa mandibola.

62. *Orbicularis labiorum* (A fig. 2. Tav. 2.) Quello che credo necessario nell'esaminare tale orbicolare espresso nella prima, e seconda della xxxxi. si era il dimostrare il suo origine a sinistra, ove ben si vede, che l'unione dei due Capi, resta diviso da un vestigio di disgiunzione, ne continuano le fibre orbicolari circolarmente, e perfettamente unite, come succede a destra; tuttavia diranno, che coteste sono troppo sottigliezze per un Anatomico sperimentale, ma se ciò credessi vero, me ne consolerei, poichè appunto per le sottigliezze, si è contraddistinto il celebre Eustachio dagli altri speculatori del microcosmo: ma poi riflettendo il fatto qui rappresentato, non può essere sottigliezza di mente, il scrivere una parte interamente unita, e circolarmente organizzata, per una disunita, e divisa, con due distinti principj.

62. *Zigomatici* (C Fig. 2. Tav. 2.) *qui ab externa parte ossis jugalis carneus ortus oblique descendens inferitur circa angulum labiorum, labia oblique sursum ducit.* Avvertasi ancora, che l'Eustachio Fig. 1. Tav. xxxxi. distingue con linea divisoria in due muscoli, quivi disegnati, cioè il Zigomatico, che solleva il labro, e l'è quello più interno, e che s'impianta all'unione destra di esso labro, a fianco esterno. Viceversa innalza la mandibola inferiore, l'altro muscoletto, che lo fiancheggia, senza dar di sè minima fibra a' detti labri, come fa l'antecedente, e benchè il secondo capo naschi dal Zigoma, si vede però descendere sotto l'arco della mandibola, ove facendosi più lato, comparisce, con molte fibre carnose esternamente a detta mandibola sopraposte, con nome di mole carnosa, e non dà col suo principio, progresso, e fine, nessuna sostanza di sè al detto labro, bensì tutto resta in uso di sollevar, e muovere la mandibola inferiore; e credo, che l'errore presente di unirla sua azione al detto labro, sia pur troppo nata, come dissi, per la copia male eseguita della figura, a causa, che la mole carnosa, è confusa, ed unita, con il primo Zigomatico, che solleva il detto labro; onde se la correzione fosse riuscita più esatta nel copiare tal figura, anche l'errore probabilmente non sarebbe accaduto nel modo, che lo è manifesto per l'uso contrario di detto muscolo.

62. *Elevatoris labiorum communis* (D Fig. 2. Tav. 2.) *qui ab osse quarto maxillæ superioris ad contursum labiorum sub tendine præcedentis suo tendine inferitur, labia magis rectè sursum ducens.* Di più rifletterai in tal figura seconda Tav. xxxxi. che il muscolo elevatore del labro superiore, dal sito eziandio chiamato canino, breve e carnoso, non è altrimenti commune al labro inferiore, come lo è il dianzi accennato Zigomatico, ma legittimo elevatore d'esso labro superiore, poichè niuna delle sue fibre si stende a congiungersi con il labro inferiore, per poter dire *labia magis rectè sursum ducit*, e ciò farebbe vero, se l'inserzione di tal canino, si facesse nel mezzo di detto labro; ma vedendosi nel lato esterno del medesimo, puole soleanto: obliquamente *sursum ducere*, rispetto poi al suo tendine, che quivi *gratis asseritur*, infigura non se ne vede vestigio alcuno; onde nel crederlo tale, si farà cercare in vano sul cadavere dall'meno esperti, e si dirà finalmente, che dalla natura, non fu in pensiero di crearlo nel modo, che ora si addita dall' Eustachio, o che esso Eustachio non lo considerò.

71. *Tum aſſione* (R. fig. 2. Tav. 4.) *genioglossi, myloglossi*, avvertasi niente meno, che la linea, con la quale si accenna la fig. v. della xxxxi. qui manca il miloglossio fig. v. e vi. ne cade altrimenti sopra del genioglossio, ma realmente nel progresso del muscolo stiloglossio decussando al di sopra il cerato glossio; onde per togliere l'equivoco manifestamente preso, vedasi il miloglossio della xxxii. attraversato, con le sue fibre verso i denti molari, d'onde ne furono estratte le naturali radici del medesimo.

31. (Fig. VIII.) yopharyngeo , Thyropharyngeo , cricopharyngeo , con altri muscoli per uso della faringe , segnati alla Tav. v. fig. v. & VIII. del Boerrave , citando per inventore di essi il Valsalva &c. si dovevano pria di ciò vedere , in sito al x. e XIV. della Tav. XXXI. Eustac. e IV. V. della XXXI. dove esso Eustachio è primario possessore della loro mirabile scoperta.

31. *Tunq̃ue apparet membranam ventriculi , carnosam , cellulosa , Ruischiana* (A fig. v. Tav. 3.) *quæ ab ore ventriculi summo incipientes ad pilorum progressu serie orbiculari , vel spirali ejus cauum ambiunt perpendiculari ferè ad longitudinem illius positu , suoque contractu latitudinem arctant .* Noterai ancora , che per le membrane del ventricolo , fig. 1. Tav. x. si divinamente espresse dall'Eustachio , quivi alla V. del VIII. le veggio con sommo intrigo , e confusione , notabile , distinguerle da Boerrave , e quello ch'è peggio descritte , senza nome , fuor , che lo generico di membrana carnosà , quando che per intelligenza di chi legge , si dovevano distintamente l'una dall'altra nominare , con il debito , epiteto , che li vien dato da celebri Autori ; mentre quella membrana , o tunicola segnata dal Boerrave fig. v. Ta. VIII. naturalmente con fibre rette , e chiamata *ventriculi carnosam , cellulosa , Ruischiana* , e la celebre tunica non , altrimenti carnosà , ma villosa , pria d' ogni altro dall'Eustachio scoperta , e lasciata in sito dentro del ventricolo , e da me diligentemente esaminata , ho trovato , che le sue fibre , sono nervose , e midollari , spogliate dalle proprie tuniche di essi nervi , ne puri tuboli de quali , penetra lo spirito sensitivo o segregato dalle robbe commeste per uso delle subitanee ristorazioni . La carnosà viceversa equivocata , e quella membrana staccata dal piano posteriore del ventricolo , e vedesi verso il suo curvo , rialzata , ed appoggiata posteriormente sull' orificio posteriore di esso ventricolo ; ed essendo cotesta innegabile verità , risultante dalla figura , vedasi bene andare a voto tutti gli usi , che gli assegna esso Boerrave , mediante le sue cellule Ruischiane , che mai tal Villosa non ebbe , per propria natura in se annesse . Sicchè per intelligenza maggiore di chi legge , dovevano distintamente le membrane del ventricolo , l'un dall'altra diversificarsi , con il debito carattere , e nome , mentre le due staccate nel piano posteriore , e le due nel piano anteriore , la maggiore , che riguarda il piloro nella posteriore pianizie del ventricolo , e quella del Peritoneo , che riabassata , cade nel curvo di esso ventricolo . La seconda dietro il piano sudetto , sopraposta all' antecedente , e la carnosà , la terza separata , e roversciata nel piano anteriore , e superiore , a sinistra chiamasi nervosa , la quarta , ed ultima in sito più centrale , e piano anteriore , dicesi villosa , pria d' ogni altro dall'Eustachio in sì fatto modo rinvenuta , e diligentemente delineata in sito naturale , con la sua faccia anteriore .

95. *Fistula hæc tota , longaque fimbria mesenterii , brevi , rugosa , complicata adnæstatur* (A fig. v. Tav. XI. di più considerer poi , che l' A qui contrassegnata , certamente non li basta per commento il solo nome di mesenterio , a causa , che in essa figura , non solo si veggano le pliche , glandule , e canalicoli sanguiferi nella sua sommità recili , ma con tal avvolgimento cocleato , e posto in sito , si scorgano le controdistinte , parti diuerse , che compongano esso mesenterio , benchè siano fra di loro continue , e distese ; la prima parte più superiore a destra , ed insensibilmente angustata a sinistra , vien chiamata mesenterio superiore , che nasce dalle prime vertebre de lombi , attaccandosi le sue pliche a quella porzione dell' intestino Colon originale Tav. x. Fig. II. che verso il fegato orizzontalmente si strada sotto del ventricolo , e va a sinistra accosto il sito della milza . La seconda parte più ampia , è l'altra tela , in cui l'intestini gracili sono in varie foggie circolarmente staccati nel lembo di essa , rimanendo amplificata , e con le pliche naturali adipose egregiamente delineata .

lineate. La terza a sinistra, è la continuazione del primo piano mesenterico, piegando in giù, e va con il suo dissenso formando il mesocolon, ed appresso il mesoretto, o quarta parte, che invagina l'intestino retto, di dove riceve il nome, sicché tali tele essendo tanto diverse, a causa delli siti, figure, ed usi, non son degne del sol nome generico di mesenterio, ma d'una sì breve descrizione per darlo ad intendere, acciò retamente ne resti imparata la sua struttura, con li grand'usi, che ritiene, da vederli nel mio universal commento pag. 92. benché anche nel primo Tomo, non si è mancato di darlo ad intendere.

96. (Tav. xi. Fig. v. c.) *intestino duodeno propria est reſtitudo*. Averti ancora, che se è vero quello riferisce Riolano antropografia pag. 180. d'intorno l'intestino duodeno, ove asserisce, con il sentimento di molti Autori, il suo termine, non più oltra stendersi, che dall'imbocco, che fanno in esso il dotto Coledoco, e pancreatico, vedasi bene, attento la recisione, che si accenna, con l'estensione di detto intestino, cade precisamente nella parte dell'Jejuno, che non si rammenta, e doveva notarsi, e con l'imboccatura sudetta, darci anche a conoscere il dotto Pancreatico, pria di Versungio dall'Eustachio rinvenuto, e quivi nella fig. 111. della x. originale faviamente delineato.

106. Ma passando alla Tav. xi. Fig. vi. R & orig. xxvii. Fig. 11. e iv. *Circa intestina humor hinc fluens venosus importarum venam, ut in arteriam*. Ad effetto, che lo scolare leggendo sì mirabili annotazioni sopra del Eustachio, fatte dal Boerrave, non abbia equivocare sù la Fig. 11. e iv. Tav. xxvii. essere sol vene, ed arterie quelle dell'intestina, che per tali si citano, si avverte esservi di più in esse, anche i rami splenici, tanto arteriosi, e venosi, che vanno al pancreas, al ventricolo &c. ma quello che più importava d'osservarsi, e commentarsi in sì rare figure, era l'arteria epatica, che viene dalla splenica, accavalando la porta, e dire, che non altrimenti la medesima procede dalla celiaca, nella maniera, che molti Autori hanno creduto, ed impropriamente accennato, ma nasce da detta splenica.

108. *Per finem ilej (C Fig. 2. Tav. xii.) perpendiculariter fere ingressum in sinistram plerumque partem magne cavitatis cæci, ibique rima labiis musculo firmatis, claudenda patulam*. Avvertirai niente meno, qualmente la parte lata di tale intestino nel principio del colon origin. Tav. x. Fig. iv. tiene dentro di se, come ben sappiamo, la celebre valvola falcata, detta appunto del colon dal sito, che occupa, che è dove finisce l'intestino Ileon, perche ora si abbia da chiamare *magna Cavitas cæci* per il solo intestino, che vi s'insinua, io non sò comprendere, poiche anche per cavità dell'esofago doveressimo chiamare il ventricolo, e cavità del ventricolo, il duodeno, mentre anch'essi dallo stretto nel argo s'inferiscono, ma ciò da che nasce, se non per comparire i nostri moderni uomini dotti, mediante le nuove mutazioni, nomi, e situazioni date alle parti, oscurando quel bello, che con tante fatiche, si è dai veri dotti confermato, e ben distinto.

108. (Fig. 2. Tav. xii.) *Ibique rima labiis musculo firmatis, claudenda patulam*. Rifletterassi eziandio non esser altrimenti rima quella, che naturalmente attraversa, e si gira intorno il lato superiore del prefato intestino per chiudere il suo patulo, o vero esposto, ma una piegatura artificiale di sotto in sopra di detto colon, così praticata, per far conoscere, che sotto il suo piano posteriore, quivi supinato, sono dilongate, le visibili corde tendinose, e non altrimenti ligamentose, comprovando il mio assunto la figura v. Tav. x. esser quanto o detto; quello bensì poteva meglio avvertirsi, era il non alterare, con la presente copia, l'originale di detta figura v. a causa, che essendo tre le precitate cordule tendinose, sì sopra, che sotto essi due piani, sol due ne veggio, essendosi traslasciata di registrare la terza, nè so il perche.

Gran cosa, Boerrave commentando l'Eustachio, appena toccando le foglie de sì grand'opera, ne ha riportato appresso il mondo, un onore singolare, Sant'Ippo, se non erro, spiegò quelle di Omero, non passò più oltre della corteccia, e pure ne acquistò gloria infinita. Cicerone le ricommentò, e s' inoltrò, con il suo sommo sapere, fin nel medollo, lo che dubitando, ebbe a dire, chi sa se conseguirò l'onore, che ne ha riscosso Sant'Ippo? Io almeno con il delirio, se non con le forze, feci i presenti commenti, ed essendomi forsi inoltrato più oltre di quello, che han fatto gli altri venerati Maestri, non so se appresso di loro averò sito, ne pur da stare in piedi, ma chi sa, il tempo siccome scopre le penne falze, e le fa cadere, nello stesso modo mantiene le piume vere per tutta l'eternità, senza che Iddio lasci l'altrui fatiche dimenticate, e senza premio.

108. Tav. XII. A Fig. 1. *Valvulis instrumentorum*. Avvertirai di più esser vero, che tali intestina, hanno internamente le valvole, ma siccome qui in Eustachio, non appariscono, potevasi nella x. Fig. 2. copiata dal Boerrave, non accennarle per farle cercare in vano, ma quando piaccia di ravvistarle, elleno sono impresse visibilissime alla mia Tav. IV. Fig. 1. aggiunta alle smarite di detto Eustachio.

109. *Magne triplicis originis, ordinis, & seriei sic nate a ligamentis tribus musculosis* (K Fig. II. Tav. XII.) *contrahentibus, & fibras musculosas roborentibus hinc tenuem sua natura coli fabricam arctando crassam fortemque reddentibus*. Considerando tutto ciò, con maturo riflesso, potranno vedere, che le fibre oblonghe legittimamente carnose involventi l'intestino retto, orig. Tav. x. Fig. IV. nascano le medesime fibre dai due ordini tendinosi disteli per li due piani dell'intestino Colon, facendo in esso la naturale azione di moto tremulo, e peristaltico, molto bisognose in un intestino sì ampio, e robusto, non potendolo certamente conseguire i ligamenti, che fuori del consueto, quivi si fanno sortire dalle sostanze carnose, e muscolari sudette, dove li predetti tendini certamente nascano, e tragono il loro origine, e non da nude ritorte ligamentose che sol tanto tengano unite più parti assieme fra di loro, senza contribuirli nessun moto, sicche concludiamo esser tendini i prefati ordini, e non ligamenti, e togliamo la confusione, che puol nascere fra medesimi, e li tendini, con lasciarli ogn'uno nella sua classe diversa, e poi sono tre, e non due le predette corde tendinose.

109. *Intestinuli vermicularis* (F Fig. II. Tav. XII.) Sì pure ti farai accorto nella Tavola decima orig. che tale intestino vermicolare alla IV. è supinato, è totalmente opposto all'altro vermiforme, situato alla Tav. x. Fig. v. si doveva avvertire tal diversa positura, si per non apportare confusione nelle menti degli ammiratori di sì celebri, e singolarissime Tavole, credendo tal variazione scherzo di natura, o pure errore, ed inavvertenza dell'Eustachio, e dire che anche il Colon è cambiato di sito accosto il fine dell'intestino Ileon, con arte Anatomica.

109. *Fæta inflexus* (M Fig. 2. Tav. XII.) Ti farai consapevole non essere altrimenti flessura naturale quella di tal figura, con l'M contrassegnata, ma un artificial contorsione di tale intestino colon, per far vedere il piano anteriore del medesimo, che in sito, non acciambella in tal modo, acciò ocularmente si manifestassero li tre ordini sudetti delle fibre, quivi pure in due male impresse, quali girano da capo a fondo per i due piani intestinali, e siccome in tal figura originale Tav. x. sono tre visibili le piegature: diremo che la prima, dimostra la banda posteriore del principio del colon, la seconda finisce al incominciamento orizzontale a destra, fa vedere il piano anteriore di esso, mancando in tal dissonante copiamento l'impronta di detta piegatura, che appresso, tal sostanza del colon, denota tutto il sito orizzontale, e posteriore quivi supinato fino alla qui-

terza piegatura, d'onde mediante la medesima, si occulta il piano posteriore, e si rimanesse l'anteriore per le vedute addotte degne di sommo riflesso, e per conseguenza di dovuto commento acciò s'intendino.

109. *Facta inflexus* (M fig. 2. Tav. xii.) replico che tal flessione seconda, è naturale, ma guardandosi attentamente indietro, pone in luce le tre flessioni, o per meglio contorsioni non naturali di detto intestino.

110. *Irritet robustas fibras longas* (Q. Figura seconda Tavola dodici) *ex incrementibus, expansis, concurrentibus ligamentis coli natis, undequaque externa recti amplexas*. Si avverte parimenti, che tali fibre, essendo rubiconde, e carnose, non sono altrimenti ligamentose, ma vere e legittime muscolari, ne mai si son veduti in natura i ligamenti rubicondi, bensì membranosi, ed albicanti funicoli, immuni di fibre carnose.

111. *Laxato tum sphinctere large* (R. Fig. 1.2. Tav. 12.) *crasso, carneo orbiculari, vel elliptico finem intestini recti, complectente, & sub se utrunque recondente fibras levatorum contrahuntur; levatores aut.* (S. Fig. 1.) Qui avvertisco solo per mia mera erudizione, qualmente essendo di sostanza, colore e grossezza le fibre muscolari, e carnose de' due levatori, similissime a quelle dell'intestino retto, di anzi rammentato, non puol controvertesi, che da esse naschino i tendini, e non i precitati ligamenti, non ostante, ciò quelli dell'intestino retto, ricoperto da tali fibre, si vogliano ligamentose, e non tendinose, cosa che fra di loro recalcitrano, e si urtano, come suol dirsi, scambievolmente insieme. Quello però, che quivi sopra ogn'altro affare notar deggio, si è che copiando, o avendo fatto copiare il Boerave, tal figura, si doveva stare attento di non condurre le fibre dell'intestino retto più in giù dello sfintere, ma lasciarle nel suo confine naturale; poichè essendo due i muscoli orbicolari quivi disegnati, con bastante spartizione, lo sfintere, che costringe l'intestino, acciò non eschino le fecci, le uno, e l'altro più in sotto, chiamasi muscolo del podice, così detto da Galeno, che stringe l'intestino, e fa, che la feccia avanzata fuori di esso, balzi inferiormente: acciò non rimanghino appanate intorno l'orificio, con incomodo, e lordura della parte. Qui per vero dire, con tali notate novità, si avverte di essere confuso tutto, o poco meno di quanto, è espresso da sì celebre Commentatore secondo l'originale della Tavola x.

117. (*Ad glandulas* Fig. 2. Tav. 13.) Non averei creduto, che con l'esserfi registrate dal Boerrave le glandole mesenteriche, si fosse dimenticato un passo indietro di dare a conoscere quei finissimi, e delicatissimi canaletti triplicati, alla prima del xi. Eustachiana, che oltre i sanguiferi anche serpeggiano per il presente mesenterio, le rinomate vene lattee già vedute dal nostro Eustachio, tanto più, che non ne dubita il preclarissimo Lancisi §. 1. della sudetta Tav. *Adumbrat fig. 1.* (dice egli) *vasa sanguinea mesenterica, quae ad intestina deducuntur, cum diversis glandulis, & inter eas chylietiam*. Sicche con tale riflesso, e scoperta savissima, vedasi bene, che pria di Asellio, l'Eustachio scoprì le vene lattee, e glandule mesenteriche, pria di Pequeto, il dotto Toracico, o sia vena alba opusc. pria di Versungio il dotto Pancretico Fig. 111. Tav. x. Pria di Bartolino li vasi linfatici, Fig. vii. Tav. xi. e plessi linfatici coroidali nella xvii. fig. 111. e v. pria di Lovero le parti centrali del cuore, con il circolo tendinoso, valvole venose &c. Fig. 111. e vi. Tav. xvi. pria di Glissonio la capsula della vena porta Fig. iv. Tav. xi. pria dell'Acquapendente la struttura mirabile degli occhi Tav. xxx. e le membrane ne feti Fig. v. fino alla x. della xiv. pria del Borelli li fascicoli fistolosi renali Tavola xi. figura x. e di Varolio il Ponte midollare della vii. Tav. xvii. di Erofilo scolpì il Torcolo erofiliano in detta Tavola. Pria di Villisio i processi vermiformi, li gangli, e li nervi, sì nella seconda dalla xvii. e seconda della xviii. con i processi del cervello, e parimenti li nervi con gangli, avanti di Viussenio. Pria di Malpighio

le fibre ner vose nelli ventricoli, e fornice del cervello fig. III. e IV. Tav. XVII. prima di Valsalva l'organi dell'udito, & i muscoli della faringe alla x. fig. XI. Tav. XXXI. e da Santorino quelli ivi sù la fig. I. della faccia &c. dunque da tal veduta di fatto, con tante altre nuove scoperte, che per brevità tralascio il nome delli Autori, indebiti possessori, fra i quali, sopra ogni altro, il Wislovio n'è molto mal levatore, per laonde ben dir si potrebbe, che tal opera, e la monarchia universale della Anatomia, ove non solo si vede quanto dagli antichi si era scoperto, ma starei per dire, quanto dalli moderni, si è finora ritrovato, poiche se si guarda la Tav. XXV. e XXVI. l'ordine mirabile, è naturalissimo delli canali del sangue, con le visibili anastomosi, fra l'arterie, e le vene originate dal cuore, fanno bastantemente comprendere, averla pria d'ogni altro intesa l'Eustachio la circolazione del sangue, nel modo, della circolazione de spiriti animali, da me data alla luce nel fine del universal commento.

134. *Ille vero, quæ pulmonum constituendo serviunt, simili modo ex arteria pulmonali dextro, corde oriunda, porriguntur* (B Fig. 2. Tav. 16.) *ultimos tamen haud prosequuti fines. Cæterum orificia aortæ, & arteriæ pulmonalis, ad cor eaque capacta.* Di vantaggio sarà bene riflettere la Figura III. originale Tav. XXVII. dove benissimo apparisce, non essere altrimenti, l'aorta quel canale, che per tale si contraffigura dal Boerrave, ma la vena pulmonica, lo che per meglio chiarirsene, essendo tre i canali presenti, che compongano tal figura, cioè il più in sopra, ed albicante, con quattro fulci ben grandi, ci denota l'arteria pulmonica, staccata dal ventricolo destro del cuore. Quello, che gli soggiace più oscuro, e con il suo principio alquanto inarcato, e la vena pulmonica tolta la prima membrana per la veduta delle sue fibre, che la rendano valida, e robusta, acciò dai continui moti, e dai frequenti mali pulmonici, potesse al più resistere, alle violenti aggitazioni, e della qual vena, non se ne fa quivi menzione, staccata dal ventricolo sinistro, e doveva farsene necessariamente ricordo, altrimenti parrebbe, che il pulmone, fusse privo di tal vaso, tanto manifesto, e confermato dalla Fig. V. della xv. dove se ne puol chiaramente, e palpabilmente cavare la verità, che qui ne hò addotta, con il di più mercè la pazienza dello studio per essere un grande Anatomico ragionevole.

182. Tav. XVIIII. B fig. 1. origin. Tav. xv. Eust. fig. 2. e 4. *a quatuor magnis vasis sanguiferis pericardio artiffime adnatis pendulam.* Certamente chiunque ammirerà la fig. 1. di detta Tavola, vedrà benissimo non essere altrimenti quattro i vasi sanguiferi, che delinea Boerrave, nella sua copia, ma bensì tre, cioè la vena cava più larga a destra, l'arteria magna in tre rami in mezzo, e l'arteria pulmonica ricurvata a fianco interno, sopra la detta arteria; il quarto vaso, per non esser qui apparente, non so, come entrar vi possa, se non si accenna occultato. Si pure ivi alla 1. fig. avvertirai non essere il pericardio aperto, nè essere quattro i maggiori vasi sanguiferi, bensì tre ne veggiamo, cioè vena cava, la maggiore a destra, l'arteria magna, accosto in tre rami, e della pulmonica solo un ramo a sinistra in atto di entrare nel pulmone.

182. Tav. XIII. B fig. 1. *Illic per venam cavam sinumque venosum dextrum.* Avvertasi, che la vena cava si confonde con l'arteria magna, dove con il B. si contraffigura, senza citarsi essa arteria. C. fig. 1. *Ad tendineam in medio fere partem, infra firmiter adnexum pericardium.* Di più, è palese, non essere il tendine del diaframma quello, che a se attacca, ed unisce il presente pericardio, originale fig. 4. Tav. 15. ma è la tela del mediastino, che passa dalla sommità del Torace, tra i Polmoni a coprire il diaframma quivi rimosso, e per meglio certificarne il fatto, potrai vedere la fig. 1. 2. e 3. della Tav. 15. dove esso mediastino, meglio ne apparisce di sopra in sotto del torace, la sua continuazione.

182. A. fig. 1. *Lympha lubrica a cordis, & auricularum, superficie per arteriolas*
espres-

- espressa, irroratum, a quatuor magnis vasis sanguiferis.* Non viene irrorato altrimenti il cuore dalle linfe delle arterie, ma da quelle segregate dalle glandole olivali, spase per il mediastino, e pericardio, quali con proprij dotti linfatici, o escretori, la scaricano dentro di esso pericardio, ad utile del moto cardiaco per tanto vedasi la mia Tav. 4. fig. 1.
182. *Pendulum septo transverso, longitudine sua ferme horizontali oblique incumbens* C fig. 1. Tav. 18. Avvertirai eziandio, che la tela quivi presa per diaframma, non è altrimenti diaframma, ma la membrana del mediastino, che dalla sommità del petto, discende su la figura prima Tav. sudetta a coprire il diaframma, quivi del tutto rimosso, in tanto la figura 1. 2. e 3. originale della Tavola xv., ti darà tutta la certezza di quanto qui vi avvertisco, con tal nuova commentazione.
196. *Ex quibus vesiculæ, ex his lobuli, atque lobi, tandem quinque tres in dextra, in læva partæ pulmonis duo.* V fig. 6. Tav. 19. Si avverte con savia riflessione, esser vero quanto qui si dice intorno li tre lobi destri pulmonici, e due a sinistra, ma siccome il primo a ponerli in figura fu l'Eustachio, così io il primo fui a commentarli nel mio corso Anatomico pag. 32. anno 1743. ove potrai accertartene leggendolo di già notato.
269. *Ab hac vero medullosa mole, tam intra cranium, quam intra thecam vertebris unitis fabrefactam, oriuntur omnes quotquot sunt nervi.* M. fig. 2. Tav. 23. Avvertasi di più, che la presente figura 2. orig. Tav. 17. non solo pecca di poca attenzione la di lui copia, ma si pure la presente numerica fatta dal Boerrave, che accennai nervi della spina oblongati, quale per non esser giusta, potrai perciò vedere il mio commento, riflessioni Tav. sudetta, dove si esprimano anche l'intercalanze, che va facendo la detta spinal midolla, degna di ammirarsi, e di commentarsi ancora, con sì degno originale.
308. *Pars sanguinis . . . in venam sine pari se exonerat* A fig. 3. Tav. 25. *Sicque in cavam, & cor redit. Quo admirabili apparatu id fit, ut liberrima hic, nec impedita, a copioso sanguine venæ, cavæ fiat sanguinis circumductio: dum partes in eam venam se exonerantes, nempe inter costalia loca, & magna pars membranarum in Thorace positarum, haud ferant impedimenta sine maximo & presentissimo quidem, vitæ periculo.* La presente riflessione diveriva del Boerrave, sarebbe certamente la migliore di tutte le altre riferite in quest'opera, con la figura dell'Eustachio, se da me nel mio universal commento pag. 54. non fusse stata ivi riferita, e registrata molto prima della presente pubblicata edizione.
- Ma da alcuni franconi quanto sarebbe meglio, che andassero a ricercare le strade della medesima su i cimiteri per salute degli infermi, che comparire baldanzosi nelle pubbliche adunanze coronati di ozio, e folta caligine negli occhi, a far lo sindacato degli Uomini dotti, e quello ch'è peggio per apparire più scientifici dei medesimi, metterli il prezzo, come fossero tanti papagalli indiani, senza discendere le aquile, nè le penne validissime delle medesime. Cotesti miseri, son d'assomigliarsi all'Alchimisti, che falsamente promettano di cangiare i chiodi ruzzi in oro risplendente, ed essi senza dar la salute a' miseri pazienti, perche non fanno con Celso *incidere mortuorum corpora discentibus necessarium*, e perciò s'ingannano: sentite: La vena Azica, nasce dalla cava superiore, sotto la clavicola destra, e descendendo, accavalla il gran Bronco destro pulmonico, dove nelle maggiori urgenze imbocca del sangue per sputo, d'indi forma i vasi a tutti i muscoli intercostali, e ne getta non pochi, sostenuti dal mediastino, nelli bronchi pulmonici, e giunti al diaframma, ne lascia anche ad esso delle cospicue ramificazioni, quale superato, ne getta anche su l'orificio superiore dello stomach, fra le duplicate membrane del Peritoneo, ne si dimentica, di spanderne molte propagini alla regione lombare, e suoi muscoli, e finalmente pone la sua base dentro le vene emulgenti, e seminarie, per

quali anche le donne, spesse volte repurgano i loro mesi per sputo; sic-
che vedesi bene, che il sangue per tante parti transferito mediante, tal
canale, passa alla bocca, e non è altrimenti aggravio della natura, tal esito,
ma più presto un moto critico da imitarsi, quando periodicamente succede;
so che si dirà, che in tutti i modi il sangue, che viene per sputo, sia
male per l'infermo, sarebbe vero ancor ciò, se il detto sangue, ve-
nisse per smagliature delle vene, ed arterie, figlie delle pulmoniche,
con dolor sondo nel petto, e febre, e si pure indizio manifesto
di suppurare fuori de' canali pulmonici, ed allora in qualsiasi modo
uscendo affollato, o a stille, o mescolato con delle sierosità, o vero con
della marcia, sempre farà male, ma quando il dolore nel petto, con la
febre non esiste, perchè correr subito con delle sanguigne, con dei latti,
con delle acque, ulcerarie, e balsami astringenti per sopprimerlo? non
è egli sangue della vena cava, come quello, che essa cava getta per
le emorroidi? non è l'istesso sangue, che per l'utero la detta cava lo
espelle nei mesi? Non è pure il sangue della cava quello, che fortisce
criticamente dal naso? e se in tante parti la cava da se lo espelle, si di-
ce esser buono, e si afferma di non chiuderlo, o sopprimerlo, poichè
i danni sono considerabili, e perchè dunque il sangue dell'azzica pur del-
la cava, e pur criticamente gettato fuori in tante sue abbondanze, in tanti
suoi affollamenti, si ha da correr subito a fermarlo cotesti Professori ignari in
far ciò, esaminino bene prima dove viene, e poi medicino per non ma-
scherare, con la bugia la verità, con la perdita dell'infermi: non così
chi non lo prezza, vive senza spaventi, immune de replicate sanguigne,
insoffribili diete, latti, polveri, e quello che è peggio la bara sotto gli
occhi prima del tempo, destinati a morire.

352. *Ex Aorta descendente videntur oriri vena reducentes minime*
K fig. 2. Tav. 29. Sappiasi ancora, che le vene *in majores sensim untae*
exiunt in quatuor, vel quinque ramos. Non nascano dagli estremi delle arte-
rie, come dovrebbero le vene, se sopra ritornassero, ma bensì procedano
dal cuore, dove esse arterie anche principiano; poichè se venissero dalle ar-
terie, converrebbe dire prencipiare le dette vene dall'arterie della cuticola,
e da ogni superficie di parte solida, quali giunte al cuore, con nome di vena
cava formerebbero la maggior parte di esso, con i suoi gran tronchi, ed
innumerabili radicamenti vascolari, e poi se principiasse dove termi-
nino l'arterie, il moto di dette vene, e il lor progresso insopra non
farebbe parallelo, ma ineguale, e inordinato; il sangue sì dalle
parti ritroverte per esse vene, ma le vene principiando evidentemente
dal cuore, si stendano con le arterie, a tutte le parti, e terminano dove
le medesime arterie finiscono, con i mezzi infusori, dell'anastomosi per
la continua, ed universale circolazione de fluidi, e necessaria miscela de
medesimi.

352. *L Fig. 2. Tav. 29. Unde tandem in venam, venasve emulgentes dictas*
desinunt. Avvertasi, che i canali venosi emulgenti quivi impressi, *non*
sunt quatuor, vel quinque, sed realiter sex, bensì quello al di
sotto arterioso, e parimenti emulgente, manca il delineamento di-
stinto di esso nel progresso, che fa dentro la sostanza del rene, e
non è secondo l'originale Eustachiano fig. 2. *Tav. 5. de renibus,* ed
in Boerrave, non mancano altre scorrezioni nelle sue copie di det-
te Tavole per ora da ometterli; poichè non emendate, sono, di deme-
rito all'Eustachio, massime in quelli, che non anno veduto l'originale,
d'onde sono state rilevate.

357. *Namque a pupillarum ambitu orti membranacei, undecim, vel duo-*
decim canales eas excipientes W fig. 2. Tav. 29. harumque extillantem
humorem in tres magnos ramos abeunt, qui collecti in unum faciunt pel-
vin

vim amplam. Rifletterai attentamente, che essendo otto li canali urinofì, naturalmente impressi alla x. della Tav. xi. originale, non so perche ora *undecim*, *vel duodecim* se ne descrivono dal Boerrave, ne pure *ex ambitu papillarum orti*, poiche provengano essi canali urinofì dalli fascicoli fistolofì espressi naturalmente in detta fig. x. bensì ocularmente vediamo alla figura prima della V. opusc. nascere le papille, o caruncole rotonde, & urinofè ivi soltanto cinque di numero apparenti, colando l'urina nella pelvi, l'altre caruncole sono del tutto aperte, con essa pelvi nel estremo dei citati canali urinofì, e perciò dovendosi stare con le figure Eustachiane, non si possiamo arbitrare di registrare niente più di quello ci denota il loro aspetto, se pure non crediamo di censurar le medesime. Ma quello, che dovemo più riflettere per scorta necessaria di detta figura, acciò il discorso del degno Boerrave, non alteri maggiormente la mente del Lettore, sono da ridirsi l'ultime sue parole: cioè *canales, qui collecti in unum faciunt pelvim amplam*, poiche riflettendo attentamente i tre canali in mezzo di tal Tav. xiii. Eustachiana ed essendo uniti assieme nel centro del rene, *non faciunt pelvim amplam*, ma più notabilmente angusto, e ristretto del naturale di quello sia, nella V. degli opusc. ove forma ampla la pelvi, e quivi angustata: di otto naturali canali urinofì, che vedansi additati nella xi. fig. x. dunque cosa doveremo dire in sì variabile figure, e senza pelvi, conviene asserire, che la presente: non è altrimenti di un rene legittimo, come quello della x. ma lo è morbofo, dicendolo lo stesso Eustachio alli suoi opuscoli: *annotationes lib. de renibus cap. 45.* con le precise parole: *sub prelo erat jam noster liber de renibus: quando admirabile naturæ miraculum, silentio minime prætereundum in cadavere venerabilis Generalis Carmelitarum inventum nobis, videre obiigit cujus alter renis, lapidem insignis magnitudinis continebat: qui ab amplo caudice principium sumens, in octo ramos, juxta canaliculorum vasis urinarii formam, atque numerum divisus coralli truncum, & surculos elegantissime emularetur, ac præterea renis caro valde contracta, & imminuta, ita firmiter huic lapidi undique adhærebat, ut deposita propria figura, quasi crassa quædam cutis ei obduceretur.* Avendo egli riportata tal fig. Tav. v. *de renibus*, probabilmente al rene destro della Tav. xiiii. se pure anche in tal Donna, di cui si vede essere il detto rene, destro, non si trovasse con l'istessa infermità, che se ciò fusse, non toglie la forza del mio riflesso sopra del Boerrave equivocata; tanto più, che un rene consimile morbofo, io stesso m'incontrai a vedere nel cadavere del Signor Antonio Claveri Napoletano, morto l'anno 1733. per calcolo nel rene sinistro ed osservato il suo cadavere, aveva il rene destro nella propria sostanza totalmente confunto da altro calcolo per l'adietro sofferto, solo i tuboli urinofì in numero di sei erano tanto dilatati, che commodamente vi entrava un internodio del dito minimo, e li vasi sanguiferi erano fra di loro anastomizzati, e spolpati da ogni sostanza carnosà, simile al rene, che ora vediamo, in Eustachio; meglio potrai rincontrare tal caso registrato nel mio universal commento pag. 59.

357. *Ureter.* (Y fig. 3. Tav. 29.) Io non voglio qui rammentare il tronco della vena cava, che per esser stata rimossa dal nuovo scultore a fianco l'arteria magna della vii. orig. Tav. xii. vedrai bene, non discernersi in essa le vene emulgenti dalle arterie parimenti emulgenti, per non comparire di tali vene la recisione dal tronco di essa cava rimossa; lo che passiamolo a titolo di inavvertenza, che sì spesso v'è deformando il bello, ed il vero dei presenti originali. Quello però, che più importa riflettere, è, che li due sudetti ureteri in tal fig. vii. non sono altrimenti distanti quasi due dita, ma ne pure un mezzo di esse, dove si vedono subitamente, e rettamente penetrare nella vesica, e ciò ricalcitra l'osservazione del Boer.

Boerave , perchè non ha avvertito , che gli ureteri , non cominciano ivi ad entrare in tal vesica posteriormente , ma bensì naturalmente li vedrai Intromessi nei fianchi inferiori di tal viscere su la figura xi. Tav. xi. e portandosi egualmente sotto la prima membrana del Peritonèo , quivi obliquamente , rimossa nella vii. vedrai , che per lo spazio di circa trè dita , vanno , come dicemmo , nascosti in tal parte posteriore , servendo di valvola tal membrana , agli ureteri , per non rigurgitare l'urina in sopra , massime dormendo , e fatta l'entrata nella sua cavità , vi scaricano l'urina , per lo che senza tali riflessi , e vedute di fatto , sarebbe confuso il rincontro del Boerrave , e non potrebbe far vedere l'obliquità , che fanno sotto la membrana sudetta tali ureteri , e parrebbe , che l'Eustachio avesse mancato al suo dovere , quando che , nò ; come abbiamo ben veduto. Dice adunque il Boerave : *Ureter . . . Y fig. 3. T. xxix. ad partem posticam vesicæ , binorum ferè digitorum , a cervice inferiori . . . & perforata exteriori tunica , spatii digiti minoris , inter hanc , & interiorem oblique decurrens in cavum vesicæ , se penetrat* . Quello che abbiamo detto di sopra , basta per tale descrizione del Boerave , solo diremo di più , che la tunica esteriore del Peritoneo , che qui si assegna perforata non apparisce , essendo stata rimossa , per far vedere la tunica carnosà , con i suoi ferti fibrosi , lo che per scolpire la predetta membrana esteriore , e non farla quivi cercare in vano , bisogna ricorrere alla fig. xi. del xi. dove ben si comprendono gli ureteri fra la sua apertura posteriore , con l'obliquità , che tengano sepolta , prima di condursi posteriormente , sicche concludiamo , che nella presente , o sia vii. figura , è invano tale avvertimento obliquo , a causa , che non entrano quivi obliquamente gli ureteri nel cavo della vesica , ma bugando rettamente all'ingiù , vanno verso la cervice fra di loro molto accosti , e Lancisi dottissimo Anatomico , parlando di tali ureteri , alla presente Tav. xii. Fig. vii. non ne fa menzione dell'obliquità , qui superflue rammentate dal Boerave , dicendo : *notentur interim insertiones ureterum intra vesicam per posticam , & infernam ejusdem partem prope collum* , e perciò di anzi ben dissi , che senza un gran studio , ed aperture de' cadaveri , solcando il mare , di sì opera eccelsa , facilmente si dà nelle secche ; ma quello , che sopra ogni altra cosa mi crucia in pensare , anzi mi fa inorridire , si è , che il merito sublime del istesso Eustachio , non potè in questa Dominante salvarsi dalle asidue calunnie degli accecati avversarij , fin vellevoli , con livide ingiurie , a farlo da se rimuovere dalla Cattedra di cotesta Sapienza , dove circa il 1555. dettava sì degna , & inarrivabile Anatomia , Vita del medesimo pag. 6.

417. *Congeries nervorum subcutaneorum densa . . . (G Figura terza Tavola 34. arteriis venis lymphaticis vasis ubique etiam contexta , unde emergunt deincepsque alia incumbentia* . La figura xxi. orig. dell' Eustachio , che qui si rimprime , non contiene altro che nervi , che girano fra muscoli , e membrane sotto l'integumenti , perlocchè li vasi sanguiferi , e li linfatici , che si citano , non ne veggio alcun vestigio , se poi si sono aggiunti con il termine di *superintelligitur* , si potevano almeno , per li meno accorti spiegare , per non cercarsi in vano , o portare tali leggitori alla Tavola xxii. , dove i sanguiferi mirabilmente appariscono , e Lancisi , che per tali nervi , e non altri vasi , li riconobbe ben dice al par. 1. della xxi. *satis forte sibi futurum sit cæteras anteriorum musculorum tabulas cum finibus nervorum , qui in presenti delineantur* .

420. *Tav. xxii. & xxv. Lett. O. Eustachii ab arteriis subcutaneis* . Di più e bene di guardare la detta Fig. xxii. e xxv. dove si nominano le sole arterie , e siccome le suddette arterie , ivi si vedano di numero molto minore alle vene , che scorgerai soltissime , e mirabilmente diramate , e sì pure anastomizzate , facendo con ciò , un tanto Eustachio uedere , che bene

intese il circolo del sangue, come altroue abbiamo riferito, sicche essendosi creduto il celebre Boerrave essere, come dissi, tutte arterie, si è notabilmente equiuocato in tale esame anatomica.

491. *Nares-maximè dum arctantur simul actione unita constrictorum alarum ... accedente aliquando, semilunari Eustachiano* (B fig. 2. Tav. 36. il muscolo che quivi si addita con il B, e che apparisce in Eustachio alla destra narice figura 3. Tavola xxxxi. non serve altrimenti per costringere le prefate narici, bensì con il suo compagno, concorrono a dilatare le medesime, vedendosi benissimo i loro due muscoli costringitori, ivi anteriormente dal labro superiore, entrare dentro le pinne per costringerle fortemente, come dalli cadaveri, e presente figura, ho bene rincontrato, e di già validamente corroborato, con l'autorità di Riolo, Falloppio &c. nel mio corso Anatomico pag. 134. dove potrai rincontrare, si innegabilmente verità. Bensì certi Chirurghi, scemi di pratica non sapendo curare le fistole lagrimali, trapanano li ossi incorrotti del naso, come fossero cranj rotti, e con le loro braure peregrine, d'una fistola ne fanno due, con vari polipi, ed altri impiagamenti imprimendosi dentro del naso, delle schifose marcie, che dalla bocca, ben spesso colano del medesimo naso. Vedino per tanto il mio terzo Tomo Anatomico, aggiunta pagina L. dove con un novo, e sicurissimo modo di praticar l'ustione, non men di 100. ho perfettamente sanati, senza nèpur vedersene il segno.

509. *Musculus depressor superciliorum* A figura prima. Tavola 38. era bene, che il nostro Boerrave porgesse in sopra lo sguardo alla Tavola 35. e figura 1. della 41. ove averebbe dovuto dire con giustizia di aspettare tali scoperte muscolari del viso all' Eustachio, con altre &c. e non al Santorini che la dipinge nella sua figura, avendolo io giustificato con li muscoli dell' orecchio, pur da esso a se arrogati, verso il fine del primo lib. rifless. Anatom. &c.

518. *Duravel Sclerotica ubi oppata* (H figura 4. Tav. 39. avvertirai niente meno, che essendo il presente occhio della figura 1. Tavola xxxx. originale visibilmente da niuna delle sue membrane spogliato, e solo estratto dall'orbita, con la denudazione de proprij muscoli, ed essendo certi, che sopra dell'esclerotica vi sono altre membrane, che la ricoprono, confermate da più assennati Autori, per ciò non potrà mai la qui presente, con il detto H chiamarsi esclerotica, poiche sopra tiene l'innoinata, adnata &c. e tal mia verità, la comprova la figura vii. di detta Tavola, ove con linee divisorie, si vede l'esclerotica inversa in quattro angoli sottoposta all'altre membrane sudette, e per la dichiarazione di esse, vedrai il mio corso Anatomico pag. 128. sicche per stabilire maggiormente la verità di quello che io dico, sarà bene ricorrere al celeberrimo Lancisi, per vedere se mai alla figura 1. di detta Tavola xxxx. la chiamasse esclerotica ma no, sentite: *Figura I. membranam corneam cum limbo circumsecto tunica adnata dipingit.*

518. *Cornea ubi pelucida, & tenerior.* (Figura iv.) Niente manco vedrai, che tale I. T. 39. contrassegnato in tal figura, non cade altrimenti nella cornea fig. 1. origin. di detta Tav. xxxx. ma viene dal pericranio tal tela orbitale sol tanto staccata dal circolo dell'orbita, dove riceve il nome, formandosi quel cerchio membranoso dallo stacco di se medesima d'intorno la parte anteriore del bulbo, diversissima della cornea, o sia la parte diafana, ed anteriore dell'occhio, con linea circolare, ben contraddistinta, e pure dal diligentissimo Lancisi rammentate fig. 1. *Membranam Corneam cum limbo circumsecto tunica adnata depingit*, ne si cita.

518. *Per hanc enim arteria, nervique ingrediuntur.* Non cadano altrimenti tali vasi con l'I fig. iv. Tav. 39. nella detta cornea, o membrana lucida, ma visibilmente nel piano anteriore del orbitale, detta da molti eziandio adnata,

nata, se poi tali rami sono arterie, e non vene, chi lo dice a noi, se non si buttiamo ad indovinare, quello però, che si poteva dire di certo, entrati in tali discorsi de' canali, anzi positivamente accennarlo, era che li vasi sangniferi, quivi espressi, sono propagini delle jugulari, o vero delle carotidi esterne, al contrario di quelli, che girano nella banda interna dell'occhio, sue membrane, umori, nervo ottico &c. propagini delle carotidi interne, dette anche soporarie, sicche tal membrana orbitale, andando avanti, con le altre a se sottoposte, ho ben veduto farsi le medesime lucide, con formare la cornea un sopra l'altre, istradate, e perciò, non farà più membrana propria, ma bensì commune essa cornea, vedesi per tanto il mio corso Anatomico pag. 123. per rimanerne meglio persuaso sopra tali vestimenti oculari.

528. O fig. 5. Tav. xxxix. *Quin & vitreum corpus pellucidissimum*. Di più rifletterai, che il corpo globoso dell'umor vitreo dimostrato alla iv. e vii. fig. dal Boerave, io non posso controverterlo, ma che poi sia assoluto umor vitreo quello della fig. vii. orig. T. xxxix. non puol essere, mentre si vede nel mezzo un forame rotondo, che non deve avere l'umor vitreo, bensì esso forame, è rimasto nella membrana retina equivocata in luogo di vitrea, per causa della remozione fatta in essa della lente cristallina coperta dalla medesima retina, sopra la qual lente si rende diafana tal retina, e trasparente, come fanno le membrane del bulbo nella cornea, rendendosi ancor esse diafane, escludendo quivi la vitrea, le membrane tagliate in quattro angoli, essendo due sol tanto di numero: nella iv. e x. sono tre, dove anche la retina rimane quadrangolata accosto la vitrea, con il globo dell'umor vitreo intero, senza forame, che assolutamente non deve, nè puole averlo, bensì considerare anteriormente quelle della retina, che è probabile.

530. E F G H pag. 120. postilla Tav. xxxix. fig. 2. 3. 4. 5. *tum quatuor musculi ex ambitu foraminis majoris orbitae carnei orti*. Di più ti farai accorto, qualmente i muscoli dell'occhio, che si citano alla Tav. xxxix. fig. 11. originale, e che nascano dall'orbita, non sono altrimenti quattro, ma cinque, e poi osserverai qualmente, non principiano carnosi dalla detta orbita, poiche si vederebbero disgiunte le di loro fibre dall'osso, ma, bensì i loro principj si veggano appoggiati, ed annessi, senza disruzione di minima fibra, circolarmente al nervo ottico. Si pure nella 111. figura della xxxix. è vero esser quattro i detti muscoli, che l'adornano, ma parimenti dal nervo ottico, e non dall'orbita sono interamente continuati. Nella quarta ancora ti farai accorto, che i precitati muscoli sono quattro di numero, ma si vede, che dal nervo ottico son sostenuti, come da esso nervo sbucassero tali principj. Nella quinta finalmente, anche quattro se ne osservano divisi, ma solo appariscano congiunti al nervo ottico, ed il quinto, o sia obliquo esterno, non a connessione visibile con niuna delle precitate parti, e doveva avvertirsi la recisione, per non fare equivocare chi legge, e dire ancora esser sei i muscoli in ogni occhio collocati, quali se non si veggano interamente delineati, nasce dalla varia situazione de' medesimi occhi, per fare vedere altre parti necessarie del bulbo, e del nervo ottico, dove rimangano delineati.

Pag. 45. n. 159. *Ambo sinus venosi simul implentur, surgent, simulque ambae auriculae tumque rubent &c.* E' certissimo con mia replicata veduta negli animali aperti vivi, che il moto delle auricole è contemporaneo con quello dei ventricoli, fuoriche negli ultimi momenti di vita illanguidito il cuore, si fa or misto, ed ora interpolato il suo moto, sicche per conciliare tal verità di fatto, bisogna dire, che quando si dilatano i ventricoli, si dilatano con li sacchi, o seni della vena cava, e pulmonica, anche l'auricole, ad essi ventricoli continuati, *in eodem tempore*, e si empiono i detti ventricoli di sangue, che *istitu oculi cala proprio pondere* dalle

dalle auricole, e sacchi dilatati abbassandosi le valvole, si constringano i ventricoli, e si constringano con esse nel momento istesso, le auricole. Il sangue delli ventricoli passa all'arterie, e quello delle vene, si avvanza nei sacchi, e seni delle medesime, ed anche nell'auricole, e venendoli vietato, come dicemmo l'ingresso di precipitare in quel respiro, dentro i ventricoli delle valvole alzate, finche votati, e rilassati, con allongarsi, subitamente precipita il nuovo sangue dei sacchi, & auricole in essi, e si avvanza per l'altra sistole, e diastole dalle vene, l'altro sangue, nei sacchi; mantenendosi in tal modo la perpetua circolazione istantanea delle auricole, e ventricoli, per lo che nella maniera da me ora spiegata, pare che si accordi, o accordar possi la detta istantanea mozione, e non come vole Arveo, & il prefato Boerrave, ove doppo aver descritto il moto di dette parti, non univoco, seguita a dire p. 46. n. 160. *Hecque est ratio circumcunctis jugiter sanguinis, cujus inventi absoluta doctrina accurate explanati gloria immortale cluet Harvei nomen; confirmavit illam Insusio, transfusio, microscopium vero ad oculum.* Essendo continuati i ventricoli del cuore con le auricole, non possono fare due moti diversi nella loro contrazione, e rilassamento, ma come le mani, che *illico* si aprano, e serrano, figurandoci i pollici per auricole, e per i ventricoli, le otto dita, e ne pure una corda distesa, tirato un capo, l'opposto si rilassa: vedasi intanto Lancisi *de motu cordis*, ed il mio tomo secondo d'anatomia, ove non si è mancato di dar luce ad un tale uso finora non bene inteso, per tanto mi è piaciuto diriporarlo, riservandomi di esaminare un per uno, li altri usi, che in tal opera del Boerrave veggio espressi, con la vera struttura delle parti solide, che li producano.

612. *In fossa cartilaginea vertebrarum G fig. 2. Tav. 43. unitis corporibus lateraliter retrosum insculpta.* Avvertirai di più, che sentendoli quivi rammentare le cartilagini in tal parte di scheltro della Tav. xxxv. è in vano lo sguardo di chi le mira, poiche nel corpo di tali vertebre, e principio delle costole, con esse articolate, non ve ne rimasto di esse cartilagini, vestigio alcuno, a causa della finta bullitura seguita in detto scheltro, dove si deve supporre, anzi positivamente affermare, che le dette cartilagini, non potevano rimaner impresse, ma necessariamente separate artificialmente, per mostrare la total nudità di tutti gli ossi, che tal scheltro compongono.

612. *Coste due inferiores O fig. 6. Tav. 43. una tantum postica apophisi predate non attingunt sternum, sed diaphragmati.* Ti farai parimenti accorto, che tali ultime costole segnate con l'O, vedrai attentamente, che su la xxxiii. d'onde furono copiate, non restano quivi annesse a niuna parte, e molto meno, con il diaframma, del quale non vene alcun vestigio, bensì le vedrai con le proprie annessioni, su i lati della xxxviii. tra il peritoneo, e muscoli trasversali, della xxxvii. d'onde al diaframma, non danno segno certissimo di attaccarveli.

613. *Musculi intercostales externi A fig. 2. Tav. 44. orti ad distantiam a lateribus spinæ thoracis oblique descendentes retrorsum priores secant inseruntur, margini superiori costæ infrasequentis, toto ambitu osseo, & cartilagineo, toto usque ad sternum.* Noterai di più, che parlando di muscoli intercostali interni, con il prefato segno di R. qui al II. e xxxiii. originale, porge in vano la curiosità del Lettore, o di chi vole impararli tali muscoli, *orti ad distantiam lateribus spinæ thoracis*, mentre quivi la spina del torace, non si vede, sicche da tant'uomo accorto, venuto in idea far conoscere tal nascimento de muscoli interni, intercostali, per non attribuire, come a se tal degnissima osservazione, che qui non apparisce, poteva additarla nella Tav. xxxviii. dove non solo si vede la distanza di tal nascimento dalla spina del torace, ma in quella parimente de lombi, che non si avverte, fare lo stesso, e si lascia ancora la mirabile scoperta, sopra ogn'altra osservazione degna di manife-

nifestarsi, cioè delli sopra costali interni, pria d'ogni altro dall'Eustachio esaminati, e posti in tal figura, ma quando anche di più la sublime speculativa Anatomica del Boerrave, si fosse diffusa un poco meglio nella narrativa di essi muscoli, poteva in tal §. avvertire, con somma sua gloria, che siccome i preaccennati muscoli intercostali esterni, giungano accosto la spina, dove si articolano le coste Tav. xxxix. e che dicevamo non giungere tanto posteriormente le annessioni delli intercostali interni, viceversa, osserverai, che tali intercostali esterni, non arrivano allo sterno sopraposti agli interni, decussandoli Tav. xxxiii. come dicevamo, di essi interni, manifestamente giungervi da per se soli, vedasi intanto una tal diversità de' muscoli dell'una, e l'altra specie, al mio corso Anatomico pag. 177.

621. *Scalenus primus* A fig. 6. Tav. 45. Non puol negarsi, che a sinistra della Tav. xxxvii. qui vi. non s'ii lo scaleno, quello che a noi saviamente si accenna, con il primo A, ma non è così l'altro a destra pur con A contrassegnato, e che sta appoggiato sul piano laterale della prima costa, e termina di figura totalmente diversa di quello sia il vero muscolo scaleno, che è molto ineguale, ed attaccato con visibili desinenze tendinose, e dentate, alli spicoli laterali delle vertebre del collo, ed anche su la destra parte della Tav. xxxviii. sicche il destro, che ora discorriamo, non è lo scaleno equivocato per tale, ma il muscolo cervicale costale, così chiamato dal sito, o pure elevatore costale, che dilata le prime coste, tirandole in sopra, in luogo del predetto scaleno, che flette il collo.

621. *Deinde Scalenus alter* B. fig. 6. Tav. 45. Si pure avvertirai, che molto meno, è scaleno, quel muscolo, che si segna quivi a destra, con il prefato B, poiche in tal caso, non più due sarebbero li scaleni, così comunemente dagli Anatomici accordati, ma converrebbe dire esser tre per banda, e ciò sarebbe improprio il pensarlo, non che affermarlo, o ridirlo, ma siccome cotesto muscolo in detta Tav. xxxvi. cade non altrimenti sul piano della costa superiore, ma più posteriormente a quella della seconda costa, parimente di figura in tutte le parti, e fin dal sito, che occupa, differente dallo scaleno, perciò non sarà mai scaleno, ma meritamente elevatore della presente costa seconda, e perciò chiamar si puole secondo elevatore costale; onde per erudirsi del fatto, e della differenza, che passa fra lo scaleno, e cotesti due muscoli cervicali costali, o elevatori costali, vedasi quello ne ho spiegato, con l'autorità de' celebri maestri al corso Anatomico pag. 177.

621. *Semispinato*. H fig. 6. Tav. 45. ti farai parimenti accorto, che essendo due i semispinati per parte nel dorso, uno superiore, come è il presente, che nasce dalla seconda vertebra de' lombi, e termina vicino la quinta del dorso Tav. xxxvii. l'altro ivi inferiormente vedrai, con principio commune agli altri muscoli lombari, incomincia nella parte superiore del osso sagro, e fallendo carnosio, con il suo compagno nell'altro lato, si attacca alli processi trasversi, sì delle vertebre lombari, che quelle del dorso, e va con fibre spirali a terminare suttilmente nella prima vertebra di esso dorso, vedendosi pure a destra della xxxvii. meglio d'ogni altro luogo indicato, e ciò sia detto in grazia, per non confonderli fra di loro, dal nostro degnissimo Boerrave, mentre avendo cotesti due muscoli per parte, lo stesso nome de' spinati, ha ricercato da me la presente distinzione, e breve narrazione, almeno per li meno esperti.

641. *De in venis spermaticis sui lateris* F fig. 1. Tav. 47. Certamente avvertirai, che moverà confusione il segnamento di tal F. in tali vasi spermatici, poiche non cade il detto F. sopra delle vene spermatiche, ma nelle diloro vere anastomosi, che succedano con l'unione delle arterie parimenti spermatiche fra di esse; sicche il sito contrassegnato, tanto è parte di

di vena spermatica, quanto di arteria spermatica, essendo ocularmente congiunte assieme, e visibilmente espresse tali anastomosi su la fig. 1. origin. Tav. xii. esaminate si bene dal nostro Eustachio, che fra l'altre sue scoperte, cotesta reca non meno ammirazione.

641. I fig. 1. Tav. 47. *communi his vaginula membranacea, includuntur arte quasi confunduntur*. Avvertasi, che tali congiunzioni di anastomosi vascolari, d'onde dentro guidano il sangue, non sono altrimenti vagine membranose quelle che si segnano, con l'I, ma la vena, ed arteria sostanzialmente spogliate da ogni membrana, e vaginula commune, bensì quella che veggiamo è la tonaca membranosa, che costituisce i canali, quali fra se stessi si ricommettano il sangue, tanto quello dell'arteria passando nella vena, e quello della vena nell'arteria per sgravio delle loro turgescenze, e per rimescolare l'uno, e l'altro sangue, acciò quello della vena, moderi l'impeto all'arterioso, siccome quello dell'arteria, lo cresca al venoso: e vaginula possiamo chiamar quella, ch'è più sotto, ed accosto il testicolo dell'uno; e l'altro lato, che va coprendo i vasi seminali, con la veste commune del Peritoneo, e non le dette anastomosi, che sono da esse vaginule scoperte.

641. *Toto autem hoc itinere hinc inde arteriolas laterales exiguas demittit*. V. fig. 1. Tav. 47. sicche attentamente riflettendo, miraremo tal figura, con l'V. Tav. xii. contraddistinta, quale non segna altrimenti li rami arteriosi tagliati di qua, e di là nella medesima, ma bensì quelle delle vene seminarie, che a fianchi esterni pur delle arterie seminarie seguono il loro corso, benché quivi recise, quali arterie portano il sangue, anche nelle membrane del peritoneo, ed acciò visibilmente apparissero, sono scoperte le loro recisioni dalle tonache comuni, non avendo altro, che le proprie, costituenti i canalicoli, con l'istessi tronchi, non recisi, d'onde essi rami spuntan fuori, per li usi sudetti.

641. V fig. 1. *Tum & tria loca in musculis transmittentia vaginam exiguum tenuem membranulam illi concedunt*. I siti delle prescritte unioni, torno a ripetere, non mostrano in primo luogo i muscoli, ne membrana vaginale, che li vasi sudetti ricopri, e fuori della propria costitutiva delli canali, altre tonache non se ne veggano, e perciò l'anastomosi sono visibili, con i di loro canaletti laterali troncati, quali passano sol tanto nella membrana del Peritoneo, con li medesimi vasi, quivi rimossa, lo che se mancano tali riflessioni strutturali, a chi ora li ricommenta, vedasi bene, che nel torbido si prendano degli equivoci di sommo rimarco.

641. *Ubi vero appropinquat testibus venarum series pyramidale corpus hac constituant*. W Fig. 3. SS Tav. 47. Rifletterai ancora, che non solo costituiscono tal corpo piramidale, originale Tav. xxxiii. le vene seminarie, ma con esse l'arterie ancora, che nascoste sen corrano dentro la vagina del Peritoneo, ed ivi non possono distinguersi fra di loro tali diversi canali, se non in sopra, dove tal vagina non stringe, e veste i medesimi, si puole il vero vedere alla Tav. xii. fig. 1. Quello però, che scorgiamo di mirabile in tal fig. xxxiii. degno di sommo commento, sono i due altri muscoli piramidali, che nel pube a fianco il pene d'ambo le parti, con fibre rette, ma brevi, soprastando immediatamente al corpo piramidale, si uniscano nella sommità del Testicolo sotto i primi piramidali; sicche avendo il dottissimo Boerave parlato delli medesimi, o sia primo paro a tutti notissimi, pareva, che il dovere volesse, anche dare in luce il secondo paro, con il suo degnissimo scrivere, sì per gloria grande dell'Eustachio, che qui diligentemente li ha espressi, sì pure del Boerave di averli riconosciuti, con uso anch'essi di sospendere il testicolo, e dare ajuto al predetto cremastere maggiore per tal necessario sospendimento, come ho fatto io vedere nel mio universal commento, allorache parlai dei secondi piramidali.

664. *Sed & plurimis hiatibus exiguis* L fig. 2. Tav. 41. *humorem blandum*

dum aquoso mucosum sudantibus. si deve avvertire, che le aperture per lo più oblonghe dentro del collo dell'utero, vagina &c. quivi espresse fig. 2. e 3. originale Tav. XIV. non sono per uso delle transfusioni di essi umori acquosi, mucosi &c. soltanto, ma servono, e si aprano quando le donne tramandono per essi i loro meli, e si racchiudono senza minima apparizione allorché detti meli, anno terminato di fluire, così da me avvertito ocularmente in tempo, che per pura necessità dovetti curare tali parti a donne inferme di Chirurgia, e doppo tal repurgo mestroale, svaniscano affatto.

664. *Iliacisve internis, & hemorroidalibus*. H fig. 3. Tav. 51. *anastomosis inter se inplexus reticulares mirifice ubique unitis incurvatis intortis totum uterum ambientibus, ejusque molem percrestantibus ubique & undique ultimo evanescentibus, & quasi uterini corporis partem maximam constituentibus; his dein arteriæ ex ramo Iliacæ* Rispetto alle Iliache interne originale Tav. XIII. non nascono i vasi, che ora si descrivono, e si contrassegnano, dalli tronchi maggiori Iliaci, ma per lo più dai rami dell' Ipogastriche ascendenti *in arcum flexæ sursum per inguina in altis femoribus in pelvim evectæ lateribus uteri ampliatæ*. Poiché avvertirai essere tali parti descritte, i rotondi ligamenti uterini, artificialmente dalle bande scostati, per la meglio veduta de vasi Iliaci, formando come due archi, essendo composti essi ligamenti di un aggregato vascolare, che ne pur da femori, ma per la cavità dell'Ipogastrio, si conducano lateralmente ad esso utero, e siccome sono un composto mirabile de canali sanguiferi, lo che per farli vedere, esser tali; come sono le composizioni di tutti gli altri solidi, con la miscella de nervi &c. quivi sono stati spogliati i detti vasi diligentemente figli dell'Epigastriche, dalle proprie membrane comuni, quali in stato naturale vengono ricoperti, e per meglio informarsi della loro struttura, potrà leggerli il mio universal commento, dove di essi ligamenti bastantemente ho discorso provenire immediatamente dall'epigastriche, e non dall'illiache -

664. *Ibi & hemorroidalibus*. H Fig. 3. Tav. 41. Avvertasi finalmente, che non sono vasi emorroidali li qui presenti accennati, ma bensì sono vasi illiaci interni, poichè li emorroidali, li vedrai più bassi incominciare dal principio delle crurali, col portarsi prima orizzontalmente, e poi perpendicolarmente in compagnia delle vene, anche l'arterie, verso l'ano, quivi rimosso, ma sol tanto avvertir, che i detti vasi emorroidali, per affermare la verità, che ora ne scrivo, potrai ricorrere alla Tav. XII. fig. IX. originale quale ne scioglierà l'equivoco manifesto intrapreso da esso Boerave. Li altri §. concernenti la spiegazione delle Tavole Eustachiane, qui non rammentati, era dovere di ometterli, poichè di già furono dal dottissimo Lancisi, e da me delucidati nelle opere anatomiche, mandate alla luce sopra di dette figure, dove potrai rincontrarli, se così piacesse; ora Boerave onorandoli, li ha nuovamente dati alle stampe, ultima edizione, come proprie riflessioni, senza citarne i primi Commentatori, quando vedasi bene, che era pur troppo conveniente, ed obbligo di farlo, accausa di essere stati da noi molti anni prima di esso esaminati, e riconosciuti.

Avvertimenti Anatomici di Gaetano Petrioli Romano, Chirurgo Regio, e fra gli Arcadi Erasmato Coo, fedele interprete dell'Opera sublime di Bartolomeo Eustachio: dati al Sig. Alberto d'Aller Medico oltramontano, quale col deridere gli altrui giusti sentimenti, ha oppresso se medesimo, nel suo Libro de' Studj Medici, pag. 607.

Marcet sine adversario virtus.

IL volere ho Lettore carissimo impugnare la verità conosciuta verso quelli, che non vi molestanto, è lo stesso, che vibrare selci in aria per ricadere sul vertice dell'invidiosi, e male accorti offensori: Un simile evento sarà per incontrare Alberto Aller, quale avendo registrato il mio nome nel primo Tomo de suoi detti studj Medici; incomincia il suo discorso nel modo seguente sostenuto dalli equivoci, e mal guidato dalle sviste, senza il bisogno di avermi corretti li errori in diverse mie opere date alla luce.

Wislovus quidem operi suo adjecit Tabulas quatuor literulis adjectis, & interpretatione: deinde Romæ anno 1740. fol. omnes Eustachii tabulas edidit: Cajetanus Petriolus Medicus, & Chirurgus, & addidit Vitam Eustachii, tum reflectioni anatomiche sopra le note del Lancisi, fatte sopra le Tavole dell'Eustachio: postquam prius unicum folium cum hoc Titulo publicaverat. Dubj anatomici considerati dal Petrioli circa le riflessioni aggiunte alle note del Lancisi sopra la Tav. 25. dell'Eustachio. Genua.

Attenti già siamo incontro del primo abbaglio mancante di fedeltà, mentre li dubbj anatomici diretti da me al Vislovu, sono con il suo nome in fronte nel detto titolo publicato, e da voi quivi taciuto, acciò non si sapesse avere io autà gara letteraria con il medesimo, su la Tav. 25. Eustachiana stampati sotto la data di Genova, quali furono espressi per correzione delle aggiunte fatte inutilmente da esso Vislovu alli commenti del precitato Lancisi, su la detta 25. nelle quali note, non solo il Vislovu ha mancato al suo dovere di non bene interpretarle, secondo le venti Proposizioni erronee, che con il civil titolo de dubbj Anatomici, furono da me indirizzati al medesimo, e rilevati nella sua esposizione pag. 60. primo lib. in 8. Idioma Francese, ma anche in essa pagina ne ho composte delle altre dissertazioni, che trattano sopra li 5. Lancisiani mutilati da esso Vislovu e riportati nella sua precitata spiegazione aggiunta senza averlo citato, anzi, per tale trasporto male consigliato, anno perduto il senso Letterale, come ognuno fedelmente potrà rincontrare, con eziandio la Tav. 25. pessimamente copiata dall'originale, e si pure ivi vederanno, che le altre tre Tavole Eustachiane dal Vislovu commentate, anno bisogno della medesima dilucidazione da me fatta nella 25. Con le tante parti, che inesse aggiunte non si accennano, e che si scolpiscono in dette Tavole: lo che ciò dico, non per entrare nei meriti della sua approvata virtù, ma per dar luogo alla verità, come ognuno è obbligato di publicarla. Bensì muove ammirazione, che voi qui citando, con tanti equivoci, il detto Autore, non l'abbiate avvertito, come eravate tenuto di farlo per beneficio del Publico, se pure siete stato valevole di conoscerlo, e quando no, questa mia giustissima emenda, potrà servirvi di ammaestramento, e di lume, per cassare nel vostro libro quello, che fin ora vi ho avvertito, cioè di aver malamente inteso il frontespizio suddetto, molto meno quello che farò appresso a rappresentarvi.

Commentarii alii Romani in quinque successivas supplementorum series valde incommode disjecti sunt. Crediamo o Sig. Aller, che siano più incommodi li miei commentarj da leggerli, che li vostri nomi degli Autori intralciati insieme, e senza alfabeto, come li pergolati fronduti senza sugo ne' quali per trovare quello che si vole, bisogna cominciare a leggerli da capo, con fatica intollerabile del discreto lettore, io non lo credo, poiche li miei commenti espressi nel primo

libro per tali dilucidazioni di dette Tav. non potevo mantenere in essi per ordine i periodi, come ho fatto negli altri miei volumi; poichè dove il Lancisi dottissimo, ha bene inteso l'Eustachio, mi è convenuto passare avanti li suoi appurati §. e fermarmi dove la delucidazione era necessaria di farla, con le mie note, se non volevo rubare il suo studio, come alcuni vanno tutto giorno facendo, e perchè il lettore non avesse con stento a cercare le parti da me emendate, ho fatto l'indice delle medesime per prontamente rinvenirle, con il confronto del testo Lancisiano; tutto l'opposto di quello, che avete fatto voi, pertanto cassate il non vero, se lo ravvisate.

Deinde Petriolus saepe adeo paradoxus est. Abbenche voi più d'ogni altro di simil titolo siete meritevole: Non vorrei che con tali spumanti cavalloni delle vostre antitonanti paroloni, mi aveste a sfondare il timpano auricolare, ed avesse a perdere il più vigilante de' sensi, per poi udire quattro fanfaluche male concepite: ma Dio volesse, che potesse io meritare il titolo di uomo novo, e particolare, e non aver bisogno del commune consiglio, benchè per ironia lo diciate, avvegnache ben conosco, doppo tanti anni di studio, appena vedere l'orizzonte delle scienze, ma mi contento, poichè se mi rivolto in dietro, offervo tanti tenuti per Dottori, che stampano, e dettano, e pure ne fanno assai meno di me, e se voi con essi loro andate con passi lenti studiando l'Anatomia, non giungerete giamai a vedere giorno; non ostante quel bel titolo meccanico, che vi siete dato nel frontespizio di cavamachie, cioè *methodus studii medici emaculata, & accessionibus locupletata*, benchè in luogo di averglele levate, le avete bensì accresciute nel modo, che qui appresso vedremo, e molto più nelle vostre nuove invenzioni aggiunte, essendo malamente intese, e peggio interpretate, e perciò cassate per non essere inapresso riconvenuto.

Ut quem demum tolerabilem sensum verbis impertiam invenire non possim Dio buon o' non capite per anche li frontespizi dei libri, ne a chi sono dirette le questioni letterarie, e ne pure l'opera del grand'Eustachio, avendo uanamente accennati li nomi degli Autori per accrescere tal vostro studio, che avete gettato al publico, rifriggendo ciò che i Dottori con metodo, e studio anno palefato, e non a caso, come far sogliano li veri calunniatori, e li veri Empirici dell'Anatomia; bensì eglino servendosi del consiglio colle continue aperture de' cadaveri, ed autorità più singolari, spiegano i principi, progressi, fine, nomi, ed usi delle parti che si additano, uolendo la prudenza umana, che *non scribas si non cogites*; all'opposto di voi, che prima scrivete, e poi pensate, e per questo le mie riflessioni non l'intendete: basta a me però, che siano capite dalli veri Dotti, e scentifici, quali, se ne sono meco rallegrati con stampe pubbliche, che con vostra confusione leggete, e per invidia l'occultate, credendo non risapersi, quandoche *nihil occultum novi, quod non revelabitur*: Locche senza adulazione, siamo certi, che tanto di buono di voi non si legge, dunque cassate, per l'emenda che sarete, di qualche sentire non potete, o per meglio dire non volete.

Quid significat arterias hepaticas a splenicis venire in Eustachii figuris? Abbenche sia troppo semplice per un maestro il fare tal domanda di sì cognita arteria, tanto per darne all'Aller una sincera risposta anatomica, dirò, che ella non proviene dalla celiaca nel modo che voi, con molti avete finora creduto, bensì nasce dalla splenica, che va alla milza, uenendo dall'aorta diramata tra il diaframma, e l'emulgenti a sinistra della detta celiaca; onde per disingannare li meno esperti di tal vostro abbaglio, basta legger il tomo primo delle mie riflessioni pag. 67. dove così ne parlo, se attento star volete. „ Si dice al §. 1. di Lancisi „ in detta Tav. 27. provenire da' rami della celiaca l'arteria epatica, ma realmente secondo l'Eustachio, non nasce dalla celiaca, come Aranzio lo confer- „ ma, ma dall'arteria splenica, per quello ne additano anche le figure di detta „ Tauola. In conformazione di tanta verità, fù da me anche su cadaveri conosciuto. Per lo che cassando sì grossissimo abaglio, non vi rincrescerà confessare la verità, che qui per livore, e non per zelo seppellire la vorreste, benchè più chiara della luce quotidiana.

Ma cosa pretendete dire con il termine *invenire non possum*? forsi che ui man-

mandi un Maestro per impararvi il linguaggio Italiano? lo farei, ma non basta, poiche mi avveggo, che ne pure capite la chiarissima notomia, dovete prima impararla, e poi ponervi a criticare l'opere altrui, mentre se aveste conosciuto il vostro dovere sopra la medesima, non auereste auto bisogno, che io ora v'insegni il notissimo canale arterioso epatico, e percio cassate anche tal male idea, per andar bene, anche il senso riferito di *Vaginan Glissonianam Eustachii* f. 4. *depingit quid significat*; onde volendo far voi da Corretore, Commentatore nel' opere de primi luminari dell' Anotomia, correggete in primo luogo il foglio quarto equivocato, con la fig. 4. e allora conoscerete essere stato prima di Glifonio, l' Eustachio a rinvenire la detta capsola disegnata alla fig. 4. Tav. XI. Onde per conferma della mia verità, che non avete capita, e per idea schernita, ecco le mie parole espresse al tom. 1. pag. 3. Tav. sudetta, ove intenderete, che *sestio circuli* di Lancisi, non include, la vena cava, ma il tronco della porta, la quale penetra nel fegato con tre cospicui rami sollevata dentro la capsola, che si dice di Glifonio. onde per intendere si facile particella Anatomica, che tal capsola non è di Glifonio, domandate, *quid significat*? li gran Maestri come voi, devano spiegare anche le cose difficili, or considerate le facili, che le dichiarino eziandio li Pedagoghi abecedarij; ma credo più tosto abbiate cercato tali pretesti, accusa che vi sia dispiaciuto di pubblicarlo essere stato un nostro Italiano Eustachio il primo a rinvenirla su cadaveri, & un Romano avanti d'ogni altro a commentarla a favore del detto Eustachio, per tanto sia come si voglia, cancellate, e cassate tal vostra proposizione erronea.

Et tot alia, sed facile caremus eo interprete. Vi assicuro che un interprete da voi domandato, non basta per farvi intendere quello, che fedelmente ho scritto, poiche uno d'essi sarà quello, che vi doverà spiegare la lingua Italiana, e l' altro l' Anotomia; onde vi sarà troppo dispendio di averne tanti a lato per appagare li vostri desiderj: mi dispiace bensì che vi è troppo distanza fra noi; altrimenti, se l' avessimo amichevolmente, a discorrere a piedi pari, so che la mia voce viva, vi servirebbe per apprendere quello, che non sapete, *con tot alia* che semplicemente accennate, senza dire, cosa vorreste v'interpretasse se una vena, una arteria &c. Mi pare ridicola richiesta è un finimmo, che senza il sostantivo niente significa, sicche oltra la lingua Italiana, e l' Anotomia, avete necessità che ve si spieghi la latina, altrimenti le mie opere in varj linguaggi pubblicate, capire non potrete per potervene servire, come ora fanno li veri letterati, sicche tali *qui pro quo* siete astretto nel vostro libro a cancellarli, niente meno delli predetti, per non perdere oltieriormente il merito, che tanto milantate di avere acquistato.

Si quidem habemus Bernardi Siegfried Albini explicationem tabularum Anatomicarum Eustachii, adjecit Vislorum, nempe Morgagnum, Lancisi Becravium Petriolus non videtur ipsi innotuisse. Sarebbe stato meno accorto si degno Autore nominarmi nella sua opera, per fare ricordare al mondo quel molto, che ha levate alli miei commenti per formare le sue stampe, e non nominandomi, confesso ingenuamente essergli molto tenuto, avendo mi tolto dal suo intrigo; mi gloriero bensì aver posto io il suo nome nel mio terzo tomo delle Tavole aggiunte, dove ho fatto vedere, che oltre gli errori, che ha commessi in tal' opera Eustachiana, non solo si è servito, come dissi, delle mie osservazioni, ma anche di quelle di Lancisi, con farsene merito presso i letterati, essendo rimasto l' Albini unicamente Padrone de suoi caratteri *adjectis literulis*, come avete scritto, che vi ha aggiunti, con la vostra gran lode cioè, *in qua pro summa qua pollet, & in cadaveribus secandis, & in librorum lectione peritia partim ex scriptis Eustachii partim ex cadaveribus humanis interpretationem*, lo che per si pochi caratteri *adjectis* meritar deve un tanto applauso? oibò: Basta però che essendo appunto per essi seguito l' ozio nelli studenti di Anatomia, appagandosi dei meri numeri delle parti, che curiosamente vi rinvengano leggendole senza più andare nei cimiterj a ricercare, e distinguerle una dall'altra per insegnarle senza inganno agli altri, che vogliano tale scienza imparare, come ha fatto il Falloppio, Riolano, Genga, e tanti altri Maestri, e la natura

stessa, quale senza tante litterulis, che più tosto di s'imparono, e non insegnano a fare da se quello, che si ricerca per bene imparare, *corpora mortuorum propriis manibus contrahere, & disseccare*, come ha fatto l' Eustachio l' acquisto di tanti lumi, e massiccia virtù a noi lasciata, concludiamo che li nostri Italiani non ebbero mai bisogno che gli esteri commentino le nostre opere, sapendole da noi medesimi componere, e delucidare, tanto più, che qualcuno viene per toglierci il meglio per farsene merito nelle proprie stampe, e poi burlarci, e credendo ancora di criticarci. Ma il cassare tanti vostri equiuoci, penseranno a stare a segno ancor loro.

Cavendum est ne tab. Eustachii legantur in editione Genevensi 1717. fol. ubi varie truncate & litterulis vitiosis picta sunt. Ecco che ancora quivi non vi è il sostantivo, ne si fa a chi Autore vadino referite le sudette parole; onde non posso negare, che all' Aller manchino maestri, e interpreti per insegnare, e spiegare la sincerità di scrivere, e perciò è compatibile, se domanda a noi l' interpreti. Io intanto riflettendo alla data di Geneura del 1717. e sentendo *ne in tab. Eustachii legantur*, mi credo, che tal nome occultato, sia del Mangeti Medico del Re di Prussia, che veggio, ne pur lui stare in grazia del grand' Aller; e so ancora, che circa tal anno chiedette al Lancisi licenza di ristampare i suoi commenti sopra l' Eustachio nel suo Teatro Anatomico, per il che da un tanto Lancisi, li furono concessi, ed esso Mangeti responsivo al Lancisi: così dice, *Librum hunc integrum Vir Illustrissime cum suis praefectionibus, ac epistola ad Summum Pontificem nuncupatoria Theatro meo Anatomico, ex tua concessione adjungo &c.* onde i letterati senza tal mia ricerca, restavano delusi di sapere chi fosse l' Autore caduto dalla Penna d' Aller, e per Aller ora scriveremo, *quam demum tollerabilem sensum verbis impertiam invenire non possum quid significat?* sicche Lancisi è stato l' Autore delli commenti, e *de litterulis adjectis* il Mangeti, onde accio sì grand' opera Lancisiana restata al più possibile purgata dagli equivoci, e che il Mangeti *ad verbum* copiò nel suo Teatro Anatomico, chiamò esso Lancisi in ajuto Pachioni, Soldati, Fantoni, e Morgagni, & *quoniam*, dice Lancisi, *pag. 14. ne frequens locorum obscuritas, me in errorem deceret, saepe, maximeque sum veritas, idcirco in laboris meis societatem vocavi Dominum Antonium Pachionum, aceto Franciscum Soldati, eximios Joannem Fantonum, & Joannem Margagnum.* E pare al vostro giudizio ben detto, che un opera da sì Eccellentissimi Anatomici esaminata, si abbia ora a sentire *non sit legenda?* e se non era da leggere, e voi sapendo chi aveva tenuto mano sopra della medesima, perche ora lodate su li vostri scritti, meritamente Fantoni, Morgagni &c. che *non sunt legendi* con deriderli? e con essi loro eziandio il Mangeti, perche ha rese dirute le Tav. dell' Eustachio, e non riprendete il Boerrave, che con sì poco rispetto le ha impresse nella sua Economia Animale, trucidate, e scorrette; e che forsi le figure sono quelle che *non sunt legenda*, non si leggano elleno, bensì si contemplano, e si leggano le note, o siano i commentarj fatti sopra delle medesime; dite più tosto, che quelle di Lancisi, con suoi seguaci. non volete che si leggano, alla riserva, delle vostre, e quelle del Boerrave vostro Maestro, che l'avete passato su piatto politicamente, come non degno di critica, ma un poco più che lo tardassate con averli fatto il Maestro ad osso, ricomentandolo, non si potrà lamentare della scarfa misura; anzi doveva essere il primo ad essere riconvenuto per lo diguastamento di dette Tav. poiche non entra scusa, ne rispetto, dove la verità si deve con l' arme alla mano difendere a dispetto della bugia: dunque cassate ancor ella, e fate che la verità trionfi.

Transseunt etiam vulgo, nunc in libros Anatomicos, ut in Senaci commentarios aliosque. Il buono, e il bello piace a tutti, fuori che a certi noti brunzagli, che lo biasimano, per non potere arrivare loro a fare il simile. Cosa importa, a voi che tali Tav. vadino apprezzate dal uolgo, e dall' vecchie tenute in preggio, stanno sempre meglio nelle mani loro, che in quelle dell' invidia, quale in mille modi ha procurato oltraggiarle doppo tant' utile, che ricavarono dalle medesime, e con ingrato animo per ricompensa, anno procurato già di
ven-

vendere li originali ai ramari per farne mezzi baiocchi, se con l'alta protezione dell' Eſmo Pier Lnigi Carafa, non aveſſe io riparato *totis viribus*, a tali ſordidi, e incapaci ſentimenti di uenderli, onde quando non aveſſi fatto altro bene alla republica letteraria, che coſteſto di conſervarli, e tenerli appreſſo di me, come tanti pezzi d'oro, certamente puol contentarſi; era benſi voſtro debito di notificarlo, in cambio della vana critica acceſa per acquiſtare un poco d'aura, che ſe non la caſſate, *mouet cornicula riſus, & nudata cauda, fruſtra crocizabis abulmo*: e farà da ridere vedere l'Euſtachio riprenderſi le ſue oſſervazioni anatomiche qui appreſſo riferite pag. 522. ed io li miei commenti col torvi l'unico peſo di correggere gl'errori, che ora vi vado fedelmente, e ſenza livore eſaminando; locche ſe prima aveſte fatte le debite riſſeſſioni, come ogn'uomo ſa- vio e tenuto di adempire, aveſte veduto, che elleno ſono ſudori del detto Euſtachio fin dal 1500. rinvenute, e di già da me doppo il 1740. fedelmente, una per una commentate, e mandate alla luce. Intanto ciò che aſſerisco, farà bene provarlo con la ragione, e perciò ſentiamo: *ego vero laboravi multum ab omni tempore hac in parte anatomes, & integram hiſtoriam arteriarum humani corporis, maxime molior*. Avvertite che in verbo dell'arterie, non è certamente arrivato finora alcuno anatomico a far tanto, oppure di meglio di quello che ne ha impreſſo l'Euſtachio alle ſue Tav. 22. 24. 25. 26. e 27. e perciò cancellate di grazia tal fatica da voi aggiunta.

Præterea ergo quæ ſparſim in commentariis Boerravionis pag. 522. Caſſate, mentre ancorche l'opere del Boerrave aveſſero auto biſogno delli voſtri ſtudj per ingrandirle, non era bene quivi di publicarlo, ſi perche *non eſt diſcipulus ſuper Magiſtrum*, e ſi pure *laus in ore proprio ſordeſcit*.

De fetu monſtroſo. Caſſate nientemenò per novità tale riſerimento de feti monſtruoſi finora da voi veduti, non credo che ſuperar poſſi la rarità di quello rauviſato da me in un fanciullo nato in età di nove meſi, ſenza capo, torace, ed articoli ſuperiori, con un cuore inſome anneſſo ſenza pericardio al diafram- ma, e dal diaframma con ſuoi vali, fino alli articoli inferiori era naturalissi- mo, baſta dire, che le viſcere naturali, la ſpinalmidolla dentro il tubo delle veriebre, pene, ſcroto &c. non invidiavano la più perfetta organizzazione della natura.

Tum de arteriis, & venis bronchialibus, & œſophageis, Tali arte- rie le caſſerete per dar luogo aſla mia Tav. 4. dove inverſa l'orta, iui a deſtra ſi vede nella prima figura la bronchiale, che buca ſotto il piano di detta arteria in due rami diviſa, e reciſa, che non gira, come vole Ruſchio per tutto il polmone, ma lolo per il lobo ſiniſtro e ſuperiore di eſſo. Le ſeconde, cioè le vene eſofagee figlie delle jugulari interne, e delle vene aziche, tanto ſi fanno viſibili alla prima di detta mia Tav., quanto nella 25. e 26. dell'Euſtachio, ed ecco la voſtra novità è parimente ſuanita, ne puole reſtare nel voſtro libro ſenza caſſarſi.

De nervorum in arterias imperio, ſi caſſi ancor queſto inpero, poiche d'eſſi nervi per l'arterie penetrandò fin dentro il tubo delle medefime, ſono ſcolpiti alla prima della mia ſettima Tav. dove nelle vene ſolcano i tralci di eſſi nervi, meno numerosi di quello facciano nelle arterie, e tal penetramen- to ſi da per veridica, e moderna invenzione, come nelle mie opere accenate.

Arteria carotidis icon primo, quæ pertinet ad arteriam maxillarem inter- nam. Caſſate preſto accauſa, che tali arterie carotidi ſi devano alla Tav. 25. dell'Euſtachio ivi diramate per tal maſcella &c.

Arteria thiroidea inferioris. Caſſate vi replico, poiche tali thiroidee le addita la Tav. 25. del precitato Euſtachio, dove tanto le arterie ſuperiori, quanto l'inferiori, ſono diligentemente eſpreſſe, ed ivi conoſcerete, anche le dette thiroidee più ſuperiori, che non citate.

Cum ſuis ad duram matrem. Cancellate preſto tal paſſo, a cauſa che nella prima della mia ſeconda Tav. egli li vedrai, non ſolo diſtintamente delineati in ſito per eſſa dura madre, venire da veri principj delle carotidi eſterne, ma ivi a ſiniſtra potrai ammaeſtrarti eziandio delle carotidi interne, propagini della

delle soporarie, che serpeggiano la pia madre senza vene, rimbocando il sangue dentro li seni arteriosi, e pulsanti di essa dura madre; onde tali rimbocchi arteriosi da me fedelmente osservati, abbiateli ancor pernovi.

Spinae dorfi. Cassate ancora tal passaggio de vati per la spina del dorso, poiche se parlate di quelli, che penetrano in diverse bande di tal spina, nella 26. dell' Eustachio non mancano di vedersi distintissimi imboccare tra vertebra, e vertebra, se di quelli diramati per la spinalmidolla, e continuati con l'arterie soporarie, e cervicali, nella mia Tav. 2. fig. 3. gli osservarete da me per l'Eustachio delineati, e registrati.

Ad asperam arteriam, & esophagum ramulis. Cassate vi rëplico; e con essa osservazione anche l'esofagee per la seconda volta da voi citate; ed in quanto all' arterie dell' aspra arteria, sono in sito scolpite tanto alla 25. 26. Eustachiana, quanto a sinistra della mia Tav. 8. fig. 1. e 4. pur per esso Eustachio da me sono state espresse accausa delli 8. rami smarriti dove non possono mancare.

Et cum vertebrali, occipitali, bronchiali, arteria anastomosibus. Cassate pure con ilarità tali imperi anatomici; poiche l'arterie occipitali anastomizzate, non mancano in sito a sinistra della 25. le vertebrali alla 26. così le bronchiali *ex abundantia replicate*, vedi cio, che qui sopra ne ho scritto con accennarle su le dette Tavole.

Arteria celiacæ. Cancellate con fretta pur cio, a causa che l'Eustachio gran indagatore del microcosmo di già l'aveva illustrate, e rinvenute nella 25. e 26. e fuori di sito alla prima, e quarta della 27.

Arteria carotidis . . . quæ pharyngeæ, arteria non descriptæ sub mentalis palatarum tympani continentur. Tirate di penna anche a sì rara osservazione, a ragione che tali carotidi non mancano di essere impresse in sito sotto il mento della 25. penetrando nella Laringe, Faringe suoi muscoli &c. e reciso il suo tronco dalla carotide sinistra, ravvisandosi presso l' arco della mandibola inferiore nella mia Tav. 8. fig. prima, quale toglie la vostra novità, aspettante all'Eustachio.

Arteria carotidis internæ ubi icon arteriarum faciei habetur, & oculi cum novis ciliaribus anterioribus describuntur una cum prioribus. Levate dal vostro libro studj medici la presente invenzione, accausa che ognuno loderà la propria sincerità, che l'uomo onesto è obbligato di avere, poiche l'Eustachio non dimenticato delle medesime arterie, le riporta in sito, come vederete alla Tav. 25. dove era vostro obbligo d'informarvene.

Arteria mesentericæ Tab. in fasciculo etiam 111. espressa est, cum ramis pancreaticis anterioribus posterioribus. Io arrossisco per voi inquietandovi con la domanda di tantj cassamenti, a causa, che se non vi bastano li tre fascicoli vascolari mesenterici incisi alla 2. e 4. fig. Tav. 27. Eustachiana, ne potrete ivi numerare quanti volete, senza la vostra solita novità; ma sopra ogn'altra cosa salvate la stima all' arterie pancreatiche, che essendo rami della splenica, e non della mesenterica, ben si distinguano allora, che attraversano il pancreas per portarsi alla milza, e tal verità potrai ancor chiarirti alla mia Tav. 8. fig. 8. dove molto prima di voi, sono stati per l'Eustachio espressi li dettivali.

Arteria anteriores pectoris parvæ illæ thymicæ comitis nervi phrenici descendentes, & ascendentes. Pazienza, se pur cassare vi conviene la citata osservazione, e correggervi ancora, auvegnache sono per se visibili le vene mediastine, alla 25. fig. 1. dell'Eustachio, ma non accompagnate dalle arterie; poiche tali vene (come sono l'umerarie senza arterie) solcano il mediastino, il timo &c. venendo dal principio delle succlavie, scendendo all'inghiù rettamente, vanno a seconda de nervi frenici, ma non riascendono, ne si danno delle ascendenti nella forma, che avete asserito.

Mammaria ejusque rami phrenici, hepatici, alique, & anastomoses, cum thoracis externis phrenicis, intercostalibus eodem anno descriptæ sunt. Seguitate o signor commentatore a cassare, per causa che tante volte l'Eustachio abbiamo rammentato, e quanto avete asserito, tutto fedelmente ha disegnato alla fig. 12. della sua Tav. 27. dove le mammarie venendo dalle succlavie, scendono

dano verso la cartilagine mucronata per unirsi con l'epigastriche, passando i loro rami, parte semplici, ed altri fra di loro anastomizzati, e concatenati con li vostri canali descritti de varj generi ivi propagati.

Arteriarum bronchialium superiorum, & inferiorum numerum diversum, & varietates esophageas copiosas in eodem fasciculo dedi. Se non aveste obbligo di cancellare anche li presenti vasi unorali, volendo sostenerlo, direi, che voi vi foste fatto il migrocosmo a vostro modo; poiche dove mai sono nate a tempi nostri le bronchiali inferiori, che ascendono di sotto in sopra per li bronchi, avete pure inteso, che appena un lobo sinistro, e il più superiore elleno solcano, dunque tornatele a rivedere dove di sopra l'abbiamo accennate, e di già nelle mie opere commentate, acciò cessare li possano per vostre fuisse, ta li invenzioni inutilmente rammentate.

Arteriarum renalium, & phrenicarum Tab. arcum diaphragmaticum. Merita maggior cassazione di tutte l'altre vostre invenzioni la presente osservazione, poiche troppo palese apparisce, con l'arcature di dette arterie in lito su la Tav. 25. Eustachiana la precitata osservazione.

Arteriam phrenicogastricam. Cancellate subito, e senza replica sì imaginaria invenzione, accausache mai si è inteso, che l'arteria gastrica, o sia coronaria del ventricolo, abbia congiungimento con l'arterie freniche, essendo l'omento Tav. 2. fig. 2. quello che impedisce, tal congiungimento.

Arterias a capsularibus ad hepar. E pure cotesta novella ricerca merita il cassamento, poiche le capsule renali in tanti luoghi dipinte dall'Eustachio, in tutte mancano tali arterie, bensì le vene che le ricevano dalle emulgenti, sono molto cospicue; locche non avendole per se, non so come possino etandio darle al fegato. Ma da parte tali, vane e moderne osservazioni tanto nove quanto il nascere ed il tramontar del sole, alla riserua delle non uere.

E veniamo a qualche discorso particolare non meno serio Anatomico, auegnache si sente dalli meno riflessivi, che siete un bravissimo miologico, e tanto in alto è arrivato sopra di essi il vostro studio, che per quanto al creder loro abbiano provato, a giorni nostri li più scelti Professori per sormontarvi, ad alcuno di essi non a dato l'animo di resistervi appresso, non che dal pari mantenerli a fianco. Io con tutto ciò voglio farmi ardito di accostarmi con il mio solito e piccolo lumino al vostro gran fanale, per conseguire in esso qualche sorte di chiarore maggiore sopra li precitati muscoli, e per tanto essendo qui pronto il vostro tometto quarto *de lectionibus structuralibus*, comincerò per chiarirmi a leggere il numero 315. sopra li muscoli dell'orecchio per essere li più facili ad intenderli, con li ligamenti, e le cartilagini, che la reggano, rispetto a tanti altri più difficili, che sono nel corpo umano, fra quali non voglio imbarazarvi, sentite *Casseri ligamentum descripsit ex quinque lacertis compositum ex giboparti auriculæ insertum*. Peravult, Duvernei, Vislovu &c. da banda per l'avenire tanti Autori, che voi troppo abondate de nomi de medesimi inutilmente quivi citati, poiche sembrano più tosto una giostra militare, che una istoria Anatomica, con le trombe, e li tamburri far eco a quel verso di Ennio, *& tuba terribili sonitu Taratantara dixit*. Non dico già, che la vostra eloquenza sia quella del Taratantara oibo? più presto rumoriera, poiche senza causa vi siete preso friga contro di me, solo vi avverto, con li vostri grandi Autori citati, e da citarli, che tali ligamenti prima d'ogni altro, sono stati espressi in campo bianco *retro aures*, nella base media della conca alla Tav. 31. Eustachiana, rimanendo l'anteriore sotto il principio del processo jugale rimosso l'orecchio della 36. e staccato dal gibbo di essa conca, vedasi annesso anche al pericranio della 39., e per che manca sul meato aspro della 33. si vede tal sito affatto denudato dal ligamento: servendo eglino per mantenere stabile la conca nel proprio sito, acciò l'aria con libertà entri dentro l'organo auditorio, a pro del udire. Sicche si cassi nella vostra opera, e in quella degli Autori citati si nobile osservazione, Eustachiana.

317. *Duc sunt precipue eminentiæ auriculæ, exterior elix ab interiori parte lingua ortus ex media concha trans anteli em undulata ascendit superius aurem ambit.* Valsalva, e Santorini. Sappia che sono sì bene espresse tali elevazioni

zioni cartilaginose nelle fig. dell' Eustachio, e precisamente in quelle della 41. che di buona cera ancor esse cassar si possano in voi, e dagli Autori, che quivi riferite,

Concham tres in auriculam exterius fuisse sunt quas juga prius descripta. Nella precitata Tav. 41. anch' esse sono divinamente impresse, essendo tal prima cavità la più estrinseca, e trasversa chiamata scafa, che rimane tortuosa appresso il processo elice. La seconda dicesi innominata, resta tra la sommità delle due crure antelici, la terza più bassa parimente si chiama innominata, collocata fra l' elice ed il meato auditorio, servendo per rendere l' aria più sottile e dibattuta fra le medesime, per meglio movimento delle machine auditive. Vi siete però dimenticato, o non fatto accorto dei due canaletti cartilaginei parimente auricolari, e trasversali, uno a piedi la scafa, l' altro oppostamente ad essa verso le tempie, fatti per lo stesso uso, sicché si aggiunghino alla vostra operazione, con cassare l' elice, l' antelice &c. nelli vostri libri, per essere le dette parti d' invenzione, posteriori all' Eustachio da voi accennate senza citarlo.

323. *Musculi . . . tres saepe sunt ad exteriorem, & posteriorem, partem radicis processus mamillaris orti, transversim inserti, depressionique eminensiae mediae conchae respondet depressor. Sepi conchae &c.* Essendo tali muscoli di sito trasversali dell' orecchio tirandola retta linea verso la tempia, come dir potrete, che li medesimi la deprimano, con sì uso stravagante; e quello che è peggio, indirizzato a noi senza interpretare, cassate dunque, con li vostri Autori li medesimi muscoli, facendoli l' Eustachio vedere nella 32. e 34. si pure avvertire dovevate non essere il muscolo deducete auricolare a sinistra della 35. su la sommità del processo mastoide, quello con fibre oblique, ma bensì il muscolo elice minore, come appresso vedremo; poichè l' equivoco deducete è visibile alla 34. sotto il muscolo elevatore dell' elice, e quando ne vediate tre in luogo di uno, non è riposta tal gloria per li Autori, a cui immeritevolmente gli avete donati, ma all' anonimo Anatomico, che per lui scolpì in rame il celebre Pittore Pietro Berrutino da Cortona nell' ingresso del secolo passato Tav. 23. fig. 2. da me commentate, e date alla luce in foglio grande linguaggio latino, molti anni prima di Guglielmo Riva Astiens, dunque con essi muscoli, cassate anche le vostre dubiezze, e incredulità, senza concludenti prove che fu, e non fu l' anonimo l' Autore, dico bene però, che il loro uso è di dedurre l' orecchio trasversalmente e obliquamente verso la tempia, resistendo ai suoi muscoli opposti per la pronta intrusione dell' aria dentro l' organo auditorio.

324. *Superiore istenior reliquis ab Eustachio plurimis in tabulis exprimitur.* Non solo all' Eustachio fu cognito tal muscolo superiore, o sia elevatore dell' elice, ma eziandio tutto il resto che spetta all' organo dell' udito, e quanto di bello abbiamo nel corpo umano, e perciò non usate tanta generosità in donare quello delli altri, quando del vostro non avete che dare agli Autori; bensì Albini qui citato poteva non solamente accennare la Tav. 28. 31. e 41. ma anche la 21. 23. 30. 32. e 35. ove vedonsi con fibre rette che dimostrano espresse, ora coperte, ed ora denudate dalla propria membrana, e dire ancor dovevate, che l' anonimo anatomico, doppo l' Eustachio, l' aveva espresso alla fig. seconda Tav. 23. e se voi, come Albini, foste quei eccellenti commentatori, che vantate, avreste notato alla Tav. 35. e 34. Eustachiana essere due li muscoli elevatori dell' elice, rimanendo il secondo in campo bianco delineato a fianco interno del citato primo elice, e non dire essere uno solo, quali servano per inalzare la cartilagine di esso elice, e antelice, accio non pieghino anteriormente verso il meato auditorio, con intrigo del sentire, ma bensì era obbligo di cassare quello, che aspettare non vi puole, con gli Autori citati per ristituirlo all' Eustachio.

325. *Anteriori) obscurior iste reliquis, & saepe fatente Vislovu a membrana musculi temporalis interius supra processum jugalem auri adposita: ibant retrorsum paulumque deorsum, & inferebantur processui helici concham distinguenti, etiam Albino consentiente. An hunc an jugum voluit Eustachius Tav. 23.?* Il muscolo elice anteriore in detta 23. è imaginario, mentre in tal Tav. Eustachiana non apparisce vestigio alcuno, se no che spazi membranosi ivi divisi fra di loro dalli

dalli tralci nervosi del ner vo duro auditorio, che solcano la gena, e si stendano verso il muscolo orbicolare dell' occhio; bensì guardate meglio, che tal muscolo sopraposto al processo jugale destro, vedasi alla 31. scoperto dalla sua membrana, venendo congiunto all' apice anteriore dell' elice, servendo per ritraere in sito l' orecchio verso la banda anteriore, equilibrando la forza dell' antagonisti posteriori, altrimenti l'aria perderebbe il suo incaminamento dentro l'organo auditorio. Ne vale per avvantaggiare tal equivoco l' autorità di Flaloppio, che qui citate osseu pag. 63. cioè che il latissimo del collo *fibras aliquas ad auriculam pertinere*; poiche in tal pagina non si tratta di dette fibre, e quando anche se ne trattasse; la Tav. 30. certifica ogni abaglio mal preso sopra tal muscolo, col' obbligo importantissimo di casarlo, poiche tant' alto non giunge; ed osservatelo meglio.

326. *Antitragus reliquis compertior, oritur a parte anteliceis, quæ ad formandum antitragum incurvatur, sub eminente septo conchæ, fertur antrosum, & inseritur parti superiori eminenti antitrage, qua parte ad tragus declinare incipit, Valsalva, invenit Santorinus &c.* Eccoci nelli nuovi equivoci; poiche l' antitrage non altrimenti l' ha ritrouato Valsalva, ma prima d' esso lo vidde l' Eustachio, e l' ha disegnato alla 31. dove incomincia con fibre oblique dalla sommità interna del massatere, e termina con moto obliquo nel detto tubercolo antitrage, tenendo aperto con il suo moto oscuro il meato auditorio, con l' agiuto d' altri muscoli per comodo del sentire, ma quell' *oritur a parte anteliceis, non bene sonat*, poiche nascendo l' antitrage sopra dell' antelice, tirando insu il lobo auricolare, non aprirebbe, ma chiuderebbe il detto meato, con sommo pregiudizio del sentire, sicche cassando tutto c'ò, che finora avete rappresentato, servirà per illustrare l' oscurità della vostra opera degna d' interpreti anche sopra gl' usi delle parti.

326. *Tragicus) Albini primum a Valsalva, Santorini &c. oritur a conchæ parte exteriori media, infernitur trago triangulari figura.* Se Valsalva avesse potuto mirare la Tav. 41. fig. 3. Eustachiana tra il fine interno del muscolo temporale, e il tubercolo trago sotto il principio dell' elice, averebbe con voi osservato il detto muscoletto, con le sue fibre carnose venire di sotto in sopra dalla parte posteriore della concha, e d' obliquamente descendendo, v' ad annetterli al detto processo elice, lo che contraendoli verso il suo principio coadiuva posteriormente all' apertura del meato auditorio, per li usi sopradetti dunque quando averete rincontrato quel che quivi fedelmente vi ho additato, contentaatevi anche di cassare tal' oscurissimo passo in compagnia delli sopraaccennati, per farne una degna riflessione, e ottimo merito.

326. *Musculus Helicis) Santorini &c. ab acuto processu interiori Helicis ad Helicem ascendens ejusdemque inferius margini, mihi ignotus est.* Se li vostri celebri studj medici, l' aveste unicamente impiegati nell' opera grande dell' Eustachio, come fanno li più savj esploratori, anche cotesto muscolo avreste conosciuto nelle Tav. 31. ove si vede molto tenue, e con fibre oblique steso sopra del lembo cartilaginoso dell' elice, servendo per incurvarlo verso il centro della conca, scostando l' orecchio dalla tempia spinta dall' aria all' indietro, dunque Santorini si farebbe con voi sempre più debitore d' esso Eustachio, se ora non cancellaste tal muscolo.

327. *Musculus minor Helicis) Albini, a Santorino pictus eidem processui helicis, sed propior anteliceis.* Ancor qui l' Albini si contenti di cancellare il minor elice, poiche non ha mancato l' Eustachio di esprimerlo alla 35. precisamente dove termina la parte tendinosa del muscolo mastoideo, e preso da voi per il muscolo trasverso come abbiamo accennato, sicche l' uso del presente minor elice, è di fiargare obliquamente, e inferiormente il meato auditorio, accio l' aria speditamente, per l' alveare, si conduca dall' orecchio esterno all' interno, per il sono dell' udito, sicche ancor voi correggetevi, e cassate ciò che avete scritto, se bramate il premio che donar sole la virtù ai suoi esploratori.

327. *Musculus transversus auriculæ) Albini a Valsalva depictus in auriculæ parte capiti obversa ipsaque conchæ convexitate positus, cavo anteliceis dorso,*

so, *convexitate scopula dicitur inferi varietates etiam addit Santorinus*. Doppo che l' Eustachio ha rimosso l' orecchio nella 35. ivi tràe sotto li due muscoli elevatori dell' elice ed antelice, si osserva il detto muscolo, che dal suo sito più tosto chiamare lo possiamo basio auricolare, agitando con moto oscuro l' orecchio appunto nella sua base, che tiene con l' osso temporale, dunque dovendo cassare tali Eccellentissimi Maestri nelle loro opere moderne esse parti, veranno con voi a fare sol pompa del loro dovere.

327. *Musculus incisurae majoris auriculae Santorini Valteri . . . ab Albino omissus, vidi a cartilagine, quae potest prima dici meatus*. Io se non m' immagino con la fantasia esservi tal muscolo nell' orecchio, non so come rinvenirlo doppo le diligenze praticate in detto organo, se pure non fosse uno di quei muscoli ramentati in tal parte dall' Eustachio medesimo nelli suoi opuscoli pag. 196. dicendo. *Sicut enim aliqui musculi cujusmodi sunt, qui circa hominum aures habetur praeter exiguitatem, & quia soluti non sunt, suo munere frustrantur*. Sicche cotesto sarà l' unico muscolo, che senza cassarlo dal vostro libro, e quello di tanti Autori da voi citati, vi si dona di buona voglia. Benche Valsalva potrà lamentarsi di voi, per aver lasciato di accennare quel muscolo che esso chiama *anterior noster*, e che segna nella sua fig. 3. non ostante, che l' Eustachio lo scolpisce nella sua Tav. 34. con fibre oblique al quanto in campo oscuro espresso a fianco esterno dell' orbita sinistra, accosto il muscolo minor elice, tirando il processo elice obliquamente in dietro verso la tempia, acciò non pieghi anteriormente, con pregiudizio del sentire, onde anch' esso di buona volontà ristituisce tal ultimo muscolo, con gli altri già accennati in tutto l' orecchio esteriore, sicche fatta un poco di pausa, passerò ad esaminare l' organi desso interiori da voi parimenti dichiarati con li soliti equivoci di anzi correttovi, e accioche il Lettore non resti ingannato, e l' Eustachio non defraudato del proprio studio, userò non minore attenzione, e diligenza di quella che ho praticata fedelmente per il passato.

Avvertimento secondo.

De mandato Reverendissimi P. M. Augustini Orsi Sacr. Palat. Apostolici Magistri, perlegi, atque diligenter recensui eruditam Dissertationem Doctoris, & Chirurgi Regii Cajetani Petrioli, sub titulo: Avvertimenti Anatomici diretti ad Alberto Haller &c. eamque numeris omnibus absolutam, & veridicam inveni, quod sane indubium revocari non poterat, cum idem operibus hucusque, editis & summo sapientum plausu exceptis, praeclarum sibi nomen quasierit, & satis in hujus viri commendationem sit referre, quod paucis ab hinc annis, ex commissione illustrissimi Joannis Mariae Lancisi Archiatri Pontificii, nova commentaria ad celebres Tabulas Eustachianas ediderit, nec non pro consilio, & assistentia fuerit in elucubratione tractatus cum tabulis aere incisis, de motu cordis, & aneurismatibus internis electus, ut ex laudati Lancisi operibus eruitur, ostenduntque publica attestations, quae in variis Auctoris Dissertationibus continentur. Quare cum nihil in eadem existat, quod bonis moribus, aut religioni adversetur, sed omnia cum praeclare, & erudite tum doctè, atque utiliter ad anatomicam materiam accomodata videantur, dignam existimo, ut ad plurimorum eruditionem, & publicam utilitatem typis mandetur. In quorum fidem &c. Romae die prima Aprilis 1755.

Cammillus Barbiellini Medicus Romanus.

Secondo Avvertimento Anatomico dato da Gaetano Petrioli Romano, e Chirurgo Regio ad Alberto Haller Presidente della Società Reale delle Scienze di Gottinga, membro dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi, dell' Accademia Reale di Chirurgia, delle Accademie Reali di Londra, di Berlino, di Stockholm, e d'Upsal, di quelle de' Curiosi della Natura di Bologna, e di Firenze.

E' ben noto, che il famoso Salustio, si portò nell'Africa per fedelmente registrare li siti, e li luoghi più importanti, dove l'invitò i Romani combattendo, si fecero padroni della medesima; l'istessa premura, anzi maggiore, deve avere il Medico, e l'accorto Chirurgo di condursi ne' cimiterj a vedere, ed attentamente imparare l'alte, e diverse provincie del corpo umano, a motivo di ben ravvisare, ed apprendere in esse, li siti, e le bande più remote, dove li tanti, e diversi mali s'imprimano, e nascondano, per poterli con validi rimedj di struggere, e debellare, in cambio di guardare li fatti d'altri, in loco di scrivere per la verità, se a tanto di buono li porta la loro ignoranza. Ma per ora *ad aliam*, poichè ogni promessa è debito, mentre dissi nell'altro mio Avvertimento, che presto si saremmo riveduti per discorrere sopra l'organo interno auditorio, eccomi pronto, via dite pure quanto di bello avete negl'Autori Anatomici finora registrato, *lib. 4. Praelectionis Accademicae, p. 327.*

Meatus auditorius maxima pars ossus est. Avvertasi primieramente, che se con tal parlare si vole intendere la parte ossea di tal meato congiunta alla sostanza cartilaginosa auricolare, è dovere di crederlo tale, ma senza della medesima, viene ad esser la minor parte, e ciò non solo lo vediamo nei cadaveri in tante separazioni di orecchie, ma eziandio nelle figure Eustachiane Tav. 46. così in Valsalva &c. se poi si vole tutto il cranio per meato osseo, allora non se ne dubita di essere egli maggiore.

Accedit autem brevior tubus cartilagineus a parte externa. Noterai niente meno, che il tubo cartilaginoso auricolare, non è sì breve quando il meato osseo, poichè se si guarda con la debita attenzione, su i cadaveri, egli si scorge ben cospicuo, anzi con la sua lunghezza, tortuosità, e grossezza naturale, supera il detto meato osseo: e Valsalva, che tutto ciò ha delineato fedelmente nell'organo auditorio, ivi potrete vederlo al suo Trattato *de Aure Tab. II. fig. 1. & 111.* Però ammiro, che il modo narrativo da voi costì praticato, è inverso, e non conserva il bon ordine, dalli veri Anatomici usato, poichè, prima dovevate dichiarare il tubo cartilaginoso, e poi il meato osseo che li segue, per non far dire, che le vostre proposizioni inconsiderate, *disgubitate sunt*, come agli veri commentatori invano opponete.

329. *Cutis, quae auriculam obducit.* Voi parimente dovereste sapere, non essere soltanto la cute quella che copre estrinsecamente l'orecchio, poichè avendo di sopra la cuticula, e sotto la membrana adiposa, e carnosa, vedete bene, che essa cute, non è una sol cosa, come la pretendete, ma quattro parti diverse unite assieme, e perciò si dicano dalli Savj indagatori della natura, li quattro intecumenti. Ma vi replico, che da chi ben riflette, leggendo tale libro, non piacerà il vostro scrivere, cioè di mostrare prima il meato del processo petroso, e poi retrovertere, e risalire al tubo cartilaginoso, per venire alla cute, sicchè i Lettori de' vostri scritti averan ragione di dire che son incomodi li vostri dettami, come voi agl'altri veri Anatomici criticato avete, e senza ragione impunemente offesi.

Pilis: Di più avvertite, che li peli qui notati dopo la cute, non sono, come supponete, aver l'origine dalla medesima cute, bensì li loro bulbi, o radici, restano radicati nella membrana adiposa: vedasi la mia Tav. 1. per meglio accertarvene, nel modo, che io l'ho veduti in essa impiantati fig. v.

Glandolis. Nemmeno sono glandole quelle che nel tubo auricolare descrivete, e neppure in tutta la superficie dell'uman corpo, bensì un congresso de' dotti escretorj uniti insieme, cioè de' linfatici, saliferi, e biliferi, quali avendo nelle loro estremità l'aperture naturali, in esse esce, sensibilmente, ed insensibilmente l'umor superfluo, che ritengano per traspirare: e quel cerume giallo, e condensabile, trovato dentro il tubo cartilaginoso, doppo la conca auricolare, fortisce dalli dotti biliferi separato dal fegato, atto ad indurirsi, massime nell'inverno, con apportarne la sordità. Vedasi il mio tomo terzo, dove tal novità, potrete più diffusamente riuvenirli, con ivi la figura de' prescritti vasi biliferi. Tav. v. fig. 111.

332. *Stupores certe, & convulsiones pene totius corporis ab extraneis moleculis auri intrusis.* Non si nega che la molestia per tali estri corpicioli, o ariste intrusi, nel tubo dell'orecchio, finon moleste, come anch'io mi sono incontrato, a vedere, ed estrarli

da tal sito, ma non ho però in tali Pazienti rinvenuto, quel *summe sensibilitatis principis est*, poichè solo al cuore si puole concedere sì estremo, e inesperto dolore, altrimenti ve direbbero per sì avanzata proposizione, *paradoxus est*, per essere stati altri dotti Professori, da voi per dispreggio ingiustamente così chiamati, e vi farebbe molto bene adattato, poichè quelli che altri vogliono conculcare, se stessi abbassano.

Quod cutis ossi coeſtensa nihil quidquam cedere possit. Vi avverto primieramente, che non è sola la cute, nel modo da voi accennato, quella che rimane stesa su gl'ossi, anche per ricoprirli, poichè vi si trovano li altri tre intecumenti, benchè neppure essi sono quelli, che immediatamente si distendano, a vestirli, bensì è il pericranio, che ciò eseguisce, dunque voi avete date a credere delle novità non vere, e di più fra esse aggiungete, che la cute sia la madre delle sensazioni, quando che dalla natura fu formata per un misero sacco di coprire, e circondare estrinsecamente tutte le parti, cioè tanto continenti comuni, quanto continenti proprie, e contenute, con li tre altri intecumenti più, e meno sensitivi, secondo le più, o meno pressioni violenti, che ricevano: e sappiate che da esse parti contenute, cioè principj, nobili, e ministre, anno da nervi le placidi sensazioni, ma non capaci di tanta sensibilità, come al sommo l'avete inalzata, mentre le molestie, che essa cute spessissimo riceve, con ferite, contusioni &c. sempre, nella costante chirurgia, furono considerate semplici avvenimenti, e mai composte lesioni di pericolo, come creduto avete, bensì asprissime sono quelle, che riceve il cuore, ventricolo &c.

Ipsa autem intestina, & villosa tunica, & mucro proteguntur, & libra natat, ut cause distendendi, aut rodendi fibrae, facile cedere possint. Io in tante separazioni di tuniche naturali, mai potei comprendere escremento tal mucro, adattabile al ventricolo, e anche quando ciò fosse, non è altrimenti, insensibile la tunica villosa, bensì midollare, quale da i nervi stommatici, fin colà terminando fortisce nel loro centro, come fa la membrana retina dell'occhio, che dal cavo del nervo ottico, si spande sull'umor vitreo, e li usi di sì midollari membrane, qui non avendo luogo per descriverli, potrete vederli con mente chiara, al mio Tomo 3. Tav. 8. fig. 10.

335. *In ea re accuratior Anatomici, omnes consentiunt, anulus esset, paulo anteriore processulo sulco inscriptus, Albini quodam auctus per totum ambitu cavo, in quem membranam tympani recipitur*. Vi avverto di più, che l'invenzione di tal anulo osseo, non conviene ad Albini, ma all'Anonimo Anatomico, e le fig. del quale dove si vede impresso alla 16. Tav. 23. furono, come ho detto, da Pietro Bergantino da Cortona diligentemente delineate, e da me commentate in lingua latina, bensì l'ineguaglianza spinose, che tal anulo possiede, non le sento da voi rammentare, ed acciò meglio apparisse il sulco circolare, dove s'incastra il timpano, e per vedersi fu rimosso esso timpano su la fig. 16. e 17. di detta Tav. e li forami, che vi nota il detto Albini, dico che alla riserva di quel solo da me impresso nella mia Tav. 8. fig. VII. altri non seppi su cadaveri rinvenire in detto timpano.

341. *Timpani ... integra hac membrana tensa, sicca, pellucida, meatui auditorio extremo obducitur*. La notabile sensazione, che egli possiede, è caduta dal vostro pensiero benchè sij legitima membrana nervosa, tessuta di finissimi nervicoli, nel modo che è ordita la dura madre, pericranio &c. e non per altro motivo quivi celate la sua notabile sensazione, che per mantenere erroneamente la cute, in possesso di tutte le sensibilità, che mai si è preteso, ne potrà pretendersi di ottenerle, nel modo, che nella vostra dissertazione di sensibilità, e irritabilità, credete di provarlo con la testimonianza delli animali irrationali, a' quali mai fu dato credito, se non da voi di potere testare, fra tanti testimonj, nel morire, di ciò che intesero spirando, e per passarlo ora alle stampe, come verità indubitata, mancava il compagno alla littrizzazione, che pur da noi, si portò poch'anni indietro su il carro trionfante dell'infallibilità, guidato dalla più semplice credulità, con lodi, ed applausi maggiori di quelli, che ricevette dalle fanciulle, l'ingannevole cavallo Trojano dedicato alla Dea Palla, e pure tal littrizzazione, ora è stata veduta tornare a piedi nudi, e senza merito, e buttata in un cantone da vil ferro che ella era: anzi la vostra irritabilità, che dissi poterglisi associare, non saprei ora nel partir da noi, a chi di due poter dare la man destra. Bensì le dico, che per il notissimo timpano, quivi citando Valsalva, Duernei, Vislovio &c. Bastava accennare appresso tutti per la vostra maggior stima, e appurata attenzione, che Hipp. Lib. pr. l'aveva rinvenuto, e il citato Anonimo molto prima delli riferiti vostri Autori, lo pose in figura su la 10. ed 11. Tav. 23. colmo di sensibilità, altrimenti per sentire a nulla servirebbe.

342. *Non bene adeo duas tantum lamellas admittis Viusenius, hac exclusa, neque duas Valsalva*. Qui niente meno si è preso equivoco, sì da voi, che dalli precitati Maestri, che non l'ammettano, poichè non solo tal duplicità di membrana nel timpano,

pano, fu ben considerata dall'Anonimo segnata alla Tav. 23. fig. 11. ma ivi di più fa vedere con la sua sanissima Anatomia, che l'interna tunicola, è muscolare, adornata di fibre, quasi oblique, e carnose, visibilissime aderenti al manubrio del martello, e come tali sì bene organizzate, si deve concedere al timpano, eziandio il suo moto muscolare, se non visibile, almeno oscuro. Mi maraviglio però, che voi, nonostante l'avere di tale inigne Autore appresso un esemplare, non ve ne siate in sì bella congiuntura servito, in difendere li nostri acutissimi Italiani per la verità, e dar la debita gloria a chi la merita.

343. *Membrana tympani in centro cava sit, atque adeo cecus sacculus . . . reflexiones nobilissimas* &c. Se per supputazioni del timpano si è qualche sorte di umore interposto fra le due membrane, come avviene tra la cute, e la cuticola, e che l'abbia dilatata fra di loro, si concede tal cavità, ma che in stato naturale, possano ritenere una sì grande da voi chiamata sacco, è un troppo pretendere il volere passare avanti l'impossibilità, e quando fosse, neppure tal misera capacità, di un vago di miglio potrebbe meritare il titolo di sacco, se non fosse quello da imballare le lane, o il cotone. Anzi per adornarne sì bel periodo, vi calzavano meglio le vostre parole di *quam demum tollerabile sentire verbis impertiam, invenire non possum* &c. dette, con scherno, per deridere l'altrui verità, benché invano, bensì con avervi corretti, in sì poco spazio auditorio, non meno di 60. errori, forsi mi ringrazierete a tenore delle macchie levate al vostro scrivere, ma proseguiamo.

346. *Hic locus est dicendi de illo foramine tympani Rovinius diligens, sed paulum paradoxus Autor foramine in membrana tympani, esse discipulos suos docuit.* Vedere se è vero che la vostra maledicenza passeggiando a cavallo, ora torna a piedi, poiché il passarla con ridicoli sinonimi, in tali importantissime ricerche, non servono a chiarire la verità del fatto di Rovinio, ma più presto a oscurarla per tali dubbiezze, bensì farebbe stato l'onore per voi illustrando, che non Rovinio, ne il savio suo Discepolo rinvenne nel timpano, tal forame, ma fu dal nostro Anonimo, che alla Tav. 23. fig. 11. molti anni prima d'esso Rovinio, l'aveva inteso, e posto in figura, benché all'Eustachio non doveva esser incognito, per l'altre parti più minute di tal forame rinvenute, e forse visibili nelli noti 8. rami smariti, e da me rinovati, ove vedrete detto forame distinto a fianco del martello alla mia Tav. 8. fig. 7.

353. *Nam, & obliqua est linea, quae eminentia mallei sepe rat.* Si pure sarebbe riuscita vantaggiosa per voi tal scoperta, e dalli moderni Anatomici, se non fosse stata prima rinvenuta dal nostro Anonimo segnata su il martello della fig. x. Tav. 23. Ma sopra ogn'altra cosa mi dispiace fra tanti equivoci presi, vederli fra essi agropato il nome del rinomato Guglielmo Riva Astiense per autore di tali Tav. Anonime, senza riflettere, che quelle del Riva uscirono senza commenti alla luce diverse da quelle del precitato Anonimo, fin nel 1600. da Beretino Cortonese delineate, quando appena in quei tempi esso Guglielmo, era nato, e le sue Tav. chirurgiche sono qui fra voi rimaste, eziandio senza commenti, molti più inferiori, e di numero, e di finezze di disegno, alle pregiabili dell'Anonimo antedetto.

Iter Musculus mallei editus est a Caserio, qui anno 1593. a se inventum ait. Direte bensì, che l'Eustachio fin dal 1540. a saputo rinvenire tal muscolo, e non Caserio, e neppure son vere l'altre cose, che vi aggiungete, trattando di tal rinvenimento, e perciò vedino la fig. 9. e 10. della Tav. 41. Eustachiana, e si contentino pure di tal muscolo, darne tutta la gloria ad esso Eustachio.

370. *Hoc loco etiam dicere visum est de corda tympani, quam prius descripsit Eustachius pag. 163. & depinxit Tav. 18. fig. 1. nam Fallopius quid vidisset, omnino ignoraverat.* Sapete niente meno, che l'Eustachio qui da voi riportato, non solo la descritto, e delineato il detto nervo nella precitata Tav. e nell'altre fig. di celebri ivi adiacenti, delle quali non parlate, ma ne è stato eziandio il primo inventore, come può vederli bastantemente, con autorità citate nelle mie opere; onde avvertirete, che quando Falloppio poneva insieme i rincontri delle sue osservazioni, digià l'Eustachio l'aveva rinvenute su li cadaveri, e poste in figure, secondo il Pini suo discepolo, che l'attesta nel suo compendio d'Hipp. dunque dovevivo scrivere, che imitatore dell'Eustachio in tutte le sue osservazioni, fu Falloppio, e non di Falloppio il nostro celebre Maestro, tanto più, che in oggi anche si vanno de molti i plaggi costumando a spese dell'Eustachio, con farsi belli delle sue scoperte, benché tenuti per gran lettori di Anatomia, fra quali, voi stesso citate Vislovv, dicendo *Nervulus est a tertii rami quinti paris truncu linguale* n. 411. e 412. senza avvertire essere singolar fatica, anche ella, dell'Eustachio, che non lo citate, benché a sue spese, e sudori, anche in oggi si, si vadino componendo volumi intieri.

374. *Celule mastoideae, posterius, & superius, & inferius tympano adjacent, varie*

cavernosa, duris, & majoribus laminis intercepta. Casalbonus T. 2. Duernei &c. Basta non più, signor Haller, poiche tali novelle invenzioni anatomiche da voi vendute a bon prezzo a moderni Dottori, benché molto annose, sono per certificarvi, che diate un'occhiata alla fig. 2. Tav. 43. Eustachiana, ove vedrete nel processo mastoide diruto a tale effetto dall'Autore, scolpite le dette cellule in vicinanza del timpano, a foggia di fossele, o caverne. Dunque essa scoperta, invano l'avete confermata per gl'Autori antedetti, ma la restituzione *ad integrum*, sana l'inavvertenza sudetta.

375. *Sed nostra humana corda loncius a membrana distat, & toto malleo distinguitur.* Credo, se non erro, che tal vostra corda nervosa, sia quella che il Mistichelli nostro celebre Medico, e Simoncelli valente Chirurgo, videro costì fin dal 1706. dentro tal organo auditorio, quale doppio vari giri, che in esso organo va facendo, finalmente si conduce al cervello, e si unisce con vasi del medesimo, ma l'origine preciso, dove ella venghi, ne voi, ne dal Mistichelli, sento rammentarlo; bensì attentamente da me esaminata, ho veduto costantemente essere un ramo del nervo gangliiforme, quale forgendo dal cuore, e sue base, e ascendendo, si associa con l'arteria carotide ricevendola, dopo l'ingresso del cranio alla 2. della 18. Eustachiana, fra due capi ricongiunti, sicché un ramo di esso nervo, con l'arteria cervicale, passa diramato dentro tal processo, e i tralci maggiori, che lo partecipano, si portano con le dette arterie a formare la mole del cervello, e cerebello, nel modo, che ravvisare si puole nella mia Tav. 6. fig. 1. Tomo terzo. Dunque tale *humana corda*, non è più vostra.

383. *Duas fenestras industria Fallopii debemus observationes anatomicas pag. 29. fenestra ovalis figura est.* Se non vi avesse bastantemente fatto vedere con prove, ed autorità, di sopra accennate, che avanti Fallopio *multis ab hinc annis* tali Tav. dell'Eustachio *delineata, & sculpta fuerunt, etiam cum tales fenestras*, voi trionfareste per la sola notizia, che ne date con la pag. 27. agli Autori, ed io come se *ad valvas* ferito, e stampato avesse tal verità, ma siccome è totalmente l'opposto, poiche, oltre lo scritto, l'Eustachio fa vedere divinamente espresse simili fenestre, alla Tav. 4. fig. 3. contentatevi, che Fallopio, da ora in poi resti, non solo debitore di tali fenestre auditive, all'Eustachio, ma come ho detto di tutte l'altre sue osservazioni, che per proprie ha date alla luce, tanto più che il celebre Morgagni nella lettera scritta al dottissimo Lancisi su i commenti Eustachiani, fu, ed è del mio stesso parere, negando a Fallopio quello, che di giustizia non puole aspettarli, ne convenirli, e per il computo del tempo, e per l'attestato di detti Autori.

387. *In medio sede ossis petrosi... subit cum arteria vertebrali, quæ, & ipsa intima auri prospicit, nervus durus, & mollis.* Quello che potevamo vedere intorno tale arteria vertebrale si è, che penetrando il cranio per la strada del forame ceco, ove fori d'esso forame fortisce il nervo duro auditorio, non prende da tal duro, ne dal molle verun ramo, ma più tosto ad essi due nervi, comunica un tralcio ridiramato dal citato nervo gangliiforme, come fa con tutte l'altre para fuori, e dentro del cervello, sicché un ramo gangliiforme associato in detta arteria, passando con la medesima dentro il processo auditorio, partecipano fra di loro al timpano, all'incude, martello, suo muscolo, fenestra &c. finissimi tralci, d'indi più insopra li rami più cospicui penetrano nel laberinto, e dentro d'esso producano le zone midollari nervose, come vidde seguire nel midollo degl'altri ossi, parimente nervosi, per meglio reggerli con essi noi; quindi più insopra si stendano ridiramati, producano anche la cochlea molle. Vedasi il di più, che sopra di ciò ho divisato nel mio Tomo 3. che con li fedeli, benché laboriosissimi rincontri, vi accertarete quanto finora di recente vi ho quivi espresso.

392. *Nervus quidem auricola major, & posterior a tertie parte cervicalium ascendit Eustachius Tab. 21.* Il nervo, che ora accennate, non è altrimenti maggiore, agl'altri nervi ivi prossimi, poiche il maggiore, sì per la grossezza, che per la molteplicità de rami, è parimente per la lunghezza, ed uso, aspetta al nervo duro auditorio, ivi rialzato nella parte anteriore dell'auricola, e non al cervicale.

Major autem juxta oram mandibula inferius, ad foramen mentale usque properat, ibi conjunctus, cum nervo mentali, qui propago, est tertii quinti figura primæ Tab. 19. Con tal tavola dell'Anonimo Anatomico altre volte additato, pretendete invano su la mandibola inferiore, esservi diramato il nervo del quinto paro, ma in loco di esso, avete equivocato, con il nervo duro auditorio in tal parte ramificato, ed il quinto paro, che qui descrivete, e che non vi apparisce, cercar lo potrete alla Tav. xi. fig. 1. di detto Anonimo, dove non manca di essere scolpito. Ma se in essa Tav. vi fosse servito del mio commento, non avreste fra di loro confusi tali nervi, come pure

pure avete fatto nell'osservazioni dell'Eustachio, con pregiudizio della salute umana, e stima di chi non studia il vero, prendendo i *qui* per *quo*, in cambio di *est*, *est*.

393. *Vestibulum cavitas rotunda est a Fallopio descripta pag. 29. quinque ostia canaliculiformis semicircularium &c.* Che Falloppio abbia scritto il vestibolo, poco quivi importava di riferirlo, bensì era di somma importanza, che voi pubblicaste essere stato descritto, e scoperto dall'Eustachio, tanto più, che lo disegna fu l'osso petroso della fig. 2. Tav. 45. con li precitati forami semicirculari, e così si sarebbe chiarito meglio il passo.

418. *Eustachius libello de organo auditu, tubam, & staphatam, & musculum suum, & chordam tympani, & nervi mollis inter egege descripsit.* Di grazia vi replico, di chiarire meglio il passo, poichè quell'*egrege descripsit*, non basta a fare intendere al mondo, ciò che l'Eustachio del suo ha rinvenuto in tal organo auditorio, alla riserva del timpano da esso non ritrovato, ma da Hipp. lib. de prin. neppure l'incende, con il martello di Alessandro Acchelini Bononiens, e Berengario Carpens, la cochlea ossea da Epedochle, però l'Eustachio verace Autore, non ha mancato di confessarlo nelli suoi opuscoli, bensì dipingendo tali parti, non sue, nella propria Tav. 41. 43. 44. 45. e 46. e la tuba Eustachiana vedutasi quivi mancare, non fu per sua negligenza, ma per la perdita de suoi 8. rami, con il suo forame, resta da me per esso Eustachio espressa alla Tav. 8. dove mi sono arbitrato, anche di ritrattare il timpano fig. 6. 7.

Ma lasciamo di più sminuzzare l'osso petroso, per passare all'epiloco delli molti equivoci da me rilevati in poche pagine delle vostre grand'opere, non per livore, ne per desiderio di lodarmi, e neppure essere letterato, ho voler con il lugro utilizzarmi, no, ma solo per far vedere, che l'uomini grandi come voi, che gl'altri scherzate, sono anche essi soggetti ad errare, e perciò dovevate compatire gl'altrui mancamenti letterarij, quando vi fossero, e correggerli con amore, e carità fraterna, senza deriderli, con pubblicarli alle stampe, per screditare le loro opere, e molto peggio, quando non sono degne di critica, bensì in voi, che la veggio più d'ogni altro, di emendazione necessaria, con ogni dovuto ossequio, torno a ridirvi per quelli che non hanno avuto il mio primo Avvertimento a voi indirizzato; non esser vero ciò che nel libro de vostri studj Medici pag. 607. asserite che i miei dubj anatomici, sono diretti a Monsignor Lancisi, ma avete equivocato nel leggere il frontespizio, poichè ivi non al clarissimo Lancisi sono indirizzati, bensì a Vislovu, grand'Anatomico, e Medico della Francia. 2. Nemmeno è vero, che li miei commenti su le Tav. dell'Eustachio lib. 1. sono incomodi a leggerli per essere smezzato il filo della notazione, accausa di detto saltare i paragrafi, ben commentati dal Lancisi, ma mediante l'indice copioso fatto a piedi dell'opera, si è ovviato tale incomodo; e sarebbe stato peggio con il vostro inutile avvertimento, vi aveste trovati gl'errori da correggerli. 3. Dite venire dalla celiaca l'arteria epatica, quando ben si vede, e fa, l'essere ella un ramo della splenica. 4. Qui appresso donate al merito di Glisonio la capsula, o guaina della vena porta nell'ingresso del fegato, e pur vi doveva esser noto, che molto prima dall'Eustachio, d'esso Glisonio, fu rinvenuta. 5. Mi volete invidiare, che Albini grand'Anatomico di Leide, non abbia posto il mio nome nelli suoi novi commenti, ma non sapete, che d'essi commenti novamente da me ricommentati, niente di più per Albini vi ho fatti rimanere, che li suoi puri caratteri aggiuntovi su tal opera Eustachiana, più per dissimulare, che apprendere con essi la notomia. 6. Voi ammonite i letterati a non leggere l'opere del Manceti per essere errabili, avendo troncate le Tavole dell'Eustachio, nelle sue opere riportate, ma non riconvenite Boerave, che molto peggio le ha trucidate, e male intese, ponendole sì mal ridotte dentro la sua Economia animale per illustrarla con le medesime, ma con una mia disartazione, ad esso diretta, ho estratti li suoi equivoci ivi spettanti alle suddette T. bastantemente appurati. 7. Dite appresso, che per molti anni vi siete sforzato, ed in ogni tempo affaticato nell'anatomia, e particolarmente su il rinvenimento dell'arterie. Ma siccome di essa arterie più d'ogni altro è stato l'Eustachio un esattissimo esploratore, ho provato che invano fu tutto il vostro operato intorno delle medesime.

8. Alla pagina 522. date avvertimento di aver poste tali invenzioni arteriose nelli commenti Boerraviani, ma se portassero in fronte il titolo Eustachiano, con ogni stima, e sommo credito sarebbero passate alla luce. 9. Accennate pur ivi le rarità de feti mostruosi, da voi rinvenuti, ma come quello da me osservato, ben compito de novi mesi, dal diaframma in sopra del tutto manchevole, e dal diaframma in giù, in tutte le sue parti, sino all'estremità delli piedi, ben nutrita, e perfettamente organizzata, con la spinal midolla dentro le vertebre de lombi &c. non credo caso più

raro

raro di tanto siasi per l'addietro veduto, facendo ciò comprendere non aver principio i nervi dal cervello &c. 10. Di più scrivete l'arterie, e vene bronchiali con l'esofagee per vostro studio rinvenute, senza farvi avveduto, che nella Tav. 25. e 26. Eustachiana, non mancano di essere delineate, sippure nella mia Tav. 4. prima delle vostre rarissime scoperte, intagliate. 11. Si parla pur ivi dell'impero de nervi affociati nell'arterie, ma non avete citato, che fuora, e dentro di esse arterie vanno diramati, ed espressi alla mia Tav. 7. ove si prolungano a produrre la fibra del sangue fig. v. Tav. 2. 12. Fate menzione delle carotide esterne appartenenti alla mandibola inferiore, ma *quid protest* se l'Eustachio vi a prevenuto con la sua Tav. 25.

13. Vi vantate di havere scoperte l'arterie tiroidee inferiori, ma non vi sete accorto, che con esse alla 25. l'Eustachio ne aveva rinvenute, e scolpite eziandio le superiori? 14. Così pure come per incidenza ivi scrivete l'arterie della dura madre, locche vedete qualche io ho dato alla luce, per esse arterie senza vene, alla mia Tav. 2. fig. 1. 15. Molto meno potrete portare il vanto dell'arterie, che asserite, rinvenute nella spina del dorso, poiche le diramazioni delle quali già prima di voi, da me erano state espresse alla mia T. 2. fig. 3. 16. Vi lodate ancora per la scoperta da voi fatta dell'arterie esofagee, aspra arteria &c. Ma fatevi certo, che l'Eustachio in sito, non l'ha omesse alla 25. e 26. locche sippure per esso Eustachio sono dipinte alla mia Tav. 4. fig. 1. con eziandio le vertebrali. 17. Le arterie occipitali &c. fra di loro anatomizzate, pur voi vi fate l'autore, ma l'Eustachio inventore di esse, le dimostra in sito nelle sue Tav. 24. e 25. e le vertebrali alla 26. dunque perche addittate, e faticare con biasmo?

18. Rapportate di più per vostri nuovi sudori l'arteria celiaca, di grazia vedetela impressa, e mirabilmente delineata alla prima, e 4. della Tav. 27. Eustachiana. 19. Le carotidi, le palatine, con le freniche, e le submentali, che asserite non descritte, quanto che non mancano in sito alla 25. d'esso Eustachio. 20. *Arterie carotidis internæ, ubi arteriarum faciei habetur*: Non si pole passare nemeno tal novità, adittandola la Tav. 25. Eustachiana, dove elleno sono impresse. 21. Cassarete per vostra niente meno, l'arteria mesenterica, *in fasciculos etiam tres expressa est*, e fatevi accorto, che l'Eustachio la fa conoscere alla fig. 2. e 4. della sua Tav. 27. e li rami pancreatici, che vi aggiungete, non anno ivi verun attinenza con tale arteria, ma bensì con la splenica, da me per il detto Eustachio impressa su la Tav. 8. fig. 9. 22. Li vasi che accompagnano li precitati nervi frenici dentro il petto, non sono arterie, come ivi appresso asserite, ma vene mediastine, appunto per il mediastino diramate alla T. 15. fig. 1. Eustachiana, ma che si diano pur ivi de' nervi frenici ascendenti, è troppo avanzata, e non più intesa sì incerta osservazione. 23. Io conosco benissimo, che le mammarie descendentì, sono fra di loro egregamente anatomizzate alla T. 27. fig. 12. d'esso Eustachio, ma l'impiccio de nervi frenici epatici, con esse da voi adossati, neppure sono in natura visibili, e per tanto vedete in qualche modo cancellarli, e lasciare niente più, o meno di quello, che l'Eustachio vi a espresso. 24. L'arterie bronchiali che da me si vedano impresse alla T. 4. fig. 1. elle non solcano tutto il pulmone segnato nella mia 8. ma solo il lombo superiore sinistro, e le bronchiali inferiori, non saprei con che idea l'abbiate inventate. 25. So ancora essere naturalmente inarcate l'arterie freniche verso il diaframma della T. 25. Eustachiana, ma di grazia omettetele fra le vostre novelle osservazioni.

26. Nemmeno si può effettuare il vostro scrivere, cioè *arteriarum pbrenico gastricam* poiche non si sono mai vedute dette arterie gastriche passare dal curvo del ventricolo, alli reni, bensì alle 4. toniche diverse dell'omento, dall'Eustachio ben distinte, e disegnate T. 9. e 10. 27. Molto meno si verificano, anzi totalmente si negano l'arterie nelle capsule renali, per motivo di vedersi in esse solo le vene, dandolo bastantemente ad intendere l'Eustachio alla T. 12. fig. 1. Darà a voi fastidio bensì, che delle vostre fatiche finora sopra tali parti applicate doverle restituire, restandovi se non che i nomi degli Autori qui citati se pure tali citamenti son giusti.

28. Al trattato iv. *Prælectionis strutturalibus* n. 311. Avvertimento parimente primo, ove discorrete dell'orecchio esterno, e parlando in esso del ligamento auricolare, non fu altrimenti invenzione di Caserio tal ritrovamento, bensì dell'Eustachio segnato alla Tav. 36. 31. 39. 27. 28. Circa l'eminence cartilaginose auricolari, è vero che il Valsalva &c. le ha bene delineate, ma non si dovevano da voi anteporre a quelle dell'Eustachio, diseguate da Giulio Romano per l'Eustachio alla Tav. 41. 29. Le tre conche esterne nell'orecchio accennate, anche elle si vedano mirabilmente espresse su la detta fig. 2. stupisco di non vederla da voi medesimo citata, per esso Eustachio. 30. Li muscoli transversali, che con fasto avete stampato, tutto avvertite, d'essere stati rinvenuti forche dall'Eustachio, e dipinti alla T.

32. e dall'Anonimo alla Ta. 23. fig. 2. Seppure descrivete li muscoli superiori dell'orecchio, ma perche donarne il merito agl' altri Anatomici, quando si deve all' Eustachio, delli inventore, anzi duplicati, essendo il secondo minore apprò del processo antelice segnati alla 35. e 34. 32. Vendete per l'Eustachio il muscolo *supra processuum jugalem*, ma con perdano, è imaginario, poiche ivi alla T. 23. non vi si delinea espresso, bensì ricorrere alla 31. ove benissimo apparisce, e lo vedrete scoperto dalla sua membrana.

33. Di più attestate, che nell'orecchio Valsalva ha rinvenuto il muscolo antitrogo, senza esservi accorto, che l'Eustachio lo scolpisce nella sua T. 31. ne il suo principio, al vostro dire, nasce dall'antelice, ma dalla parte bassa dell'orecchio accosto la sommità del muscolo mastoide, altrimenti tirando insopra l'antelice, chiuderebbe, e non aprirebbe il meato della medesima. 34. Il muscolo minor elice che donate al merito dell'Albini, e dipinto da Santorini, sappiate che avanti di sì eccellenti Maestri, fu delineato, ed impresso dall'Eustachio alla sua T. 34. 35. Citate per l'Eustachio il muscolo trasversale dell'orecchio, ma senza far menzione d'altri Autori, esso Eustachio divinamente le esprime alla T. 32. sotto il muscolo elevatore dell'elice. 36. Anche per l'Eustachio sareste obbligato a citare il muscolo *incisure majoris auricolæ*, ma siccome è più tosto un vestigio di fibre, che un vero muscolo auricolare, fate purche voi, il Valsalva, con Santorini, ne abbiate tutto il merito. 37. Miglior sarebbe stato il guardare anteriormente la Tav. 34. Eustachiana, per vedere il nuovo muscolo anteriore dell'orecchio in campo oscuro, tirando l'elice verso l'orbita dilatando la conca, e il Valsalva, che per se lo addita, lo rendi al legittimo possessore, con non più chiamarlo *anterior noster*, sed *anterior Eustachii*.

38. Sbrigato l'epiloco del primo avvertimento, passando ora al secondo, o sia l'emenda dell'organo interno auditorio pag. 327. ove dite che la maggior parte del meato auditorio, e ossea, anzi la sua parte cartilaginosa è maggiore dell'ossea, se ne misurerete li spazj che passano fra di loro. 39. Di più chiamate breve il tubo cartilaginoso, che dalla conca auricolare guida alquanto tortuoso al conchion, anzi tutto l'opposto, poiche guardando meglio, e più breve d'esso tubo, il citato meato osseo, che guarda nella camera interna dell' udito verso il timpano: vedesi nelli cranj della Ta. 46. Eustachiana, e nel Valsalva fig. 1. e 3. Ta. 3. tal mia verità. 40. Di più credete, che solo la cute copri l'orecchio esterno, sappiate, che anche gl'altri tre intecamenti vi sono inagiuto, benchè doveva ciò essere da voi descritto prima, e non dopo il meato osseo, e tubo cartilaginoso auditorio. 41. Con essa cute voi rammentate li peli, ma non avvertite, ne avvisate, che dalla cute non vengano, bensì ho ben veduto, che le loro radici, o bulbi, sono impresse nella membrana adiposa. 42. *Glandolis*. Sappiate ancora, che non sono glandole quelle che in superficie della cute appariscono, bensì dotti escretorj de vasi beliferi, saliferi, linfatici &c. che dalli loro meati naturalmente aperti versano il di più, che non giova per l'umana salute, e se fossero glandole segregatorie, non occorreva, che la natura haveffe formati li reni, il fegato &c. per segregarli.

43. Chiamate stupori, e convulsioni li stimoli dell'orecchio esterno prodotti da festucche, o molecule in esso intruse, ma le convulsioni, li stupori, mai per sì poca sostanza sensitiva si veggano accadere, bensì atte a soffrire molti disastri, con anche l'amputazioni, bensì succedano nell'orecchio interno molto nervoso. 44. Ammiro pur ivi appresso sentire essere la cute *summe sensibilitatis princeps*, vi dissi, che cotesto è un attributo troppo avanzato ad un poco di pelle, che trae l'origine da gran canali, e nervi del cuore, sicche esse parti nobili, e non la cute sono soggetti alla somma sensibilità. 45. Per la correzione dall'orecchio passando al ventricolo, dite che la membrana villosa è una sostanza mucosa, ed escrementizia, ma se meglio, come io feci, l'aveste esaminata, avereste veduto essere una vera parte midollare de nervi, avanzata in tal tunica nervosa, segnata alla mia T. 8. fig. 10. come si avanza la retina, parimente midollare, nell'occhio sporto in fori dal suo vero, e legittimo nervo ottico espresso dall'Eustachio fig. 3. T. 40. 46. Il sulcio circolare nell'osso del timpano da voi concesso all'Albini, fate che ritorni l'invento in potere dell'Anatomico Anonimo fu la fig. 16. Ta. 23. dove lo vedrete incavato, e alquanto scabro diligentemente disegnato. 47. Date il titolo tolto ad Hipp. di membrana secca al timpano auditorio lit. de princ. ma perche li vietate l'attributo della sua sensibilità prodotta dal pericranio, ed esso pericranio dalla dura madre, con l'uso di sensazione, come tonache nervose, forsi per fallamente sostenere, che tutte le membrane sono insensibili, fuorchè la cute? quale dissi in cento modi lesa, sempre furono, e sono stimolate semplici le di lui ferite appresso li più rinomati Maestri di chirurgia.

48. Chiamate in congresso per le due lamelle del timpano Viuesenio, con il Valsalva,

ialva, e lasciate in un cantone l'Anonimò Anatomico inventore d'esse tunicole circa 160. anni prima che nascessero tali citati Autori, essendo segnate alla T. 23. fig. 11. dove si fa eziandio vedere l'interna con fibre muscolari, per li moti del timpano. 49. Ne giova qui appresso riportare in centro *cava sit, ac in centro saccus*, accusa di non essere stata poca industria aver scoperta la duplicità in esso timpano delle due membrane, con l'essere muscolare la più interna. 50. Il celebre forame, che osserviamo in esso timpano, non è prima industria di Rovinio, ne del suo Discepolo, come asserite, ma colla lettura un poco più avanzata, si sarebbe rinvenuto d'esso forame, anche un vestigio alla T. 23. fig. 11. dell'Anonimo. Si la linea obliqua, che ramentate su l'eminenza del martello, alla p. 353. non è stato ritrovamento degli altri Anatomici qui citati, bensì potrete rinvenirla anche nel detto Anonimo fig. 10. T. 23. 52. Avete di più creduto essere stato Guglielmo Riva l'Autore di tali T. Anonime da me di già trovato il nome dell'Autore, quale in altra opera mia paleserò, ove si vede nell'ingresso del 1600. che tali sudori si erano delineati, e non credo che il sudetto Guglielmo morto circa l'ottanta del detto secolo, fosse ancor nato. 53. Nemmeno vi si deve concedere *musculus mallei editus a Caserio*, poichè se Caserio oggi vivesse, ne darebbe con voi la lode all'Eustachio, che lo esprime alla T. 41. fig. 10. e 9. 54. Sippure dite ivi appresso, che la corda del timpano descrisse l'Eustachio, *Fallopium quod vidisset omnino ignoraverat*. Non dice così il Pini suo discepolo, bensì avanti Fallopio molti anni prima tutte l'osservazioni, che egli vanta, l'aveva rinvenute, esso Eustachio, e delineate, con tal nervo duro alla T. 18. fig. 1. 55. Non vedo il motivo per cui sopra tal nervo duro, citate Vislovu, quando in loco di ciò, potevate ben riferire, che tutta la sua anatomia, vien fatta pingue, con l'osservazioni d'esso Eust. 56. Cosa diremo delle cellule squamose nel processo mastoide, che ne fate inventore Casobono, diremo che se aeste vedute, con esso la T. 43. fig. 2. farebbe egli rimasto in un cantone, con tal vostra asseritua. 57. Citate l'Ingrallia per Autore della corda, che riverbera il timpano, locche per li 8. rami sperli d'esso Eustachio, mi è convenuto, cotant'altre parti smarrite, rimettere insieme tal corda alla mia T. 8. fig. 6. 58. Mescolate con il nervo duro auditorio l'arteria uertebrale, ma non vi sete fatto consapevole, che con essa arteria, si accompagna il nervo gangliiforme, e penetra l'osso petroso per il forame ceco, a doue esce for del cranio il nervo duro, mette capo alla staffa, incude, martello &c. più insopra passa a tessere le zone midollari neruose dentro i semicircoli del laberinto, con la cochlea molle, d'indi auanzadosi fino al cerebro, unendosi, con gl'altri nervi gangliiformi vanno per ordire, e tessere il medesimo ceruello &c. 59. Il nervo ceruicale, che citate sotto titolo di maggiore, dietro l'orechio della T. 21. Eustach. se meglio lui guarderete, vedrete al pettare tal maggioranza al nervo duro auditorio, sì per grossezza di tronco, che per rami più copiosi possi in fori, e rialzati anteriormente a tale auricola.

60. Vi fiete eziandio equiuocato nella T. 9. del mio Anonimo, dove accennate il quinto paro de nervi, ed avete in loco d'esso preso il nervo duro auditorio, in più furcoli su il volto diramati, bensì il quinto paro gustatorio, potevate osservarlo nella T. 11. fig. 1. parimente Anonima. 61. Li cinque forami, che motivate nel vestibolo del laberinto, perchè non l'avete accennata nella fig. 2. T. 45. Eustachiana facendo credere, come se Falloppio, per la vostra autorità addotta, ne fusse stato il primo inventore, per tanto contentatevi con esso lui, farvi in tutto, e per tutto, seguaci delle tierità scoperte dall'Eustachio, dopo Falloppio descritte, e rinuenute: 62. Credete di farvi gran merito alla p. 418. quando scriuete, che le parti dell'orecchio *Eustachius egregie descripsit*: Sappiate che egli non solo la descrisse egregiamente, ma le ha come nostro Professore, anche rinuenute, con altre moltissime del corpo umano, alla riserua nell'orecchio, non essere sue inuenzioni l'incude, il martello, ma sono rinuenute da Alessandro Accchelini Bononiens, e Berengario Carpanse, come anche la cochlea ossea da Empedocle, benche delineate nella T. 41. Eustachiana, e sippure su la mia T. 8. one per esso Eustachio sono disegnate, eziandio altre parti auricolari, da esso Eustachio ritrouate, ma dall'ingiurie del tempo sepolte, locche per una sua compita anotomia, da me raccolte, e nouamente delineate, e date alla luce, con le note nel mio To. 3. doue non meno di cinquecento voci, che contener dovevano, sono in oggi risarcite, mercè li 8. miei rami. 63. Bensì nlli vostri numerosi equiuoci, quivi manca quello del muscolo attolente dell'occhio T. 39. fig. 2. Eustachiana dottamente comentato, e non altrimenti equiuocato dal dottissimo Lancisi al vostro parere, e quello del Boeraue quivi p. 99. rimprouerandolo. *Nihil enim hic vel laudis, vel vituperii meruit Lancisius*, titoli uilissimi da darli a plebei, e maluiuenti, e non a sì grande uomo degno di tutta la gloria, ma giunto che farò a suo luogo, con il mio terzo auertimento, farò che li satirici, con li loro difensori restino, sotto li piedi di sì degno Maestro, pieno di uirtu, e di merito.

Terzo Avvertimento Anatomico dato da Gaetano Petrioli Romano, Chirurgo e Dottor Regio ad Alberto Haller Presidente della Società Reale delle Scienze di Gottinga, e membro dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi, dell'Accademia Reale di Chirurgia, delle Accademie Reali di Londra, Bologna, e Firenze.

Veritas nunquam cadit, mendacium semper claudicat, & virtus ubique imperat. Se il Sig. Haller avesse con meno critica de veri Letterati come Lancisi, e più debita attenzione praticata su' Cadaveri le sue novelle sessioni, non solo havrebbe riportato li debiti applausi peravvantaggio della sua stima, ma etiamdio tolta per me la briga di emendarlo nel suo libro, *praelectionis academicae* p. 87. Nel modo che siegue.

Eadem porro convexitas locum parat sinibus frontalibus: Avvertasi in primo luogo, che li due seni frontali a foggia di conchiglie, sono stati dall' Eustachio espressi alla Fig. 4. Tav. 41. scavati fra le lamine dell' osso frontale accosto le sopraciglia, sicchè per far credere, essere stato voi il legittimo indagatore, ne avete ommesso il nome dell'Autore, che secondo il suo solito li ha perfettamente figurati nella suddetta Tavola.

89. *Neque Panniculum carnosum a pinguedine non vere distinctum esse viderunt:* Li men pratici dell' Anatomia, che non sanno separare dall'adipe li muscoli, e soliti a veder per accidente qualche cadavere, parlano così, ma non l'Eustachio avvezzo ad incidere centinaja, il quale alla Fig. 1. Tav. 41. ha ben distinti, e divisi li muscoli frontali dalla pinguedine contro il vostro parere.

Non separanda est Historia frontalis ab occipitalibus, comuni enim conjunguntur expansione: Di più, se vi fossero tali cogiunzioni fra cotesti diversi muscoli per sito, e per nome, l'Eustachio Principe dell' Anatomia l'avrebbe a noi fatte vedere delineate alli muscoli frontali della 41. con l'occipitali della 31. del che non apparendone vestigio alcuno, bisogna confessare, essere soltanto Antagonisti fra di loro nel corrugar la fronte, e la banda dell'occipite, e non altrimenti comuni.

In posteriore ergo parte carneas accipit fibras, quae transversim a processus mamillaris radice utrinque oblique ascendunt Eust. Tab. 29. Fig. 31. Avvertirai quivi, che l'origine di tali muscoli, non è altrimenti dalle radici de' processi mammillari, ma più sopra nell'osso temporale, se meglio guardate l'Eustachio da voi stesso citato; Potevate però quivi additare il sinistro Occipitale d'essa 31. coperto dalla propria tunica, per far vedere, che esso occipitale, non è membrana, come alcuni s'el credano, ma vero muscolo, e di più avvertir potevate, parlando dell' occipitali, e citando esso Eustachio accennare, che li dui occipitali laterali delineati alla Tav. 21. sono con fibre rette, ed oblique li posteriori della 31.

90. *Partim in nasum productas, ibique appendice aliqua in dorso nasi Santorini &c.* Sappiate ancora, che al Santorini non spettano le invenzioni di tali appendici fibrose, e muscoli del naso, prodotte dalli muscoli frontali, ma all' Eustachio Tav. 41. Fig. 1. e Coupero si contenti anch'esso restituire il non suo a sì celebre Maestro Principe della notomia nostro professore Romano.

92. *Palpebra superior Lunula est cutanea.* Gran cosa, che per voi tutto sia cute: onde, se tali palpebre fossero senza muscoli, che l'Eustachio manifestamente li fa vedere alla prima della 41. spogliati della cute, e dell'altri suoi integumenti, non avrebbero moto; E voi senza moto forsi le crederete.

93. *Inferior palpebra a cute gena ascendit:* Siamo giunti nello stesso errore da noi di sopra corretto, poichè tal palpebra inferiore, non è composta di sola cute, della gena, ma ancora d'un muscolo anch'esso semilunare, da vedersi alla Fig. 1. Tav. 41. Eustachiana per depressore d'essa palpebra.

Uniantur autem haec palpebrae ad utrumque oculi angulum. Avvertirete ancora, che se fossero unite le palpebre nelli diloro angoli, ne verrebbe, che alzandosi la palpebra superiore, tirarebbe in sopra ancora l'inferiore con pregiudizio del vedere, e perciò vedasi la Tav. 41. Fig. 1. e 3. dell'Eustachio per conoscere l'equivoco da voi preso for d'ogni meccanismo.

94. *Vasa palpebrarum veniunt ab arteria illa ophthalmica Drake quae propago est Carotidis interna prope sellam equinam orta.* Sappiate ancora, che tali arterie esterne, non vengano altrimenti alla palpebra dalla parte centrale del cranio, dove diconsi soporarie, ma dalli rami delle carotidi fuori del cranio Tav. 25. Eustachio, e qui vi correggasi pure l'autore Drachio per non far prendere alli semplici Lettori del quid pro quo, senza scienza Anatomica.

95. *Ita porro alia arteria palpebrarum, & orbitae a frontali arteria quae ex temporali est.* Se voi aveste attentamente guardato le arterie nella Tav. 25. Eustach. e letti

li dubj Anatomici da me indirizzati al Vvislovio per suo avvertimento, avreste veduto, che non solo le dette arterie non scorrono per la fronte, e quelli rami, che vanno alle palpebre ne' pur vengano dalle temporali, ma precisamente da quelli tronchi, che ascendano sopra l'arco della mandibola superiore uniti alle vene qui da voi non rammentate, bensì confusi li siti con li propri nomi.

97. *Cartilagina Lunula limbum lunatum palpebra sequuntur, & ab eo figuram habent Vislov.* Bastava, che ambedui poneste lo sguardo alla Fig. 2. Tav. 39. parimenti Eustachiana, per dar sopra tali cartilagini lunate tutta la gloria al solo Eustachio, che si ben l'esprime in fig.

98. *Elevator palpebrae superioris oritur tendineus, & gracilis a periosseo orbita a quo omnes oculi muscoli unice proveniunt Albini &c. ab Eustachio recte pingitur.* Tale autore, come l'Albini, io non dubito chiamarlo male intendente dell'Eustachio, il quale Eustachio alla Tav. 29. non altrimenti fa forgere alle 4. fig. tali tendini dal periossio, ma dalla dura madre, che veste ivi immediatamente il nervo ottico visorio, dove non si vede del pericranio vestigio alcuno per potermi con voi, e con l'Albini rallegrare di sì degna novità non più intesa, ne conosciuta.

99. *Ita praeceptor in duobus codicibus quid autem velit nondum video, nil enim hic vel laudis, vel vituperii meruit Lancisius.* Il vostro precettore Boerave, siccome nella sua economia animale ho notato, e fatto vedere con li miei contracommenti direttoli, non haver capito l'Eustachio ovunque lo cita, ma quello, che è più notabile si è, che con tal indecente parlare improprio de' dotti avete voluto far vedere ancor voi non abbiate ne pur inteso il dottissimo Lancisi. Basta, se voi, che avete fatto l'eco di sì odioso parlare lo intendiate, o no, lo giudichi quello, che leggerà li presenti avvertimenti, che vi dirigo, poichè oltre l'essere stato Lancisi Medico di dui Pontefici, anche rinvenne li rami Eustachiani in Urbino, sopra de' quali tutti impariamo, e con essi pose la famosa libreria a publico beneficio, in S. Spirito, e ne avrebbe a mie suppliche posta un'altra nell'Ospedale di S. Giovanni, se gli avessero dato comodo di stanze, e scanzie. Donò a' poveri cento mila scudi nel morire; scrisse divinamente *de noxiis paludum, de bovilla peste, de mortibus subitaneis, de motu cordis & Aneurismatibus internis.* Fu il primo ad illustrar con note li suddetti rami Eustachiani, lasciò più tomi de' suoi Consulti ancora non stampati, e pure si celebri studii, e meriti posti assieme e forse di numero, e di sana dottrina, eguali a quelli di Galeno, e si ha da sentire in ricompensa di tanti benefici da voi dui Discepoli del quale potreste contentarvi d'essere, quelle suddette parole, *nihil hic vel laudis, vel vituperii meruit Lancisius*, e per aver egli detto giustamente alla Tav. 29. esserci il muscolo attollente, quasi che ivi tale muscolo non si vedesse alla Fig. 2. sottoposto, alquanto a fianco esterno del piramidale. Dunque, di che vi dolete? forse del troppo bene, che egli ha fatto al publico, ed alla medicina? come Medico sopra ogn'altro Eccellente in virtù, e generosità.

100. *Musculus orbicularis palpebrarum &c. Vislov. & Sanctörinus qui pro duobus distinctis muscularis habent.* Tale separazione dell'orbicolare in due muscoli, tanto su Cadaveri, quanto alla prima della 41. Eustachiana non è visibile perciò contentamoci di uno che circolarmente gira intorno l'orbita, senza che ci prendiamo briga degl'altri che non vi sono.

102. *Depressores palpebrae inferioris duo mihi videntur ab orbiculari vicino esse male oblique introrsum descendit ad zygomaticum minorem cum eo in angulum labiorum Albin, Sanctörin &c.* Se voi meglio rifletterete, vedrete che avete confuso il muscolo della palpebra inferiore coll'orbicolare, poichè il depressore d'essa palpebra è manifesto alla Fig. 1. della 41. Eustachiana, totalmente distinto. e per il sito, e per la figura e per l'uso dal suddetto orbicolare, viceversa la propagine fibrosa dell'orbicolare che va unita al tendine elevator del labro superiore, non sta ad angulum labiorum Fig. suddetta, ma quasi a mezzo labro superiore, sotto il fine dell'altri suoi muscoli elevatori.

104. *In Tunica Cellulosa palpebrarum.* Io non so quali sorte di Cellule vogliate voi additarci nella finissima tela della palpebra; non è poco, che l'Eustachio dopo la membrana de' muscoli faccia vedere a noi le dette fibre carnose delli stessi muscoli arcate, e distese da un angolo all'altro per deprimere tal palpebra; Perlochè, se ancora tal Cellulare membrana vi fosse, non farebbe dalla finezza dimostrabile.

115. *Ductus nasalis a sacco descendit posterius processu maxillaris, & esse unguis &c. Duvernei &c.* Se la seconda figura della Tav. 47. Eustachiana non dimostrasse un tal meato annesso all'osso unguis, poteva darli con voi qualche premio alli da voi citati Autori per averci additato tal parti naturalmente collocate nell'angolo interno fra l'occhio, ed il naso, ma prevenuti dall'Eustachio, ogni di loro fatica, in tal caso, rimane senza merito.

122. *Nervus opticus oritur ex ventriculi anterioris extremis protuberantibus &c.* Il nervo optico con il suo compaguo, non nascono altrimenti dalli ventricoli anteriori, o laterali, ma precisamente ai fianchi interni, del ventricolo terzo su li principii de' talami optici sotto i lati dell'Ipocampi Fig. 5. e 6. Tav. 17. Eustachiana ne mai le protuberanze si sono vedute nelli ventricoli laterali.

Ab hoc ortu flectitur extrorsum, deinde unitur supra sellam turcicam. Benchè quivi diciate essi ottici nervi unirsi sopra la sella turcica, ciò non ostante non vi spiegate colla dovuta chiarezza, mentre potevate additare ancora, che non s'incrocino come molti credono, chiamando in prova di ciò la Fig. 6. di esso Eustachio Tavola 17. dove apertamente conoscesi tal verità di non incrociarsi detti nervi, confermandolo ancora Galeno Lib. de util. Cap. 12. ove dice che per *demonstrationem geometricam & perspectivam, per longum verbum, monstrat dextrum nervum tendere ad oculum dextrum, & contra* vedasi ancora la Tav. 18. Fig. 2. di esso Eustachio per conferma di tal verità.

123. *Dissecto dextro nervo optico, cecitas utriusque oculi Magattus &c.* Magatti, che si fa dopo Ipocrate, e Galeno inventore della prima intenzione di medicare le ferite, riunendole quando che con autorità sul mio Tomo terzo, ho provato, essere stati essi Ipocrate, e Galeno, e non Lui l'Autore, ora di più non so come possa dire reciderli il nervo ottico dentro l'orbita di un Razionale senza frangere il cranio fino alla sella turgica, anzi ne pur direbbe la verità se ciò potesse succedere, poichè quantunque molti per disgrazia, o qualche morbo abino perduto del tutto un occhio, ed insieme il nervo ottico, hanno con tutto ciò molto ben veduto con l'altro restatoli sano fino alla morte.

127. *Hoc loco arteriolas nervo optico circumpositas dicere visum est. Ruischio.* Credo parimenti di non errare se dico che Ruischio in luogo di tali arterie avviticchiate al nervo ottico, abbia preso li finissimi nervetti del terzo pajo, quali d'intorno le se avvolgono, che non si nominano, e da me sono delineati alla Fig. 2. Tav. 6. Lib. 3. e se mi si darà da taluni, che Ruischio non è capace d'errare, a questi risponderai, che egli niente meno dell'altri ha la facilità di equivocare, come vedesi in una sua figura de' polmoni, dove fa girare per tutti li Bronchi l'arteria Ruischiana, quando appena in natura se ne spande un misero ramo a sinistra, che viene dal principio dell'arteria discendente da me segnato alla seconda Figura Tav. 8.

127. *Nervus tertii paris diffusis fibris venit a pediculis cerebri, ubi in protuberantiam anularem conflunt, Satis profunde Ridley &c.* Per stare con li siti proprii dove bugano più parti a causa d'evitare l'equivoci, bisogna qui dire, che li due nervi del terzo pajo, non vengano altrimenti dalli pedunculi del cervello, ma precisamente dalla sommità del processo anulare Tav. 18. Fig. 2. Eustach. non so inoltre per qual motivo quivi citate il Ridley con tant'altri Autori posteriori al nostro Eustachio, quando che bastava la detta tavola per ammaestramento del Lettore.

129. *Nervus quinti paris duram matrem subit sub sinu petroso.* Voi dovevate dire, che egli si veste di tal membrana al sommo sensitiva, nel seno dell'osso sfenoide Fig. 1. Tav. 16. Eustachiana, e dovevate ancor riflettere, che il quinto pajo nasce a fianchi del processo anulare Fig. 2. Tav. 18., ove si vede fortire dal detto processo non in due rami, come attesta Villisio, ma in quattro solchi a guisa di tante radichette, non per passare nella sostanza dell'occhio, ma bensì attraversa lungo il Bulbo dello stesso per andare alla fronte Tav. 19. Eustachiana. Laonde quelli nervi, che vi s'internano, sono del terzo pajo, forsi da voi equivocati con il quinto segnati nella mia 2. Fig. Tav. 6.

133. *Nervus sexti paris in paris dignitatem adfertens a Falloppio conservatus, a Buvino restitutus a Villisio.* Vi accerto con evidenti prove espresse al mio Tom. 2. essere Falloppio debitore delle sue osservazioni all'Eustachio, e maggiormente delle novità che porta il sesto pajo segnato alla 2. della 18. e così lo confesseranno con voi li subalterni Autori, più per pompa, che per utile quivi citati.

Ita ut duo nervi dexter, & sinister sibi sint proximi. Ne pure vi si puole senza inganno accordare la vicinanza di tali nervi, poichè li loro principii in detta figura, sono distanti eziandio progressivamente, bensì soltanto quelli del terzo pajo sopra il detto processo anulare *sunt proximi*, e la vicinanza di essi l'avete equivocata, e confusa con il nascere del sesto paro, che pure va all'occhio, e suo muscolo deducente.

Vel a Ponte varolii conjunctim. Vi avverto niente meno, che il Ponte che dicevi di Varolio, è delineato posteriormente al Cerebello della Tav. 17. Eustach.

e l'origine del sesto alla sommità de' due processi ovali Fig. 2. Tav. 18. Eustachiana; onde permettetemi di dire, che voi parimenti avete, con tanti manifesti equivoci, presi per li processi ovali posti anteriormente alla spinal midolla, il Ponte di Varolio situato nella banda posteriore della medema.

133. *Vidi duplici fibra ortum demum ad principium nervi intercostalis convenisse; idemque vidit Ruisch.* Tali fibre duplicate, ed in una unite nel cerebro, con il sesto paio Fig. 2. Tav. 18. Eustach. non sortiscano dal principio del nervo intercostale, ma dal cuore, uscendosi bensì tal nervo da voi chiamato intercostale, e da me gangliiforme, con tutte le paja de' nervi dentro, e fuori del cranio, con detto nome di gangliiforme, per li nodi carnosì, e muscolari che va di se producendo, l'uso de' quali, con quanto sa egli produrre, puol leggerli al mio Tom. 3. e vederne la sua figura alla seconda della mia Tav. 6. ove ne spiego la circolazione de' spiriti animali finora non compresa dall'altri Anatomici seguire fra due diversi nervi Influssi, e Reflussi: ma sopra il tutto Ruischio amante delle novità, restituiscili il non suo al nostro Eustachio.

133. *Denique a nervo duro septimi palpebrae ramos aliquos habens Villis. &c.* Dovevate qui dire per farvi capire Anatomico, non essere di villisio sì minuta osservazione, ma dell'Eustachio, che la dimostra alla sua Tav. 21. e 23.

Et a secundo quinti inferior. Vi si avverte ancora, che tal secondo ramo gangliiforme inferito con il settimo paio, si vede alla prima della Tav. 18. parimenti Eustachiana, sì che del vostro, e dell'Autori finora citati, niente ne scorgo per dargliene la dovuta lode.

134. *Arterias ciliares sanguine infarctas cecitatem fecisse dum nervum opticum comprimunt.* Se parlate dell'arterie ciliari, che girano esternamente per il ciglio dell'orbita, non veggio in tante loro ferite, e contusioni accadere tal sintoma; se poi discorrete di quelle arterie soporarie guidate dentro il nervo ottico nelli processi, e ligamenti ciliari, era dovere per intendervi che vi spiegassero un poco meglio.

Dura mater quando per foramen optico nervo propaginem edit... in orbita periostrum: Per vostra intelligenza, non solo la dura Madre si continua in Pericranio, e non in Periostrum, ma ivi si avvanza a vestire in giro la metà del Bulbo, appunto con nome di orbitale, quale separata dall'orbita, apparisce nella prima della 40. Eustach. come un anello sopra tutte le altre membrane, che da capo in fondo lo ricoprono.

137. *Sclerotica a duritie dicta alba paucis vasculis irrigata Ruisch. &c.* Io non so chi vi abbia obbligato a citare tal Autore, quando l'esclerotica è sì bene espressa alla Fig. 2. Tav. 40. dell'Eustachio. Ne pure è vero, che sono pochi li vasi che la sieguono, poichè basterebbero li soli nervi del terzo paio, per dichiararla abbondante de' medesimi vasi allorchè la perforano per giungere alla Coroide, e processi ciliari.

Coroideam, et oculum continet: Sappiasi ancora, non esser sola l'Esclerotica a contener la membrana corioide, ma con essa pure l'altre Tuniche più esteriori, contengono d. Coroide, con quanto esiste nel Bulbo.

Posterior crassior est. Dovevate più tosto dire che tal naturale grossezza da capo a fondo ella la ritiene, accetto anteriormente, dove si assottiglia, facendosi lucida nella Cornea.

Ita tamen verum esse, ut ad rectorum musculorum insertionem denuo crassescat -- Non sono unicamente li muscoli dell'occhio quelli che diciamo retti, ma anche vi sono li due obliqui, quale poi sarà la Causa che li medesimi obliqui ancora essi non possino ingrossare l'esclerotica, io non l'intendo.

138. *Cornea a Pelluciditate dicta crassa est nihil tenuior Sclerotica, sed lamellis evidentius distinctis separabilibus:* Che siano separabili le Tuniche della Cornea, non se ne dubita, avendole io per primo fatte vedere alla Fig. 2. della mia Tav. 6., che poi siano una continuazione delle Tuniche oculari fatte lucidi anteriormente, con produrla. Voi però non lo dite nel modo che al Pubblico hò manifestato con rendere la d. Cornea non più propria, ma un comune involucro.

Septem laminas Levenocchius separavit. Fino a quattro è riuscito a me di farlo Fig. 2. Tav. 6., più non si puole, se pure di una non se ne vogliano far due, o tre.

Humor aqueus int. Lamellas ita continetur, ut & exprimi possit ex Cornea Stenon. Winslo. &c. L'umor aqueo potendo, e dovendo star dentro il suo unico recettacolo, non so perchè si abbia a trattenere dentro le descritte Lamine, che se ciò fosse, molto più grossa di quello si è, comparirebbe d. Cornea, se poi ciò accadesse in stato morbofo, allora farei per rimettermi al parer di tali Eccellenti Autori.

139. *Quando in vivo Homine turgēt distenta, nam educto aquo humore in rugas collabitur Winslo. &c.* Gran prova al certo e quella, bugare una vessiga piena d'acqua fatta rugosa, istantaneamente vederla abbassare, farà certamente della specie sì degna novità Visloviana al benigno Lettore.

139. *Ita ut subtus & i nterius Cornea ponatur Sclerotica*: Veggio che non sotto la Cornea rimane l'Esclerotica, ma bensì con una sua lamina l'esclerotica vi si stende anteriormente convessa.

140. *Vasa vero propria rarissima visu vidit Albinus*: Non è che tali vasi rarissime volte anzi mai, si vedino nella Cornea, nella quale se apparissero impedirebbero il vedere; laonde per tale esilità, che naturalmente hanno, non è possibile distinguerli, ed ancorchè si vedessero, non sarebbe stato necessario citarci l'Albini, avendo avanti l'occhi la Fig. 1. Tav. 40. Eust. che ve insegna la verità.

142. *Coroidea inter retinam & Scleroticam pergit antrorsum*: Io non intendo tal modo di scrivere tal verità, nè capisco, che, essendo fraposta la membrana uvea frà l'Esclerotica, e Coroide possa dirsi vivamente la Coroide stà frà la Retina, ad Esclerotica, bensì l'uvea, ritiene la prescritta situazione Tav. 40. Fig. 8. Eustach.

Et in Sphere modum humorem vitreum completitur: Per provare ancora che l'umor vitreo non è abbracciato immediatamente dalla Coroidea, ma dalla Retina sottoposta a d. Coroide basta di vedere la Fig. 9. Tav. 40. Eust.

Toto eo itinere coeret cum Sclerotica: Se non volete l'occhio umano ideato a vostro modo, devo replicarvi, che avendo la membrana Coroide sopra di sé la Tunica uvea, l'uvea resta frà l'Esclerotica, e Coroide Fig. 8. Tav. 40. Eust. dove è delineata la faccia interna di essa Sclerotica in quattro parti divisa sopra l'uvea.

Tum Arteriolis, tum venulis: E' molto necessario d'avvertirvi ancora, che facendo le carotidi interne dentro il cranio per passare al cervello senza vene, che l'accompagnano, fanno ben vedere, che in esso cervello le vene non vi sono, e siccome le arterie nelle tuniche interne dell'occhio, è massime nella Coroide, vi si portano dentro l'ottico visorio, Tav. 40. Fig. 2. Eust. con rami semplici, e non doppj, potrete esse vene in tal vostro paragrafo cancellarle, e vedere ciò che ne hò detto nel mio 3. Tomo Anatomico.

Sed antequam ad finem Sclerotica opace ubi in pellucidam Corneam degenerat: Avvertite pure che l'esclerotica non ha fine, ma come abiam detto, anch'essa concorre con la sua lamina anteriore a farsi lucida in cornea.

Ibi Coroidea facta crassior, & callosior: Parimente sappiate, che l'esclerotica tenendo dopo di sé la membrana uvea, viene anch'essa uvea a farsi anteriormente lucida sotto l'altre tunicole oculari, propagate anche in cornea sopra posta alla coroide confinante con d. uvea, che voi lasciato avete, e non con l'esclerotica la d. coroide. Si torni perciò a vedere le additate figure oculari dell'Eust.

Cingulo facto albido quod orbiculatum ciliare vocamus Meitran &c. E' bene ancora di riflettere non averlo scoperto l'Autore da voi citato con altri Dottori a vostro genio riferiti, tal circolo, mà il mio Anonimo fig. 9. Tav. 22, e si pure l'orbicolo ciliare non è stata loro industria, fig. 8. Tav. 40. Eustach. e nella 6. per meglio veduta di esso orbicolo ciliare scorgesi rimossa la lente.

143. *Coroidea vasa fere ex uno Trunculo quo scleroticam fere mediam perforant*: Torno a replicarvi, qualmente li vasi arteriosi riceuti dalle parti più centrali dell'occhio, vengongli somministrati del centro del nervo ottico visorio, e lo dice lo stesso Eustachio lib. de multitudine cap. 32. *A Cerebro per intimiorem nervi visoris substantiam optici, ac inde in Retinam oculi Tunicam dispensari* Fig. 4. e 5. Tav. 40. dove dalle radici del nervo sudetto si gettano diramati essi vasi, etiamdio per la coroide Fig. 2.

144. *In ambitum plurimis ramosis ramulis radiorum instar dividuntur. Raisch &c.* Tali ramusculi radiati, li osservarete con Ruischio patentemente venire dal centro ottico Fig. 2. Tav. 40., vedendosene per maggior chiarezza il loro fortilimento da detto nervo ottico, come vi ho additato.

Hovius longe superegressus reliquorum mortalium industriam, quinque facit laminas corioidee: Molto prima di Ovio l'Eustachio le ha ritrovate, e dissegnate tali Lamelle su la coroide nella 5. 6. Fig. Tav. 40. al quale l'umana industria Anatomica li fa quell'omaggio, che merita, e che da voi non si spera, per veder donate ad altri le sue fatiche.

Vasa Stelata papillose picta: Se voi prima di tal invalida donazione aveste posto l'occhio nel mio Anonimo Fig. 7. Tav. 22., avreste benissimo ravvisato in essa li dd. vasi stellati; Dunque vi appropriate le osservazioni, non solo dell'Eustachio, ma ancora del detto Autore suo seguace.

145. *Iris sive uvea anulus est membranaceus, qui corneam tanquam Sphere segmentum subtendit Petit &c.* Avvertite parimenti, che l'umor aqueo essendo framez-

zo la cornea, e l'Iride, non permette all'Iride di sostenere la cornea, bensì l'aqueo appoggiato validamente all'Iride, fa che il concavo della cornea non pieghi all'indietro verso l'Iride sostenuto dalla lente cristallina, qual Iride, senza il Petit, potevate rincontrarlo nell'Anonimo sudetto Fig. 7. Tav. 22. con varj canalicoli colorati, che le compongono.

147. *Motum hunc pupillae dilatatorium, & constrictorium pro magna, vel parva luce.* E ben noto, che il moto della pupilla si produce dalli tendini ciliari annessi alli suoi muscoli ciliari nella coroide, ed è tanta la quantità delli medesimi, massime nel Vitello, segnati alla Fig. 5. mia Tav. 8. che senza dubbio fra li medesimi devono esservi dell'Antagonisti, cioè che in parte la dilatino, ed in parte la costringhino, quali diversi moti altrimenti non potrebbero seguire, e pur voi come celebre Anatomico tali Tendini non li avvertite.

148. *Nervi ciliares perforata sclerotica fere media Ruifsch. vix ullis ramis ad choroidem datis:* Se con tale malcreduta novità Ruifschiana, aveste detto venire tali nervi dal terzo paio, come io viddi, e segnai alla mia Fig. 2. Tav. 6. potevate meritare qualche lode unitamente, con Ruifchio, ma siccome tali nervi ramificati per la coroide non si è dimenticato l'Eustachio farli vedere alla Fig. 2. della Tavola 40., confidero il merito, che ambedui vi arrogate affatto quivi è svanito.

150. *Vascula colorata Iridis, & uveae minorum generum sunt.* Parimenti l'Autori, che qui appresso avete citati, non potendo aver merito essere stati eglino, che abbino scoperti, ed esaminati, con somma diligenza li dd. vasi componenti l'iride dell'Anonimo Tav. 22. Fig. 7. dunque gli ne diano la dovuta lode, come ad Autore più anteriore ad essi di somma stima.

151. *Nempe Arteria corioidea qua circulos radiosos fecerunt excurrunt in orbiculam ciliarem exeunt in Trunculos Ruifsch. &c.* Vi ricordo, che tali ferti vascolari, non furono a noi patenti per Industria di Ruifchio, o dell'altri Anatomici citati da voi in questo luogo, ma bensì dell'Anonimo Ta. 22. Fig. 6. benchè prima di esso, non mancasse l'Eustachio rappresentarli alla Ta. 40. Fig. 6. e si pure avvertirete non essere sole le Arterie che concorrono in tal circolo, ma con esse etiandio li nervi, con li tendinucci ciliari.

Ab hoc circulo per iridem Arteriola minorum generum convergunt. Torno a farvi intendere, che non sono sole tali arterie, ma con esse altri canalicoli umorali assieme ivi orditi è, tramati, ne altrimenti fu primo Ruifchio, che ce le additò, ma l'Anonimo alla Fig. 6. Tav. 22. dove probabilmente Ruifchio ne avrà presa la figura senza citarlo.

Eundem circulum ingrediuntur, & ex eo in alteram iridis lamellam posteriorem sive uveam Ruifsch. &c. Sia, o no sia separabile in dui Tunicole tal iride, che produce il forame della Pupilla, non voglio quivi questionarlo, poichè della sostanza di una membrana possono farsene ancor dui, con esser sempre la medesima, bensì vi avverto, che Ruifchio sopra di tale struttura fu prevenuto dall'Anonimo Ta. 22. Fig. 7. se piace di rincontrarlo.

Similes erunt arterie etiam majores ... utrobique ex Truncis majusculis minimi furculi inosculantur reticulatim impliciti. Ovius &c. Ovio si contenti ancor esso, di consultar con la Tav. 22. fig. 7. del mio Anonimo, poichè oltre l'autorità da esso non ramentata, ha lasciata pure la finezza di tali vasi coloriti sull'iride, colli più vivi colori diversamente trasparenti nella loro parte diafana, perlochè non sò, se altro Autore sia a tanto di bono pervenuto ancora:

152. *Vide venulam vermiculatam processum ciliarium cum pellucidis radiculis.* Voi ci avete in questo luogo rammentate le arterie soporarie, li finissimi rami delle quali sappiamo portarsi a tal parte dentro il tubo ottico visorio, poichè delle vene, nel centro del occhio, non se ne può vedere alcuna, ne finora vi si fanno trovare; diciamo adunque che tali arterie vermicolate in tal processo con li pellucidi radioli, si devono all'Eustachio Fig. 6. Ta. 40., e dopo questo all'Anonimo Ta. 22. Fig. 6.

153. *Membrana vitrea in duas laminas dividi posse Winslow &c.* Se vogliamo andare apresso si notabile sottigliezza, non manca nella Ta. 40. Eustachiana, poichè una di tali Tuniche vitree, senza arteriole vedesi alla Fig. 4. e l'altra con esse alla 10., sicchè voi con Winslow, ve ne fiete soltanto traduttori.

159. *In hac membrana nulla omnino vasa esse Ruifschius affirmaverat, Eustachius depingit Ta. 41. Fig. 5. se meglio avvertirete con la debita attenzione, vedrete, che non depinge altrimenti l'Eustachio tali vasi alla Fig. 5. Ta. 40. ma alla 10. dunque Ruifchio confessar poteva esser interprete del medesimo Eustachio.*

Hovius vasa corporis vitrei deducit alia a membrana papillosa choroidis, qua vitreum adhaeret,

adeant perforata, ut videtur Retina. Tal membrana papillosa; ovvero sostanza della retina, vedesi dipinta dopo la coroide alla Tav. 22. fig. 7. del mio Anonimo, dove Ovio pure se n'è assunto l'invento con chiamarla parimente stellata.

Porro alia a lente, ad vitreum euntia per ligamenta ciliaria uti apparent. La membrana vitrea, vestendo immediatamente la lente, puole comunicargli le continuazioni delle sue arteriole vitree, che riceve dal centro del nervo ottico, e così pure la retina &c. ma non dalla lente passano ad essa vitrea, tanto più che in essa lente, i vasi non sono visibili, e perciò tanto voi, che Ovio compiacetevi d'osservarli in tal ottico Fig. 5. Tav. 40. Eustach. per meglio apprenderli.

161. *Membrana lentis crystallina in anteriori parte lentis visa a Galeno.* Era necessario che voi parlando della membrana cristalloidea o lente, faceste prima sapere, che non solo la membrana vitrea veste la lente, ma che vi concorre sopra di essa la retina fatta lucida avanti la lente dove l'invagina, onde per la diafanità anteriore di tutte le membrane, o velami, pare che l'occhio s'è anteriormente sbugato, quando realmente non l'è.

162. *Hanc oriri ait Vvislovius a laminis duabus vitreae membranae quae ad lentis ambitum descendentes eam antè & postè complerantur.* Non toglie in tal caso, che la lente abbia per vestimenta due membrane vitree a' quali si aggiunge la terza o sia retina, che vislovio non rammenta, lo che se fosse anche la retina doppia converrebbe confessare, che la lente avesse quattro tunicole, il che è falso, e siccome la più centrale, al nervo ottico e la vitrea, dunque la vitrea, e non la retina con li tocchi, porta l'uso di rifrangere l'oggetti visibili.

165. *Vasa capsulae crystallinae Hovius venire a ligamentis ciliaribus.* Essendo verissimo, che li vasi stessi della capsula, venghino dalle soporarie guidate dentro del nervo ottico sparsi immediatamente per la membrana vitrea, che veste la lente, dunque non vengano dal ligamento ciliare, bensì la retina, con tal ligamento, li riceve dalli rami di detta vitrea, essendo uno, e non dui detti legamenti, e diverso dalli processi ciliari Fig. 6. Tav. 40. Eustach. che voi con Ovio bene non avete avvertito per fretta.

168. *Nervus opticus in bulbi initio mutatur in papillam nervo ipso angustiore, in medio instar scyphi depressam Vvislou &c.* Se meglio, e voi, e l'Autore citato avessimo considerata la Fig. 12. &c. della 40. Eustach. d'onde si è preso l'equivoco di tal novità, avreste veduto, che quelle non sono papille ottiche, bensì l'arteriucce soporarie; che dal centro dell'ottico passano fuori di esso, e del troncamento artificioso de quali si forma la figura, come d'una corona, ma non di tazza orbicolare nel modo descritto.

169. *Cum coroidea plurimis ligamentis dicitur coherere Vvislou &c.* Eccoci nello stesso equivoco di sopra espresso, poichè non sono ligamenti quelli, che egli vede nella membrana coroide, ma bensì muscoletti coroidali ciliari, annessi a' processi ciliari disegnati nella mia Fig. 5. Tav. 6.

Sed prestantissimus Anatomicus Albinus demonstravit nobis vere in duas lamellas dividi, & internam vitreo propriam quidem albam esse externam vero quae propria coroidi, verum rete vasorum esse. Tutti li solidi del corpo di ogni genere animato sono vere reti, o per meglio dire una trama, o tessitura de canali diversi, che voi non spiegate, ma l'Eustachio che seppe dividere la tunica retina dall'altre membrane, alla fig. 5. vitrea Tav. 40. voi con l'Albini al solito non lo nominate per farvi merito, con l'altrui sudori, senza una chiara, e perfetta distinzione fra le medesime.

170. *Fibras retinae radiatas esse Brigidius.* Si pure era vostro dovere rammentare che tali fibre radiate non aspettano all'autore Brigidio ma all'Eustachio fig. 5. T. 40. ora vi sia a cuore farle restituire al suo Aut. che pria d'ogn'altro le riconobbe.

171. *Vvislov. Iridem saepe ad nasum, quam ad tempora angustiore esse.* Parimenti si avverte a tal Autore, che la positura dell'Iride verso il naso, fu anche considerata dall'Eustachio Tav. 40. Fig. 8. ed lo essendo gloria al Cielo giunto verso il fine del terzo avvertimento, dove non si è fatto altro, che scrivere li vostri equivoci, e farvi restituire il mal tolto, pensate adunque a correggere il non vero.

184. *Petit. nempe in fetu corneam crassissimam, & opacam, & rugosam, umorem vero aqueum minima copia esse, intra mensem vero aut paulo ultra oculos nancisci perfectos.* Sappiasi che appena nati tali fati senza difetto, vedano benissimo ciò che li si presenta, dandolo a conoscere l'attenzione con la quale guardano il lume, anzi l'umor aqueo non vedesi mancare, per esser umidi più de razionali.

185. *In Brutis animalibus eandem causam esse cecitatis.* Ciò non puol negarsi nelli cani, gatti &c. ma in simili Bruti non è perchè l'umor aqueo manchi ma non veggono a motivo di nascere con l'occhi chiusi sigillate le palpebre, il che non succede in noi, ed intant'altri animali irrazionali.

187. *In lente sub membrana externa aquula est*. In stato morbofo si concede sotto specie di cataratte aquole, o vero latiginose, ma in stato naturale, tante lenti da me spogliate delle loro membrane, mai ho trovato esservi l'acqua fra le medesime, e l'equivoco in voi sarà nato, dall'acqua dell'umor aqueo, che si avvanza fin dentro il foro della pupilla, e bagna la tunica cristalloidea, estrinsecamente, prodotta dalla retina.

188. *Lamellas vero viderunt Stenonis*. Ma siccome prima di Stenone tali lamelle della lente cristallina, non sfugirono sotto l'occhio acutissimo dell'Eustachio segnate alla Tav. 40. Fig. 5. dunque cessano le ragioni di Stenone da voi su tal parte difeso, tanto più, che il mio Anonimo anch'esso non ha mancato in apresso, di farle vedere alla Tav. 22. fig. 16. 17. e 18.

In centro vero durior nucleus est in homine Petit &c. E perchè in dette figure dell'Anonimo Tav. 22. non mancano tali nuclei nelle parti centrali della lente cristallina segnati in centro *bujus lentis*, si degnerà anche petit restituire il non suo al vero Autore della notomia.

189. *Levenocchius has laminas examini subiecit reperit fibris constare singulo pulcherrimo ordine dispositis, in vortices flexis*. Sarebbe stato lodevole, in tal Autore si minuta ricerca fibrosa, e verticale nella lente cristallina, se prima di esso l'Eustachio, non l'avesse espressa alla Tav. 40. fig. 5. e dopo di esso, l'Anonimo altre volte citato alla Tav. 22. fig. 16. 17. e 18.

190. *Ab hisce vorticibus fit ut lens in tres radios findi amet, quatuorve*. Tornate a rivedere il paragrafo suddetto, ove troverete quanto in vano hanno creduto con voi li praticati Autori de nostri tempi creduli di non aver saputo gl'antichi, più di loro scoprire li detti raggi.

Et omnino facies posterior anteriori convexior est. Vislov. &c. E se pure aveste con esso Autore meglio esplorata la Tav. 22. Anonima fig. 16. 17. e 18. avreste veduto, che non manca nella lente tal convessità nel sito, che da voi si descrive, ed ecco adempita da me la verità di chi merita tal sottili osservazioni invano usurpate.

194. *Nempe nostro saculo aherior veritas adfuit Brissau 6. Aprilis 1705. primum in oculo catharacta laborante lentem opacam reperit*. Si sa benissimo, che l'Aquapendente molto prima aveva riconosciuto nella lente lo stesso difetto, e forse prima d'esso lo vidde l'Eustachio ancora, e se non erro, parmi che tal opacità mostrino le lenti delle Fig. 8. e 9. Tav. 40. diverse della fig. 5. dove le membrane d'essa lente, vere sedi della cataratta sono spogliate, quali coll'operazione dell'aco si deprimonno. Vedesi quello, che ne ho scritto nelle mie opere, dove parmi essere stato il primo con esperienza, e ragioni strutturali a provare, non darsi altra cataratta depressibile per rivederci, se non quella della lente, e suoi involucri resi opachi. Dunque meno lodi al Brissavo, e più sudori ben impiegati.

195. *Lobulosum corpus esse, & racematim congestum cellulofum totum*. Se tal sostanza cellulosa posta fra raggi della lente, non l'avessimo nella Fig. 16. e 17. Tav. 22. del rinomato Anonimo, tanto qualche merito notabile vi sarebbe in tal vostra grand'opra; ma quell'averli, da restituire, e correggere in essa tutte le parti finora accennate è un troppo intrigo da sostenerli, e difenderli per chi non merita scusa.

197. *Membrana conjunctiva, vel adnata est oculi partiale involucrium*. Finalmente avvertirete, che tutte le membrane proprie dell'occhio sono dello stesso genere, ed uso, solo la cornea è particolare, essendo prodotta dall'altre membrane di sopra espresse, onde la parzialità in niuna di esse la veggio, e molto meno nella congiuntiva, o adnata, che anch'essa da capo a fondo veste l'occhio, bensì la parzialità, quando volessimo ammetterla, farebbe anche su la tunica orbitale così detta, quale dal giro dell'orbita dove resta alligata stendesi circolarmente a coprire dalla metà in su l'occhio staccata da essa orbita, e nell'Eustachio è segnata come un anello intorno al Bulbo Fig. 1. Tav. 40. quale si fa ancor essa lucida, come l'altre membrane avanti la cornea.

Quel che quivi apresso asserite intorno la formazione del vedere, con la diversità di tanti pareri, dirò anche io sopra detta visione il mio debole pensiero, cioè di provenire dalli molti colori, che abbiamo dentro l'occhio fra di loro diversi, ed in tutto simili a quelli che vaggiamo dipinti dalla natura fuori di noi, quali mondificati dagl'umori, e presentati avanti le nostre luci, li ravvisiamo similissimi mediante la forza dello spirito animale, che per propri nervicoli passa a ciascuno d'essi per darli una debita, e congrua forza visuale, e se avviene, come spesso succede, che uno, o più colori dentro l'occhio, perdi il moto, per dificienza del suo spirito, egli cessa di vedere il suo simile colore estrinseco, che prima vedeva, e dato che se per forza naturale, o pure di rimedio, riacquisti il suo tono ed uso perduto, confessano li pazienti di tornarli a riscoprire, e così dagl'altri colori di cui l'occhio ne è pieno, che se acciò non servissero, non occorreva che la natura ve li avesse posti.

Dirò

Dirò per descriverne il solito Epilego degl'equivoci da voi o Sig. Haller presi, come facessimo negl'altri due avvertimenti de *Aure* fino al num. 53. ove con il num. 64. *devifu* accennate, nel vostro solito libro dell' Accademiche osservazioni p. 87., li seni frontali, ma non citando la fig. 4. Tav. 46. Eustachiana, ove sono scolpiti, si crederanno, che voi, e non egli l'abbiate rinvenuti.

65. Di più vi siete creduto non poterli distinguere il pannicolo carnosò dalla pinguedine nel muscolo frontale, ma potevate prima avvertirlo in Eustachio, su la prima della sua T. 41. 66 la comune continuazione, che avete introdotta tra li muscoli frontali ed occipitali, io su cadaveri non la rinvento, mentre senza tali congiunzioni, ogn'uno d' essi agisce separatamente da per se, confirmandolo l'Eustachio alli frontali sulla T. 41. con l'occipitali della 31. contraendosi l'anteriori, in tempo che si rilassano li posteriori ove sono patenti divisioni, bensì potevate asserire che restano antagonisti fra di loro nel corrugar la fronte, e la cute dell'occipite 67. citate ivi appresso Lancisi sopra l'Eust. T. 29. Egli primieramente chiama muscoli occipitali quelli della 31. che voi impropriamente in luogo de muscoli, la descrivete una parte carnosà, e la loro origine, non nasce a vostro modo dalle radici de processi mammillari, ma molto più sopra, secondo la detta Tavola, onde era meglio nella d. 31. avete additato il destro occipitale scoperto della propria membrana, e si pure ivi dovevate accennare con tali muscoli occipitali, li due altri laterali, uno per banda alla 34. e 21. con fibre rette, diverse dall'oblique espresse nelli occipitali della 29. 68 Di più le parti fibrose del muscolo frontale passate in appendici del naso, non appartengano al Santorini, come vi siete esibito di scrivere, ma all'Eustachio fig. 1. T. 40. mi dispiace del rossore che ora si averà nel ritituirli, con tutte l'altre donazioni avvenute.

69. Si pure vi si avverte, che non è cutanea la parte lunata della palpebra superiore, bensì muscolare, per abbassarsi sopra del Bulbo, venendo spogliata dalla cute fig. 1. Tav. sudetta 70. Anch'ella ascende sopra il suo muscolo fibroso, e carnosò da essa spogliato, inalzando la palpebra inferiore verso la pupilla, secondo la fig. 1. Tav. 41. 71 molto meno vi si può accordare l'unione delle palpebre, perchè se fossero unite nell'angoli, volendosi inalzare la superiore, tirerebbe appresso di se l'inferiore, coprendo l'occhio, e così farebbe abbassandosi la palpebra inferiore, onde la fig. 1. della 41. vi servirà per notizia non esservi in esse palpebre, tale unione. 71 Di più li vasi sanguiferi, che solcano le palpebre, non vengano come asserite, dalla sella Equina dentro il cranio, ma dalle carotidi esterne T. 25. Eust. dunque si corregghi anche Draghio, che citate per si degno Autore. 72 Avete pure sotto il vostro numero equivocato col rammentarci le arterie frontali, quando che solo le vene jugulari esterne sono quelle che solcano la fronte, e vi puole accertare di tal fatto la detta T. 25. Eust. 73 citate Wislovio per la cartilagine lunata nella parte inferiore della palpebra superiore, detta Tarsi, quando che prima d'esso l'Eustachio, l'aveva scolpita in tal sito su la fig. 2. della 39; onde vi resterà il bel nome di Lunata per un bel sinonimo. 74 Citare quivi l'Eustachio, con Albini, dicendo che tutti li muscoli dell'occhio sono radicati nell'orbita dal perioftio, avete equivocato, con d. Albini, poichè l'Eustachio fa forgere tali tendini circolarmente dentro l'orbita dal nervo ottico fig. oculari della 39. con quello chiamato elevatore della palpebra superiore alla 2. di detta Tav. scoperti dal perioftio.

75. Senza rubescenza dite ancora, che Lancisi *nihil meruit vel laudis vel vituperii*: Rispondo per vostra novella riconvenzione, che egli di merito è il più stimabile di ogn'altro fisico del presente secolo, si per la dottrina, e per li volumi, che disse dati alle stampe, e si pure per aver lasciato tutto il suo avere di sommo peculio per servizio de' poveri, come anche una famosa Libreria in beneficio della medicina, chirurgia, ed anatomia, che Roma ed il Mondo non ha pari. Mi maraviglio però di quei, de' quali ora non voglio fare il nome, buoni a muovere più la tromba, che la penna, benchè ne godano gl'utili, e non lo difendono, anzi da Balordi gli è dispiaciuto, che io gl'abbia, con tali avvertimenti, meritevolmente esaltato, e giustamente lodato.

76. Non sono altrimenti due li muscoli orbicolari per occhio al sentir di voi con Wislovio, e Santorini, ma uno solo, quale con due capi principiano all'angolo intorno dell'occhio fig. 1. Tav. 41. Eustach. e con l'altro girando all'intorno delle palpebre, va a metter fine quasi continuato, con il primo capo in detto angolo. 77 Additate le cellule adipose nella tunicola delle palpebre, quando che per la tenuità di esse palpebre, non si può distinguere, sicchè tali cellule potevate avvertirle nella comune membrana adiposa, e non in tal banda difficile a rinvenirsi. 78 Non serviva quivi citare *Duvernei Maitrane &c.* per l'invento del dotto nasale, bastava l'Eustachio, con la seconda fig. della sua Tav. 47. dove lo scolpisce con ogni proprietà. 79 Nelli ventricoli laterali, o vero anteriori del cerebro

non vi solcano li nervi ottici visorii, ma positivamente rimangono impressi su li talami optici fig. 6. Tav. 17. 79 Ne altrimenti incrociano dd. ottici secondo il vostro scrivere, ma sulla sella Equina blandamente di fianco si apogiano fra loro, ed andando il destro a destra dell'occhio, il sinistro alla sinistra Tav. 18. fig. 2. Eust. 80. Ne puole sussistere che tagliato un nervo ottico siegua la cecità nell'altro, poichè tanti che del tutto han perso un occhio, con esso nervo, l'altro veggiamo servirli, con perfettamente vederci fino al morire, onde perdoni Magatto, con voi, di sì incoostante proposizione. 81. Quando Ruischio non abbia preso per arteriole quelli nervi ciliari propagati dell'ottico motorio, che passano dentro l'occhio forando l'Esclerotica, avrà almeno equivocato, con quelle, che non fuori ma dentro dell'ottico si veggono stradate alla 5. fig. della Tav. 40. Eust. 82 Non altrimenti li nervi del 3. pajo vengono dalli peduncoli del cervello, ma dalla sommità del processo anulare Tav. 18. fig. 1. Eustach; onde Ridleo, con altri Autori qui citati, osservino meglio quanto dissi, per non confondere la luce con le tenebre. 83 Non altrimenti il 5. pajo *subit sub sinu petroso*, ma fa il suo sortimento dopo il cervello nell'osso sfenoide nascendo a fianchi del processo anulare fig. 2. Tav. 18. ove si vede sortire, con quattro, e cinque rami, e non con due, come vuole Villisio, e li nervi, che s'intermano nell'occhio, sono del 3. pajo forse da voi equivocato, con il quinto, che superficialmente lo solcano. 84 Il sesto pajo non ha bisogno d'altri Inventori, come Falloppio, Bavino &c. basta l'accortezza dell'Eustachio, che d'esso nervo ne fa alla sudd. Tav. 18. venire, col suo compagno, dalla sommità de processi ovali. 85 Ne è prossimo, come dite il principio di dd. nervi fra di loro, poichè in tal fig. Eustachiana, se meglio rifletterete, passa fra d'essi non poca distanza, se pure non abiate equivocato il sesto, con il terzo pajo prossimo di sortita sul processo anulare col suo compagno dall'altro lato fig. 2. Tav. 18. 86 Nascendo il sesto pajo, o gustatorio secondo dalla parte anteriore della spinal midolla nella sommità del processi ovale Tav. sudetta, non veggio avere alcuna correlazione, con il ponte di Varolio situato nella banda posteriore in mezzo del cerebello T. 17. fig. 7. Eust. 87 Si pure il nervo intercostale di Villisio, non nasce dal cervello, ma dal cuore, con nome di gangliiforme, bensì va al cervello, e si unisce, dopo tutte le paja de nervi, con il par sesto Tav. 18. fig. 2. 88 Vi si rammenta ancora esser vero, che un ramo del nervo duro auditorio passa estrinsecamente alle palpebre, ma non essendo di Villisio tal osservazione, ma dell'Eustachio Tav. 21. e 23. lasciate, che con voi Villisio si corregghi ancora. 89 Si pure vi si avverte, che tal secondo ramo del parquinto, unito al settimo, ovvero nervo duro segnato alla prima della 18. onde accordarete per l'Eustachio tutta la stima di sì degni ritrovati, se pure a voi così piace di farlo, con sana critica. 90 Di più non capisco l'arterie ciliari, che qui citate, se si, o no sono quelle del sopraciglio propagini delle carotidi esterne T. 25. o vero le ciliari dentro il cervello figlie delle soprarie, e perciò meno critiche usar potrete da qua innanzi, e più chiarezza nello scrivere per venire con utile inteso. 91 E ancor vero, che la dura madre si continua dentro l'orbita in perioftio, ma parlandosi dell'occhio, che nell'orbita si stende a formar la prima tunica detta orbitale, non lo dite, benchè segnata in giro alla fig. 1. Tav. 40. Eust. 92 E vero ancora, che l'esclerotica è dura, ma che serviva quivi di citarci Ruischio, se l'Eustachio la disegna alla fig. 2. della Tav. 40. con segni evidenti di tale durezza? 93 Non contiene altrimenti la sola corioide l'occhio, colle sue parti centrali, ma unitamente ad essa vi concorrono a tal officio le altre membrane oculari. 94 Ma che tal Esclerotica sia più grassa nella parte posteriore, è vero, come ancora, è vero esser lucida anteriormente ove si prolunga, ed assottiglia in cornea, che non avete conosciuto, ne avvertito. 95 Di più la detta Esclerotica non solo *crassescit* nell'inserzione delli muscoli retti oculari, ma pure è tale, dove si congiungono li muscoli obliqui espressi alla T. 29. Eustach. 96 Che siano separabili le tuniche della cornea, non se ne dubita, ma che tali tuniche lucidi venghino prodotte dall'altre membrane oculari, da me osservate, voi non lo dite. 97. *Septem laminas Levenoechius separavit.* Ne separi della Cornea pure quante ne vuole, ma da che parte provenghino, non avendolo rinvenuto, sarà sempre l'Autore del numero, e non dell'invenzione, dica provenire delle tuniche oculari, che le producano, ora chiamata da me non propria ma commune. 98 Che poi diciate *humor aqueus inter Lamellas ita continuatur.* In stato morbofo lo concedo, ma non in stato naturale, ove trovasi la detta aqua dentro la suacavità, fra l'iride, e la cornea, e non fra esse lamelle.

99 Che poi Vislovio asserischi sbugata la cornea difesa dall'umor aqueo, si fa nelle sue lamine rugosa, non è un gran fatto da rifletterfi, a causa tolta la resistenza dell'aqua alle difese membrane, facilmente elle rimangono salaccide, e rugose.

gose. 100 Si dice ancora, che per l'esilità li vasi della cornea, non si rendino manifesti si concede, poteva però l'Albini, con voi accennare, che se essi vasi fossero stati cospicui, avrebbero impedito il vedere. 101 Ne pure dovevate credere, che la coroide resti fra la retina, ed esclerotica, poichè fra queste due membrane, vi risiede l'uvea, bensì dopo l'uvea, viene la coroide fig. 8. Tav. 40. Eust. 102 Ne meno vi si può concedere, che la membrana coroide *sphaera modo* abbracci l'humore vitreo &c., poichè tenendo esso vitreo immediatamente al di sopra la retina, ella l'abbraccia, e non essa coroide fig. 9. Tav. 40. 103 molto meno vi si approva, che la coroide in tutto il suo progresso sia coerente all'esclerotica, perchè è l'uvea, e non la coroide ottiene tal coerenza colla detta esclerotica fig. 8. T. 40. Eustach. stando sopra della coroide. 104 E vero che l'arteriole oculari si diramano nella coroide, ma non l'avete distinte esse arterie dalle carotidi esterne, che pur vanno all'occhio senza profundarsi in essa, come fanno l'interne, o soporarie dentro il cranio Tav. 40. fig. 2. Eust. 105 Che la coroide si facci crassa, e cellulosa nel fine dell'esclerotica, non vi si accorda, poichè tal esclerotica porta aderente per tutta la sua volta, l'uvea, e non la coroide, e ne pure la coroide a per precetto e per confine la cornea, poichè anch'essa uvea, va facendo volta ad essa cornea, con in parte formarla centralmente con l'altre membrane oculari. 106 Il circolo albo ciliare, o sia ligamento nella coroide, non fu Maitran l'Autore, ne altri Anatomici da voi citati, ma il mio Anonimo, se mirate la sua Tav. 22. fig. 9. con la 6. della 40. Eust. ove si vede esso orbicoloso rimossa la lente cristallina. 107 Le arterie della coroide son figlie, come disse, delle soporarie guidate dentro, e fuori dell'ottico, e per forata l'esclerotica, non passano immediatamente, come dite nella detta coroide, ma prima vanno nell'uvea.

108. Si pure noterete li raggi arteriosi, e nervosi, che essi vasicoli formano nella coroide, de' quali non ne fu inventore Ruifschio, ma l'Eustachio fig. 2. Tav. 40. vedendosene per chiarezza maggiore, sortire dalle radici del detto ottico con solcarlo internamente. 109 Ovio non fu altrimenti industrioso sopra l'altrui mortali inventore delle Lamine di essa coroide, ma prima d'esso l'Eustachio, come costa dalla sua visibile fig. 5. della Tav. 40. 110 *Vasa stellata papillosa pila Ovis*. Niente meno avvertirete, che tali vasi stellati da voi donati all'alto merito dell'Ovio, li vedrete nella fig. 7. Tav. 22. del citato Anonimo, da me commentato. 111. L'iride essendo distante dalla cornea per il fluido dell'umor aqueo, non sò quale sovvenimento possa dare alla medema, quando non sia quello nel proprio circolo di donarci la membrana uvea per suo ingrandimento, e perciò poteva quivi tralasciarsi l'autorità del Petit., con riportarsi nella fig. 7. Tav. 22. Anonim. 112 Accennate quivi il moto della pupilla, con li muscoli coroidali da me rinvenuti, avendo li suoi Antagonisti per uso di dilatarla, e costringerla annessi alli tendinucci ciliari che non avvertite. 113. Li nervi ciliari, che qui donate a Ruifschio, se guardate la fig. 2. T. 40. Eust. li vedrete ivi di colore albicanti provenienti dal terzo paio. 114. Li vasi colorati dell'iride perchè donarli all'altri Autori, di anzi citati, quando veggiamo, che un tal ritrovamento spetta al mio Anonimo fig. 7. Tav. 22. 115. Di più li ferti vascolari arteriosi coroidali ciliari da voi citati, non fu di Ruifschio il pensiero, ne dell'altri Anatomici moderni, ma del detto Anonimo fig. 6. Tav. 22. benchè prima d'esso, l'Eustachio l'esprime alla Tav. 40. fig. 6. 116. *Ab hoc circulo per Iridem arteriole minorum generum* dir dovevate essere un misto variabile di colorite sostanze, cioè nervose, linfatiche tanto più, che l'Anonimo, e non Ruifschio fig. 6. T. 22. ne fu il preeletto inventore. 117 Non sono due le tuniche dell'iride prodotte dall'uvea, bensì due sono le facce che tal tunica forma, una anteriore riguarda l'umor aqueo, l'altra posteriore, che rimane in prospetto del ligamento ciliare, bensì Ruifschio sarà debitore di tutto ciò all'Eustachio, ed all'Anonimo sudetto. 118 Inoltre si lasci l'Ovio per l'invento più, e meno della finezza di dd. canali, e loro Anastomosi nell'iride, e si concedi tal invento al detto Anonimo, e sua T. 22. fig. 7. Mi congratulo però, che tanti maestri, con voi, inoggi si facin merito sopra si degne scoperte, con quelle dell'Eustachio senza, citarli, o per non essersene avvertiti, o acciò l'inavvertenza resti più celata.

119. Le vene vermicolari, che scrivete nel processo Ciliare, non bastava il dirle, conveniva accennarne l'origine, poichè non vedendosi vene nel cervello avanzate alla formazione, delle parti centrali, oculari, contentatevi che da voi le pretese vene vermicolari, sono Arterie, e nervi ciliari strettamente associati, con li linfatici, facendo i pellucidi radioli, all'Eustach. spettanti T. 40. fig. 6., e fig. 6. Tav. 22. dell'Anonimo ingenuamente rinvenuti e disegnati. 120. Neppure Vislovio quivi si vanta delle due membrane vitree, poichè una senza vasi la scolpisce l'Eustach. T. 40. fig. 4., e la seconda con vasi arteriosi nella fig. 10., sicchè contentatevi di essere Traduttore, e non Autore, con Vislo-

vio 121. Ruifchio prende abbaglio negando; con voi li vasi sanguiferi alla membrana vitrea, poiche, se ciò fusse, farebbe priva di nutrizione, e non li vedremmo alla fig. 10. Eust. depinti T. 40. bensì nella quinta da voi quivi citata, non vi si veggano, per la dicui inavvertenza, ne farà nato l'abbaglio. 122. Si pure Ornio non bene asserisce venire li vasi sanguiferi della vitrea, dalla Coroide, poichè essa vitrea li riceve immediatamente dal centro del nervo ottico fig. 5. T. 40. Eust. onde più tosto per la via di tal nervo, la coroide li partecipa, forata la Retina fraposta fra la vitrea, ed essa Coroide 123. Avvertirai ancora, che la sostanza della Retina, o sia membrana papillosa Ornio non poteva impadronirsene, poiche il mio Anonimo benissimo l'espone alla settima della sua T. 22. dove se n'è presa l'idea di tali papille, ed eziandio il nome di stellata. 124. *Porro alia vasa a lente ad vitreum cunctia.* Ne pure ciò accordar si puole ad Ornio, poichè siccome la membrana vitrea fa un guscio di se dove ritiene la lente, perciò la lente riceve li canali della vitrea, e non la vitrea da essa lente, secondo la fig. 5. Tav. 40. Eustachiana.

125. Citate con Galeno la membrana cristallina, ma non ci additate essere produzione della Retina fatta lucida, ne avvertite esservi anche la vitrea, che resta sotto la Retina vestendo la detta lente, onde era bene coll'altri Autori quivi espressi, rincontrarle nelle mie osservazioni anatomiche, per toglierne gli equivoci, 126. Si pure non fa, che villisio abbia subodorato tal tunicola vitrea vestire la lente, quando non vi aggiunge la mia ispezione della Retina sopra posta ad essa vitrea, per cui la vitrea riceve li tocchi visuali, e non la Retina. 127. Di più asserite venire li vasi alla lente dal ligamento ciliare, con Ovio, replico di doverli egli con voi contentare, che esso ligamento, li riceve dalla vitrea per la strada dell'nervo optico. 128. Non sono altrimenti papille nervose quelle che Vislovio figura ad *instar schiphi* Tav. 40. fig. 12. Eust. bensì sono li rami delle Arteriole soporarie recisi ingiro a' fianchi dell'ottico, venendo delle medesime sbugato per spargersi come abiam detto, nelle membrane centrali dell'occhio. 129. Ne pure son ligamenti quelli che Vislovio assegna alla Coroide, ma muscoletti ciliari annessi alli tendinucci ciliari, per aprire e chiudere la pupilla, 130. Ne altrimenti è stato Albini, secondo voi, quello che ha rinvenuta la Retina divisa in due membrane, ma l'Eust. alla 3. e 5. della 40. 131. le fibre radiate nella Retina, che avete creduto essere di Brigidio, sono bensì dell'Eust. poiche dopo averle ritrovate un tanto maestro, non ha tralasciato di esprimerle alla detta fig. 5. T. 40. 132. Si pure fate Vislovio Autore di esser l'iride col suo giro più angusto verso il naso, che nella tempia, e pur di ciò egli ne viene spogliato dall'Eust. che l'avverte alla fig. 8. T. 40. 133. Petito, che con il vostro parere, vole nelli Feti naturalmente crassa la cornea, con poca copia dell'umor aqueo, e che senza il trato di qualche mese, non vedi perfettamente, soggiungo che tali difetti non li vediamo in stato naturale, poiche subito nati li infanti guardano, con ammirazione ciò che le si presenta: onde se potessero parlare nel modo che vedono, lo testificarebbero contro il detto Autore 134. Di più vi avverto, che lasciate d'asserire nelli Bruti nascenti la cecità subito venuti alla luce, poiche in alcuni di essi, non viene dall'incominciamento della loro nascita, ne per l'umori grassi nella cornea, ma per la chiusura della palpebre, visibile ne cani, e gati ec. ma non in tutti li generi dell'Animali, poichè li volatili appena usciti dell'ovo, con alcuni quadrupedi, vedono benissimo, con segni di scoterli, e fuggire. 135. *In latere sub membrana externa aquula est:* Foris vorreste dire essere tal acqua sotto la tunicola retina, o sia cristalloidea, e fra la tunicola vitrea, in stato morbofo, per cataratte può farsi lattiginosa, e non in stato naturale mai da me osservata. 136. Le lamine della lente cristallina, sono segnate alla quinta della T. 40. Eust. e pertanto rendasi persuaso, con Stenone della verità che addito alla T. 22. fig. 16. 17., e 18. del mio Anonimo 137. Levenochio da voi citato sopra le dd. lamine del cristallino, con le fibre verticalmente disposte ora cessi con le sue pretensioni, si per vederle alla 5. Eustachiana espresse si ancora, nel detto Anonimo T. 22. fig. 16. 17., e 18.

138. Di più la convessità della lente cristallina, che voi per Villisio descrivete, basterà ponere lo sguardo alle 3. ultime fig. T. 22. Anonima, ove non rimane di essere notata tal convessità. 139. Date a Brissavo tutto il motivo dell'opacità In essa lente per vizio di cataratte, è detto con troppa fretta, poichè assai prima d'esso l'Eustachio, l'addita albicante alle lenti della fig. 18. e 19. T. 40. non così nella quinta dove manca essa tunicola, ed io bensì ho fatto vedere, contro il comun parere nelle mie opere, che una sola cataratta si da, ed e quella della lente cristallina appannata. 140. La globosità della lente prescritta, e cellosofita della medesima, essendo patentemente impressa alla fig. 16. e 17. Anonima T. 22. poteva bastare ivi l'inticarla, acciò Ornio, con altri Anatomici cessassero lo strepito di averla rinvenuta, con anche il suo nuchleo centrale.

*Brevissimo discorso strutturale, del sonno, e del sognare, della simpatia, ed antipatia
delli frutti, e diversi sapori, del palato, e molti piaceri, dell' odorato, e suoi
odori, dell' udito, e discernimento di varie voci di Gastano Petrioli.*

Dirò brevemente a tal proposito, che gl'occhi resi sonnolenti, e grevosi, nasce dal rilassamento generale de' nervi, e piegamento de' loro tuboli, dalla stanchezza fatti deboli, onde non potendo per essi speditamente passare, e penetrare lo spirito animale, o sia quinto elemento, con gli altri quattro elementi creato, si rendono le parti inabili a produrre i loro moti naturali, come meglio ho esaminato nel presente Tom. 3. pag. 21. e 48. locchè dopo il conveniente riposo, rinvigoriti che sono dal sangue, colle suffeguenti chilificazioni, tornano come prima ad esercitarsi con insensibilmente svegliarsi, senza saper ne pur noi, come si siamo addormentati, anzi per lo stesso rilassamento, e piegamento di detti tuboli nervosi, ne nasce il sognare, allora quando non valendo, ne potendo li mirabili stromenti della fantasia, stonati, e debolmente agitati dallo spirito insufficiente, manca per esso spirito, la rettitudine delle nostre specie, e viene a farsi anche indiretta, e tumultuante la fantasia; onde benchè dormendo, tanto come fustimo svegliati, sembra a noi, che operi rettamente, senza accorgersi dell' inganno, se non dopo supiti.

Parimente, con la visione distinguiamo in noi la simpatia, ed antipatia, quali diverse nature, probabilmente provengano dalla terra composta di molte molecole, nobili, ed ignobili, cioè d'oro, argento, rame, ferro, piombo, stagno, sale, solfo, allume, vetriolo, ovvero false, amare, dolci, insipide, e d'ogni genere, passando nel sangue per rendere l'uomo, con la composizione delle medesime, valido, forte è sì pure variabile d'aspetto, di moto, di pelame, di statura per riconoscersi, e distinguersi l'uno dall'altro, e per sì vaga molteplicità, e quantità di Animati, ed inanimati, il mondo più piace, onde se diversamente fustimo organizzati, non serviva, che il Supremo Artesice, avesse tante, e diverse parti mescolate, con la terra, ne la sola terra, senza tanti, e sì degni materiali, farebbe stata valevole, con il suo semplice amassamento, a reggerci in piedi e moverci. Essendo le prime particelle dell'oro, argento &c. e le seconde del ferro, piombo &c. quali come dissi, passano nel nostro sangue, con quello che mangiamo, e beviamo, se accaso corrano con la loro irregolarità di moto, nei principii seminali più nobili particelle in un individuo, e nell'altro delle più zodiache, ed ignobili, li primi concepiti di molecole nobili, simpaticamente nel vederli, o trattarli si ravvisano, con animo più manierofo, e gentile, e si ameranno fra di loro, odiando più tosto i secondi materiali, e sentimenti più ruvidi a' quali neppure piacerà la micizia de' primi, onde tal diversità de' genii, convien dire, che provengano per le cause addotte, e si vede tal verità nelli figli d'un istesso Padre, e Madre di animo, e di nascita nobile, uno di essi, assomigliarà alli genitori l'altro di particelle più zodiache benchè dell'istesso sangue, sarà di sentimenti opposti, e contrarij ed odierà il primo antipaticamente; e tal diversità de' genii li ravvisiamo etiandio nelle famiglie ignobili, e di reprobi costumi quali per le molecole diverse, un figlio d'essi rustici, porterà dalla nascita una civiltà, come nato da un Principe, e li altri suoi veggonsi tutto l'opposto; onde avviene, che anche nel sesso femminile, vi siano tali idee, tirando l'amore d'una nobile di principii ruvidi, ad amare un plebeo dell'istessi componenti. Ma quelli che ne abbondano più degl'altri, non fanno, ne possano amare se non se stessi.

Mi reca anche stupore il vedere, e gustare con il palato, tanta diversità dell'erbe, e frutti, tutti di sapori diversi prodotti dall'unica terra composta di tante variabili molecole addotte, le quali piante necessariamente nelle loro radici, devono avere tanti differenti tuboli, quanti sono fra medesimi li sapori diversi de' pomi, passando il dolce contenuto nella terra, nel suo tubolo ad esso soltanto adattabile, come nel cribro di tanti particolari forami, per la cribrazione di diversi semi, così penetrano l'altri sapori variabili, nelli altri tuboli di figure simili.

Ma la maggiore maraviglia dell'Onnipotenza si è, che il nostro palato, come quello d'ogn'altro animale, non potrebbe distintamente corrispondere a tanti sapori se anche li nervi gustatorii, o sia il quinto paro, non fossero composti visibilmente d'un fascetto di nervi, fra di loro necessariamente diversi di stuttura, e le radichette de' quali, impiantate nel palato colme de diversi tuboli, danno ogn'uno d'essi, il transito, soltanto al sapore amaro, e non al dolce, così al dolce, non all'amaro, & sic desingulis, certamente in altro modo, tal diversità de' sapori, senza la varietà de' componimenti strutturali, noi non potremmo distinguerli. Così delle carni &c.

Si pure per l'odorato. Se i due nervi olfattorii, o sia il primo paio, non costassero ciascuno d'essi, d'infiniti nervetti un con l'altro strettamente abbracciati, e più fini del capello, o filo sottilissimo malfetano, con tenerne ogn'uno dentro di se, altri filetti distinti fra di loro dalla propria membrana, non potrebbero far tante funzioni, come pur vediamo in tutte l'altre para de nervi, ritenerne l'istessa quantità de capi fig. 2. T. 18. Eustachiana, così de tendini per li diversi moti, onde diremo tanta multiplicità de filami, ad altro uso non esser fatta, se non che per la diversità, e multiplicità delli loro tuboli, o pori ove passino diversificatamente li diversissimi odori, sicchè dove s'intrude il piacevole, non puole entrarvi un solfo dispiacevole, bensì egli si porterà nel suo poro dalla natura a tal uso creato, altrimenti se fossero due, e non più l'olfattorii, uno, o al più due farebbero gl'odori, che sentiamo, e non tanti, che appena contar si possano diversissimi fra di loro, e se ciò non fusse, bastava una corda nervosa, e non tanti fascetti d'essi composta, per tutti li odori. Sicchè quel che ho detto per la strottura, e multiplicità de stami de nervi olfattorii, tessuti con i loro diversissimi tuboli, intendasi pure sul mirabile lavorio del nervo auditorio, per cui passano le tante e diverse voci, portate nelli vari di lui pori, o tuboli, come quelli dell'organo per le distinzioni dell'udito, con tanto nostro godimento, e piacere.

Ma quel che reca maggiore stupore, e che pure palpabilmente veggiamo, si è, che tali, e tanti diversi componenti della nostra vita, con quelle delle piante, si scompaginano fra di loro, con il morire e l'istesse particelle, che ci compongono nel principio della nostra creazione, altre d'esse ne balsino i venti in aria per tornarsi a fecondare nella terra, altre le portino l'aque novamente a ricongiungersi alle loro miniere, molte l'istesse aque le scavino dalle miniere, e le riconducano su la terra, oltre quelle che artificialmente da tali miniere ne scagliano, e portano l'Artefici con se; onde in sì fatto moto, e mirabilissimo giro, rientrando nelle viscere, ed ancora nelle piante, si torna con le medesime a fare nuove produzioni delle creature, senza essersi finora smarrito un grano di terra, ne una goccia d'acqua; anzi starei per dire, che l'istessi raggi del sole, tornano di dove vengano, vedendo rialzarsi con portare in soprati fluidi a formar le nuvole per le replicate piogge, si pure fa l'acqua de' fiumi, e fonti tornando nel mare, onde si li uni, che gli altri elementi, senza tanta provvidenza divina, e di moto, verrebbero egliino a mancare, se in tal modo non si riproducessero.

Che l'aque sudette conduchino seco per trasporto, e riporto li minerali diversi, lo fanno vedere l'aque Solfuree, e le aque Ferrare, niente meno dalla nostra chiamata Acetosa fora di porta del Popolo, che scagliando del vitriolo, e delle particelle del ferro nelle diloro, miniere scorrendo, seco conducendole, la rendano, non solo acidetta, ma brusca di sapore, purgando mirabilmente i corpi, con fortificarli senza nausea, anzi sveglia l'appetito nel tempo istesso, che si prende in casa senza sale, ne siroppo, come falsamente si dice, ma tre mattine una sì, e l'altra nò, alla misura di nove fogliette per volta, & ho veduto non solo in me stesso, ma in migliaia di persone, rimettersi in salute dalle loro perverse malattie, onde sarebbe meglio per conservarla a nostro beneficio, che il pavimento dove sgorga, circondato da stabile, e grandioso edificio di travertini, fatto dalla somma magnificenza di Alessandro VII., per ben pubblico, fusse più polito, e refarcito, acciò la detta acqua non si sperdesse. Ulteriori eloggi della quale io non proseguo, poichè nelli pareti interni di esso edificio, son tanti, e tali in lode della medesima, che fra essi basterà che ivi si legga cioè *mille malis prodest ista salubris aqua*, e par che rammentar vogliano tali parole il savio sentimento d'Ipp. quale saviamente ripone tutti li morbi all'indisposizione di un *laxo*, & *stricto* de solidi; onde nel caso nostro, il lasso si corrobora, e rinvigorisce dalle particelle lappose del ferro, e lo stretto, dalle calorose, ed astringive del vetriolo, ambedue contenute in dett'acqua saluberissima, rimuovendo dal sangue le cause mortifiche, che in se nascondano.

Finalmente alle mie particolari osservazioni poste nel presente lib. 3. p. 40. fino al n. 55. si possano aggiungere le qui da me accennate, cioè la disputa Anatomica contro Ermanno Boerave, li contra commenti diretti a Bernardo Sefriett. Albini, e li avvertimenti parimente Anatomici dati ad Alberto Haller quivi poc' anzi espressi, con molte altre critiche, senza il mio nome in fronte indirizzate ad altri nostri creduti Anatomici mossi dall'invidia, senz'essere molestati, benchè inabili difensori de' medesimi, e molto meno de' loro Maestri il nome de' quali non riferisco in tal'opera celebrata dell'Eustachio, sì per decoro dell'Istesso, e sì pure per meno attedio del benigno lettore.

CASO RARO,

*Da me Infraferitto, diretto al Molto Illust., & Eccellentiss. Sig. Sig. Padrone Collendissimo
Il Sig. Dottore Gaetano Petrioli Chirurgo Reggio,*

Prendo l'ardire presentare avanti li suoi purgatissimi occhi l'osservazione Anatomica fatta da me, e da cotesto Chirurgo Celso Boni sopra di una Bambina nata morta da una Donna maritata dopo il nono mese di sua infelice gravidanza, partorita il dì 29. Aprile del corrente anno 1757. con Testa deforme, e senza Cervello. Tal notizia mi vado lusingando sarà per accrescere maggior vigore, e spirito alla sua dimostrazione Fisica Anatomica della formazione del Cuore, Cervello, e circolazione de' spiriti animali &c. inserita nel Tomo II. del suo Comento alle Tavole del Celebre Bartolomeo Eustachio, quali mi preggio del continuo leggere fin da quel tempo in cui da Ella stessa mi furono consegnati.

Esaminata adunque al difuori la mentovata Bambina, fù ritrovata nelle di Lei membra, sì superiori, che inferiori di giusta simetria, figura, e proporzione; la faccia però era alquanto schiacciata, e più grossa, particolarmente le guancie, e l'occhi, quali in ultimo senza fronte a guisa di quelli di Rospo comparivano, con l'orecchie ambedui pendenti dal mezzo in sopra; attorno alla Testa nati, e cresciuti li capelli a guisa di corona vedevansi, ed il naso, la bocca, la lingua al naturale comparivano. Sopra l'occipite poi, se pur tale chiamar si puole, una Testa, che non ha veruna figura di Capo; scorgevasi una molle membrana al di sopra perforata, dove introdotto lo specillo, si vidde la corrispondenza fino alle pinne del naso, di colore diverso, tendente al nero, di figura di un angolo Equilatero, tagliata la quale membrana, con altri esterne adjacenti verso il collo, che al di fuori in conto veruno non appariva, furono osservate le di lui vertebre nel mezzo, per ogni parte aperte, e non rotonde, ma dilatate a guisa che vi si potè introdurre un mezzo pollice, per linea retta formando la figura di un angolo Isoscele; Siccome la figura esterna della Testa Triangolare ottusa rassomigliavasi ad una Testa di Scimia, ma per meglio dire, altro non fu osservato, che un aggregato di ossi duri, durissimi senza alcuna compage, ed unione di future, e di linee, e non fu possuto aprirla se non a forza di scalpello battuto con una mazzuola, e in tal modo divisa, e ridivisa, mai vi fu, non solamente potuto rinvenire il cervello, e cerebello, ma veruna sostanza ne tendinosa, ne nervosa, ne alcun vestigio delli medesimi, benchè li fori per dove si dà il passaggio alli nervi auditorii, ed olfattorii, aperti s'osservarono; come ancora furono vedute le dui mascelle al di sopra dove si rincontrano coperte di una ben foda cartilagine, senza alcuna divisione, e linea di denti: sotto la lingua poi, dui ben grosse escrescenze carnose dure, ed in figura di due nocchie; dui lobi posteriori de polmoni alquanto foschi, il fegato, e l'utero di mole, e consistenza alquanto maggiori del naturale; laltre viscere tutte, le quali minutamente sotto l'ispezione Anatomica furono esaminate, di figura, di consistenza, e di sito, secondo l'ordine naturale, di un maturo feto furono rinvenute. Il tutto fù alla presenza di curiose, e dotte persone esaminato, ed in particolare del molto R. P. M. O. R. il P. Silvio di Rocapriora già Segr. Generale di tutto l'Ordine de Minori, e del Molto Rever. Sig. D. Giuseppe de Angelis Dottore di Teologia, ed Arciprete di Castelgandolfo. Che è quanto in ossequio della stima grande, che io faccio della sua sapientissima Persona, quale con ogni ossequio, e rispetto cordialmente salutando, mi dò l'onore di essere.

Di V. S. Molto Illustre, ed Eccellente.

Castel Candolfo li 19. Maggio 1757.

*Fatto, & Obbligatiss. Servitore vero
Antonio Caraffa, Medico &c.*

Caso uniforme al descritto dato per risposta da Gaetano Petrioli al Molto Illustre, ed Eccellentissimo Sig. Dottore Fisico Antonio Caraffa di un feto di mesi nove, senza Cervello, ed in tutte l'altre sue parti perfettamente organizzato.

Oggi 20. corrente ho ricevuto il suo stimatissimo foglio, dentro del quale ammiro una considerabile, e degna osservazione da propalarli al ceto Letterato, per disinganno della mascherata verità, di non principiare altrimenti li nervi dal Cervello, e Cerebello, ma venire dal circolo nervoso, e tendinoso del Cuore che gira intorno la base del medesimo, e precisamente dove bucano li suoi grandi canali, come più volte ocularmente ho veduto, e pubblicato anni scorsi nelle mie Opere Anatomiche; onde per conferma di sì certa, ed innegabile verità a disinganno del publico non aspettata, e molto men creduta, ha voluto il Sommo Iddio nel di d'oggi farlo maggiormente conoscere, e toccar con mani, anche da Sua Sig. Eccella, e dall'espertissimo Sig. Chirurgo Carlo Celfo Boni a me ben nota la sua abilità, e verità, unita con quella dell'altri Dottissimi Soggetti di sode, e salda scienza pur presenti a tal successo, e come giurata fede, nel fine del foglio inviatomi, sottoscritti, d'aver veduto anch'essi, e con Lei unitamente la detta Bambina nata di nove mesi, morta, senza Cerebro dentro del Cranio, con il resto di tutte le sue membra perfettamente organizzate con nervi, qual cosa, senza il Cervello ognuno avrebbe stimato non poter seguire, e molto meno vivificarsi, e nutrirsi dd. parti senza spirito animale dal medesimo segregato, ma ciò si vede succedere dallo spirito di un Quinto Elemento coll'altri Elementi creato, e ne' tuboli de nervi intruso, come nelle mie opere, chiaramente ho apurato, con salde, e sode ragioni strutturali.

Ma per tale verità da me finora sostenuta, e per la sua parimente additata, si pone adesso, come suol dirsi su le radici la falce, per troncare l'idee contrarie, cioè, che li detti nervi naschino dal Cuore, e non dal Cervello, e si aggiunge, quasi una stessa mia osservazione alla sua diligentissima espressa brevemente nel 1. Tomo delle mie riflessioni sopra le celebri Tavole dell' Eust. n. 950. ove scrivo di propria veduta, e da molt'altri spettatori parimente osservato, cioè un Fanciullo nato pure di nove Mesi morto, senza Testa, Collo, Braccia, e Torace, anzi pareva come fosse stato manualmente per trasverso, e circolarmente reciso verso il fine di detto Torace, ove appariva il Cuore alquanto informe, e co' nervi appeso a' suoi canali, annesso colla sua punta, o cono al centro nervo del Diaframma mediante il Pericardio, qual Diaframma per tutta la sua circonferenza, e natural sito, era perfettamente organizzato, coll'altre viscere sotto ad esso adjacenti fino all'estremo piede; Si pure viddi, che nel tubo delle vertebre lombari fino al cocige, si vedeva la spinal midolla, o sia oblongata, colle sue paja di nervi, che sortivano da lati foraminati delle vertebre, e diramavansi per dd. viscere, fino al Pene, e sì pure ne' lati dell'osso sacro faceansi vedere li cospicui nervi crurali scendere, diramati dopo li femori, fino all'ultimi internodii delle dita.

Cotesta mia verità senza macula d'alterazione, si vede pure registrata nell' Giornali de' Letterati Veneziani, con altre mie particolari scoperte al n. 22. per li 30. Maggio 1750. circa un anno dopo nato il d. Fanciullo, anzi sapiasi, che tali mancanze di Cervelli dentro il Cranio, non solo accadono ne' Razionali, ma spesso nell'Irrazionali, massime pecorini, di moti naturali stolidi, e melenfi, con nervi bastantemente organizzati, niente meno de' sudetti Razionali, confacevoli alla mia novissima idea. Intanto per adempire l'obligazioni d' essersi degnata notificarmi sì degno avvenimento, ho stimato bene, senza credarsi offeso, stampare à lato di questa mia, la sua gratissima, per utile de' Letterati, e sì ancora per far palese al mondo il suo stimabile nome, che con sì apurata scoperta, toglie il velo in fronte della verità, per tanti secoli mascherata, di non più amettere erroneamente li nervi provenire dal cerebro, e ch' Esso cerebro separi li spiriti animali, senz' essersi finora avvertiti, che per la deficienza, o mancanza d'esso, ciò non potea succedere, ne sperarsi. Ne faccia specie lo sfiguramento del Volto, poichè ciò spesso viddi accadere, per contusioni dentro, e fuori dell'Utero; lo che le Raccogliatrici accorte, rassettar sogliono nati che sono l'Infanti, senza che resti in vita alcun vestigio di deformità.

A qual uso finalmente serva il Cerebro senza detti principj, vedesi nelle mie opere, per rimanerne persuaso, mentre senza produrre nervi, ne segregar spiriti animali, è dalla natura bastantemente, con tant'altri officj, ed usi impiegato, come sono le altre virture vitali, e naturali. Con ciò mi rassegno.

Di V. S. Molto Illustre, ed Eccellentissima.

Roma 20. Maggio 1757.

Rmo Affett. & Obbl. Ser. vero
Gaetano Petrioli.

CXV

PROSEGUIMENTO

DELLE OSSERVAZIONI ANATOMICHE, MEDICHE, E' CHIRURGICHE

DI GAETANO PETRIOLI

Dottor Regio, e Pubblico Anatomico Romano, Pastor
Arcade Rafistrato Coo, e fidelissimo Interprete
DEL DIVINO BARTOLOMEO EUSTACHIO

Tomo III. pag. 50. num. 55.

Con il disinganno Anatomico di Jofia Weit, celebre Accademico Ruffiano.



TERMINATO da me il modo più facile, ed utile di fare l'operazione della Fistola Lagrimale, diversamente praticata dagli altri Professori, ora non dispiacerà di leggere al benigno Lettore le mie seguenti Osservazioni, non men rare ed utili dell'antidette, ed in primo luogo avverto, che Arveo *de Corde* celebre Anatomico Londrino, non ha ben considerato di mettere in noi, ed in tutti li Animalì la vera fibra carnosa, essendo in loco della medema, una mera tessitura de vasi membranosi albicanti, e non rubicondi, come si crede, e perciò non vi è necessità di uscire da essi vasi il sangue dell'arterie a nutrirla, e dopo rientrare nell'anastomosi delle vene, poiche posta essa carne rubiconda a macerare nell'aqua comune, dopo otto giorni, ogni dì mutata, sciolto, e dissipato il sangue contenuto nelli prefati vasi, viene bianchissima, e cangiata in un masso di candidi canaletti trasparenti, come quelli delli arbori: sicche il detto Arveo, con suoi seguaci, in vece di tal fibre carnosa, ha preso il detto sangue rubicondo per carne fibrosa, come altrove ho accenato.

57. Da cotesto non picciolo abbaglio, strutturale, ne sono nati degl'altri pregiudiziosi, e non men gravosi, poiche esso Arveo ancor dice, che il solo sangue arterioso, è quello che ci nutrisce, quando che vedo benissimo, qualmente ancor quello delle vene, ritiene il medesimo officio, provandosi ciò, con la strottura dell'umero, alimentandosi senza minima arteria, la di lui parte anteriore Tav. 25. e 26. Eustachiana, facendo l'istesso modo li vasi biliferi, e linfatici, gettando cadauno d'essi il superfluo fuori della cute, ed altre parti interne, e segregabili di tali umori, alimentandosi generalmente tutti li accennati canali, come pure li nervi, di quel liquido che dentro portar sogliono.

58. Ne pure, è vero quello che si dice, non darsi la rigenerazione della carne, provando il contrario l'Illmo N. N., al quale venuto per mal gallico un tumore *inter anum & testes* disteso poco sotto l'umbellico, quale in pochissimo tempo si cangrenò, e mi convenne, con ferro, e foco riparare un tanto incendio; onde separato il pudrido sfacellato dal bono, ne rimase sotto dello scroto, una vasta apertura oblonga somigliantissima alla fissura magna muliebre, per la quale si vedeva votare, ed impire la vesica, e di più tal corrutela, portò via tre dita d'uretra scavata dal collo della addotta vesica, Asterfa, che fu la parte, non solo essuretra si riprodusse a similitudine del dito del guanto, ma rientrando per essa l'urina, che prima usciva dal perineo, si rigenerò etiandio laborosa, con la membrana vaginale, elitroide, & eritroide, con anche li peli in tal novissimo Scroto, che da tutti li consapevoli, non si credeva, anzi nemeno, che tal Sig. guarisse perfettamante, col essersi di più conjugato ancora.

59. Etiandio sono passato a considerare, con il lume dell'Anotomia, d'onde naschi ne viventi la maggiore, e minore vivacità, & ho trovato provenire dalli due forami, che sporge infori l'arteria, magna formando le due coronarie

alli quali forami, se si da per natura, che tali valvole semilunari affatto li coprano, allora è quando esce il sangue dal cuore senza penetrarci, e fa sì che cotesti animati, sono puffillanimiti, non ricevendo tali arterie se non il sangue, che torna indietro chiude la valvole semilunari; al contrario se le dette valvole naturalmente sono più brevi, e che non li coprano, in tal tempo l'addotte arterie, lo ricevano prestamente nell'ingresso, e nel regresso, con acquistare il cuore moto maggiore, e con esso tutte le sue parti, che costituiscono, con più vivacità, e brio degl'altri Animali, a cui essi fuori sono coperti, e ciò a molti fece vedere, ed in specie al celebre Lancisi, la quale osservazione, non solo l'approvò, ma mi diede commissione di farla delineare, con molte altre mie osservazioni e ponerle in figura nel suo Trattato de *Motu Cordis*, come il celebre Pitore Ricciolini, puole attestare.

60. Avverto ancora nel recidere le guaine, o sieno fodere de' tendini, allorchè si scoprono per coruttele, e con esse non tagliare anche li tendini per sentili di minor senso; come in tanti Professori viddi erroneamente praticare; onde di non farlo, me ne diede l'insegnamento, Anna Pellara alla Regola, quale per una gran corrutela inforteli nella palma della mano destra, dove affatto li vedevano scoperti li flessori delle dita, io non volli tagliargli, e l'esito fu, che si rivestirono di nuove fodere, senza minimo impedimento del di loro moto; onde da questa giovevole istruzione, ne nascerono l'altre nel Rev. P. Fortunato della Vittoria a Termini, pure per cangrena in tutta la gamba destra, con anche siderata la guaina della corda magna, e fermata, che fu, ed alterata la parte, non acconsentì detta corda di reciderla, nel modo che si voleva, si rincanrò e si ricoprì di nuova guaina, o fodera, e chiusa la gran piaga, restò il P. senza minimo impedimento del moto pedestre, non più creduto a poterlo fare: così pure avvenne al celebre Scultore Gambaetta a i Monti &c.

61. In proposito de' detti tendini, che vuole Alberto Halle privi affatto di senso, benchè saper doveva, per non ingannarsi, che la loro composizione è formata de' filami tanto arteriosi, e venosi, quanto nervosi, e come nervosi, non possono essere affatto essi tendini privi di senso, nel modo che egli ci avvertisce, con tanti caneciddi, dall'irrazionalità de' quali, non poteva mai rintracciare tal verità, ma bensì esaminarla doveva dalli nostri razionali, come io feci, da quali avrebbe egli imparato, essere tal sensazione minore delle proprie fodere, perchè elle costano de' più nervi, meno stipati, e compatti, di ciò che siano li tendini assai più fini, e costretti. In quanto poi alla sensibilità diversa della irratibilità, ne pur si concede ad Haller, secondo il suo novello sistema, con tante altre sue immaginazioni, poichè uno è il nervo in sostanza, e non due differenti fra di loro, per differenziare tali tocchi sensitivi, quale tocco se farà placitamente, da qualsivisa causa commosso, si dirà sensibilità, ed irratibilità pur d'esso unico nervo, in tanti nervi diviso, se con urto veemente resti percosso; vedasi in tanto una mia disertazione sopra di ciò ad esso per proprio suo avvertimento diretta, dove meglio so conoscere strutturalmente, ed autorevolmente tal mia verità, per tanti capi innegabile provata.

62. Avverto ancora, che il mio Maestro in Anatomia, fu quel gran Mario Cocchini, e con esso quel suo gran Discepolo chiamato Pasquinelli, i quali me imparavano la medesima Anatomia, mostrandomi tutte le parti in sito, come fece l'Eustachio ed infito dovevo a miei Studenti additarle, e quelli sotto le mie direzioni ridirle, e sepearle; credo che se oggi, chi ha peso d'insegnarla, e far che esse parti, con domande su i morti rinvenirle insieme, con quei che nella nostra professione si vogliano laureare, ed appatentare, se ciò si facesse, credo, avremmo più Anatomici, che Fisici, e Chirurghi, tanto per la loro somma gloria, quanto per quella de' Maestri, e sopra il tutto per l'utile dell'Infermi, che medicano, però *sine oculis*, se in tal modo non la possiegano.

63. Con essa Anatomia, io dico, mi sono dato molto onore nel curar mali grandi, tanto in Roma, quanto fuor di essa, come quivi si potranno rincontrare, e fra l'altre in cotesta Dominante, una fu la mano lussata nell'osso del metacarpo, che sostiene il dito medio, all'Eccelsa Principessa Donna

Vitto-

Vittoria Rospigliosi Pallavicini, quando si portò per suo diporto in Toscana, dove curata da quei dotti Chirurghi, non poterono riporlo a suo luogo, con l'affatto impedita flessione del detto dito; e fattomi costì chiamare, come suo fortunato Chirurgo, eseguita dopo li emolienti la debita estensione, e con gran mia pressione del pollice, all'osso sinosso, tenendo piantata la mano su un corpo stabile di sedia, tornò a suo luogo l'osso, e ne fu S. E. interamente sanata, contro la commune spettazione, per esser corsi de mesi, prima di conseguire da me, tale collocazione, proseguita col sommo ajuto dell'Anatomia.

64. Il Viso mostruoso della Stagnara accolto S. Celso a Ponte S. Angelo oppresso da pessima erpele esedente, poco meno, che incancharita, ed in danno da primi Professori Romani per l'addietro lungo tempo medicata, la vinzi, con replicati bottoni igniti, ed estirminato delle pertinaci radici; senza offendere verrun muscolo, e tendini de tanti, che ivi ne abbiamo, con fatto accorto dalla gran lumiera Anatomica, altrimenti tutto indarno, e con mostruosità, si sarebbe operato fuor della medesima, onde senza minimo segno rimasto in tal volto, apporta in oggi molta ammirazione a quei, che prima, e poscia l'avevano osservata, *Medico Sectors. Gal. in 4. interiorum apostematum, & vulnerum, scire hunc esse necessarium, ne credat latum ligamentum fore pelliculam, & rotundum fore nervum, & juvat non solum Anatomia in cura perficienda, verum etiam ad progosticum;* e pur de 3000. Medici Italiani, se 100. con perdono menutamente la fanno, è assai.

65. Ma quanto sia vero ciò che ho detto, lo conferma anche il braccio dell'Ill^{ma}, e R^{ma} Madre Abbadessa Passarini in S. Ambrogio à Piazza Mattei, quale nella flessura del cubito, veniva oppressa molto tempo, da un tumore nattofo, quanto un grosso ginocchio, e le sue precise radici, erano annodate nell'appositi interna del cubito sotto l'arteria, e vena basilica; perciò abbandonata da tanti altri Ecc^{mi} Professori, che solo di tal tumore ne avevano aperta la superficie, e per ultimo fui io chiamato al suo ajuto, lo che fatto, con il ferro crudo una valida apertura fino al fondo, dell'articolo, e diligentemente scostando l'arteria, e vena suddetta in un lato interno di esso cubito, potei con validi corrosivi toglier l'ultima radice su l'appositi d'esso, e con ciò restò interamente sanata la denunciata R^{ma} Madre Abbadessa.

66. Avverto nientemeno di non cimentarsi, e dare a pazienti ad intendere di sanare, con l'allacciatura, l'aneurisma venuta nell'arteria del poplite, poichè mancando il passaggio del sangue nella gamba, per non essere ivi diramata, Tavola 24. Eustachiana, a notrarsi la medesima, sono morti in tale articolo li allacciati, tutti cangrenati; onde da ciò li nostri Antichi molto savj, ed accorti, ed ottimi M^{estri} di Anatomia, quando ciò a pazienti accadeva, in vece ivi di fare tale legatura, piuttosto tagliavano la coscia quattro, o cinque dita sopra del ginocchio, ed abenche l'arteria sciatica maggiore, da un suo frustolo alla prescritta gamba, come vediamo nella precitata figura, ella, non essendo sufficiente per nutrirla, ne pur giunge fino al piede, per alimentarlo.

67. A proposito della precitata vena scia, quale sortendo, con la sua arteria, dalle erurali, accolto il gran trocantera esterno, proseguendo il corso esternamente per l'articolo inferiore, più oltre non giunge la sua estremità, che circa la metà esteriore di mezza tibia Tavola 24. Eustachiana; onde non sò comprendere da quei tali di guarire la sciatica, con tagliare tal vena nel melleulo esterno, quando, che ivi non giunge, bensì vi si propaga la vena furale, dunque si sgrava immediatamente il sangue della gamba, e non quello dell'osso scio, sicché tal pregiudizio succede per scarrezza di Anatomia, *ergo scire debemus illam*, altrimenti la Chirurgia resta senza forza sanativa de mali.

68. L'istessi pregiudizj ancor nascono da certe false voci, che il Mercurio in qualsivisa modo ordinato, è nemico de nervi &c. ciò pure può succedere, come la spada in mano di uno, che non la sà maneggiare, e senza studio di scherma, si fa ardito di dovellare, con li primi Maestri dell'universo, io che lo praticato, e veduto praticare da valenti Medici, e fra questi dall'Ecc^{mo} Lorenzo Grafagnini, unito allo stibio dinferetico, un ottava, e mezza di esso

Mercurio dolce, fatto in pillule piccole, con l'estrato di polipodio, prese due la mattina, e due la sera, con la bevuta di porficaria, appresso, sgravato prima il corpo, con tre once di conserva di fior di persico, ovvero tre del suo siroppo, con tre di aqua angelica; ne ho liberati di quei affatto abbandonati dalla Medicina, e fra questi l'iminenti appopletici, li etici gallici, in tutti più di 150.; onde ben dice Galeno contro tali impostori del medesimo, che *Mercurius, tam intra, quam extra applicatus, numquam de eo molestiam inveni*, e che di più peggio dicono falsamente, impedire la generazione, quando a quelle Donne, e Uomini, che lo praticato, non solo han proseguito a far figliuoli, ma li han fatti etandio duplicati; onde ringraziamo pure Iddio, che la creato, massime per li presenti mali venerei, altrimenti a tempi nostri, avremmo la metà meno de viventi, di quella che abbiamo; non facendo neppur male alli Fanciulli di poca età, che lo prendano nelle rotelle, or consideramo alli Adulti di somma, età, se possa far danno: dicano piuttosto che non lo fanno adoperare, e smasccarsi di tale verità, con tanto pregiudizio di loro medesimi, e di tanti miseri, che per si false voci, se ne privano, e moiano.

69. Alle favole predette, possiamo etandio aggiungerci quello, che pur si dice, e si da a credere, da qualche Professore Medico, e Chirurgo, esser certo, qualmente mancando un pezzo di cranio per frattura, o dedolazione d'osso, si supplisce a tal mancanza, con ponervi sopra un pezzo di cocuzza, come se tal molissimo materiale, fosse una lastra di piombo solita a praticarsi, in loco di tal molizie facilissima a fracitarsi. Ne sono per credere essersi detta cocuzza mai praticata. Ma molto peggio è l'altra fandonia, che il Cavallo dentro l'ossa, non abbia midollo, ed era tanto imprissionata per vera sì nera impostura appresso di noi, non tanto da Manescalchi, quanto etandio, da nostri stimati Professori, fra quali, con mio sommo stupore, uno d'essi fu il Genga, che lo confermò per vero nella sua opera Anat. pag. 15., forse pur creduta tal faldenia presa dal commento falsificato di Aristotile, ove si dice, che anche il Porco non ha il midollo dentro l'ossa. Io però ne fui sempre incredulo, e perciò volli personalmente rincontrarlo in molti stinchi de Cavalli, quali alla mia presenza fatti disrompere, e morti di fresco nel luogo congruo, chiamato *Porta Leone*, tutti l'avevano, come gli altri animali ben formato.

70. Si avverte ancora a non abbandonare l'Infermi finche vi è respiro di vita, come molti curanti far sogliono, contro il precetto di Galeno verso miseri languenti, che *etiam in summo periculo vite, consulari debet*, onde per non restarne delusi, come a molti succede, con somma loro erubescenza, e fra tanti, che qui potrei riferire, una sarà l'Ebreja Rosa, di casa su il vicolo di Savelli, quale fatta itropica universale, o sia anasarca, gravida d'otto mesi, con una cancrena sfacellata ne labri del pudendo, quasi agonizzante, fermai con validi scarificazioni, e gran remedj astringivi, sì ferocissimo male, e nel meglio di separarsi, abortì un figlio morto, onde dandoli sempre animo, con varj ristori, si liberò, passando l'aqua per urina, con l'unico sucro di chrespigno, dato alla dose di due oncie per più mattine, con tornar gravida, ed a ripartorito, vivendo tuttavia molto contenta, con la sua prole accanto.

71. Che più per tali riprove, basterà il presente figliuolo del Sig. Terzi di S. Gemini, abbitante a S. Bastianello in piazza di Spagna, quale parimente per cangrena venutali da morviglionì nella gena destra, ed allor chiamato, quando dissoniti i labri, era quasi agonizzante, e fin comprata la cera per esporlo in Chiesa, e dopo averli io ben scarificata la parte, l'incipiai con l'alume, verderame, solimato, e biacca parti eguali, con sopra sfilati, e digestivo di Galeno, lasciato così per 24. ore, non solo si fermò la cangrena, ma ripigliò spirito la natura, e con tal medicamento astringa la piaga, ne fanò, e rimase tanto deforme, che convenne per riparo, una lastra di argento tinta a colore di carne, quale notabilmente modera sì brutta veduta, e solo egli puole vantarsi, aver rimandata al Mercante la cera per seppellirsi.

72. Per quanto gl'Autori saviamente praticano, con l'aco la paracentosi nell'addome lateralmente, ed inferiormente, quattro dita trasverse lontano dall'

dall'ombellico, e siccome non sempre l'enfiagione linfatica giunge tanto al di sotto il detto sito, tanto con felice evento mi è riuscito di praticarla ad un Sacerdote in casa Sacchetti, il quale oltre la commune ascite, aveva etiandio l'itropisia zirbele. Quello però, che sommamente importa è di non tardar molto in far l'operazione, acciò il peso dell'acqua non rompi la seconda membrana del peritoneo, con piombare, la medesima adosso dell'intestini rendendosi incurabile, avvertendolo anche Galeno, *hitropicos ipsos quam ciccissime esse secandos, antequam vires deficient, & morbi prostrantur*; onde non sempre tali ascite si formano di acqua, poiche in una fanciulla Ebrea, scherzando la natura, trovai in loco d'essa, un'acqua ben densa come mele, non facile a spillare per l'aco cannolato; ed etiandio in un Pilaro in Trastevere, accosto a S. Cecilia, ne fortirono passa 20. libbre pur d'acqua, ma sanguinolente, e rubiconda. In quanto all'itrope zirbale, o sia duplicata itropesia, la ramenta Ippocrite. *Quibus epar aquae repletum ad Omentum erumpit, his ventrem impletur duplex hitropem faciant, & omnes moriuntur*, e pure non ostante ciò si sanò una Donna da me curata in casa del Sig. Avvocato Frigiotti in Campo Marzo, ed un Giovane luogo detta la Bufala, poco lungi piazza Montanara, con l'uso delle pillule mercuriali unite allo stibio diaforetico &c. descritte al num. 68.

73. In quanto all'itropesia del torace, che si aprano, con la paraentesi tra la quarta, e quinta costa, ancor ineffe non si deve molto tardare, ed aprirle sotto nome d'empiema, con la paracentesi, poiche seguesstrandosi la marcia fra la duplicatura della plura, come dicemmo dell'acqua in quella del peritoneo, rompendosi la più interna membrana per il peso, ed erusione della marcia, v'ella sopra, e frà li polmoni, come in più Cadaveri ho osservato, benche sbugati, facilmente passano a morire, e soltanto guarir sogliono quelli, che peranche non è rotta tal tunica interna, uscendo la marcia, e con tale operazione, riacostandosi fra di loro tali duplicature, ne ho veduti molti sanare; e sanare pur sogliono le marce passate per fratture &c. sotto il cranio sopra della dura madre, avanti, che sia bugata la sua sostanza, scendendo a diguastare il cervello; onde siccome il maggior pericolo *est in mora*, fa si che *quod degreverit urge*, senza festina lente, aspettando i rigori di freddo, ed allora è quando operando inutilmente, benche *caute in examinando, & prognosticando*, poiche due gran casi, in proposito della tropanazione sono a me succeduti per le cadute e ferite di testa, uno alla Molto Reverenda Madre Diomira in S. Giuseppe a capo le Case, e l'altra al Sig. Canonico della Cattedrale di Albano, chiamato con grande istanza da Medici, per trapanarli, poiche la prima rimasta sfordita, con febre affredo, e convulsioni generali, però interrogata, rispondeva, con naturali sentimenti, lo che non volli perciò trapanarla, per non credere, che sotto il cranio vi fosse stravaso di sangue, o marcia, quale in tal tempo la memoria bastantemente li serviva, e che li accidenti prescritti, venir potevano da qualche insulto isterico, solito di prima avvenire ad essa Madre Reverenda; onde seguitando a digerire la ferita, con darli internamente qualche acqua antisterica, l'inferma se ne guarì, e con probabilità sarebbe morta, e a modo de' Medici, si fosse, trapanata, come spesso succede. Lo stesso sarebbe avvenuto anche al Canonico Varone di Albano, pur rimasto, con perturbamento di mente, e gran dolore di capo refogliosi per caduta, ma siccome anche egli di tanto in tanto a dovere ragionava, dubitai, che chiusa presto la sua ferita, ed irritato il pericranio, gli comunicasse per soture, l'irritamenti alle meningi, volli perciò prima di trapanare, con salviette bagnate in oglio caldo poste su la testa mutate ad uso di fumento mattina e sera, si levarono le tirature, ed anche esso, contro la commune aspettativa rimase sanato, e convinti furono li Medici di non più trapanarlo. Che più una Giovane alli Monti, trovata, con tutti li segni della vera scaranzia, e per tale da me, con debiti rimedj inutilmente curata, non sapendo più che fare, all'improvviso lasciati ella tali sintomi, e stringimenti di gola, per un credo mi parlò libera di voce, e respiro, d'indi tornata alli soliti stringimenti, dunque io dissi, il male non è solo locale, ma isterico, ed universale, perciò datoli l'acqua anti-

antistitica, del Quercetano, triferà magna, affafetita, con matricaria per odore, il giorno appresso restò sanata; onde ben disse Vergilio: *Felix, qui potuit rerum agnoscere causas*. E' perciò prima di passare a gran rimedj, e bene di ricercarla, con *festina lente*, e tratenerfi qualche poco di più, con l'amalato.

74. Per quanto le specie dell'ernie siano diverse frà di loro, e perciò altrettanto difficili l'una dall'altra a conoscersi, come pur sono le cataratte negli occhi, altrettanto si affollano li ruvidi Brachierari e falsi oculisti a discernerele, e curarle, quanto che li più bravi Maestri in Chirurgia, stentano a conoscerle, e diversificarle per ben medicarle; e che sia vero, il celebre Chirurgo Mons. Rò Parigi, equivocò nell'Infante di Savoia, figlio di Emanuele presente Re Sardo, prendendo per ernia intestinale scesa allo scroto, una vera, e legittima ernia umorale, e non trovando il modo per cinque mesi, che ne portò il brachiere, di rintrometterla, gli venne inidea di ciò farlo, con il taglio detto castrografia, io con sollicitudine chiamato da S.M., e portato per cambiatura a Torino, feci conoscere, ivi consultando, con il medesimo Mons. non essere altrimenti ernia intestinale, quella che ivi tagliar voleva, ma bensì un umore di aqua efflato, o sia itropenomatocèle: ne rimase persuaso, con l'altri consultanti presente Sua Maestà, locche rimosso il flato, bastarono otto giorni per sgonfiare la parte, con l'uniche pezze bagnate nel vino rosso, ove era bullito il cimino, ed oltre la stima, e il lucro, che ne conseguì, vi fu anche l'onore di dichiararmi Sua Maestà il Nonno Vittorio Amadeo, suo Chirurgo in publica Venaria, e di ciò ne ho dato qualche indizio nel mio secondo Tomo di Anatomia, e tanto sia ridetto per quelli, che non fanno, e far vogliono, senza positivo studio, quelli che non devono per annichilire, con l'infermi, la propria stima a dispetto della verità, che non prezzano, per vile interesse.

75. A tale equivoco di ernia intestinale, non vera, ne inforse un'altra vera, e non creduta, e fu quando l'Eccma Contestabilessa Colonna Panfilj, fu l'anno santo scorso, l'intestino ilio, li discese nel pube per la vagina del peritonea, non si trovò starda di rintrodursi; e poi da me rintromesso, cessarono tutti li sintomi, ed in specie quello di sgravarsi per secesso, locche fasciatola, non credendola per tale, un mal istruito Barbiere di Casa, dandolo adintendere, anche all'inferma dietro alle mie spalle, pertanto si fece sfasciare, e tornato subitamente a riuscire l'intestino, non vi fu più strada di rimetterlo, e S. E. ne fece la penitenza, morendo miseramente di volvolo, con un dire falso, non men grande dell'istesso male, e pur si soffrì per prudenza.

76. Con andare investigando strutturalmente li segreti della natura, mi anno fatto ardito di assolutamente credere, che il seme generativo, non venghi elaborato nel testicolo, mediante il sangue dell'arterie preparanti, ma sia un succo nerveo saturato de spiriti animali, discesi per li nervi principali della spinale medolla nel dorso, dove aquisando, con l'estensioni, e stirature di vita, maggior velocità, dentro d'essi nervi, diramati nelle emulgenti, e sotto delle medesime, in preparanti, e laboranti, defferenti, ed asservanti, quali asservanti, altro non sono, che le vessicole seminali da essi nervi divise in cinquanta, e più celule, dove depositano il detto seme nervoso, rattificato, & elaborato dal lungo giro, che egli fa, e si ferma in dette vessicole, le quali necessariamente caduna deve tenere esse specie figurate, con diverse immagini mascoline, e femminine, con qualche notabile distinzione fra le medesime, altrimenti, fatte tutte in simil modo, non si riconosceressimo tra di noi per la similitudine, locche da esse immagini, il seme generativo, come molle cera, ne riceve l'impronto, e gettato dentro l'utero, con li congiungenti venerei, ivi si alimenta di sangue materno, e quello che lambisce fino al nascere, e che sia vero tal mio assunto in sì fatto modo preso, fu egli anche subodorato da Hipp. lib. de Gen. quando dice; *noli tundere venas retro autas, nam ginituram impedit*, ciò raffreddando appunto esso sangue levato, il succo nerveo, o sia seme generativo; e si pure dando forza a tale mio argomento, tanti animali, che non anno testicoli, come serpi &c. e pure sappiamo eglino generare; sicche li testicoli non sono fatti per produrre

durre il seme, ma con la loro distanza posti fuori del ventre, servano per rendere l'uomo più ciliato, poichè quelli animali, che l'anno dentro delso ventre, come sono li Galli, Donne, Razionali &c. vediamo, che sono molto più libidinosi, di chi li tiene fuori del ventre.

74. Credo ancora, che li mostri, quali spesso vediamo nascere senza positiva causa esterna, abbiano ancor loro il proprio disegno impresso nelle viscole seminali verili, poichè frà tanti, che ne vediamo nati, uno fu ultimamente da me veduto senza femore, edischio destro, e mutato sito, era esso femore articolato, con la gamba, e piede, nella cavità dell'assille; onde nello stesso loco, collocato, mostrava cosa impossibile a succedere da qualunque causa estrinseca, fuorchè quella, disegnata per stupore di Dio, e tal disegno tanto più succede nelle accennate vescicole verili, poichè le Donne non avendole impresse dentro di loro, anno perciò bisogno dell'Uomo, altrimenti se l'avessero, avendo anche pronto il nutrimento, ed il succo nervoso da improntarlo in tali figure, da loro stesse gli animali, senza il maschio, generar li potrebbero. Potrebbe dir i mesi che, dentro le prescritte vasicole, li addotti delineamenti, non si veggono, fuorchè confusi stami vascolari, assieme intralacciati, ma ciò non esclude il mio parere, poichè il solo fluvido, senza l'impronta del solido, non puole sussistere, ne pure; con la falsa idea de vermetti natanti nello sperma dell'Evenovechio, e per tanto copro non visibile, anche l'urogo ne Feti, è naturalmente chiuso, e pur vi passa l'orina, discendendola dentro la membrana alandoide, e così invisibili chiusi pur sono li vasi differenti verili, e moliebri, e pure crediamo passarvi; onde se dentro li semi non si vedano scolpite le loro piante, e chi non ne credesse l'invisibili tronchi, sarebbe un reprobò, basta à me, che senza la figura, l'imagini non si faccino, e che tali figure siano necessarissime ad esservi anche fra tanti semi, dove sono invisibili; quelle però del pignolo tanto, quanto l'accenna la figura dentro la sua parte molle, o plastica, in tronco, e rami, forse per confiammarci la necessità dovutasi d'esse imagini; e chi crederebbe, che in seguela si suiluppassè in un pino tanto arboreo, e sì celebre in grandezza, e altezza? Circa le mostruosità, che dicevamo avere ancor loro le proprie figure, le vediamo accadere, nientemeno ne i pomi alcuni malfigurati, e congiunti assieme, e naturalmente fin nei fiori, senza causa esterna, e perciò *sunt imprescrutabilia magnificentia Dei*, basta tali cose almeno di subodorarle.

75. Vi è chi nega etiamdio nella corion li cotilidoni, ma dico non puole neppure accrtarsi per vera dimostrazione anotomica, poichè in noi sono visibili nei razionali, tanto su la placente muliebre in principio della gravidanza, segnati alla mia Tavola terza Figura 5. bensì poscia nel crescere de mesi fino al parto, eglino svaniscono ivi Fig. iv. al contrario de bruti, soggetti a maggiori itrapazzi fino al partorire, si augumentano Tav. viii. Figura ix., e x. Eutachiana.

76. Si pure si sono ingannati tanti Anotomoci, discendo di mancare in noi la membrana orinosa, o allantoide dentro l'utero, avendola io benissimo osservata in una Donna per febre maligna, morendo, con il feto, nel momento di partorire, qual feto la teneva in testa, piena di orina, come disegnai nella mia Tav. iii. Fig. 7., e nella sesta, tagliato l'urogo, l'ho rappresentato con le itille di urina, in atto di passare per esso, dopo il fondo della sua vesica, alla citata, alla ntoide, e per providenza divina, con esser libero visibilmente il transito dell'uretra per il pene, tanto sale dentro d'essa l'orina per l'urago acennato, a causa di non imbrattare, con ella, il nutrimento, che tal feto lambisce dentro l'utero, dove si trova racchiuso fino al partorire, e perche la landoide è finissima di membrane, nelle egestazioni del parto, ella è la prima a romperfi, bagnando, e rendendo lubrica, con la sua orina, la bocca dell'utero, e vagina, per facilitare il passo al feto, con altri si fatti prodiggi, senza la total forza di raggione, e di spiegazione umana, da poterli sapere, come avenir possi, taccio, e dico solo: *quid enim superbimus, si inter stercurum & urinam nascimur?*

77. Ne pure è vero, che sia il fonte pulsatile nel cervello de feti dentro l'utero, il primo à moverfi, poichè, ben viddi in un aborto concepito di giorni 19., con il capo del tutto mancante, e sol si vedeva ben distinto il suo funi-

funicolo umbilicale inserito nell'umbilico, come appresso ho figurato alla mia Tav. 32. e volendo proseguire in esso il taglio, per vedere in appresso le viscere dell'abdome, non mi riuscì di scolpire cosa alcuna di certo, ma bensì un *caos* sommamente confuso, appunto come era quello dell'universo, prima che fosse da Dio illuminato, ed in parte diviso; onde in tale modo l'osservò anche l'Eustachio alla Tav. v. Figura xiiii. parimente manchevole del primo ventre, o capo, e perciò potiamo concludere, che il cuore *est primum nascens, & ultimum moriens*, onde per conseguenza *est etiam principium venarum, arteriarum, & nervorum*, e però esso, è anche principio del cervello, e suo fonte pulzatele, con tutte li altri membri ad esso cuore, continuati, e congiunti, e fra essi, anche i nervi, che tramanda al cervello, e da quello dipoi discendono alle parti, secondo, che dimostrai a suo luogo nelle mie Opere.

78. Ma mi sia ancor lecito di parlare contro quell'Impirito, che ogni tumore, o altra elevazione morbosa, che veggano pulzare, subitamente la battezzano per arteria dilatata, o sia Aneurisma, massime nel collo, su le carotidi, e sotto la cartilagine mucroneta, nell'arteria celiaca, che mai viddi dilatata, benché siano pulzenti per altre cause intrinseche, e perciò ci servi l'esempio di un certo Sig. Abate N. N. abitante in Piazza di Poli, quale aveva un grosso tumore gommoso sopra la carotide destra, quanto un grosso pugno, con spaventosa pulzazione, che guardata, appariva anche in distanza, però chiamato io al consulto, con li primi Medici, e Chirurghi di Roma, tutti convennero, che fosse, non solo aneurisma, ma che in breve si farebbe aperta, con morte dell'Infermo, io solo fui di contrario sentimento, si per non esser luogo da roppersi nel collo, essendo non tanto grossa ivi l'arteria, si pure dimandandoli al Paziente, se pulzava da principio dell'elevazione dessa, come è solito, o pure in seguela fatto cresciuto il precitato tumore, rispose, che in principio non batteva, bensì il tumore più crescendo, più la parte pulzava; dunque dissi io non essere l'arteria dilatata, la causa della pulzazione, ma il tumore accoltato, ed appoggiato ad essa, la rendeva pulzabile; onde ordinato da me remedj scioglienti tanto interni, che esterni, e di tempo in tempo, che esso tumore si andava risolvendo, etiamdio cessava la pulzazione, e ne sanò affatto, quando il tumore del tutto si risolvè; onde l'esempio del battere in principio, può accadere di gran lume di essere, per non errare in un affare di tanto rilievo, e di somma importanza.

79. In vero il sale podaghirico frigidissimo di natura, basta dirlo figlio dell'acqua, nel foco non arde, e gela, con tal rigida sua natura, qualsivoglia forbetto &c. mal dunque fan quei Medici volerli correggere nelle gotte, o podagre, con un simile refrigerante di latte &c. quanto sappiamo, che *contrariis contraria curantur, similia similibus conservantur*. E ne dò l'esempio io medesimo, che avendone molto patito, e tuttavia, qualche poco patendone nell'entrare della Primavera, soglio bere il vino, anziché nel sommo suo augumento mi passò nel petto; onde per toglierli un tale ardore, ne bevei, benché quasi astemio, per una sol volta fino a cinque bicchieri all'infila; onde fatto fuor di modo riscaldato il mio sangue, calò subitamente ne' piedi, con cibarmi etiamdio di buone carni, massime di volatili, prestamente li togliono l'ardore, con sanarmene; avverto però che in appresso, lo bevo temperato, e moderato, e nell'istesso modo anche fò del cibo, per non inciampare in altri scogli.

80. Fra mali grandi, che istanteneamente minacciavano la morte da me riparata, uno fu quello del Sig. Avvocato Calsamiglia, per una ascesso impiantato nel collo della vesica, o sia fondo laterale della regione ipogastrica, e perciò senza minima elevazione al di fuori, con il totale impedimento da potere orinare, e prossimo al morire, loche fattomi accorto di potere salvare li unsi i pogastrici, entrai trà la punta della natica, e perineo, con triangolo ignito, e nel ritirarlo, fu tanto il salto della marcia, che ne imbrattò gl'astanti, balzando di più, fino alli pareti della muraglia, con subito orinare, e guarire, ed il Zar Pietro di Moscovia, con il Prencipe Don Emilio Al-

tieri, oppressi dall' istesissimo male, e suto, non avendo avuta per il sommo loro bisogno un sì resoluta, ed audace operazione, amendue se ne morirono; chiamandomi per il contento esso Calzamiglia il secondo Padre, con ogni ragione.

81. Ah misera Umanità a quanti mali, siete soggetta, poiche ad un Reverendo Padre Spagnuolo di S. Adriano in Campo vaccino, venuto in Roma da Pamplona qui per farsi curare una natta quasi ossea, e come un corno di Capretto lungo, e grosso quanto il dito pollice sortita nella parte anteriore, e capillata della fronte, per la quale, il capello li restava in alto, e nel camminare barcolava sopra di esso, e fatto chiamare uno de' primi Professori di costì, egli forsi per tema di non offendere la vena frontale, benché senza arterie al di sotto, non ne troncò con forbici le sue radici annesse al pericranio della sudetta parte capillata, ben si tofava spesso spesso in alto tal corpo nattofo, e ponendovi egli del precipitato sopra, credette con esso, benché in danno, di esterminalo, ma passati sei mesi di tempo, sempre crescendo il male, fui chiamato alla cura, e promisi in otto giorni di liberarlo, poiche non temendo li pericoli dell' emorargia, lo sollevai con ferro ben tagliante dal pericranio in sopra, e subito staccato, posi tal cornicolo nelle mani di sì buon Padre, quale ne fù tanto il suo contento, e la generosità, che di poi mostrò verso di me, forsi rapportandolo quivi, non farei creduto, ne per la tanto sanazione seguita, quanto che in pochi giorni, con la perfetta chiusura della ferita, dovuta farli con la detta forbice.

82. Frà le altre mostruosità, che quivi potrei riferire, e passate nelle mie mani, non fù minore quella, che avvenne in persona del Sig. Conte Torri Genovese, il quale inutilmente curato fuori di coteffa Dominante, d' una piaga fordita nel palato, con guastamento desso è del vomere, aggiungendovi etian- dio la pillula cartiginosa, con altre parti molli del naso portate via; onde a tanto flagello, fattomi chiamare per riparare la vita, col ulteriori danni del viso; e vinta la causa, con validissimi presidj universali, locche fatto con essi ancor li locali, o siano ajuti estrinseci, ma però non furono essi valevoli di toglierli la mostruosità predetta; onde si copri la medesima alla meglio che si potè, con una ben fatta lastra di argento, di colore di carne, a foggia di naso, sostenuta da due perni intrusi per li forami palatini, e tutte le volte che lo rimuoveva dal naso manchevole, fermato all' estremità di detto palato rimasto alli lati dell' ugola, da poterlo levare, e mettere, ad arbitrio del Sig. Paziente, che senza di esso, egli faceva una bruttissima figura, essendo anche opera grande, riparare, con la Chirurgia, alli difetti, e mancamenti di natura.

83. Pare a tempi nostri, che siano mutati li climi, e con essi li pianeti, e con li pianeti, le vite degl' Uomini, per vederli in ogni male ordinate abbondantemente, e replicatamente l' innumerabili sanguigne, contro il sentimento de' nostri passati Maestri, quali avvertendo, con le loro saviezze, non comportarlo un aria per se ottima, ma imbrattata di tante sorditie apprestate nelle clcavache, sepolture, ed altre immondizie seminate per le strade e vicoli, togliendoli le sue parti volatili, e spiritose, di cui privatone il sangue, restano li corpi fordimodo debilitati, e di più con tale generosità di ordinarle, danno a divedere di solo sapere, che nelli individovi vi sia il me- ro fonte del sangue, e che dal sangue provengono tutti i mali, quando che vi è quello del fegato, con la sua bile, che fa l' infermità diversa del sangue, come pure diverso dal medesimo, e il fonte dell' aqua forgente dalla milza, e da reni quello del sole, e dell' adipe l' altro dell' oglio, e sì pure nel cerebro vi è il fonte del succo nerveo generato dalla linfa, ognun per se tanto differenti, quanto è il Cielo dalla Terra, ed ognuno fa regno per se, e cresce dominio, quando gli altri fonti, se ne impoveriscono de' proprj fluvii: Coteffo, che non è tutto mio pensiero, lo sentirete approvato, anche da Ippoc., quando dice *lib. de mor. oportet igitur dare biliosis id, quod bilem purgat, non sanguinem mittere, pituitosis pituitam, non sanguinem extraere, hitropicis aquam, & non sanguinem, qui hitropisiam facit, si alio modo curabis, non curabis, sed*

peccabis. Ma se si vuole cavare, in poca quantità, per moderare il sintoma, e non la causa, purchè sia pletora nel fonte del cuore si facci, benchè non replicatamente.

84. Per difendere la nostraria contro quei Professori, che tanto la biasimano, dirò che se ciò fosse, non avrebbero li nostri primi Padri quivi fondata la prima metropoli dell' universo, ne' pure le aque sarebbero sì dolci, e di tanta specie medicinali, renderci la salute, ne li volatili, che fuggono l'aria pessima, starebbero, e verrebbero quivi a propagarne le tante, e diverse specie, e sarebbero per l'ordinario velenose anche l'erbe, e non credo poi, che con esse erbe, tutti li generi de frutti sarebbero sì preziosi, con altri commestibili, ne pure nè abbia delli pari il Mondo: bensì come ho detto dianzi, le immondizie, sono quelle, che l'infettano, con le lagune d'aque morte; all'incontro, fin da quel tempo, che il celebre Lancisi molte di esse ne fece assorbire, cessarono allora le tante epidamie, massime autunnali; e non se ne prezzava più l'estate il timore di dormire fuor di Roma, e nemeno su l'Sole Leone, che prima era avanzata tanto l'impostura, contro di essa, qualmente non permettevasi da Medici dormire in tali tempi, ne pure fuori di casa, imposture dico talmente notabili, per coprire, quando per altre cause ammalandosi, subito, si dice è perito per l'aria cattiva dove egli ha dormito, ma per altro sempre me la sono risa, con molti miei amici, che mi credevano, a causa, che tante volte in tempi sospetti ho viaggiato, e fatto dimora, nè paesi, senza far disordini, mai con essi loro mi sono infermato di mal d'aria.

85. Malpichio *de cerebro*, non meno alcuni altri Anatomici, ha in qualche parte errato, in specie quando ha creduto, che la cortecia del cervello, sia principio de nervi, e ricolma di glandole corticali, in cui eglino principiano, ma dopo, che con tante Lezioni manifestamente ho fatto vedere, venire il principio d'essi dal cuore, con nome d'influi le 39. pare di nervi, che portano alle parti lo spirito animale riscosso dalli precitati nervi riversivi gangliiformi, perpetuandosi in tal modo la circolazione de detti spiriti, come fa il sangue con l'arteria, e vena, ma per meglio di ciò restarne informato, vedasi la mia circolazione de medesimi al fine del Tomo II. Bastando oltre che egli ristituischi all'Eustachio Tav. xviii. le fibre brune del corpo calloso, su li talami inverfi di nervi ottici, Fig. vi. e con essi li due corpi glandolosi, che anteriormente fiancheggiavano il principio della spinal midolla, con il precesso annulare, li ovali, e piramidali pur dall'Eustachio disegnati Tavola, suffeguente, con li ipocampi di Aranzio alla Fig. v., il torcolar erofiliano alla vii. li vasi linfatici di Bartolino, tra li plessi coroidi della terza, e quarta, li processi vermiformi di Vellio alla vii., il ponte di Varolio alla medesima 17. con quanto de nervi ha potuto dir Vellio di suo ritrovamento osservabili alla seconda della decifette, e seconda della xviii., le glandole di Peiero nel mesenterio della Tavola xi., Fig. prima, e seconda, li fascicoli fistolosi del Bellini nella x. Tavola xi. altri vasi linfatici del Bartolini alla 7. di dette Tavola, la capsula di Glisio, su la vena porta pur ivi alla iv. l'ingresso del dotto Torancico di Pequato a sinistra della succlavia Tav. 25. la tubba Eustachiana segnata alla mia Tavola iv. Fig. ii. con la cochlea molle, e tutti li altri organi dell'udito spettanti al Valsalva, nella Tavola 44. e 45. con pure li muscoli io Faringeo, tiro Faringeo alla 42. del Circo Faringeo li epiglottici alla v., con l'aritnoidei alla seconda della 4. Tav. 42., con quello ritrovato da Falloppio dopo l'Eustachio, e descritto nelle proprie osservazioni, quivi Figura ii. Tav. 42. con tutte le altre parti dopo l'ingresso del 1500. dal Divino Eustachio rinvenute, e da me fatte dagl'Autori, dopo di esso, giustamente restituire, come potrai rincontrare fedelmente nelle mie Opere, con li nomi delli medesimi.

86. Io non dico che il Tabacco non sia associabile degl'animi turbati, ed applaudito, in specie dalle Sig. Donne per farsi vedere al vicino le scatole d'oro, o di argento ingioiellate, ma, e bene ancora di sapere, che egli è un'erba velenosa, poiche postane una presa in bocca di una vivente lucertola, *isce oculis* lo veduta morire conulza in meno di un *credo*, come parimente fa l'oglio del medesimo, posto alla lingua di un cane promovendoli le convul-

convulzioni, ma il peggio si è, che tirato da noi per il naso, a forza con lo spincimento dell'aria, superate le conche nasali, li procossi spongosi, e turbinati dell'osso etmoide, penetra alla parte anteriore del cervello, e per di lì si porta nelli passa cinquanta forami dell'osso cribroso, dove più volte ne Cadaveri sopra de quali l'ho trovato accumulato, come due o tre ceci, frà li plessi mirabili, approssimato al cervello, trà l'infondibolo, e processo crestato del osso etmoide, con strappo spessissimo di detti canali, ed inondamento di sangue in tutto il cervello; onde, non è maraviglia se dopo il tabacco, siano tanto cresciute l'apoplisie; e S. Bonaventura conoscendo tal pericolo peccaminoso, lo proibì alli suoi Padri, con il precetto di quinto voto. Gran cosa dico io un'erba puzzolente, infeconda di frutti, abborrita dal pasto degli animali, infervibile in tutta la medicina, essendo velenosa, e di spesa intollerabile, astringente per impedire li afflussi della testa, e non, chiamarli, e quel che muove lo fa irritando, farditissimo con li moccioli fin penetrabili dentro la bocca, imbrattandone il viso, lorda li vestimenti, con tant' altri attributi pessimi, quali per maggior decenza tralascio di ramentare, e per mero vizio frequentarlo io divento, come suol dirsi, un pizzico a pensarci, e perciò con sommamente lodare S. Bonaventura, e tanti savj Soggetti che non lo prendano e stan sì bene di sanità.

87. Fù, ed è veramente vero, che il buon prezzo gabba il Villano in specie della campagna, ed eccone la prova: Sono in oggi usciti alla luce certi novelli imbalsimatori delle universali peschaggioni à pretendere di sapere imbalsimare ancora li Principi, ed Eminentissimi Cardinali, senza studio di Anatomia, ne di pratica di balsami, ne di saperli usare, e ne pure di adoperare, e molto meno di farne la scrittura di quanto si rinviene in detti cadaveri, essendo preciso obbligo di presentarla, e propalarla a Signori Professori, per emenda degli altri mali consimili, che possano avvenire, e contentandosi di vil mercede, che gli s' offerisce, con oltraggiare la propria stima, e quella di sì nobile operazione, con danno degli altri, che in seguela praticar le devono. Ma io tanto non mi maraviglio di loro, forsi guidati dalla necessità di farlo, quando da certi avarissimi ministri, volendosi far merito, con la robba non propria in danno degli Operarij, e perciò datosi l'occasione, loro stessi li vanno cercando, senza arrossirsi, vedere i loro Padroni portati in Chiesa fetenti, illividiti, e spesso corrotti, con doverli incassare dall' orrore, che recano, prima di compirli li funerali, bastandoli la vana gloria di poter dire a parenti l'abbiamo imbalsimati. Dio grazia, a me non è mai accaduto in tanti Signori Grandi imbalsamati, come il Mondo sà, e sà ancora di essere stato ben remunerato con passa 60. scudi, l'ultima, però che feci all' Eñno Mesmere, non ostante, che stasse il medesimo quattro giorni sopra terra nel sommo fervore dell' estate passata, si portò, doppo le lunghe esequie in sepoltura odorosissimo de balsami, come fosse morto allora, tanto con sommo contento delli astanti, e con la mia debbita relazione verissima stampata, ove si legge una particolare verità, cioè voto quasi affatto lo stomaco, e l' intestina di cibo, con non più d'una libra di sangue nelle sue vene, prima sei volte cavato, piena la testa di aqua, e le dura madre tanto appassita, e flaccessente, che sembrava una molle cera, con la pia madre tanto ingrossata dall' aqua, ed ingrandita, che sembrava una vera placenta allora dall' utero fortita; e come appunto io predissi nel primo consulto, ove ordinai i dragoci, ed altri emissarij da dissiparla. Iddio perdoni a chi ne ebbe la commissione di farlo, e per politica nol fece, che se tutto ciò si faceva, avremmo in oggi ancor vivo il Sig. Cardinale; e non ostante li vantaggi della mia prontissima servitù conseguita presso S. E. anche nell' altre sue frequenti infermità, non potendomi io lodare, basta che qui parli per me il Sig. Auditore Amadio, quale per sua bontà sempre mi a lodato, tanto in publico, che in assenza, e pure dalla lode in poi, la ricognizione, fù molto scarsa.

88. La terribile oltramia accaduta ad Alessandro Bottoni, mai per lo passato rinvenuta la simile, basta a dire, che oltre le palpebre tumefatte, e con esse generalmente infiammati li muscoli dell'occhi, si era etiandio esulcerata la membrana orbitale, con una escrescenza veluta al disopra, avanzata fin su nella cornea, quale co-

prendo affatto le luci, accompagnate da diluvio di lagrime, e sommo dolore; perloche fatti stracchi li Professori curanti licenciatosi, ne diedero il caso per disperato; chiamato io alla cura dietro li Ben Fratelli per andare alle Mole, e ricordatomi del degno afforismo d'Ippocrate *lippientes alui profluvio coripi bonum*; dopo averlo prima purgato, con oglio comune, circa trè volte al peso di quattro once per volta, e circa tre altre volte, con tre once di conserva di fiori di persico, con tre vesicanti sopra la nuca, un dopo l'altro, con l'acqua della regina unita con un poco di zafarano posta dentro l'occhi, mattina, e sera, coperti con pezzette bagnate nella medesima, e dileguati, e corrosi li velutini, corroborati i canali d'ogni genere in esse luci, il buon Alessandro, in men di 20. giorni fu sanato, dopo mesi, che si curava, con replicate sanguigne, ed è restato più fortunato d'Alessandro Magno, che se egli vinse il Mondo senza, goderlo, questo lo gode, con aver vinta la luce quasi affatto perduta, e più del Mondo prezabile.

89. Avverto ancora in beneficio delle Mammane, che quando spesse volte li Feti escano alla luce semivivi, non vi è cosa migliore per farli ritornare in se, che ponere la placenta nelle brage, ed andando in sopra il calore per il funicolo ombelicale, col comunicarsi per proprj canali al cuore, li ho veduti come resuscitati, e creduti già morti, e ciò viddi nel Duchino di Madalona giudicato di già spirato dalla Mammana, tornò in se, ed oggi ancor vive felicemente.

90. Avverte Ippocrete alli Medici, e Chirurghi Eccellentissimi, il suo savio ricordo *Ars longa vita brevis, experimentum periculosum, judicium difficile &c.* quanto è dire in tal professione, chi la vuol fare per salvarsi, conviene studiar sempre, come egli faceva, e pure vediamo certuni d'essi, disprezzando tale avvertimento, e prezzando piu tosto quello delle protezioni, non lasciano di portarsi mattina, e giorno ad ossequiarli nelle miglior ore dello studio; ove si discorre con applauso delle novità, si porge ad essi la cioccolata, con ancor eglino prenderla, li si dà di braccio accompagnandoli in carrozza, facendosi l'indimane l'istesso traghetto, e così continuando, finche giunta l'occasione a presentarli una supplica di un posto vacante, subito li si fa il rescritto, cioè che a vista l'Oratore si provedi, e se un' altro Medico, o Chirurgo certamente per ogni merito di dottrina, e studj pubblici, con sommo vantaggio salutare della repubblica, a lor presentasse per l'istessa, o altra carica, un Memoriale, subito senza pensare a tanti meriti, li si fa la firma: *Letum*. Ma a tali ingiustizie Iddio fa punto fermo, con mandarli dell' infermità, e li protetti subitamente pur essi chiamati, quali con la testa affatto sceme di virtù, senza che li Pazienti ne conoscano la loro insufficienza, domandano subito da scrivere, e profuntuosamente ordinano accaso, e sol per nome Medico, certi remedj non usati, ne studiate le loro virtù, con li quali *si fata volunt, bina venena juvant*, onde dico, se l'amalato guarisce, le lodi, e le remunerazioni, sono infinite, e se muore, pur si pagano benche ignari. Io dunque a sì fatto vero, mi maraviglio, che in oggi, tutto il Mondo non facci il Medico, ed il Chirurgo, poiche di tali miseri l'abbondanza, non ne manca. Ma per salvarsi senza merito non conviene d'imitarli.

91. Ho considerato ancora anatomicamente su gl'occhi, il ramo soporario della Carotide ben conspicuo, ridiramato dentro il tubbo del nervo attico, quale non v'è per nutrirlo, come si dice, poiche abbiamo detto, che ogni canale si alimenta di quel succo, che porta, ma col battere, & uscillare a fianchi delle fibre nervose, ne sollecita il corso al detto spirito, come fa la dura madre, pur nervosa, su la corteccia del cerebro; così anche fa il moto del dioframa, pur nervoso alle viscere naturali, il pericardio al cuore, benche la sua membrana esteriore prodotta dal mediofino, è quella, che si attacca al centro nervo del medesimo, e non la sottoposta del pericardio, ad esso diaframa, come impropriamente si dice.

92. Rammento ancora, che oltre li grandi abusi presi dalli imperiti nella certissima, e nobilissima professione Chirurgica, uno, è quello di fare il fonticolo nella parte anteriore del braccio, sopra il muscolo deltoide, dove pochissimi vasi vi sono per contribuire l'impuro al detto fonticolo, loco veramente

ramente, e anche schifoso à vederfi, e più doloroso a soffrirfi, non così internamente al braccio, quattro dita sopra la flessura del cubito frà lo spazio de i due capi del bicipite, e dove passano li maggiori vasi assillari, riescono più fruttiferi, meno sensitivi, e sì pur meno visibili all'aspetto umano.

93. Avviso eziandio, che memorabile fù anche la cura fatta al primo Cocchiere del Sig. Cardinal Carrafa, mortalmente oppresso per 22. anni d'un orribile fistola nell' ano perforando l' intestino retto, con non più veduta simile escrescenza carnosà, distesa fino alla natica, già abbandonato al solito da principali Professori, fù non ostante da me vinta, e fradicata, con validi bottoni di foco, e con tal sanamento, molto lodato da S. E. volle perciò Iddio aprirmi la strada, per ottener in dono li famosissimi Rami Anatomici del Divino Bartolomeo Eustachio, per la somma autorità del predetto Emo esistenti in S. Spirito, messi ivi in donazione dal celeberrimo Lancisi, con l' altra sua pinguissima eredità; non ostante ciò negatomesi da Monsig. Pallavicini, per l'impegno di Monsig. Leprotti, quale acciò non avessero a comparire nelli miei nuovi Commenti fatti sopra li medesimi Rami per ordine di detto Lancisi alli primi suoi Commenti di già publicati, e non più contento d' essi e fatti correggibili pur da me, di passà 500. errori e non meno di mille parti strutturali omesse, per incuria di chi ebbe la commissione di rincontrarli, e nol fece; ordinò empivamente esso Leprotti, che si vendessero a villissimi Ramari, opera sì divina, per farne ignominiosamente mezzi bajocchi; Onde ne fu proferito il Cardinale all' altrui stime, con farmene preziosissimo regalo, ed a fatto sì Iddio, che da me chiesti per poco tempo, e per uso del medesimo Autore, anche con volerne pagar cento scudi per stamparne 500. copie, tanto non potei averli, ecco che li ho ottenuti per sempre, restandone con tali preziosissimi originali, somamente adornata la mia fortunata Libreria, con ignominia di chi non li conobbe, e per vil cosa tai pezzi d' oro disprezzati allora.

94. Mi resta etiandio ad accennare, che sebbene si dice, che il Cuore ha due cavità, chiamate ventricoli, col nome di destro, e sinistro, nulladimeno, facendone io, un' esatta, e ben matura riflessione strutturale, trovo non essere altrimenti due le precitate cavità, ma ben distinte in quattro seni, o ventricoli, due a destra, e due a sinistra, i due a destra, un' è la cavità che diremo della vena cava, la seconda cavità è l' altra che corrisponde all' arteria pulmonica sopra delle trecuspidi. L' altre due cavità a sinistra, una è quella che corrisponde alla vena puboronica, continuata con le valevole mitrali, sotto delle quali vien l' altra cavità, che mette il sangue all' arteria magna, e coteste quattro cavità da me accennate, non solo sono frà medesime distinte, con le loro parti carnosè diramate in trabes, e colonne carneæ, ma etiandio con quattro distinti generi di valvole, cioè le tre cuspidi, sono nell' ingresso della vena cava, le sigmoidi nell' altro ingresso, e distinta cavità dell' arteria pulmonica, così pure nel ventricolo sinistro, vedrai aderente alla terza cavità di tale vena pulmonica, le due valvole mitrali, e sotto d' esse apparisce la quarta cavità, pur distinta con il quarto genere delle valvole semilunari, sicche il sangue placidamente discendendo, e risalendo, o passando per tali cavità, fa, che il moto del cuore non puole essere tanto univoco, ma bensì negli animali vivi lo vediamo alquanto misto frà l' univoco, e l' interpolato, non per effetto delle auricole di votarsi ed impirsi, ma per l' istesso variabile incaminamento di sito fatto dalla provida natura, acciò, che il detto sangue, con un moto dirotamento, e macinamento, mediante le proprie fibre rette, oblique e trasversali, venghi più assotigliato nelle sue parti, ancorche di prima ne abbi ricevuto non men raffinamento dall' aria, col passare nel pulmone, per meglio segregarfi in tanti altri cribri, che dopo il cuore, è tenuto a passare a mantenimento, e moto di sì divina machina; abbenche digià quanto ho detto, lo veggio anche figurato dal Divino Bartolomeo Eustachio Tavola xvi. Figura 3. 4. 5., e 6. accenato nel mio Tomo secondo de *Corde*, che ora giustamente puole chiamarsi: *Musculus quatriscus est Cor*.

95. Io non tanto mi maraviglio, che la terra abbia dentro di se diversi minerali nobili, ed ignobili, la qual parte sottile vegetando nelle piante, e pas-

e passando con gl' alimenti dentro di noi s' ingrandimo , impinguamo , e sostenemo , ma lo specioso si è , che morendo , l' istessa terra con una nostra corruttela , torna tale quale fu in principio , e rialzata da venti , ruzzolata dall' aque dentro le miniere , si raccolgono magneticamente le particelle d' oro , con quelle dell' oro , quelle dell' argento , con l' argento , e facendo il medesimo tutti li altri minerali , con etiandio le parti aque , e di nuovo riscompagnate , ripassando , o per manualità , ó dall' impeto degl' elementi nella terra , si ricompongono d' essa terra , e sue molecole nel primiero modo : e così pure gl' altri corpi , tanto animati , che vegettabili , ed in sì fatta maniera , con la potenza dell' Altissimo , finora non si è perduto un granello di terra , ne pure una goccia d' acqua , con tant' altre cose di più , che qui tralascio per averle ramentate nel lib. 3. pag. 61.

96. Non si dubbita , che anche fuori di Roma la Chirurgia ha il suo merito , ma non perciò possiamo noi invieciarla , tanto con le speculative , quanto colle grandi , ed ardue operazioni manuali , che facciamo , e perciò ben si dice per antonomasia , che di tutte le cose in tal Dominante vi è il meglio , e che sia la verità , omettendo tanti casi grandi qui venuti a curarsi , quella però che ultimamente vi si portò insanata , venne da Mompigliere una Sig. Astense a medicarsi una smisurata natta di circa trenta libbre , quanto un oblonga , e grossa cocurbita , radicata internamente nel labro dextro della fissura magna , distesa fra le crure , che quasi del tutto copriva il pudendo ; locche fattomi chiamare , abbitante in faccia la portaria del Gesù , per medicarla , nell' osservarla minutamente , non mi rese sbigotito un tanto male , insegnandomi l' Anotomia , gran maestra di tal mestiere all' esperto Chirurgo , e fù il non osservare in tal labro pudendo , dove doveva reciderfi , naturalmente gran vasi da temere emorargie ; onde con rafore reciso il suo origine , in pochissimi giorni restò la Sig. contentissima , e sanatissima , non sperando per tale mostruosa natta più il raquisto della sua salute .

97. Credano taluni , che per curare un seno fistoloso , basti la dilatazione cioè *Curatio sinus , dilatatio est* Ippocr. , se intende però , che tale dilatazione insegna a noi dove l' inimico stà nascosto , e che senza la dilatazione , non possiamo vedere , e se pur veduto , non sappiamo togliere la callosità , con validi corrosivi , altrimenti restando la medesima causa , o parti di essa sepolta , dentro del seno , tornano a rinverdirsi li mali , non ostante le dilatazioni inutilmente praticate , senza il sussidio secondo .

98. Io non sò d' onde , se non da qualche Ebreo , sia nata tanto in odio appresso la Medicina l' uso della carne porcina , in specie da darfi per cibo all' infermi , quando , che l' istesso Ippocrate la commenta dicendo : *Caro suvilis letificat cerebrum* , dico io , non è ella annodina , con farsene della sua pinguedine l' unguento rosato , unita a poche foglie di rose , preservativo delli più considerabili nell' infiammazioni che accader possano all' umanità inferma , non è pur la sua pinguedine , o sia strutto , che si dà assoluto per bocca alle forti e contusioni di petto , non è il presciutto una carne imbalsamata dal sale distruttivo delle curutele per la privazione degl' umidi superflui , levatoli , risvegliando perciò il sol fume d' esso nell' odorato , li nostri appetiti , e molto più la carne mangiandosi , non è quella , che i Romani ebbero tanto in pregio , che non si facevano sponsali frà di loro , che non si sacrificasse il porco ? Li Cinesi , menti elevate , e di non mediocre ingegno , la mangiano a capo appiedi l' anno . Se Iddio la proibì agl' Ebrei , non già perche nocesse alla salute umana , gle la vietò per penitenza de' loro misfatti , come ci vieta anche a noi la Chiesa di non mangiar carne le vigilie comandate . Bartolino , anche nelle parti Settentrionali dove mangiò con la porcina la carne umana , nientemeno dice essere la medesima nel sapore , anzi eguale alla detta porcina opusc. Anato. onde da ciò , è nato il detto commune , che il porco si assomiglia all' Uomo in quanto al sapor della carne , ma non nel resto , che ne è totalmente dissomigliante .

99. Fù anche valevole l' acqua fredda a fermare le convulzioni , ad un Fratello Laico in S. Silvestro a Monte Cavallo per pontura di un nervo , fatta
con

con un aco nel dito della sua mano sinistra, ed un strepitoso gonfiore nel braccio dell' istesso lato, locche con sanguigne, unzioni annodine di tutte le forti praticate, riuscirono inutilmente. Io ricordatomi del savio precetto d' Ippocrate dicendo: *Aqua frigida in articulis multa effusa, dolorem sedat*; bagnandone d' essa replicate salviette, e così rigida posta su tale articolo, e sua mano, loche mutatole di tanto in tanto, ad uso di fumento, asciugate, che venivano dal gran calore locale, non solo levarono le convulsioni, ma si rende per esse sanabile la parte, poscia la rinvigorì con lavande di spirito di vino, ed aperto in fine il gonfiore rimasto nel braccio, con lancetta, si trovò non marcia, ma sangue stagnato ivi flutuante, quale uscito a foggia di sanguigna spillante, come da una vena, fù sanato l' infermo, con ammirazione, e contento di tutta la Religione.

100. Perciò io dico, come mai essendo tanto ardua, e difficile la Chirurgia, per tanti mali diversi, che avvenir sogliono alla misera umanità, non bastando per ben saperla la cognizione anatomica, che insegna tutte le strade diversissime frà di loro, per rinvenire li mali, che vi si nascondano, e con esse le diversissime cause, che le producono, bisognano anche le diversissime maniere per togliere i difetti nascosti, con li diversissimi rimedj, che applicar si debbono per estrarli, con tanti discorsi teoretici, & autorevoli per stabilirli, e metterli in uso, con infinite esperienze, e con tante altre precauzioni de' buoni, ed approvatissimi maestri, che l' insegnano, cose tutte per la vita d' un uomo difficilissime a curarsi, e come tali cadendo sotto la mente del grande Ippocrate ben disse, *Ars longa, vita brevis, experimentum periculosum, judicium difficile &c.* E pure non ostante ciò, con tante altre prerogative, che quivi per brevità tralascio, si sente dettarla da molti, che non la studiano, ne possono saperla, poiche oltre *Ars longa, vita brevis*, e la povera umanità, che non sà, ne può conoscerlo restando ingannata da quelli, che non fanno le strade, e la vogliono ad altri insegnare, e fino le Donne oggi di curano, e perciò oltre li morti che seguono, vediamo più stropj, che sani; onde se restasse in mano de veri Chirurghi, come si dovrebbe, e per tutto il mondo si costuma, al certo, che più vivi, men stropj, e men case piangenti avremmo.

101. Frà le Talpe, o topinaie, fù a tempi nostri la più terribile, e mai veduta maggiore quella accaduta al Sig. Toppi Fiscale di Roma, distesa dalla sommità del vertice, fino alla metà del dorso, quale supurata in varie bande, dopo devorati dalla sua agrimonia, l' intecumenti, con gran afflusso di marce, ne scopri anche li muscoli, con il diguastamento delle loro membrane, sembrando tali parti lacerate, ed offese, una animata Anotomia; onde dagl' altri Chirurghi, che l' avevano assistito, fatto il caso per incurabile, fui chiamato, come è solito, quando il lume per dificienze di oglio, tende a smorzarli, non ostante ciò ne alterai, con varj digerenti, ed alterai la parte, e quando credetti, dopo, l' incarnanti, potere li gran sfosi seguiti, cicatrizzare, cominciarono i medesimi a gemere una specie d' acqua forte, che con il dolore, e vigilie grandi, inaridiva la piaga, con segni di morte, sprezzando ogni assorbente postovi, loche pensai di passare a quello del Mercurio dolce, incipriando, con esso abbondantemente il sito offeso; onde in pochi giorni placati li sintomi, si incarnò, e cicatrizzò la parte, contro il credere dell' infiniti malevoli d' esso Mercurio, che a dirne male allo sproposito, meritarebbero per azzitarli una volta, farli con perdono, provare le dette talpe, e per beneficio dell' infermi, e di chi sà adoperarlo a non ometterlo, anzi a dispetto dell' ignari usarlo.

102. Etiandio mi maraviglio di sentire da chi poco studia, e meno sà, che per vincere con l' impostura, dicano che la chirurgia moderna, rispetto all' antica, si è molto raffinata, e che si vede arrivata a termini diffinitivi del *non plus ultra*; quando sarebbe meglio dico io, che tali soggetti taceessero, o dir più tosto, che si è per mancanza de soggetti, ed abbondanza d' impegni insalvaticchita, poiche la castrogasia, che facevano gli antichi per l' intestino uscito nell' allentature, oggi con morte degl' infermi, non più si co-

stuma,

stuma, la ringotomia di forare l'aspra arterie per l'angina, tanti che ne moiono affocati, l'Antichi la facevano. Forando pur lo sterno per togliere le marci, e le fistole sotto di esso. Ippocrate la praticava al sentire di Riolano, ed io l'ho fatte tanto, nello sterno di un tal Giro Napolitano, riferito nel primo mio tomo, quando nel P. Rmo Riva dentro lo spedale delli Ben Fratelli pur per fistola fin dentro il petto penetrante, e dati eglino per impossibile sanazione, osservandosi fin il moto del cuore, con tant'altre, simil cure pure omesse come quelle di allacciare le varici, d'estrarre le glandole amighele soffocative del respiro nella gola. Diciamo dunque, che allora più fiorivano le scienze, del secolo presente. Così pure le parti Anatomiche strutturali, tante, e tante, sepolte nel caos dell'ozio, dal 1500. a questa banda, e da me in gran parte riforte, dipinte, e rinvenute, e che leger si possano nel presente mio tomo terzo, oltre li tanti usi improprij, e corretti, dati da certi nostri Moderni alle sostanze corporee, volendo eglino anche dimettere l'operazione di rimuovere la carnosità dentro l'uretra fatta dall'ulcere gallica, dicendo provenire, il non potere urinare, o orinando a gocce a gocce, dalla corrugazione dell'istessa uretra; onde io chiamato ad un consulto di un Sig. molto dotto, del quale non voglio fare il nome, che orinar non poteva per causa della nota carungola riggettandomesi tutte le raggioni, che si addussero negative della medesima, mi esibij di sanarlo, e farlo urinare mediante la candeletta imbrattata il suo apice, mercè il corrosivo fatto ad uso di molle unguentino, con la polvere di solfo, precipitato rosso, verderame, trè ottave per sorte mescolati insieme, con cera bianca un oncia, girato ad uso di detto unguento nel mortaio di piombo, urinò l'infermo, e per pochi giorni anche replicato, con cordoncino, perfettamente sanò, e se tal corpo scresciuto, fosse stato un irritamento, e corrugazione dell'uretra, tal parte erusiva l'avrebbe corrugata di vantaggio; onde per sì fatto vero si mostrò tal falsissima idea, tanto più che ne i cadaveri morti, per tal male, fece a molti vedere, ora in uno, ora in più luoghi del canale, rialzata la carnosità a foggia delli piccioli farcomi osservabili nella fontanella, piaghe &c. per erusioni, e soluzioni del continuo a tali parti succedute.

103. A me ne pur piacciono li discorsi Accademici, che quotidianamente si fanno, e stampano intorno la visione, dicendo provenire il mirare la diversità degl'oggetti dalli tocchi della retina, e per essa mediante il nervo ottico, li passano al senrerio commune, ma siccome la retina nel lacerarsi in più parti, dell'aco, nel deponersi le cataretre, con la lente cristallina, che li stà avanti, e che la sua finissima tela fatta dia fena, con ricuprirla, vedano nonostante ciò li pazienti l'istess'aco, che la lacera dentro l'occhio, non è dunque lei che tali funzioni visuali eseguisce, tanto più che non rimane immediatamente campeggiata dentro il nervo ottico come si crede, ma bensì sotto di essa, vi risiede la lucidissima membrana vitra, quale parimente vestendo immediatamente la lamina della lente, fa le sue veci quando essa lente si abbassa, e benchè anch'essa vitrea, si laceri nella prescritta operazione, essendo composta con il corpo vitreo di tanti lucenti sacchetti pieni di limpidissimo umor vitro frà di loro divisi, ferendosene, o lacerandosene alcuni di essi, resta l'offizio di vedere alli rimanenti, come fa lo specchio in tante parti diviso, tanto ogni pezzo d'esso rappresenta la sua figura, quando però non sia dall'aco lacerata la pupilla, con li ferti mirabili de processi ciliari figli delli nervi ottici motorj da me veduti, e congiunti a muscoli ciliari ed essi principj pur da me scoperti, e segnati alla mia Figura 2., e 3. Tavola 6., in atto con l'aco di abbassare le cataratte. Dico pertanto, che la visione si fa a mio giudizio, riflettendo noi di vedere negli occhi, come ognun'osserva, infinità di colori frà di loro diversi, e distinti, quali non vediamo espressi in verrun'altra parte del corpo, e ciò mi fa credere, che tanti sono li medesimi colori in noi, tanti parimente ne a creati Iddio nel Mondo fuori dell'occhj, sicche presentandosi, supposto il guardar nostro, con li nostri colori, alli colori estrinsecchi, pur simili frà di loro, si distinguano, e riconoscono da i nostri, come segue di noi, nello specchio, e siccome
in noi

in ogni colore diverso hà il suo nervetto motorio, o sia ciliare, che lo rimuove, e vivifica, e con il suo spirito animale oscillandolo, ne fa distinguere a noi il colore estrinseco; e che ciò sia vero, fate, che uno, o più de' detti nervetti restino per qualche causa ostrutti, ed oppressi, non movendo le tele finissime delli loro colori, appunto quei tali colori, confessano li Pazienti di non scolpirli; e datosi, che o per forza di natura, o di arte Medica, tornino di nuovo ad ariaver moto, ecco, dicano a noi, torniamo a rivedere ciò che poc' anzi non vedevamo, ne potevamo scolpire; ho parlato con la strottura alla mano, con la quale certamente, non si può mentire, e come cose di fatto, il dieci, non può esser nove, dunque, non mi farò potuto ingannare, sopra un tanto uso.

104. Raro ancora possiamo chiamare il gran scasso, che fece la peripneumonia, o sia infiammazione de polmoni a D. Tiberio Avellina di anni 25. colti ammalato, e medicato per mediocre raffreddore, il quale dopo morto, e da me imbalsamato, trovai il detto polmone a destra marcito, e sfacellato, come pure annesso al diaframma. Onde il più ammirabile, e da me in tanti cadaveri aperti, e mai rinvenuto, si è, che tanto fu valevole l'addotto ammarcimento, che non solo ne forò il diaframa, ma ne penetrò la marcia nel lombo destro del fegato fino al suo centro, con verificarsi il precetto d'Ippocrate *Experimentum periculosum judicium difficile*, e perciò, *caute in prognosticando, & curando*, ma con sollicitudine studiando, *nam Ars longa vita brevis*.

104. Non posso accordare ciò che finora li nostri Autori credano, cioè che per la cozione de cibi, vi concorrano a farla varj sughi nel ventricolo, chiamati subacidi, gastrici, pancreatici &c. senza esserci una minima glandola dentro e fuori di esso stomaco, da poterli separare, come avviene negl' altri umori separabili di bile, urina, e simili; converrà dunque credere, per non filosofare *sine sobbietto*, che tale cozione si produchi, con l' unico calore, suscitato dal sangue scorrente per le proprie tele dell' omento, quali ricoprono il ventricolo, unite con il fegato, che li stà al disopra, e sì pure l'arteria magna, con la vena cava al disotto; ed appiedi, cioè l'intestino colot, validi fumentatrici, facendo come un moderato foco d'intorno la pila, che coce il suo contenuto, senza che il vaso testaccio continente di se, vi perghi minima sostanza; onde a tale oggetto ben fece Galeno verso quel Gladiatore, a cui fu estratto l' omento, che non poteva concocere il cibo, li ordinò per supplimento ponervi sopra li panni di lana, ed ecco che anche in ciò li nostri saviissimi, e dottissimi Antichi, amettendo le cozioni farsi per calore, e non la sbagliarano, come si dice il contrario dalli più errabili, che ancora non anno subdorate le loro gran virtù.

105. Ho detto, siccome sappiamo, che nelle miniere, si rincontrano, e riuniscano magneticamente li minerali d' ogni genere diffusi nella terra, e da venti si riconducono: tal forza magnetica, o di calamità, l' hanno eglino anche di farlo dentro li corpi animati, e siane l' esempio, la casualità rinvenuta da me nella vesica di una Donna morta, dentro la quale tali particole ferre, si erano riaccozzate assieme, che con l' andar del tempo ne havevano formato un cerchio di ferro filato, con tre fili distinti, ed in giro ravolti assieme, quali ne dovevano impedire nell' orinare libero, il restringersi essa vesica, ed esaminato in mille modi, se mai manualmente si fossero ivi introdotti, non si potè trovare la maniera di capacitarci; onde siccome vediamo li calcoli, le pietre far lo stesso riunimento in polvere, che erano, sì pure li carboni &c. trovati dentro tumori suppurati, lo potè ancor far l' istesso ferro filato, per alimento dentro di noi passato, e cominute assieme, le di lui particole riunirsi.

106. Non sempre si verificano le morti per tumori articolari; *quibus speratur abscessus in articulis, liberat abscessus urina multa crassa, & alba facta* Ippocrate, poichè tal caso seguì nell' articolo destro inferiore del figlio dell' Acquafrescaro di Campo di Fiore, il quale dopo avere orinato in più volte, passò quaranta libbre di marcia, tanto io chiamato, e benchè lo trovassi quasi ridotto all' estremi, gli aprii l' ascesso con ferro ignito venuto per sciatica curata da Medico ignaro con molte sanguigne; cessata l'urina marciola, guarì dell' ascesso in mezzo la parte interna dell' acoscia, contro la commune aspettazione de conoscenti. Non dico l' infragidito braccio del celebre Cassarolo a Cesarini, con l' inputridito piede dell' insigne Pittore al vicolo del Pavone affatto abbandonati, e pur sanati.

107. In genere della vesica, è curiosa tal mia osservazione rinvenuta in un cadavere d'anni 30. venuto al Mondo, con il pene senza testicoli, ed aperto l'ipogastrio, credendolo Musico senza barba, fra la vesica, e l'intestino retto, stava disteso naturalmente l'utero, con li soliti vasi differenti, nati in loco de testicoli muliebri, annessi alle vescicole seminali, bensì alla fine delle precitate vescicole, compariva il vaso ejagulante, che metteva face naturalmente nell'ingresso dell'uretra, dove appariva il grano ordeaceo con suoi patoli foramicoli, in cui il seme s'insinovava, ed usciva fora del pene, e ciò conferma la retroscritta mia idea, che il seme generativo, è un legittimo succo nerveo, e dal cerebro per nervi discende alle vescicole seminali, senza bisogno delli didimi, e suoi vasi sanguiferi elaboranti.

108. Dissi di sopra, essersi ora tralasciate molte operazioni Chirurgiche inventate, e praticate dalli nostri Antichi, ed ommesse con pace dalla pigritia, e meno studio de nostri moderni, fra le quali anche annoverar possiamo la recisione totale delle glandole amigdale additate, e sommamente cresciute, con pericolo di soffogazione opprimendo l'epigotide, nel modo appunto, che era per succedere alla Monaldi Banderara a Pasquino, se io con forbici ben taglienti, non l'avesse *radicitus* recise, ed estratte, una dopo l'altra; onde alcuni Professori con scommesse, aspettavano, che morisse affogata nel sangue, però la videro l'istesso giorno, poco meno, che sanata, ed affacciata in finestra, avendo ellono finissimi vasi sanguiferi, e perciò quasi niente di sangue sortirne nel reciderle; e pure vi è chi dice pazzamente, che tagliate, moiano li Pazzienti soffogati nel sangue, perche non fanno l'Anotomia.

109. Dovetti anche spingere un triangolo ignito dentro la cavità dell'addome a due Pazienti quasi moribondi, uno alla piazza del Monte della Pietà, e l'altro a S. Vincenzo alla Regola, per due tumori in esse supurati ben cospicui eradicati nella tubba destra fallopiana, con esito di molta marcia, e pure chi direbbe esser guariti in meno di un mese? fuggendo con sì grande operazione li vasi illiaci, quali nelle vicinanze d'esse tube, si incaminano verso le crurali molto cospicue.

110. Sono passato etiamdio a considerare, come segua nelle mistigazioni, la diversità di sapori, quale da altro non posso arguire, se non che da nervi gustatorj molto cospicui, e siccome ogn' uno d'essi, e composto d'innumerabili, e finissimi nervetti, di natura porosi, appunto corrispondenti all'innumerabili, e diversi sapori, che Iddio ha creati, come dicessimo dei colori: ed ogni nervetto, con il suo poro diverso figurato, riceve il sapore, supposto dolce, un'altro l'amaro, & sic de singulis, con la diversità, che nel poro, o meato dove entra l'amaro, non puole penetrarvi il dolce, e che siano essi nervi divisibili in più nervicoli, oltre averlo io diligentemente esaminato, ed in più fascicoli ristretti insieme, prima di me lo riconobbe anche il Grande Eustachio vedendosi apresso alla spinal midolla su la seconda Fig. Tav. xvii.; seguitando l'istesso ordine, per la diversità delli odori, nelli nervi olfaktorj, auditorj, e sì pure per li diversi moti, nei muscoli, voluntarj, involontarj, e misti, con l'ajuto delle variabili, ed innumerabili fibre muscolari, membranose, ligamentose, e vascolari, che possiegano.

111. Ho pensato ancora nascere le cause dell'incanotire nell'età avanzata, dalla siccità, e restrizione generale de canali minimi, massime più minuti, anzi minutissimi, come sono quei de capelli, onde il sangue andando per essi canalicoli, con gli altri fluidi, e mancandoli per la grossezza l'adito, crescano naturalmente in essi le linfe di più facile corso, ed essendo diafani tai canali, come abbiamo superiormente provato, e la medesima linfa albicante, vi traspare, nel modo dell'acqua dentro li cristalli, succedendo il medesimo nelle foglie &c. purché il colore del pelo non sia naturalmente bianco, o diversamente colorito, così dall'Altissimo creato.

112. Se il Magatti Redevivi, avanti di tanto lodarsi intorno di curare le ferite per prima intenzione, ed esserne stato, come dice, il primo inventore, havesse indietro guardato Ippocrate, che non *solvebat vulnera, nisi post*

post dies octo, e Galeno quando pur dice: *Scopus curandi vulnera est unire id quod divisum est*, unio autem licet natura opus sit, primum sanguinis profusionem sistere, secundum adducere labiam ad Anatum contactum, tertio addacta conservare, quarto pregavero ne quid labis vulnere intercitat quantum vulnere pertis salubrem conservare, non ne farebbe ora riconvenuto nel modo che siegue, ed io che tutto ciò ho praticato, non solo inferite picciole, ma di gran perdita di sostanza, e fra tante diverse una fù quella nel Fattore delle Monache a S. Giuseppe a capo le Case, spaccata la mano da spada, frà il dito medio, & indice, fino al carpo, con la recisione del detto dito a traverso, sostenuto sol tanto da un poco di pelle, ne pur potendosi allora avere una chiarata da sopraporci, e riadrizzato il dito, e coperta la parte con mere pezze, e fascie asciutte, dopo otto giorni chiamato, e da me sfasciato, si trovò fino il dito riunito, con separarsi da esso, dopo 15. giorni, un pezzo del primo internodio, e fù sanato del tutto, forche il dito è rimasto senza moto per li tendini tagliati, anzi che avendo avute altre ferite grandi, benche fatte da cause contundanti, e laceranti, pur guarirono nello stesso modo, e perciò son pregati a continuare tal metodo con la quiete, dieta &c., riuscendo di gran utile alla salute umana, però con meno guadagno, a causa dell' ingrati in tal modo curati, che non lo conoscano.

113. Avverto ancora alli più riggidi Professori, quali non vogliono concedere all' Ammalati alcune domande che fanno di certi alimenti improprij a quelle malatie, che curano, e più tosto non si curano di perderli, che cavarli le voglie che desiderano, senza riflettere, che *quod sapit nutrit, & quod dilectat juvat*, e perciò mi sono trovato a vedere quasi spirante una figlia del Sig. Gio: Ferrari a S. Eustachio invogliata d' un pesce marinato, non concessoli dal medico; onde abbandonata, e quasi perduta, io fattolo prendere, e struppiciato frà le labra della medema, benche incapace di più aprire la bocca, cominciò a prendere spirito, nel saporarlo, e a poco a poco tornatoli il vigore, sanò; l' istesso avvenne ad una mia figliolina chiamata Francesca, anch' essa ridotta all' ultimi periodi della sua vita, chiedendo cascino, cascino, volle contentarla, con ponerne circa mezza libra frà le sue mani moribonde, che dopo approssimato alla bocca, ne cominciò a saporare, e rinvenuta in se, sanò con mangiar di quello senza il pane; e Filippo IV. Re delle Spagne, ancor egli sorpreso da una gran inapetenza mortale, quale al sentire di Tomasso Cornelio celebre Medico Napolitano, che lo curò, con il presciutto dattoli cotto su le brage, guarì, avendolo ad imitazione di ciò, praticato anch' io, con sommo giovamento, e sanazione dell' infermi; così pur sanati col vino vietato &c.

114. Alli altrui orribili mali indietro da me curati, descritti, e sanati coll' infinita Onnipotenza di Dio, e con la mia più possibile, e dovuta carità, volle maggiormente praticarla verso di loro, con divantaggio compatirli, farli provare anche nella mia persona, e non meno considerabili, quali furon di due specie, uno estrinseco, e l' altro intrinseco, l' intrinseco, una gran febre maligna portatomi quasi in fine di morte, con li Sagramenti presi il giorno memorabile della Madalena gonfio, in specie nelle viscere naturali, ed ebbi con il mio spirito languente, forza di pregare l' Altissimo, acciò prima di morire, mi facesse scolpire il suo Santo Nome cancellato dal male, nella mia mente, e l' ottenni avanti li miei occhi, svegliato molto risplendente, con raggi luminosissimi di splendore, fin tanto, che per un *credo* potei adorarlo, con appresso la comparsa di una mano della Sagratissima Vergine di Loreto, quale mi porgè nelli miei labri due vaghi di grano, e liquefatti, con una dolcezza inesplicabile, calata allo stomaco, instantemente mise in fuga le cause mortali, con cressi della mia infermità, e fui sanato, senza febre con sì gran miracolo, l' istessa sera, ne il mio stomaco dopo 40., e più anni a questa parte, non ha avuto olterior bisogno di medicina. L' altro mio male estrinseco, fù per ribalzo di Caleffe dentro gli olmi del Bambino Gesù, che frantomesi la rotella del ginocchio in tre pezzi; il primo sceso dietro al medesimo, il secondo salì quattro dita sopra, & il terzo altre tre dita sotto, e l' assistenza di Dio, ivi ancor fù verso di me per havermi dato animo ivi con le proprie mie mani, rimetterli a suo sito, restandone dopo 40. giorni di cura, perfettamente sanato senza minimo incommodo di moto, non per altro merito, se non per frutti della carità agl' altri praticata.

IL DISINGANNO ANATOMICO,

Fatto da Gaetano Petrioli Romano , Dottor Regio &c.
in difesa del Divino Bartolomeo Eustachio di S. Severino
della Marca , contro il celebre Josia Weit Accademico
scientiarum Imperialis Petropolitanae de actione Mu-
sculorum . Tom. IV. pag. 367.

Post Deum , veritas .

LETTORE Carissimo. Credevo di già avere terminate le mie incombenze Anatomiche su l'opera sublime, ed imperfetta, ora da me compita, del Divino Bartolomeo Eustachio, ed in più Tomi data alla luce, con anche il gran Teatro Anatomico composto, ma non pubblicato, e con esse aver posto in silenzio, mediante la verità alcuni sublimi Accademici dell' Europa, descritti appiedi il presente disinganno con le mie Apologie, ora inaspettatamente mi è uscito di fianco il celebre Josia Weit Accademico della Russia, il quale ambollosamente parlando d' esso Eustachio, in tal modo erroneamente lo nomina tom. 4. pag. 367.

1. *Palmar longum nonumquam deficere.* Avvertesi in primo luogo, non essere altrimenti il palmar longo, quello che alle volte suol mancare, ma bensì glie il palmar breve, che tiene il suo tendine reciso, e staccato dal carpo, dove suole impiantarsi, Tav. 38. Eustach. viceversa, il palmar longo, equivocato da Josia, è quello, che carnoso discende dall' Apofisi interno del cubito, è circa il mezzo di esso fatto tendinoso, giunto al carpo, si spande pur con tela tendinosa, molto ampia, per tutta la palma della mano, giungendo sino alli suoi primi internodj delle quattro dita, eccettuo il pollice Tav. Eustach. 21. 28., e 30., come pure a sinistra della 32. 38. &c., dunque concludiamo, che quello solito mancare, è il palmar breve, e non altrimenti il longo.

2. *Quibusdam simpliciter transcendunt, aut supra illam ambulat ejus sententia fuisse videtur Bartolomeus Eustachius in Tabulis suarum vigesima prima paranda, sed aliis in mens alia se prodit,* di più rifletterai, che l' Eustachio, non ha trascorso, ne poteva farsi transcendere, con l' altrui mente ne giovare; poiche si vede essere bastata la sua propria idea fino al presente secolo, a correggere quelle degli altri, senza omettere anche Josia, perche se al palmar longo delle 21. ha rimossi i ligamenti nella parte anteriore del carpo, nol feci per deficienza, o trascorso di se stesso, ma a puro oggetto di far conoscere scolpito interamente da capo, a fondo, il sudetto palmar longo, accompagnato da validissime ramificazioni de' nervi brachiali; onde riflettasi meglio, non esser ciò un transcendere, ma bensì un camminare con piede accorto, mentre senza i precitati ligamenti, tutto si fa palese di tal muscolo, e non così con essi, se non venivano dalla sua dottissima, ed accuratissima mano rimossi.

3. *Nam Tab. 28. 30. Tendo palmaris gracilis ligamentum plane perforat, aut perfodit;* torno a ripetere per la terza volta, non è il tendine del palmare gracile, o sia il palmar breve, quello che si cita in luogo di esso, ma il palmar longo, e se l' Eustachio nella Tav. 21. lo ha dato a conoscere interamente scoperto da ligamenti, ora lo fa vedere in parte coperto, forando, e riperforando il ligamento quadrato nelle parti interne del carpo; onde è forsi un suo transcendere, con tal somma diligenza usata?, bensì mi avveggo, con perdono transcendere il Josia, poiche parlando del solo palmar gracile, o sia breve, non sà ancora cosa sia il palmar longo, ne pure il terzo palmare, chiamato minore, segnato al polso destro della Tav. 35. con l' istessa attenzione Eustachiana.

4. *Quemadmodum tam nimis affectatum deprehendere mihi extensus numquam licuit;* niente meno avvertasi, che non è affettazione non liquidata, quella, che ora si sente proposta dal Josia, a causa di vedere il palmar longo, e non il gracile, forere, e riperforare il ligamento quadrato anteriormente nel carpo della Tav. 28., ma ciò fece esso Eustachio per fare avvertito li meno esperti, che oltre il ligamento annulare predetto, vi era anche il ligamento quadrato per meglio sostentamento di esso palmar longo, a causa delle forze maggiori,

giori, che egli doveva fare corrugando la mano, e fletendo li primi internodj delle quattro dita, come già parmi aver poco anzi significato. Che poi questa parte Anatomica, che è virtù di mente, e grand' ingegno della medesima Eustachiana, ora si voglia passare dal Sig. Josia per trascenso, o questo si ch'è troppo, se non si modera, con confessare il contrario, come pure dovrà accertarsi in sì bella occasione, che oltre li tre ligamenti accennati nel carpo, ancora tre sono li muscoli palmari, cioè, longo, breve, e per terzo il minore, quale a foggia di un piccolo ventaglio tendinoso di figura quadrata, è annesso internamente al primo osso del police, mano destra Tav. 35. stendendosi con fibre oblique, e carnose nella palma della mano verso il dito minimo.

5. *Qui potius in duas partes mihi visus est dirimi, quorum unam nil participat de ligamento*; mi avveggo ancora di un altro equivoco, con il termine di *duas partes*, credendo a suo modo Josia, essere il palmar longo, con il breve, forse un istessa cosa? quando che se ben guarderà un passo in dietro a quello che ho detto, troverà, che per sito, progresso, figura, fine, & uso, sono frà di loro diversissimi; poiche il primo palmare corruga la palma della mano, con l'internodj delle quattro dita, & il secondo ajuta a piegare il carpo, ove egli termina, come pure il terzo, o sia minimo, serve a condurre il dito police, verso il dito minimo per meglio corrugazione di detta mano.

6. Di più si avverta bene, non esser sua la verissima osservazione, *quorum unam nil participat de ligamento*, ma bensì è dell' Eustachio, che fa vedere alla 30. forare, e riforare il tendine del palmar longo l'antidetto quadrato legamento, e non, e destra della 38., dove soltanto lo ha rimosso nell'ingresso del carpo. Di più ne pure è assolutamente vero, che il palmar breve *nil participat de ligamento*; dico che non partecipi dell' addotto legamento quadrato, si concede, ciò per osservazione, non sua, bensì dell' Eustachio, ma non è privo del legamento commune annullare nella 31. ed è parimenti dell' Eustachio avvertito, quale cingendo all' intorno il carpo, con gli altri tendini, anche quello del palmar breve nel suo principio lo circonda, ed involve, come commune legamento.

7. *Sed sub membrana communi musculorum abscondita illum simpliciter transgreditur, atque in aponeurosim ordinaria terminatum*; eccoci a fronte di un altro abbaglio niente minore dell' antedetti, poiche tal tendine del palmar breve, giunto, come dicemmo, nel carpo, non si nasconde sotto la membrana commune muscolare, o sia quella delli quattro integumenti; ma bensì nella commune de muscoli, che veste particolarmente ognuno di loro distintamente, e passa nella peneurosi ordinaria del carpo, prodotta dalle espansioni tendinose de tendini, che ivi si collocano, sicche vedasi quanta diversità vi sia frà la commune membrana degli integumenti, e quella della sostanza tendinosa de' muscoli, finora non cognita al Josia, e quieti; anzi parerà, che uno non sappi di Anatomia, scrivendo al Pubblico in tal modo, tanto più, che nel carpo, non si dà tal aponeurosi commune, senza farci prima consapevole della propria aponeurosi. Come pure tutto il giorno si fa da alcuni Anatomici Moderni, crescer de nomi, per empirie le loro opere, con mettere degli epitoti alle parti di già da gran Maestri per centinaia d'anni ben nominate servendo solo per oscurare, e non per chiarire le cose strutturali, con farsi impicciare.

8. *Vero partim in ligamentum ita implantatur, ut fibra minutim sibi inter textem, se invicem decussant, partim quod, & ab Eustachio Tab. 32. vidit cum principio tentari se confundit*; da banda tali minutezze di fibre, bastantemente note, con il *consensus unus conspiratio una, & consentientia omnia* Ippocr., e venendo al vero strutturale, dove vi siete con perdono, notabilmente confuso, e sbagliato, ho trasceso, poiche ben mi avveggo, che quelle fibre minutissime in *ligamento implantantur*, le confondete con le vere fibre del muscolo palmare maggiore accennato, quali andando al tenar tendinoso, e fibroso, e come dissi di figura quadrata, steso con stami carnosi nell' *Ipotenar* destro della 35. e coperto dalla sua membrana, e come stigmatizzato di manipoli fibrosi nei siti prescritti della 30. sotto, ed a fianco esterno del palmar longo, che poi fù spogliato da essa tonica alla precitata 35., onde per essere fibre muscolari trasparenti, sotto la sua membrana, non possono essere inutilmente attaccate, senza alcun uso al

vostro

vostro ligamento, invisibili alla 32. ne tutto ciò potevate averlo posto in mente all' Eustachio, poiche egli prevenuto dalla morte, non ebbe tempo dare tali note alla luce, quali per nostra disgrazia essendosi perdute, con otto rami grandi, avendone io debolmente risarcita una sì gran perdita al miglior modo che ho potuto, con i miei commenti, e note, dati alla luce. Intanto avvertir potrete l'altro equivoco preso in tal paragrafo, cioè, che tali fibre *se invicem decussant*. Vi avviso, che questa proposizione *fatis asseritur*; poiche tali fibre decussabili da voi citate, non appariscono, tanto in natura, quando che nei polsi disegnati Tav. Eustachiane, ove non si veggono, e molto meno, nella 30. dove inavvertentemente da voi si è preso l' assunto. Oh quanto era meglio, che in luogo di aver fatto menzione di tale misere fibre, aveste rilevato quell' asole predette del palmar lungo, che fanno troclea, e forza alli quattro internodj delle dita, abbracciandoli per fletterli, con l' ajuto delli altri tendini flessori, corrugando la palma della mano, riducendo un piano di essa, in un concavo, o tazza, così appunto chiamata da Diogene, per tanti usi, che pur troppo se ne serviamo per nostro comodo, fin di bere.

9. *Cum principio tenar se confundit*; avverto di più, che quelle, che descrivete per fibre, inserite nel *tenar*, non sono tali, ma l'è un vero, e ben conspicuo tendine, quale di se mette fuori lateralmente l' espanazione del muscolo palmare lungo verso la sua parte superiore orizzontalmente al pollice, per compire perfettamente la tazza di esso Diogene, tirandolo obliquamente verso il dito minimo, segnato alla 28. 30. 32. 35. in tutte mancanti le vostre decussabili fibre, e queste sono le dette Tav. Eustachiane, che lo dimostrano.

10. *Ad tres digitos indicem, medium, & annularem*; il conto ne pure v'è bene, a causa che, non solo alle tre dita, arriva l' espanazione del palmar lungo preso, come dicemmo da voi, per il palmar breve, ma parimente giunge a quello del dito minimo, se bene aveste rincontrato nel corpo umano, o in luogo di esso la Tav: dell' Eustachio mano sinistra della 35., dove non solo si prolunga per fino al dito minimo la detta espanazione, ma come abbiamo detto, abbraccia, con proprie asole il preciso numero di quattro diti, che vanno all' intorno li primi quattro internodj delle dita per fletterli, e tutto ciò nella vostra gran critica, non si vede scritto, ne avvertito. Et in tal somma contingenza del palmar lungo, non vi siete rammentato, che nella 30. i quattro tendini del flessor lungo, perforano, come troclee degli edificj, le quattro additate asole di esso palmar lungo, per far sostegno, e forza maggiore di piegare l' addotte dita ne suoi internodj, con anche i tendini del flessor breve, e quei de muscoli lumbricali, segnati internamente alla mano della 38., onde a sì belle osservazioni, potevate aggiungere essere quattro le dita, eccettuo il pollice, e quattro parimenti sono tali istromenti diversi frà di loro, per moverle, e piegarle internamente verso il carpo, cioè l' asole del palmar lungo, i lumbricali, il flessor lungo, e flessor breve.

11. Ma prima di proseguire tale importantissima correzione Anatomica, mi sia lecito, o Benigno Lettore, dare uno sguardo in dietro al Paragrafo 15. del citato libro Jofiano, dove sento rammentare, con li soliti errori, li muscoli interossei della mano, dicendo: *sunt autem illos solummodo septem externi, tres, interni solummodo quatuor*; avvertasi, che guardandosi, con serietà le mani delli razionali, non sono sette li muscoli interossei posti per lo lungo, e frà li spazj delli quattro ossi del metacarpo, che sostengono le loro quattro dita, ma quattro esterni, che l' adducano frà di loro, e quattro interni deducanti le medesime scolpiti alle Tav. Eustach. 28. 39. ove a figura di foglie d'olive, spogliati dalle proprie membrane, vedonsi fibrosi, e con una lineetta in mezzo, e per lungo, & ognuno di essi somigliandoli un sol muscolo in due divisi, locche con il trascendere, vi sono anch' essi di mente balzati.

12. Di più in tale vostre miscellanee, continuando sempre gliequivoci Tav. 13. Fig. 2. dite. *Exhibetur carpi quintum manus dextrae ex illa superficie, quae articulatio fit cum primo pollicis internodio*; io lo credo, perche lo dice l' Eccmo Jofia, che quello da lui figurato sia il quinto osso del carpo articolato, con il primo

primo osso del pollice, o sia suo internodio, mi maraviglio però nella mostrosità, e mal garbo, con cui viene disegnato, non conoscendosi se sia, o no, carpo di un razionale, ma piuttosto lo crederei di qualche fierissimo bruto, sibbellico, tanto più che non sono cinque le ossa di tale articolo, ma otto, cominciandoli a contare da quel lato, che si vorrà Fig. 32. Tav. 47. Eustach. ò nel vero originale della natura, che appresso di me scheltrita apparisce la detta mano, con essi otto ossi articolata, e non cinque equivocati da lui medesimo.

13. Sento anche alla Fig. 3. ove dice: *Exhibet superficiem primi policis internodii, quæ ossi aneclenti*; niente di meno comparisce mostruosa la figura del pollice, a quella della mano razionale, quale a mio credere la giudicarei anch' essa più presto mostruosa, che perfetta struttura di un dito umano, tanto male scolpito; mi maraviglio però, che avendo presso di lui le Tav. Eustach. disegnate dal famoso Giulio Romano, e forse anche avendo le Anonime disegnate dal celebre Pietro da Cortona, eziandio da me commentate, ove potevate servirvene, ancor che non aveste avuto piacere di citarle, tanto con la certissima sicurezza di non esser stato solo a farlo, quanto per rendersene belli, come hanno fatto molti Anatomici mentre la Tav. 33. 34. 35. lo denota in sito, e sì pure nell' Anonimo, Autore Tav. 25.

14. Fig. 4. *Sistit manum integram in cuius dorso tendine extensori magni ac tendine inter ossei illorumque inter se conjunctionis videre possint*; abbenche non siano osservazioni sottilissime Anatomiche, ne delle moderne, le concatenazioni frà di loro delli precitati tendini; poichè da 1500. più anni scorsi, mirabilmente le dimostrò l' Eustachio nel dorso della mano Tav. 31. dove avrei sempre creduto, che voi ne aveste presa tutta l' idea, che fà di se il Magno extensor, formando quattro tendini concatenandosi frà di loro nelle vicinanze delle dita, ed abbenche da voi siasi lasciato riconoscere, e descrivere il più maraviglioso cioè: le guaine, o fodere tendinose, rialzate dal periosteo internamente nelle quattro dita delle mani, e nella Tav. 30. ove s' inseriscono a ciascheduno di esse li due tendini flessori, longo, e breve, chiamati a questo oggetto tendini perforati, e perforanti, portandosi li secondi tendini fino all' unghie per piegare, o flettere li secondi, e terzi internodj, venendo i primi piegati dalli quattro lumbicali, ed estremità del palmar longo di sopra detto, li secondi dal flessor longo, ed i terzi dal breve, non avendo mancato replicare tal osservazione parimente alla Tav. 32., e per voi ne sarebbe avanzata la stima, se aveste in sì bella occasione avuta la sorte, imitarlo, e citarlo, commentandolo, come feci io, lodandone sempre un tanto Maestro.

15. *Exhibet digitum medium insertiones tendinum extensoris communis, inter osseum, ac lumbricalis*; due cose, con querdono, non sò comprendere in tal Paragrafo, la prima è quella di stendersi il dito medio, chiamando a causa *inter osseum, ac lumbricalis*, lontanissimi i loro usi di tale estensione; poichè li muscoli interossei servono per li moti laterali delle dita, & i lumbricali, come dicessimo, per flettere, e non stendere i primi internodj delli medesimi. La seconda si è, che non solo l' inserzione di tali tendini muscolari, si fà per il dito medio, ma eziandio per le altre tre dita, che le stendano; nè pure vedo accadere frà essi l' inserzioni descritte, agendo ognuno de medemi distintamente nel di loro officio, frà li tendini flessori delle dita, mano sinistra Tav. 38. Eustach. lontanissimi dalli prescritti tendini estensori, che quivi inutilmente sono citati.

16. Fig. 6. *Exhibet insertionem lateralem portionis tendine musculi vulgò extensoris digiti, in phalangem pollicis primumque cum carpo articulata*; per quanto mi sia fatto accorto nell' esercizio dell' Anatomia, dico, che nelle mani sinistre Tav. 28. 29. dell' Eustachio mai ho potuto vedere porzione veruna di tendine estensore delle quattro dita, avere commercio con la falange del pollice, avendo egli tanti, e diversi muscoli da poter fare i suoi moti estensivi, flessivi, e adducanti, senza altri estensivi, per impicciare le sue azioni volontarie.

17. Tav. 23. pag. 25. *Clavicula cum sterne coherente, an vero clavicula alio quodam vinculo cum sterne firmitus conjungantur . . . de hoc vero altum est ubique silentium . . . cuius nunc descriptionem dabo planum novum esset*; ma sopra il tutto, possia-

possiamo veramente credere, e fidarsi di voi Sig. Jofia, e del vostro scrivere, cioè, che certamente sia nuova coteſta rara, e ſottiliſſima oſſervazione di ligamento, e che ſia ſfuggita ſotto gli occhi del Divino Euſtachio, aſſolutamente, con perdono, non lo credo, poichè ſe bene attenti ſtaremo, eſſi legami, vedere li poſſiamo duplicati in ſito dal medefimo Euſtachio, delineati frà l'eſtremo anteriore d'eſſa clavicola; & il ſeno laterale del primo oſſo dello ſterno, ſottili, e vermicolari, tanto a deſtra della Tav. 32. quanto in quella della 33. ſicche tal novità che ora ha ſmarita la ſtrada, poteva domandare, ovvero tornare in dietro, almeno per notare l'altro eſtremo di eſſa clavicola congiunta all'acromion della ſcapola, con due altri ligamenti parimente ſottili, rotondi, e parimente vermicolari, ſegnati a ſiniſtra della 32., e 33. preciſamente nel ſopra ciglio interno, che forma l'accettabolo della ſcapola, con il capo dell'umero, come due aſte a foggia di un A. piegate frà il fine di eſſa clavicola, ed eſſo acrimon: dunque che diremo delle addotte novità? conviene dire, per non tradire la verità, che parte delle noſtre oſſervazioni Anatomiche, ſono di gran lunga poſteriori a quelle dell'Euſtachio, e parte da me corrette ed equivocate, ſenza li debiti rincontri de Cadaveri, dal Sig. Jofia male interprete della verità Euſtachiana. Perfine quivi non parlo dell'azione de muſcoli, o ſia moto delli medefimi, sì per non attediare di vantaggio il Lettore, con la voſtra pagina 284. dove ne trattate. Sicche per ora baſtano per tante altre mie emende date alla luce, e preſentamente al fine del Libro terzo, particolarmente ſeperate in tante Apologie dirette alli primi Accademici dell'Europa, moſſi ſenza avviſo a correggere, e commentare l'Opera, ſublime, e figurata del Divino Bartolomeo Euſtachio, prima di loro da me fedelmente, e minutamente eſaminata in tre Tomi in foglio, cioè Viſlovio di Parigi, Albini di Leide, Boverave di Londra, Aller dell'Impero, ed il preſente Jofia Weit della Ruſſia, ed oltre alli ſudetti, anche Antonio Cocchi da Fummona Lettore di Botanica nella Sapienza di Roma mal diſenſore di Viſlovio, e con eſſo etianſi il Baſſani Medico Romano, congiunto a Gerardo Chirurgo, eſſendo amendue fautori per Boverave, contro li miei pubblicati Commenti, che vollero con gli altri addotti Maeſtri entrare in doſina a parlare ſopra tali renomatiſſime Tavole. Oltre le giuſtiſſime riconvenzioni, da me eziandio fatte alli rinomati Leonardo di Capua, Alſonſo Borelli, ſopra il dotto toracicho, o ſia vena alba, rinvenuto parimenti dall'Euſtachio, e donato ſenza merito a Pequeto Parigiſino dopo circa 200. anni che eſſo Euſtachio a poſto in figura il ſuo eſtremo a ſiniſtra della ſuclavia in due rami recifo, Tav. 25. dunque che pretendono! Si pure Emilio Parigiſani negando all'Euſtachio il nervo duro auditorio benchè dal noſtro Maeſtro ſia ſtato diſegnato molto prima alla Tav. 18. ſoprapoſto al nervo molle auditorio ed unito ad un ramo del guſtatorio primo; onde quanto ho detto di tali Autori, li troverete accenati al mio Tomo ſecondo, con tanti altri Anatomici poſteriori all'Euſtachio mal eſurpatori di tante ſue oſſervazioni tolte in sì unica lumiera corpora; e ciò non dico per livore, ne per atto invidioſo, o per entrare con il mio deboliſſimo ſcrivere con tali Eccellenti Dottori, e ne meno a tenor d'interèſſe, o comparir frà li dotti, ma ad unico oggetto di paleſare la verità, acciò il Mondo non reſti ingannato, con tanti rimproveri letterarj, e ſommo diſcapito della ſalute umana, ſopra ogni altro teſoro, il più apprezzabile; e sì gl'uni, che gli altri Autori da me convinti, e molto ben pentiti, ſenza riſpoſta della loro audacia, e ſomma profunſione di eſſere ſtimati, ben li ſtà, poichè il noſtro Euſtachio, come Lettor Pubblico, ed Anatomico della preſcelta Sapienza di Roma, ancorchè ſi foſſe ſcoperto di qualche mancamento, dovevano a ſpada tratta diſfenderlo, e non pigliarſela contro di chi lo ha giuſtamente diſſeſo, quali come dell'iſteſſa Patria, anch'eſſi mi dovevano diſfendere da tali eſteri, tanto più che con parole troppo licenzioſe, quì non degne da riferirſi, ne veniamo da eſſi vilipeſi, fino a dirſi da Aller, che il Gran Lanciſi, non era degno ne di lode, ne di vituperio; onde ſarebbe ſtato gran noſtro affronto, il non diſfenderlo, e non vero il commune aſſioma, che *Magna facere Romanum eſt.*



